ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XL - (1972)

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
VIA MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 5.000; Estero L. 6.000

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — G. SCHIRÒ

DIRETTORE RESPONSABILE **Ernesto Pontieri**
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-3-53

NORME PER COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 50 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO XL - (1972)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
VIA MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE GENTI DELLA LUCANIA ANTICA E LE LORO RELAZIONI CON I GRECI DELL'ITALIA

Atti del Convegno di studio
della Deputazione di Storia patria per la Lucania
(Potenza - Matera, 18-20 ottobre 1971)

Il Convegno è stato inaugurato nel Nuovo Museo Archeologico di Potenza, il lunedì 18 ottobre, alle ore 10, in una con la Mostra dedicata ai « Popoli anellenici in Basilicata » e organizzata dalla Soprintendenza alle Antichità della Basilicata.

Al discorso del Presidente della Regione, Sen. Prof. Vincenzo Verrastro, che ha portato il saluto della Basilicata e ha formulato un amichevole augurio per i lavori del Convegno, hanno risposto il Sen. Raffaele Ciasca a nome della Deputazione e il Prof. Ernesto Pontieri. È stata quindi visitata, col sussidio di un prezioso catalogo nitidamente illustrato, edito a cura della Soprintendenza, l'importantissima Mostra, ricca di singolari documenti per la storia delle relazioni tra mondo indigeno e colonie greche.

Nel pomeriggio, alle ore 16.30, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico di Potenza, gentilmente offerta dal Preside, si sono iniziati i lavori del Convegno, alla presenza di tutti i partecipanti e di numerosi studiosi potentini. Dopo un discorso del Presidente della Deputazione, Sen. Raffaele Ciasca, Giovanni Pugliese Carratelli ha svolto una relazione introduttiva sui principali temi del Convegno. Sono state quindi lette le relazioni di Venturino Panebianco, su « Enotri e Coni », e di Dinu Adamesteanu, su « Incontri degli Enotri e Lucani con i Greci ».

Il martedì 19 ottobre, alle ore 8, i partecipanti sono partiti in autopullman alla volta di Matera, ove il Convegno è stato cortesemente ospitato dall'Amministrazione Provinciale nel Salone delle Riunioni del Consiglio. Alle ore 10.30 sono stati iniziati i lavori della seconda giornata, secondo il programma che preve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

deva la discussione sulle relazioni svolte a Potenza da G. Pugliese Carratelli, V. Panebianco e D. Adamesteanu.

Ai discorsi di saluto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Matera, Dr. Saverio D'Amelio, e dell'Assessore all'Istruzione, Dr. Carmine Adduci, ha risposto G. Pugliese Carratelli, che presiedeva la riunione in assenza del Sen. Ciasca, trattenuto a Potenza da una lieve indisposizione. Nella discussione, durata fino alle ore 13.30, sono intervenuti: Ettore Lepore, Mario Napoli, Paola Zancani Montuoro, G. Pugliese Carratelli, Michel Lejeune, Federica Cordano; e hanno infine replicato i relatori Panebianco e Adamesteanu.

La cordiale ospitalità dell'Amministrazione Provinciale di Matera si è ancora manifestata nell'invito ad una colazione e ad una visita ai « Sassi » e ai monumenti della Città. A sera, dopo aver visitato, con la guida di D. Adamesteanu, il Museo Nazionale, dove le collezioni sono state esposte in un nuovo, recente ordinamento, i partecipanti al Convegno sono ripartiti per Potenza.

Il mercoledì 20 ottobre, alle ore 9, si è iniziata nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico l'ultima giornata del Convegno. Sono state ascoltate le relazioni di Michel Lejeune, su « Langue et civilisation des Lucaniens », e di Attilio Stazio, sulla « Monetazione dei Lucani ». Alla discussione che ad esse è seguita hanno preso parte: D. Adamesteanu, V. Panebianco, P. Zancani Montuoro, M. Lejeune; e, richiamandosi alla relazione di A. Stazio, la signora Zancani Montuoro ha proposto un voto, che è stato approvato all'unanimità.

A conclusione dei lavori, G. Pugliese Carratelli ha riassunto i risultati del Convegno, sottolineandone il rilevante contributo alla storia dell'antica Lucania; e il Sen. Ciasca ha pronunziato un discorso di commiato, compiacendosi per il successo del primo incontro di studiosi promosso dalla Deputazione, ed annunziando l'imminente pubblicazione, a cura della Deputazione, del primo volume della raccolta di « Fonti e Studi per la storia della Basilicata », dedicato alle Fonti greche e latine per la storia dei Lucani e Brettii e di altre genti indigene della Magna Grecia *e preparato da Federica Cordano.*

Il Sen. Ciasca ha voluto infine esprimere la viva gratitudine della Deputazione per gli enti e le persone che hanno concorso — con liberali contributi, con l'ospitalità, con agevolazioni — all'organizzazione del Convegno e alla piena attuazione del suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

programma: la Regione Basilicata col suo Presidente Sen. Verrastro, l'Amministrazione Provinciale di Potenza, l'Amministrazione Provinciale di Matera e l'Ente Provinciale per il Turismo di Potenza, con i rispettivi Presidenti Dr. Mario Martone, Dr. Saverio D'Amelio e Dr. Rocco Pergola.

Nel pomeriggio si è svolta, con la guida di D. Adamesteanu, Soprintendente alle Antichità, una visita agli scavi del santuario lucano della dea Mefitis a Serra di Rossano di Vaglio, a circa dieci chilometri da Potenza.

* * *

Hanno aderito al Convegno:

Raffaele Ciasca, Presidente della Deputazione
Dinu Adamesteanu (Potenza)
Pietro Borraro (Potenza)
Giovanni Bronzini (Bari)
Mario Burzachechi (Roma)
Elisa Caronna Lissi (Roma)
Carolina Ciasca Rispoli (Roma)
Nicola Cilento (Napoli)
Federica Cordano (Roma)
Marcello Gigante (Napoli)
Raffaele Giura Longo (Matera)
Michel Lejeune (Paris)
Ettore Lepore (Napoli)
Emilio Magaldi (Napoli)
Rocco Mazzarone (Matera)
Mario Napoli (Salerno)
Massimo Pallottino (Roma)
Venturino Panebianco (Salerno)
Tommaso Pedio (Potenza)
Ernesto Pontieri (Napoli)
Giovanni Pugliese Carratelli (Roma)
Francesco Ranaldi (Potenza)
Maria Sandirocco (Roma)
Attilio Stazio (Bari)
Giuliana Tocco (Potenza)
Georges Vallet (Roma)
Paola Zancani Montuoro (Napoli).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

LE GENTI DELLA LUCANIA ANTICA E LE LORO RELAZIONI CON I GRECI DELL'ITALIA

Il tema di questo Convegno è di quelli che la frammentarietà dell'informazione ripropone di continuo alla ricerca storica, ogni volta sotto lo stimolo di nuovi dati offerti dall'indagine archeologica o di rinnovate prospettive storiche. In questo momento copiose acquisizioni di documenti antichi spingono a riesaminare i problemi che la storiografia greca si pose già dal secolo V. E qui si deve dire subito che è vano tentar di prescindere dalla tradizione greca, mitica o storica che sia, nella speranza di comporre con i risultati dell'esegesi archeologica un nuovo quadro della Magna Grecia nella fase anteriore alla così detta « colonizzazione storica »: la nostra ricerca è indissolubilmente legata alla *historía* greca, che con le denominazioni e le caratterizzazioni degli *ethne* che i Greci incontrarono in Occidente e con le memorie dei primi contatti ed attriti fornisce l'unica chiave per l'interpretazione dei dati dell'archeologia e l'unico sfondo sul quale possiamo proiettare nuove e piú complete immagini del mondo in cui affluirono mercanti e coloni greci, dall'età micenea a quella che vide sorgere le *poleis* coloniali.

Poiché dunque non possiamo eliminare il diaframma greco quando cerchiamo di riconoscere la fisionomia degli *ethne* non greci della Magna Grecia, ma dobbiamo necessariamente muovere dalla tradizione classica, è opportuno ricordare che neppur è lecito trascurare quegli elementi della tradizione che hanno piú o meno evidente carattere mitico e che perciò sono svalutati o addirittura ignorati da non pochi studiosi. Non è lecito trascurarli perché anch'essi, come i dati della storiografia, sono già interpretazioni: interpretazioni certo diverse da quelle, che intendevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essere « scientifiche », dei logografi e ancor piú da quelle dei veri e proprî *historûntes,* ma tuttavia significanti, in quanto la loro genesi è legata a momenti storici e a climi culturali la cui identificazione può illuminare la storia dei rapporti tra il mondo greco e l'Occidente.

Come per tutti i paesi occidentali visitati o colonizzati dai Greci, anche per la Lucania si deve ora ammettere che alle due fasi comunemente riconosciute di tali rapporti tra Greci e popolazioni indigene — prima tra i coloni e gli Enotri e Choni, poi tra gli Italioti e i Lucani — si aggiunge una, piú antica, che si estende dall'età micenea a tutta l'età di mezzo: la fase che ormai si suole chiamare « precoloniale », sebbene anche nel corso di essa vi sia ragione di ritenere che si sia svolta un'esperienza di colonizzazione, in forma ovviamente diversa, perché « prepolitica », da quella che è caratterizzata dalla *ktisis* di *poleis.* A questa fase, specialmente nel periodo successivo alla dissoluzione dei regni micenei, risalgono probabilmente i contatti dell'Italía col mondo egeo e siro-anatolico, per tràmite « fenicio » oltre che greco-anatolico: contatti i cui segni si riconoscono particolarmente nelle zone costiere (Elpie e regione garganica, regione di Siris), ma che hanno operato anche nell'interno, lungo le vie che da est e da sud raggiungevano, attraverso le valli lucane, le coste tirreniche. Si va ora schiudendo all'indagine storica questo importante periodo, che attraverso la ricerca di materie prime nelle nostre regioni, gli scambî e le importazioni, e una piú profonda penetrazione di avventurosi trafficanti in cerca di mercati locali non sfruttati da estranee genti, gli ἐμπόρια ἀκήρατα, ha tracciato le vie, rivelato i luoghi e quindi agevolato, nell'età successiva, i contatti e la convivenza con gli indigetni ai fondatori delle πόλεις ἀποικίδες.

L'accertamento di cosí antichi ed intensi rapporti tra Greci egei (nella più estesa accezione del termine) e indigeni dell'Italía comporta una rinnovata indagine sulle reazioni delle popolazioni locali alla colonizzazione « storica »: perché questa ora risulta preceduta da una lunga penetrazione greca e da un'assimilazione di cultura egeo-micenea da parte degli indigeni, che dà ragione del rapido sviluppo e dell'estensione della colonizzazione, e del fatto che la storiografia greca attribuisca una remota origine greca ad alcune delle genti dell'Italía, quali gli Enotri e i Choni. E dà anche ragione della diversa attitudine degli indigeni di fronte alle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

poleis italiote: mentre nella fase delle *ktíseis* la prolungata esperienza di contatti con i Greci da parte degli *ethne* piú antichi ha facilitato l'insediamento dei coloni e l'accoglimento d'indigeni nella popolazione delle sorgenti *poleis* (tipico il caso di Velia, ove i Focei acquistarono una città dagli Enotri, e quello di Sibari, ove l'archeologia ha chiarito che la liberalità nella concessione della *politéia* si esercitava non solo verso Greci ma anche verso indigeni), gli *ethne* di formazione piú recente sono necessariamente venuti a contrasto con le *poleis* che ne ostacolavano l'espansione e l'autonomia e sottraevano loro spazio, oppure si presentavano come attraenti mète di depredazione o di conquista. Si deve qui rilevare che per i Greci — e quindi anche per noi — alla fisionomia di *ethnos* è inerente una forma di organizzazione, che i Greci naturalmente hanno di volta in volta visto e descritto in termini proprî della loro esperienza civile. Cosí gli Enotri vengono presentati come uniti in un regno sotto lo scettro di Italós, l'eponimo degli Italói (un ramo degli Enotri) antesignano dei Cretesi e degli Spartani nell'istituzione dei *syssítia*: un eloquente tocco innovativo nell'immagine di un popolo dedito all'agricoltura e alla pastorizia.

Analogo è il processo di configurazione dell'*ethnos* dei Lucani: la tradizione accolta da Strabone (V 228, la cui fonte sembra Polibio) li presenta come ἄποικοι dei *Saunîtai* (cf. VI 254), a loro volta *ápoikoi* dei *Sabînoi,* i quali sono definiti παλαιότατον κτίσμα καὶ οἱ αὐτόχθονες. Ma la storiografia greca descrive i Lucani come un popolo con sue peculiari e definite caratteristiche solo quando essi avanzano contro le città italiote come forza politicamente e militarmente organizzata: intorno alla metà del secolo V, quando contro loro combatte, in difesa della recente colonia di Turii, lo spartano Cleandrida, e poi, qualche tempo prima del 400, quando conquistano Posidonia e Lao. (Al qual proposito si può osservare che se — come par verisimile — Antioco pose all'opera περὶ Ἰταλίας il medesimo termine che al περὶ Σικελίας, le conquiste lucane devono datarsi posteriormente al 424 a. C.: difatti Strabone VI 255 accusa lo storico siracusano di esser troppo incline a semplificare e di non esser aggiornato quando descrive come abitanti dell'Italía i Chônes, gente enotria, οὐδὲν διορίσας περὶ τῶν Λευκανῶν καὶ τῶν Βρεττίων, « senza far distinzioni relativamente ai Lucani e ai Brettii », popoli che per il geografo erano di origine non enotria ma sannitica).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È degno di nota che Strabone faccia cenno dell'organizzazione dei Lucani, naturalmente ricorrendo a termini del lessico politico greco (VI 255 τὸν μὲν ἄλλον χρόνον ἐδημοκρατοῦντο, ἐν δὲ τοῖς πολέμοις ἡρεῖτο βασιλεὺς ὑπὸ τῶν νεμομένων ἀρχάς), e come loro μητρόπολις indichi (VI 254, da Artemidoro) una città la cui fondazione era attribuita a Filottete, Petelia nell'*ager Bruttius*. Di questa singolare notizia sono state proposte varie spiegazioni, ma nessuna pare convincente. Mi chiedo se essa non vada considerata nel quadro di quella espansione dei Σαυνῖται a cui Artemidoro e Strabone (VI 253) facevano risalire l'insediamento dei Lucani nell'Italía (« dopo averne scacciato i Choni e gli Enotri ») e la distruzione della prima Metaponto (VI 264): in Petelia si dovrebbe allora collocare una delle basi dei « Saunîtai » in quella remota incursione nei paesi enotrî che lasciandovi un bellicoso gruppo di Italici avrebbe costituito un preliminare della formazione dell'*ethnos* lucano ed anche dell'assoggettamento dei Brettii ai Lucani. Strabone ricorda che Petelia fu dai Saunîtai fortificata: Σαυνῖταί ποτε φρουρίοις ἐπετείχισαν αὐτήν, ove φρουρίοις dei codici è stato dal Meineke corretto in Θουρίοις (« contro Turii »), e la correzione è generalmente accolta dagli editori; ma Strabone sa che i Thurini sono stati in guerra con i Lucani (VI 263) non con i Sanniti, e la gratuita correzione non ostacola l'inquadramento storico della notizia ora proposto.

Si deve ancora rilevare che i Lucani si manifestano piú tenaci dei Brettii nella conservazione dei loro caratteri etnici e della lingua osca: mentre tutte le coniazioni dei Brettii presentano la leggenda greca Βρεττιων e tipi piú aderenti ai modelli greci, i Lucani adottano una leggenda in forma greca, Λυκιανων, solo in coniazioni piú recenti: necessariamente prescindendo dai difficili problemi circa i rapporti tra serie di monete lucane e serie brettie e circa le rispettive datazioni, è opportuno qui notare come nella maggior parte dei casi le monete lucane presentino una leggenda in forma osca: Λουκα e Λουκανομ (l'alfabeto è greco, come per i Brettii). Inoltre, nella leggenda in forma greca l'etnico è diverso da quello che costantemente è usato nella tradizione letteraria greca, Λευκανοί, che è manifestamente dovuto ad una *interpretatio graeca,* vicina forse al significato originario dell'etnico, se a questo è inerente la nozione di luminosità che è presente in λευκός: la trascrizione dell'etnico in Λουκανομ esclude infatti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI ARCHEOLOGICI D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

che vi sia stata riconosciuta la presenza del nome italico del lupo, e al pari del *Loucanam* dell'iscrizione di Scipione Barbato parla piuttosto in favore di una connessione col nome della luce (se poi l'etnico non è — come è stato suggerito già in antico, in una lettera pseudoplatonica diretta ad Archita e riportata da Diogene Laerzio VIII 81 — di origine anatolica, cf. *Lukka*): la forma Λυκιανων, che si accompagna alla figura di una protome di lupo, risponde all'intento di accomunare l'etnico ad altri etnici italici di carattere totemico (del tipo *Hirpini*), e forse non è estranea a quest'altra *interpretatio* l'influenza dell'epiclesi Λύκειος o Λύκιος dell'Apollo di Metaponto, una città da cui i Lucani hanno ricevuto piú d'una suggestione culturale. Con questa costante adesione alle tradizioni avite è di armonia il carattere prettamente italico del maggior culto dei Lucani, quello della dea Mefitis, qual è attestato dal santuario recentemente scoperto a Macchia di Rossano di Vaglio, un santuario nel quale per piú di un aspetto si è indotti a riconoscere un centro culturale « amfictionico »: benché l'impianto si riveli ispirato a modelli greci, delle numerose epigrafi rinvenute nel santuario non una è greca, ma tutte osche in caratteri greci. Lucani figurano, insieme con Messapii e Peucetii e Romani, tra i Pitagorei di origine italica; e uno dei Lucani, Ocello, è ricordato tra i piú autorevoli: ma questi son casi rilevanti quanto rari di una completa ellenizzazione (e trattandosi di Pitagorei il pensiero corre ancora alle relazioni metapontine), mentre tutte le altre sporadiche notizie e i dati archeologici concorrono a formare dei Lucani l'immagine di un popolo fortemente legato al suo patrimonio di costumi ed istituti, anche se non chiuso alle suggestioni di piú ricche ed elevate culture: solo che tali suggestioni non hanno operato — quando non si tratti di tecniche — profondamente e vastamente; e ciò differenzia notevolmente i Lucani dai Brettii, i quali — nonostante la tradizione della comune origine sannitica — fin dall'inizio della loro storia di *ethnos* definito si presentano con inclinazioni affatto particolari, sia per quel che concerne la cultura sia per il loro atteggiamento verso gli Italioti. Vediamo infatti che i Lucani conservano, pur nel rispetto dell'autonomia amministrativa delle singole loro comunità o « populi » (δῆμοι), una compattezza politico-militare che permette loro di fronteggiare in una guerra sistematica la lega degli Italioti o di cooperare come alleati di Dionisio I allo svolgimento di una politica di espan-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sione siracusana nell'Italía ai danni delle *poleis* italiote. È sintomatico che nessun episodio di azione unitaria sia ricordato per i Brettii: i quali per converso appaiono piú profondamente sensibili alle suggestioni della civiltà italiota, quando queste abbiano modo di operare tra loro, ma insieme meno capaci di costituire un fronte solidale; e ciò può spiegare come nella tradizione classica accanto a segni di elevata cultura essi manifestino talvolta — in comunità minori, irriducibilmente persistenti in modi di vivere proprî del periodo di soggezione ai Lucani — una « feritas animorum ». Le loro imprese contro gli Italioti hanno l'aspetto di incursioni non coordinate, dettate da episodiche opportunità. I loro culti non sono quelli dei Lucani: di Mefitis non è memoria nell'*ager Bruttius*; e se la dea Pandina è brettia, essa appare completamente ellenizzata. Le loro coniazioni hanno soltanto leggende greche; solo di loro si ricorda un bilinguismo, osco e greco, e i mitografi greci hanno fatto dell'eponimo Brettos un figlio di Eracle, mentre probabilmente la vicinanza della loro *metropolis* all'antica sede dei re degli Enotri, Pandosia, induceva Antioco — se Stefano Bizantino riferisce correttamente — a scrivere che l'Italía era stata chiamata prima Brettía, poi Oinotría (e ciò può presupporre la nozione di un originario rapporto tra Enotri e Brettii, e dar ragione del rilievo straboniano circa il silenzio di Antioco sulla distinzione di Lucani e Brettii nell'àmbito dei Saunîtai). Come s'è osservato, una parte dei Brettii ha subíto un processo di ellenizzazione piú intensa che non i Lucani; ed è divenuta partecipe di tradizioni ignorate dai Lucani: valga per tutte la religione dei misteri dionisiaci, che ad un certo momento, anche per mutate situazioni politiche, esula dalle città italiote in zone rurali e nell'àmbito della Magna Grecia trova *humus* vitale tra i Brettii ellenizzati oltre che tra i discendenti degli Opici. Questa diversità di attitudini tra l'*ethnos* brettio e il lucano, che si fa naturalmente più manifesta nel periodo in cui l'uno e l'altro sono venuti in piú immediato contatto con gli Italioti e compiono piú complesse esperienze storiche, solleva sùbito gravi dubbî sulla autenticità dell'asserita parentela dai due *ethne,* che appare piuttosto un'interpretazione estensiva del reale rapporto di dipendenza dei Brettii prima del loro affiancamento.

A questo punto si ripropone il problema dell'origine di queste diverse caratteristiche dei due *ethne.* Per i Lucani la tradizione piú autorevole insiste nel rilevarne le affinità con le genti sabel-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIURIDICI E MORALI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

liche; ed è sintomatico che nel quadro delle immigrazioni di genti « barbare » in Italía Dionisio di Alicarnasso (I 89, 3) citi Opici e Marsi e Sanniti e Tirreni e Brettii e moltitudini di Umbri e Liguri e Iberi e Celti, ma non faccia parola dei Lucani: son questi omessi accidentalmente, o implicitamente inclusi tra i Sanniti? e si può desumere che la presenza dei Brettii significhi che Dionisio o la sua fonte li considerano d'altra stirpe che i Lucani? Comunque sia, la constatata diversità di ricettività e di reazione dei Lucani e dei Brettii nel loro contatto con la civiltà degli Italioti indica due distinte tradizioni di cultura: una — la brettia — piú aperta, forse perché meno affinatasi nel lungo servaggio ai Lucani; l'altra — la lucana — più conservatrice, in armonia con la preminente attività guerriera. Si è tentati, per l'inclinazione dei Brettii ad assimilar cultura italiota, di riannodare le loro origini con le genti che i primi coloni ellenici incontrarono nell'Italía, ed a cui alcuni storici greci attribuivano origini elleniche, chiaro segno di un'attitudine non ostile verso i Greci immigrati; e se riconosciamo presente tra i Brettii — com'è pur verosimile — un elemento di origine anatolica (frigio), siamo sempre ricondotti alla fase anteriore alla « colonizzazione storica ». Va qui ricordato che la storiografia greca serba memoria, sia pure per accenni, di mutamenti nel quadro etnico di quelle parti della penisola con cui le *poleis* italiote erano in piú diretto contatto. Ad un certo momento accanto agli Enotri e Choni ed Itali compaiono altri popoli: gli Opici della Campania, che Antioco indica come quelli che insieme con gli Enotri costrinsero una parte dei Siculi a passar dall'Italía in Sicilia (FGrHist 555 F 4, in Dionisio, *A. R.* I 22, 5) mentre Tucidide (VI 2) attribuisce l'espulsione dei Siculi ai soli Opici. Erodoto (I 167) è l'ultimo a parlare di un contatto tra coloni greci ed Enotri, a proposito della fondazione di Velia intorno al 540; ma probabilmente già Antioco, come s'è visto, sapeva che i Lucani s'erano insediati in zona enotria per effetto dell'espansione dei « Saunîtai »: nel qual ricordo possiamo riconoscere un segno di quegli spostamenti di Italici che portarono alla progressiva obliterazione delle genti enotrie e al loro asservimento a nuovi *ethne* quali gli Opici o i Lucani. Non va dimenticato che ancora Strabone (VI 258) riporta il toponimo *Regium* — seguendo Timeo, o non piuttosto Antioco? — ai Saunîtai, e indica come ἀρχαγέται di questi i Sabini concittadini dei Romani, mostrando cosí d'esser consapevole della loro co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mune origine sabellica: l'etimologia dotta muove però da una cognizione di dati diversi da quelli su cui è stata costruita l'immagine greca dell'Italía. Poco sappiamo di questi importanti fatti che gradualmente mutarono la *facies* anellenica della Magna Grecia; ma di uno resta un ricordo abbastanza preciso, grazie a Dionisio di Alicarnasso (VII 31): l'incursione che nel 524 compirono contro Cuma in Campania « Tirreni di quelli che abitavano sulle coste dell'Adriatico (Ἰόνιος κόλπος) e che col tempo ne furono scacciati dai Celti, e con loro Umbri e Dauni e molti degli altri barbari ». La partecipazione di Umbri e Dauni mostra che il movimento dalla sponda adriatica verso la tirrenica ha seguito una antica via interna, quale altri indizî mostrano frequentata già prima della colonizzazione storica, nel « medioevo ellenico »: la via che dalla zona a sud del Gargano, mèta di navigatori provenienti dal settore egeo-anatolico, raggiungeva la Campania passando per Malóenton/Maluentum. L'episodio è significativo, non soltanto come indice dell'attrazione esercitata sugli abitanti del versante adriatico dalla sfera tirrenica, piú cospicua politicamente e piú promettente economicamente, ma perché questa ingente coalizione di genti non greche contro una fiorente *polis* italiota è per noi il primo caso di un attacco organizzato di Italici (verisimilmente sotto la guida di Etruschi) contro le zone ellenizzate, l'ingresso sulla scena storica di nuovi attori accanto ai tradizionali avversari delle colonie greche, Etruschi del versante tirrenico e Cartaginesi. Isolata in una tradizione estremamente lacunosa, la notizia ci invita ad uno sforzo di maggior attenzione ai legami appena visibili tra dati sporadici, ad un'approfondita valutazione della parte delle genti non greche della penisola nelle vicende delle regioni colonizzate dai Greci, il cui rapido sviluppo non poté rimanere senza effetti sui contermini organismi etnici e politici. L'intervento dei Lucani, come di altri popoli italici, nella storia della Magna Grecia ha le sue premesse in un lungo arco di tempo e in uno spazio piú vasto di quello che fu teatro della loro attività.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VENTURINO PANEBIANCO

ENOTRI E CONI

Introduzione problematica a una migliore conoscenza storica degli Enotri in base alle antiche tradizioni e alla documentazione archeologica e linguistica.

Le piú antiche testimonianze a noi pervenute sugli Enotri non risalgono ad epoca anteriore alla fine del VI sec. a.C.: sono, com'è noto, le poche indicazioni di πόλεις Οἰνώτρων, tramandate dal tardo lessico di Stefano Bizantino e riferentisi, su attestazione di Ecateo di Mileto, a cittadelle e rocche italiche fortificate, tutte ricadenti nelle zone piú impervie e montane della *chora* sibaritica.

Ma — a parte la discussa validità di tali testimonianze — il fatto stesso che quelle *poleis* enotrie erano state già, nella *Periegesi* di Ecateo, menzionate con precisa specificazione etnica, merita di essere particolarmente rilevato: non solo perché perentorie sono da ritenersi queste testimonianze sull'esistenza degli Enotri, della quale pertanto non è assolutamente consentito dubitare, ma anche per l'implicita e preziosa indicazione dell'autonomia interna di cui le *poleis* degli Enotri poterono continuare a godere fino alla distruzione della potente metropoli sibaritica, nella cui orbita economica e politica pur doverono essere inevitabilmente attratte, e rimanervi soggette, finché durò l'egemonia di Sibari sulle coste ioniche e tirreniche d'Italia.

Né dev'essere trascurata la circostanza che tali testimonianze di Ecateo sugli Enotri siano accompagnate da quelle riguardanti altre città, d'origine ausonia, nella regione compresa tra il golfo Lametico e quello di Squillace, ma espressamente denominate πόλεις Ἰταλίας; cosí come risultano stessissimamente menzionate Capua e Capri: e, questa volta, in una regione, dove ancora

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ecateo avrebbe ricordato Nola come πόλις Αὐσόνων, distinta anch'essa appunto con l'etnico, anziché con la denominazione della regione.

Anche se non si voglia ritenere del tutto sicuro che per Ecateo le vetuste città di origine ausonia ed enotria dovessero ancora ricadere nella piú ampia e remota estensione geografica e politica dell'« Italía », è almeno interessante rilevare come, quando ormai Ausoni ed Enotri erano da considerarsi sopravvivenze di piú antiche compagini etniche, poi assimilatesi e unificatesi nel regno enotrio di Italo, e quindi destinate a rimanere assorbite da sopraggiunte « primavere sacre » di Sanniti, specialmente connesse con le necessità di transumanza; e quando, inoltre, le stesse gloriose città costiere greco-italiote che tanto avevano contribuito in età arcaica all'affermazione della Magna Grecia volgevano verso un fatale, inarrestabile declino, proprio nel momento in cui piú acuto e decisivo stava per divenire il contrasto fra Greci e Persiani; mentre il mondo italico, pur rimanendo collegato al « nomen Graecum », era anch'esso in fermento, nell'ardimentoso ed eroico tentativo di affermare e far valere, in quel grave momento di crisi generale, le sue esigenze vitali, — è almeno interessante rilevare, dicevo, come già in Ecateo, forse su informazioni sibaritiche, dovesse risultare riflessa la conoscenza geografica di questo mondo occidentale, che da tempo remoto si chiamava « Italía »: cosí come, pochi anni dopo, nel 480, quel « saggissimo » Temistocle ricorderà nostalgicamente, giusta la testimonianza di Erodoto (VIII 62), « Siri d'Italia », destinata agli Ateniesi da antichi oracoli.

Ma, ciò detto del significato e del valore delle indicazioni di Ecateo sugli Enotri e sull'Italia, se si vuole ancora tentare una proficua indagine, mirante a chiarire il complesso e tormentoso problema delle origini storiche degli Enotri, occorre riportarsi senz'altro al noto passo della *Politica* di Aristotele (VII, 9, 2 p. 1329 b 5), in cui sono esaurientemente precisate e riassunte le piú remote affermazioni e vicende di questo popolo, anche nel piú ampio quadro storico del mondo mediterraneo.

Tanto piú prezioso è il passo aristotelico, in quanto esso fedelmente rispecchia la piú antica tradizione indigena, desunta da fonti epicorie (οἱ λόγιοι τῶν ἐκεῖ κατοικούντων); e, pur tenendo conto di quanto era stato narrato dai primi logografi e sto-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

rici italioti e siceliotì — da Hippys di Regio, a noi quasi del tutto ignoto, ad Antioco di Siracusa, a noi noto soltanto attraverso i pochi frammenti tramandati da Dionisio di Alicarnasso e da Strabone —, per la prima volta rivela una valutazione critica delle antiche tradizioni italiche e italiote, sceverandone i dati essenziali e piú degni di fede e, in tal modo, inquadrando in una adeguata prospettiva storica il problema delle origini degli Enotri e degli Itali e, quindi, della piú vetusta genesi ausonia del fatidico nome d'Italia.

Aristotele, infatti, accennando in questo luogo della *Politica* all'origine dei *syssítia* (pubblici conviti), ch'era riferita per Creta al « regno di Minos », ma che per l'Italia doveva risalire ad « età molto piú antica », narra, a mò di conferma della priorità italica di questa civile costumanza, che le leggende storiche di quelle genti tramandavano « che vi fu un re dell'Enotria, Italo, dal quale gli Itali trassero il loro nome, sostituendolo a quello di Enotri, e prese nome anche l'Italía ... compresa tra i golfi Scilletino e Lametico ... Tramandavano, inoltre, che questo Italo rese agricoltori gli Enotri, ch'erano pastori, e diede loro leggi, e tra l'altro fu primo ad istituire i *syssítia*. Perciò ancora presso alcuni dei suoi discendenti vigevano i *syssítia* e alcune di quelle leggi ».

E, forse ciò ch'è piú importante per noi, è apprendere dalla conclusione di questo sommario accenno al regno di Italo come Aristotele dovesse evidentemente desumere dalle sue fonti epicorie la composizione etnica e l'estensione geografica di quel regno, se poté riferire che « abitavano, verso la Tirrenia, gli Opici, prima e allora denominati anche Ausoni, e, verso la Iapigia e il Ionio, i Coni, che popolavano la Siritide ed erano anch'essi Enotri ».

Segue un altro passo (VII 10, 1329 b) in cui Aristotele, per dire della priorità egizia nella divisione degli stati per « classi » (κατὰ γένη), adduce un altro argomento cronologico, cioè l'anteriorità del regno di Sesostris a quello di Minos.

Cosí, in base a tali testimonianze di Aristotele, mentre viene pienamente rivendicato alla grecità achea il mitico re Minos di Creta, che già Tucidide (I 4) aveva contribuito a rivalutare come personaggio storico, risultano nel contempo, per la prima volta, esattamente inquadrate nell'ordine storico la figura e l'opera del saggio re Italo. Il quale, ancor prima di Minos a Creta, si sa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rebbe distinto nella piú antica Italía con affermazioni civili e politiche; per cui, già intorno alla metà del II millennio a.C., la antica Ausonia, d'età minoica, già frequentata da mercanti navigatori egeo-anatolici alla ricerca di metalli in Occidente, poi divenuta Enotria coi sopraggiunti arrivi di Achei dal Peloponneso, prenderà, e per sempre, il nome d'Italía, esteso a tutte le regioni centro-meridionale della penisola, comprese tra i due versanti del Ionio e del Tirreno, che allora però — com'è noto — ricadevano entrambi nella comune denominazione di mare Ausonio, « quoniam Ausones tenuere primi », per dirla con Plinio (III 95).

Può darsi che, almeno per quanto riguarda la priorità enotria nell'istituzione dei *syssítia*, Aristotele si sia rifatto a una tradizione italiota, fors'anche tramandata da Hippys regino. Comunque, è sicuro che da Antioco avrebbe potuto apprendere — giusta le testimonianze antiochee tramandate da Dionisio e da Strabone — che la regione denominata Italía nel V secolo avevano anticamente tenuto gli Enotri: poi da un loro re Italo chiamati Itali, da quello del suo successore Morges, Morgeti; e, quando Morges aveva diviso il suo regno con Sikelós, esule da Roma e suo ospite, anche i sudditi di Siculo avevano preso il nome del loro re. Cosí, si erano formati Siculi e Morgeti e Itali, i quali erano Enotri. Solo che, secondo Antioco, che pure aveva diffusamente narrato dell'opera del buono e saggio re Italo — il quale, alternando persuasione e forza, era riuscito a costituire un potente e vasto regno, governato da ottime leggi —, la regione per prima chiamata Italía era stata quella compresa tra i golfi Scilletico e Lametino, mentre l'Italia del V sec. aveva come confini il fiume Lao e Metaponto.

Prescindendo dallo schema eponimico, forse già derivante dalla tradizione leggendaria, non è proprio da escludere che Antioco — in vista dei particolari interessi politici di Siracusa nella seconda metà del V secolo, i quali avrebbero ovviamente potuto trovare giustificazione nella comune origine etnica della Sicilia orientale e dell'estrema regione meridionale d'Italia — abbia, in tal modo, voluto quasi inalberare la bandiera della nuova azione politica di Siracusa all'insegna del nome « Italía », profittando della sopravvivenza di quel nome, che sarebbe stato da considerare tanto piú venerando, se se ne fosse riconosciuta la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

priorità proprio alla regione verso la quale mirava l'espansione politica di Siracusa.

E anche la circostanza che l'Italía del V secolo avesse come confini il fiume Lao e Metaponto, giusta la testimonianza di Antioco, ben poteva rientrare in quell'orizzonte politico siracusano, e meritare pertanto di essere particolarmente sottolineata, perché quella regione corrispondeva al territorio ancora occupato dagli Enotri-Lucani, allora alleati e amici di Siracusa.

Comunque sia anche di ciò, che pur merita di essere tenuto presente, è innegabile che, di quanto Antioco aveva estesamente narrato, quel che piú poteva interessare uno scrittore politico, come Aristotele, era proprio l'avvenuta unificazione ausonio-enotria nel regno di Italo; di cui pertanto Aristotele non mancò di rilevare la particolare composizione etnica, dicendo che di esso facevano anche parte Opici e Coni. E gli Opici erano gli indigeni, poi denominati Ausoni, che avevano, anche secondo l'opinione di Tucidide (VI 2, 4), cacciati i Siculi, pur essendo Enotri, nella isola; mentre i Coni, tribú enotria a detta unanime degli Antichi, non erano meno meritevoli di ricordo, s'è vero che avevano tenuto testa all'invasione dei Iapigi: i quali, spintisi fino al promontorio Lacinio, ne erano stati ricacciati a oriente del Bradano, sul conteso confine nord-orientale dell'Italia.

Né può essere trascurato che per Ellanico di Lesbo, le migrazioni di Itali nell'isola erano state due: la prima dei Siculi cacciati dagli Opici, la seconda di Ausoni cacciati dai Iapigi: e questa sarebbe stata anteriore a quella.

Ma, prescindendo anche dalla notizia relativa alla pressione degli Enotri sugli Elimi che ne sarebbero stati spinti a emigrare in Sicilia, di Ellanico dev'essere particolarmente ricordata la tradizione, da lui raccolta e riferita, sul passaggio di Ercole in Sicilia col gregge rapito a Gerione e il vitello sfuggitogli, da lui affannosamente ricercato e dagli abitanti indigeni chiamato οὐίτουλος.

Ciò che interessa, ed è essenziale, di questo racconto è la stretta connessione del nome « Italía » con la voce « vitulus », la quale era affermata anche da Timeo e da Varrone, giustificando quel nome cosí: « quoniam boves Graeca vetere lingua ἰταλοί vocitati sunt, quorum in Italia magna copia fuerit » (Gell., *N. A.* XI 1).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non è perciò improbabile che il vitello sia stato il totem degli Itali: e, cosí, si spiegherebbe anche meglio perché lo ritroveremo poi come simbolo monetale di Sibari e di Siri d'Italia; senza dire ch'è anche piú probabile che la regione abbia preso nome dal popolo che non dal re eponimo: di qui la perplessità, di cui ha lasciato onestamente ricordo Dionisio di Alicarnasso (I 35), nel valutare se, a proposito dell'eponimato degli Itali, fosse piú nel vero la tradizione di Antioco o quella di Ellanico.

Dev'essere ancora, però, particolarmente rilevato che del regno di Italo avevano dovuto far parte, come si è già notato, tutte le precedenti comunità etniche opico-ausoniche; tra le quali bisogna annoverare anche i Lucani, se qualche valore si deve pur dare all'indicazione di Servio o del suo interpolatore (*ad Aen.* I 533) relativa a un'antica tradizione secondo cui Italo sarebbe stato un re dei Lucani, figlio di Venere, cioè di una divinità ausonio-italica.

Che tra le genti ausoniche, anche prima del re Italo, siano da annoverare Brettii e Lucani, di origine frigio-licia, assimilatisi agli indigeni Opici insieme con altri mercanti navigatori cretesi ed egeo-anatolici venuti per prima in Occidente alla ricerca di metalli, risulta intanto da inoppugnabili testimonianze, sulle quali conviene — sia pur sommariamente — richiamare l'attenzione; anche per valutare in quale importantissima, e ancora pressoché ignota, vicenda economica dell'Italia protostorica e del coevo mondo mediterraneo s'inquadra il problema delle origini storiche degli Ausoni e degli Enotri.

Anzitutto, la menzione omerica di Temesa, fondazione ausonia, frequentata da mercanti Achei per il rifornimento di metalli, sia della zona mineraria di Temesa che di quella dell'Etruria interna e litoranea, lungo il Tirreno, allora denominato mare Ausonio e costellato di empori e fondachi ausonî da Temesa all'ausonio-tirrena Agylla-Caere; la quale, poi, si badi! ebbe, forse per prima, una sua propria fattoria commerciale a Kérilloi-Cerillae, a sud della foce del Lao, cioè presso lo scalo settentrionale della Temesiade sul Tirreno, collegato con le vie carovaniere interne di Sibari e di Siri. Ma occorre specialmente tener presente il noto racconto di Pausania a proposito del démone di Temesa, che gli sarebbe apparso, in un affresco da lui descritto, in veste manifestamente lucana (perché ricoperto da una pelle di lupo) e con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

una leggenda esplicativa, ripetente il nome di un omonimo progenitore dei Lucani. Si aggiunga che, già nel ricordo dell'*Odissea* (I 180 ss.), la lingua parlata dagli Ausoni di Temesa era risultata alloglotta agli Achei di Omero: ciò ch'è veramente significativo dell'italicità ausonia pre-ellenica.

Né meno importante è una preziosa testimonianza a noi pervenuta da Plinio (*n. h.* III 104) e relativa a « Lucani subacti a Calchante », che si trovarono a vivere tra le piú antiche popolazioni egeo-anatoliche e greco-orientali arrivate in una zona meridionale della Daunia, confinante con l'antica Lucania, e che, sottomessi come risultano a un imprecisato Calchas (chiunque egli sia stato, un omonimo del famoso indovino o un règulo daunio), chiaramente traspaiono in questa menzione Pliniana col contrassegno della loro rinomata perizia nella lavorazione del bronzo, adombrata nel ricordo del règulo conquistatore, il cui nome sembra corrispondere a quello di un vero e proprio χαλκεύς cretese o, in genere, egeo- anatolico.

L'argomento è meritevole di ben piú ampia trattazione.

Qui basti almeno rilevare che questa vicenda ausonio-lucana, in età protostorica, è tanto piú degna di rilievo, in quanto vale a riproporre il discusso problema delle vie istmiche e interne di transito carovaniero in Occidente.

Già ritenuto da Fr. Lenormant, tale sistema viario, un geniale espediente escogitato dai Sibariti per realizzare piú agevoli collegamenti commerciali cogli scali sul Tirreno, si dovrebbe oggi dire, piuttosto, introdotto da Ausoni-Lucani, divenuti perciò dominatori delle zone interne lungo la dorsale appenninica, collegati con mercanti navigatori greco-orientali, stanziatisi specialmente a Siri, ancor prima della fondazione di Sibari. E, del resto, piú che alla rinomata metropoli achea sul Ionio, converrebbe meglio attribuire alla ionica Siri tale caratteristico sistema viario interno di traffico carovaniero, ch'è tipico, com'è risaputo, dei piú antichi commerci anatolici e greco-orientali.

Ne sono, invero, esplicita testimonianza le necropoli con tombe « a forno » risalenti all'eneolitico superiore e al primo periodo del bronzo; che sono senz'altro, perciò, da riferire ad Ausoni-Lucani e che, sempre piú frequenti e numerose, si vengono rimettendo in luce, non solo sulle coste, che già furono denominate ausonie, ma anche lungo le valli segnanti le piú antiche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vie fluviali di tale traffico carovaniero nelle zone interne dell'Appennino, dal già noto sepolcro di S. Maria delle Grazie di Mirabella Eclano, nella valle del Calore, cioè lungo la via Metaponto-Capua, a quello ora scoperto a Buccino (l'antica *Volcei*), a oriente dall'alta valle del Sele, cioè alla confluenza delle vie commerciali interne afferenti verso gli scali sul Tirreno da Metaponto e da Siri.

Finalmente, a conferma di quanto finora è stato detto, soccorre il lungo racconto di Dionisio di Alicarnasso (I 11 ss.) sulla origine arcadica degli Enotri, 17 generazioni prima della guerra troiana, venuti dall'Acaia del Peloponneso fino al versante occidentale d'Italia, che allora si chiamava Ausonio perché abitato da Ausoni e poi ha preso nome dal mar Tirreno, cosí denominato in seguito alla talassocrazia dei sopraggiunti Tirreni su quel mare, nel sec. XIII a.C.

È superfluo ripetere il racconto di Dionisio, avvalorato dall'autorità dei piú eruditi tra gli scrittori romani, quali Porcio Catone e Caio Sempronio, e dei piú accreditati genealogisti greci, in primis Ferecide ateniese, da cui egli dové evidentemente ricavare l'albero genealogico di Enotro, figlio del « pelasgo » Lykaon e capo dell'immigrazione arcadica tra gli abitanti d'Italia, che da lui presero nome di « Oinotroi ».

Ciò che specialmente interessa di questo racconto è, non solo l'esistenza degli Ausoni nell'Italia meridionale prima del XVII sec. a.C., ma anche, e soprattutto, l'origine achea degli Enotri, che poi ritrova — com'è noto — una strana conferma in alcune teorie, di cui già gli Antichi, per trafila greca, ebbero a compiacersi, ponendo in relazione οἶνος e il vino, coi termini greci Οἰνωτροι e Οἰνωτρία.

Occorre infatti tener presente che codeste teorie — su basi, direi, omofoniche — dovettero esercitare notevole influenza negli ambienti italici occidentali. Si pensi, ad es., all'equivalenza di οἶκος, abitazione, e « vicus », aggregato o villaggio di abitazioni o capanne, costruite con pali di viti, secondo una tecnica struttiva, che ci è nota proprio a Metaponto grazie a una pregevole testimonianza tramandata da Plinio (XIV 2, 1): « Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit »; la quale è tanto piú interessante, in quanto rivela l'origine enotria del santuario che precedette l'erezione del tempio acheo-dorico di Hera.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E, per quanto poi riguarda la tradizione propria degli Ausoni e degli Enotri di vivere in villaggi sparsi sulle cime dei monti, è ancora Dionisio (I 12, 1) ad informarci che Enotro, occupate le coste occidentali d'Italia, ebbe cura di costruire città piccole e frequenti tra i monti, com'era inveterata abitudine degli indigeni.

Ma la migliore conferma dell'origine e della lunga tradizione achea degli Enotri, ebbe, forse, a fornirla lo stesso Dionisio (I 31), ricordando lo speciale « stólos hellenikòs » di Arcadi stanziatisi nella zona di Roma, circa 60 anni prima di Troia, e affabilmente ricevuti dal re Fauno, che fece a quegli Arcadi sopravvenuti (ma erano pochi!) concessioni di terra, quanta ne vollero. E l'equivalenza, ormai acquisita alla nostra conoscenza storica, di Dauni = Fauni = Luki, nonché quella di Faunus = Lupercus, conferma che anche nel sec. XIII i Lucani erano ben noti come tribú enotrie, ormai comprese nel regno di Italo. Cosí, si spiegano l'Apollo Lykio-lucano di Metaponto; la quale poi — guarda caso! — dopo aver ricevuto uno stanziamento pilio, sarà conquistata da Sanniti, giusta una notizia riferita da Strabone (VI, 1, 15) ed erroneamente ritenuta incredibile, prima della definitiva colonizzazione achea, d'età storica; e, come dagli Ausoni-Enotri, la città menzionata da Omero nell'ultimo libro dell'*Odissea,* era stata già chiamata « Alybas » (si pensi ad Alyphae-Alífae!), cosí dai Sanniti Lucani sarà poi chiamata « Mètabon », risultando in tal modo pronunziati su bocca italica i corrispondenti toponimi greci. Metaponto arcaica dev'essere attentamente studiata nelle sue implicazioni acheo-italiche, anche perché si possano meglio valutare le ragioni dei suoi contrasti con gli Enotri dell'interno, giustamente preoccupati di impedire agli Achei italioti l'agognata conquista della Siritide, abitata dai consanguinei Coni. Di ciò è rimasto significativo ricordo in un discusso frammento di Antioco, riportato da Strabone (VI 1, 15) e che è ancora suscettibile di piú esauriente interpretazione.

Quale relazione possa eventualmente essere intercorsa tra i « Lykáones » della tradizione leggendaria enotria e i Lucani Ausoni protostorici non è ancora agevole dire; ma qualche connessione dové pure esservi col culto di « Pan Lykaios », specie se si consideri che le *poleis* che ne derivarono il nome nell'antica Enotria, pur rimanendo collegate al « nomen Graecum », seppero

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abilmente affermare e difendere ognora la loro autonomia. Tale fu specialmente il caso delle due *poleis* aventi lo stesso nome di « Pandosia »: la enotrio-lucana, che favorì la nascita e l'affermazione di Siri, e quella enotrio-brettia, che favorì la fondazione e la prima fortuna commerciale di Sibari: entrambe collegate, fin dai tempi ausonî, alle due grandi vie interne carovaniere per il commercio dei metalli della Temesiade e della Tirrenia: e, perciò, da Sibari e da Siri sempre rispettate nella loro autonomia politica interna.

In tal modo, si spiega perché i Lucani anatolici frigio-lici, in essi compresi i consanguinei Brettii, ormai tutti assimilati dagli indigeni Opici, avrebbero preceduto, cogli Ausoni e altre genti cretesi e asiane, gli Achei micenei e altri gruppi di mercanti navigatori che arriveranno da Rodi e dalla Ionia d'Asia per inserirsi nei commerci con l'Occidente; e, quindi, dopo l'avvenuta unificazione nel regno enotrio di Italo, i Lucani sarebbero divenuti sinecisti con tali genti orientali nelle nuove compagini etniche costituitesi con l'arrivo di sempre piú numerosi coloni dalla Ionia d'Asia, specie dopo l'invasione persiana, e sarebbero quindi pervenuti alla formazione di quello che rimarrà il loro tipico dialetto: detto, perciò, osco, ma scritto in alfabeto acheo, sia dai Lucani che dai Brettii, che rimarranno, infatti, bilingui, perché parlanti anche il greco, ma piú specialmente, direi, perché scriventi l'osco in greco.

Ne è, del resto, significativa conferma la piú antica iscrizione, del VI sec. a.C., fin oggi a noi nota in dialetto osco, ma scritta in alfabeto acheo, rinvenuta a Castelluccio, nell'alta valle del Lao, cioè lungo l'estrema via interna carovaniera, nella zona meridionale dell'antica Lucania, collegante Siri con lo scalo di Lao sul Tirreno. Ne sono ulteriore conferma tutte le altre posteriori iscrizioni osche ritrovate nell'interno dell'antica Lucania, e che sono tanto piú significative, in quanto risultano scritte in caratteri greci e rivelano evidenti influssi ionici, per i motivi che, dopo il già detto, sono ormai agevolmente comprensibili.

In tal modo, si spiega perché, come la lingua parlata dagli Ausoni di Temesa era dovuta sembrare alloglotta agli Achei di Omero, cosí — secondo una preziosa testimonianza di Aristofane (fr. 629 Kock, apd. Steph. Byz.) che invano si è finora tentato di emendare o di togliere di mezzo perché ritenuta di dubbia auten-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ticità — anche la lingua parlata dai Brettii dovesse risultare oscura o poco chiara ai Greci d'età classica.

Ciò vale a confermare che, nel quadro delle piú remote — e ancora pressoché sconosciute — vicende storiche dell'*Italia antiquissima,* il ruolo primamente assolto dai Lucani dové essere di notevole rilievo: e merita, perciò, di essere attentamente studiato.

Prima ancora di trovarsi accomunati nella grande diaspora sannitica di fine V secolo, quando i sopraggiunti Sanniti presero via via lo stesso nome dei popoli affini e già ellenizzati che trovarono insediati lungo la dorsale appenninica, dal confine meridionale dell'Apulia e del Sannio fino a tutta la penisola lucano-brettia, i Lucani avevano dovuto svolgere un ruolo assai notevole, se costrinsero i Greci a limitare i loro insediamenti coloniali alla fascia costiera del Ionio e del Tirreno; mentre le impenetrabili e vaste « chorai » interne, rimaste in saldo possesso dei Brettii, Choni, Enotri, Lucani e Sanniti, conservarono sempre la loro indipendenza, pur rimanendo aperte e collegate ai commerci con le *poleis* costiere italiote.

I rapporti intercorsi tra Greci e Lucani furono, perciò, sempre complessi ed intensi; ma esulano dal compito ch'è proprio di questa « Introduzione problematica alla migliore conoscenza storica degli Enotri » in base alle antiche tradizioni e alla documentazione archeologica e linguistica.

Qui basti soltanto accennare alle ragioni per cui, già nell'antica tradizione storiografica, Lucani e Brettii furono considerati discendenti di stirpe sannitica e, perciò, « barbari » invasori del Mezzogiorno d'Italia, due o tre secoli dopo l'arrivo dei Greci, coi quali avrebbero, pertanto, a lungo combattuto.

Trattavasi, evidentemente, di una tradizione che doveva risalire a Timeo. E se ne comprende anche la ragione, dal momento che, all'indomani della battaglia di Lao (a. 389), i Lucani, già alleati di Siracusa, ne erano divenuti avversari, per accomunarsi alla causa della Lega Italiota allora formatasi in funzione antisiracusana; e anche i Brettii, nell'a. 356, pur separandosi dai consanguinei Lucani per assecondare l'azione politica di Dione che li indusse a prendere le armi contro Dionisio il giovane, finirono, in effetti, col trovarsi avversari di Siracusa, in quanto ritennero conveniente trarre giovamento da quell'occasione per liberarsi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'incresciosa ingerenza siracusana, divenuta insostenibile dopo l'occupazione militare della rocca di Crotone.

E l'appellativo di « barbari » inflitto dagli storici siracusani a Brettii e Lucani, oltre che nell'ovvio risentimento per essere costoro venuti meno all'alleanza con Siracusa, poteva trovare giustificazione anche nel fatto che, ormai da piú di un secolo, le loro compagini etniche, già ellenizzate, si erano dovute, dal punto di vista greco, piuttosto degradare con l'avvenuto rafforzamento demografico dei Sanniti qui sopraggiunti con le primavere sacre di fine V sec. a.C.

In realtà, però, Brettii e Lucani, fin dalla loro remota origine anatolico-ausonia, avevano sempre congiunto la loro invitta tradizione enotrio-italica al « nomen Graecum », decisamente ed efficacemente contribuendo a rinsaldare nell'Italia centro-meridionale quell'unificazione che, risalendo al regno di Italo, non solo fu la prima e piú significativa affermazione politica dell'antica Enotria, fors'anche con apporti acheo-micenei, ma fu inoltre, dopo l'espansione sannitica di fine V secolo che ne rafforzò la compagine etnica, un fattore storico determinante per l'unificazione dell'Italia antica con Roma.

In questa nuova e piú giusta prospettiva storiografica, Brettii e Lucani, piuttosto che « barbari » dediti a vita nomade e pastorale, risaltano come protagonisti della piú antica storia d'Italia: ognora partecipi, come fattori fors'anche determinanti, delle affermazioni storiche e civili del mondo greco-italiota e di quello italico-romano, che ebbero particolare rilievo nel piú vasto orizzonte del mondo mediterraneo.

Quest'introduzione, che vuole essere stimolo a un ripensamento critico delle piú remote vicende storiche dell'*Italia antiquissima,* non può concludersi, senza fare almeno un cenno del primo ricordo poetico, nell'*Antigone* di Sofocle (1115 ss.), dell'inclita Italia come terra sacra a Dioniso: è un ricordo tanto piú significativo, in quanto è evidente il riferimento alla sua rinomata tradizione vinicola; la quale, forse, piú che agli Enotri, doveva piuttosto risalire agli Ausoni italici.

Comunque sia di ciò, è innegabile che l'unificazione ausonio-enotria nel regno di Italo valse ad amalgamare la prima compagine etnica d'Italia e ad assicurare una continuità delle piú an-

ASSOCIAZIONE NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiche tradizioni via via rivitalizzate con gli apporti diversi della cosiddetta Grecità periferica.

In questo piú vasto contesto storico enotrio, molte sono ancora le acquisizioni da auspicare — utinam brevi! — per una migliore conoscenza della piú antica storia d'Italia.

Già delle primitive condizioni di vita dei Lucani e degli Enotri poco ancora sappiamo: e non si è nemmeno tentato, fin oggi, di studiare quali dovettero essere — nel quadro della cosiddetta civiltà appenninica, a noi qui nota, soltanto per i ritrovamenti avvenuti specialmente nelle Grotte di Latronico e di Pertosa — le strutture economiche e sociali delle comunità pastorali acheo-enotrie, prima e dopo la loro evoluzione verso un piú progredito regime di vita economica agraria e verso l'organizzazione giuridica e politica del cosiddetto regno enotrio.

Ma, se dai Greci gli Enotri e i Lucani ebbero l'alfabeto, possibilità di miglioramento di molte culture agricole, come quelle dell'olivo e della vite, la graduale identificazione e trasformazione delle proprie divinità con quelle greco-orientali, specie di quelle preposte alla protezione del lavoro e della salute, e tanti altri influssi — che oggi non siamo ancora in grado di determinare con sicurezza — nelle loro istituzioni guerresche e nelle loro costituzioni politiche, a loro volta, Enotri e Lucani tanto pure diedero ai Greci dominatori sulle coste, ma tributari degli indigeni del retroterra per molti importantissimi e vitalissimi apporti, a cominciare da quelli commerciali per il traffico delle mercanzie greche e italiote lungo le vie interne carovaniere, rimaste immutato retaggio ausonio fino ai tempi della cosiddetta colonizzazione storica dei Greci.

E cosí, Italici e Greci si trovarono accomunati e identificati nella significativa denominazione di « Italioti », che i Greci stessi d'Italia vollero attribuirsi.

Ancora nell'VIII sec. a.C., proprio attraverso le vie interne carovaniere già note agli Ausoni della prima metà del II millennio a.C., avvenne la propagazione, fin nelle zone interne dell'Etruria, dei primi commerci facenti capo a Siri e a Metaponto, con la diffusione di quella caratteristica e doviziosa cultura convenzionalmente ancora detta « villanoviana », non essendosi finora avvertita l'opportunità di darle finalmente una precisa attribuzione etnica e una classificazione culturale, storicamente valida. Le ino-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pinate e ormai rinomate rivelazioni di tale cultura quaggiú, nell'àmbito dell'antica Lucania, costituiscono la piú interessante acquisizione storico-archeologica di questi ultimi anni.

La vetusta Enotria lucana attende ancora i suoi ricercatori e i suoi storici, che sappiano piú compiutamente rivelarne la complessa fisionomia etnica e storica, nel gran quadro della piú remota storia d'Italia.

Ma già non mancano promettenti segni di ripresa, accompagnati da un encomiabile e grande fervore di attività, di cui anche il nostro Convegno può dirsi eloquente testimonianza.

In questa breve e concisa « introduzione », si sono voluti deliberatamente indicare soltanto i problemi ritenuti piú interessanti ed urgenti per una opportuna e sagace ripresa delle ricerche e degli studi, miranti a una migliore conoscenza dell'*Italia antiquissima* e ognora ispirati al monito virgiliano: « antiquam exquirite matrem! ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DINU ADAMESTEANU

INDIGENI E GRECI IN BASILICATA

Il tema generale dei rapporti tra indigeni e Greci è stato largamente dibattuto tanto per la Sicilia quanto per la Magna Grecia (1). Anche i rapporti tra Greci e le popolazioni indigene della Basilicata sono stati spesse volte toccati ma mai accuratamente studiati (2). I vecchi contributi apportati a questo tema

(1) Non soltanto in diversi Convegni ma anche in numeri speciali di riviste, come in « Kokalos », VIII, 1962, pp. 77-100 e, specialmente, per quanto riguarda la Sicilia centro-meridionale. In linee generali, il tema è stato ripreso nel I Convegno di Studi sulla Magna Grecia: *Atti I Convegno Magna Grecia* ed ancora in « Dialoghi di Archeologia », III, 1969, fasc. 1-2. Per quanto riguarda questi rapporti in Sicilia, cfr. ADAMESTEANU, *Atti VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica,* II, 1961, pp. 45-52. Sullo stesso argomento, per ciò che concerne la Magna Grecia, si è ritornato quasi in ogni Convegno di Taranto, come nell'XI Convegno (*Genti non greche della Magna Grecia,* in corso di stampa).

(2) Un primo accenno in A. MAIURI, in *Atti I Convegno Magna Grecia,* pp. 12-19; M. NAPOLI, *ibid,* pp. 205-210. I risultati dell'attività svolta dalla Soprintendenza alle Antichità in questi anni sono stati esposti annualmente nei Convegni di Taranto e quindi anche su questi rapporti si è più volte ritornati dal 1964 in poi. Un altro accenno in D. ADAMESTEANU, *Problèmes de la zone archéologique de Métaponte,* « RA », 1967, pp. 16-38. Per altri contributi più recenti, anche se parziali, cfr. J. de LA GENIÈRE, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Méridionale,* Napoli, 1968, e *Contribution à l'étude des relations entre Grecs et indigènes sur la Mer Ionienne,* « MEFR », LXXXII, 1970, 2, pp. 621-636. Per quanto riguarda la Val d'Agri nel quadro di questi rapporti, cfr. anche D. ADAMESTEANU, *Siris-Heraclea,* in *Policoro,* Matino, 1969, pp. 201-208; Idem, in «Boll. Arte», 1967, pp. 44-50; Idem, *Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata, Atti Convegno Internazionale sulla città antica in Italia,* Milano, 1971, pp. 115-156, specialmente pp. 121-134. Per la zona dell'abitato e delle necropoli stanziate sulla collina di Melfi, cfr. D. ADAMESTEANU, *Un candelabro*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sono ancora, in parte, validi; molti altri possono considerarsi superati in seguito ai nuovi risultati ottenuti in questi ultimi anni di ricerca e di scavi. Più che nuovi orientamenti nella valutazione di questi rapporti, sono stati i risultati dei nuovi scavi regolari condotti in ogni parte della regione che possono cambiare, e forse di molto, le nostre conoscenze sull'argomento. Se si tiene conto anche del fatto che il materiale a disposizione per una seria impostazione del problema era entrato nei Musei e nei depositi senz'alcuna indicazione precisa sulla provenienza, è da credere che anche le conclusioni che si potevano trarre, possono, ora, alla luce dei nuovi dati, essere modificate. D'altronde, fino a pochi anni addietro, non erano molti i corredi tombali che potevano essere sicuramente considerati integri; le vicissitudini dei Musei della Basilicata, come anche l'intera attività archeologica, non potevano garantire una visione completa o almeno sicura per giudicare obbiettivamente questi rapporti.

L'attività di ricerca e di scavo regolare iniziano nel 1965/66, immediatamente dopo l'istituzione della Soprintendenza (3). In grande misura, questa attività è stata concentrata però nelle stesse zone archeologiche in cui si erano già praticati scavi oppure in zone da cui proveniva materiale non scientificamente controllato. A tale proposito sarebbe necessario fare un lungo elenco di località, il che dimostrerebbe quanto labile era la base su cui doveva fondarsi un'analisi sul posto. È più necessario citare invece qualche esempio, e tra tante località menzioneremo le prime terrazze metapontine, la Val d'Agri, Garaguso, Serra di Vaglio, e Melfi. Vi sono tuttavia tante località in cui sarà necessario scavare ancora per avere una più esatta idea sulla evoluzione di questi rapporti e ciò sarà fatto nella futura attività della Soprintendenza. Per ora abbiamo cercato di chiarire ciò che noi abbiamo considerato i punti chiave della ricerca, cominciando dal

in bronzo da Melfi, « Atti e Mem. Soc. Magna Grecia », VI-VII (1965-1966), pp. 199-208. Sempre per la grande vallata dell'Agri cfr. da ultimo D. ADAMESTEANU, *Una tomba arcaica di Armento*, « Atti e Mem. Soc. Magna Grecia », XI-XII, pp. 83-92. Per una succinta presentazione dell'attività della Soprintendenza nel campo dei rapporti tra Greci ed indigeni in Basilicata, cfr. D. ADAMESTEANU, *Scavi, scoperte e ricerche storico-archeologiche (in Basilicata)*, « Realtà del Mezzogiorno », XI, fasc. 8-9, 1971, pp. 857-861.

(3) La Soprintendenza alle Antichità della Basilicata è stata istituita in data 1° luglio 1964.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Metapontino e puntando sul Melfese. Una parte, minima, è stata già presentata nella *Mostra dei Popoli anellenici,* esponendovi quanto di meglio avrebbe potuto illuminare questo tema (4).

Ma già dall'inizio dell'attività nella Regione, ci siamo posta la domanda: chi erano gli autoctoni al momento della colonizzazione greca? I testi antichi, anche se molto succinti, accennano chiaramente agli Enotri ed ai Chones, i primi, a quanto pare, nella zona metapontina, gli altri abitanti nell'area della Siritide (5). La stessa fonte antica, certamente derivata da Antioco di Siracusa (6), precisa che i Metapontini, per allargare la loro *chora*, hanno dovuto combattere con gli Enotri stanziati sulle vicine colline (7).

Partendo da queste indicazioni, per una maggiore conferma dei dati letterari, s'imponevano una ricerca quanto più attenta di queste colline nonché un programma di scavi da effettuarsi gradatamente dalle prime colline fino ai primi abitati indigeni dominanti le stesse, come Montescaglioso, Cozzo Presepe, Pisticci e S. Maria d'Anglona. Era necessario, in verità, conoscere quanto meglio quest'area, prima di proseguire le ricerche nelle zone site alle spalle di questi capisaldi; uno scavo condotto con grandi spazi intermedi avrebbe potuto condurre a conclusioni non basate su una ricerca metodica e certamente prive di un solido concatenamento.

Da questa ricerca e dagli scavi condotti sulle prime terrazze dominanti la pianura alluvionale metapontina si è avuto un primo risultato della massima importanza per il problema dell'esistenza di insediamenti indigeni in questa zona. In primo luogo è apparsa evidente la presenza di insediamenti indigeni su queste terrazze già dall'età del Bronzo, come all'Incoronata, a San Marco sul Bradano, a Policoro, in Contrada Pane e Vino, e a S. Maria d'Anglona, per citare le località più importanti della zona. Anche

(4) *Popoli anellenici in Basilicata,* Napoli, 1971.

(5) Strab., VI, 265 (per quanto riguarda Metaponto); VI, 264 (per quanto riguarda i Coni nella zona della Siritide). Vedi anche i commenti di J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité,* Paris, 2 ed., 1957, pp. 184-185; p. 188; p. 196; p. 344 sgg.

(6) Come esplicitamente afferma Strabone nel testo menzionato nella n. 5 riguardante Metaponto.

(7) Cfr. n. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

se gli scavi sono appena agli inizi (8), la presenza di insediamenti dell'epoca dei metalli su queste prime terrazze cambia le nostre conoscenze sulla loro diffusione a pochi chilometri dal mare (9).

Di gran lunga più importanti sono i risultati ottenuti per la conoscenza degli insediamenti immediatamente anteriori e contemporanei alla colonizzazione greca, centri situati sul posto o nelle vicinanze del luogo scelto dai primi insediamenti greci. Per quanto riguarda la ricerca sulle prime terrazze metapontine, questa ci ha condotto alla scoperta di vasti insediamenti, con le loro necropoli, situati su quasi ogni collina in vista del mare, quasi tutti collegati con i c.d. tratturi preistorici segnalati da Schmiedt-Chevallier (10) ed ultimamente studiati da L. Quilici (11). Queste arterie, attraversanti tutte le colline dominanti la pianura, si presentano già oggi della massima importanza per il collegamento dei centri indigeni dell'età del Ferro situati a S. Biagio (12), all'Incoronata (13), in contrada Termitito ed Olivastreto (13 bis) ed infine sulla collina di Policoro (14). Le stesse arterie attraversano tutti i cinque fiumi che scendono dalle montagne della Lucania e sfociano nel Mar Jonio.

Se, finora, ben poco si sapeva della presenza indigena nell'area

(8) Finora, nell'ambito dei futuri territori di Metaponto e Siris, sono stati praticati scavi regolari soltanto in contrada Pane e Vino, da dove proviene una tomba con il corredo di un capotribù, ed a S. Maria d'Anglona, da dove provengono i primi documenti di un abitato nell'area occupata da un castello medioevale; D. Whitehouse - R. Whitehouse, « PBSR », 37, 1969, pp. 34-61.

(9) Tracce dell'età del Bronzo sono presenti, infatti, anche sulla punta orientale della collina di Policoro ed anche nell'area dell'attuale Museo della Siritide, situato sul lato meridionale della stessa collina.

(10) *Caulonia e Metaponto,* Firenze, 1959, p. 27 e figg. 14-15.

(11) L. Quilici, *Siris-Heraclea,* Roma, 1967, p. 122 sgg.; figg. 257; 288; 405.

(12) Intorno alla Fattoria Cardillo ed anche nell'area del santuario di Zeus Aglaios a S. Biagio della Venella: *Atti VI Convegno Magna Grecia,* pp. 208-211.

(13) Nei recenti scavi del 1971-72.

(13 bis) Tutte e due le zone erano già note a L. Quilici, *op. cit.,* pp. 211-212, ma soltanto di recente sono state indagate con scavi regolari.

(14) Cfr. n. 11 e n. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI ARCHEOLOGICI D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

della colonia di Metaponto (15), la densità di questi abitati sulle colline ci è apparsa, viceversa, del tutto sorprendente, specialmente per quanto riguarda quelli databili nella prima fase dell'età del Ferro (16). La presenza di vaste necropoli e di tracce di capanne all'Incoronata, databili sul finire del IX e nella prima metà dell'VIII secolo a.C., degli abitati situati a S. Teodoro Vecchio, databili anch'essi nello stesso periodo; la presenza, ancora, a Termitito, ad Olivastreto, a S. Biagio, a Cozzo Presepe e sulla collina stessa di Policoro indicano in maniera evidente la densità di questi insediamenti. E, da quanto è risultato finora, nessuno di questi insediamenti presenta un'opera di difesa; sul lato occidentale dell'Incoronata ove sorge uno tra i vasti insediamenti della prima fase dell'età del Ferro, non è stato possibile rintracciare alcuna opera di difesa e lo stesso si può dire anche degli altri abitati. A quanto pare, le opere fortificatorie di questi insediamenti della prima metà dell'VIII secolo a.C. erano costituite al massimo dalla conformazione del terreno, dato che ognuno occupava uno sperone o una collina isolata.

I corredi funerari, tanto a S. Teodoro quanto all'Incoronata (17), si presentano quanto mai unitari: vasi ad impasto (fi-

(15) La notizia è data da G.F. Lo Porto, in « Not. Scavi », 1966, p. 149. Da precisare che finora non si è avuto alcun documento archeologico riferentesi a questo periodo durante tutti gli scavi condotti in ogni parte della città antica da parte della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata.

(16) Dopo gli scavi di D. Ridola, che non riguardano però il Metapontino bensì il Materano *strictu sensu*, non vi sono state eseguite altre indagini fino a quelle condotte dalla dott.ssa Eleonora Bracco a S. Leonardo, sul lato orientale della collina opposta all'abitato di Pisticci, e di cui si è occupato recentemente il Lo Porto « Not. Scavi », 1969, pp. 121-139). La nuova fase di ricerca metodica su tutte le colline inizia con i lavori della Soprintendenza condotti dal 1967 in poi. I primi saggi erano quelli di Ferrandina (D. Adamesteanu, *Atti VI Convegno Magna Grecia,* p. 268; cfr. anche G.F. Lo Porto, *art. cit.*, pp. 157-175), continuati poi in tutta la zona compresa tra il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri ed il Sinni. Da questi risultati è venuto fuori un nuovo volto di questa vasta zona nella età del Ferro ed il materiale ha già formato oggetto di studio di diversi studiosi, come, per esempio, J. de La Genière, *Recherches, passim;* Idem, *Contribution, passim.* Cfr. anche D. Adamesteanu, *Popoli anellenici,* pp. 13-47.

(17) Mentre nel volume *Popoli anellenici* venivano presentati soltanto i corredi provenienti da S. Teodoro, recentemente sono stati restaurati anche quelli provenienti dalla zona dell'Incoronata « indigena ». Non vi era

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gure 1-2), fibule ad occhiali (fig. 3), qualche punta di lancia (fig. 4) e qualche rasoio a forma rettangolare, il tutto corrispondente alla prima fase dell'età del Ferro. Manca, finora, qualsiasi traccia di vaso figulino in queste due vaste necropoli e specialmente di quel tipico vaso indigeno con decorazione a tenda. Di questa decorazione, nella necropoli dell'Incoronata, si è rinvenuto un solo esemplare: è applicata ad un vaso ad impasto, ed è quindi da considerarsi uno tra i più antichi esemplari dell'età del Ferro (fig. 5).

Le ricerche condotte a Cozzo Presepe (18) hanno portato alla stessa constatazione: già dai primi momenti dell'età del Ferro, la collina, inizialmente ben difesa per natura e successivamente da una potente muraglia, era occupata da un nucleo di abitanti. Accanto alla produzione di vasi ad impasto, vi si trovano quelli con decorazione a tenda, databili, molto probabilmente, ancora più tardi dei vasi ad impasto.

Ma oltre a queste località, molte altre sono state individuate nel raggio di 10-15 km. dall'area occupata dalla colonia di Metaponto. Su quasi ogni mammellone esistente sulle terrazze metapontine vi sono tracce di abitati della prima fase dell'età del Ferro, assai più numerose in confronto alle tracce di abitati dell'età del Bronzo. A tale proposito vorrei citare le località di S. Salvatore, di Serra Marina (19) (tutte e due situate sulla destra della vallata del Bradano), di S. Basilio e S. Nicola (20), situate sulla sinistra del Cavone, nonché i promontori di Oliva-

finora, alcuna differenza tra i corredi di una necropoli e l'altra. Solo ultimamente, con la prosecuzione degli scavi a S. Teodoro si è potuto constatare che diverse tombe si riferiscono al momento della colonizzazione greca.

(18) Su questo centro cfr., per ora, D. Adamesteanu, *Atti VII Convegno Magna Grecia*, p. 253; J.P. Morel, « MEFR », LXXXI, 1970, pp. 73-116. Dall'epoca di questi lavori effettuati nel 1968, altre indagini sono state condotte dalla Soprintendenza sulla stessa collina, assieme ad un gruppo di archeologi inglesi. I risultati saranno prossimamente pubblicati in uno studio dedicato alla *chora* di Metaponto.

(19) Risultate occupate nell'età del Ferro in seguito alle ultime indagini condottevi.

(20) Scoperte fatte durante le ricognizioni eseguite per l'individuazione delle fattorie greche in quest'area ma già conosciute come zone archeologiche da L. Quilici, *op. cit.*, pp. 208-211.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stretto e Termitito (21), sulla destra dello stesso fiume. In molte di queste località, accanto alla ceramica ad impasto, è stata recuperata anche quella figulina, con decorazione a tenda ed anche del tipo con decorazione geometrica locale (22). Lo stesso si può dire anche della collina di Policoro e precisamente della punta orientale di questa: la ceramica ad impasto e quella con decorazione a tenda sono densamente rappresentate su questo lato della collina nonché nell'area del tempio recentemente messo in luce ai piedi della collina (23). Lo stesso fenomeno si verifica inoltre anche sulla collina isolata di S. Maria d'Anglona, già abitata in età del Bronzo: accanto alla ceramica ad impasto è presente anche quella a decorazione a tenda (24).

Per quanto concerne la densità degli insediamenti indigeni nell'area ancora più lontana da Metaponto e Siris, i vecchi ed i nuovi scavi hanno confermato pienamente ciò che anche recentemente si era affermato: Montescaglioso (25), S. Leonardo e Pisticci (26), nonché tutta la Val d'Agri tra Aliano-Alianello ed Armento (27) erano località densamente occupate, simili alle

(21) Anche questo sistema di viabilità era conosciuto attraverso le ricerche fatte da L. Quilici (*op. cit.*, pp. 211-212) ma soltanto ultimamente hanno formato oggetto di indagini più profonde.

(22) E' il caso dell'insediamento di S. Basilio. Il materiale, raccolto durante le ricognizioni per la conoscenza delle antiche fattorie, si trova ora nei depositi di Metaponto.

(23) Per i rinvenimenti sulla punta orientale della collina, cfr. n. 2; per l'area del tempio arcaico, cfr. D. Adamesteanu, *Origine e sviluppo*, pp. 135-138.

(24) Cfr. H. Schläger - U. Rüdiger, « Not. Scavi », 1967, pp. 331-353; « Not. Scavi », 1969, pp. 171-197. In seguito alle ultime ricerche fatte ai piedi del castello è venuta alla luce una grande necropoli dell'età del Ferro, ora in fase di scavo. In una di queste tombe è venuto alla luce un cratere con decorazione a tenda e con figure umane nelle zone metopali. Un'altra tomba contiene un corredo databile agli inizi del VII secolo a.C., formato soltanto da due vasi greci. La necropoli va datata nella seconda metà dell'VIII e la prima del VII secolo a.C.

(25) Cfr. G. F. Lo Porto, in « Boll. Arte », 1968, nn. 2-3, p. 110 sgg.

(26) Per il materiale di S. Leonardo, cfr. G. F. Lo Porto, « Not. Scavi », 1969, pp. 139-157.

(27) Le ricerche iniziate in questa zona nel 1967 sono tuttora in corso. Da S. Maria d'Anglona fino a Roccanova, ad Alianello ed Aliano, ad Armento e nell'area di Grumentum sono stati identificati numerosi centri indigeni la cui vita inizia già nell'VIII secolo e continua, sullo stesso posto, fino agli ultimi anni del IV o all'inizio del III secolo a.C. Per i

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

altre località situate sul fiume Sinni, recentemente individuate sotto Chiaromonte (28), Senise e verso Noepoli (29).

Tutto ciò conferma non soltanto la densità degli abitati ma anche la omogeneità della loro *facies* culturale: non v'è alcuna differenza tra i vasi ed i corredi metallici apparsi nella prima fase dell'età del Ferro sull'Agri e sul Sinni e quelli del Metapontino. Una differenziazione di queste aree si percepisce soltanto sul finire del VII, inizio del VI secolo a.C. (30).

In mezzo e vicino a questa massa, sul finire dell'VIII, inizio del VII secolo a.C., vengono ad insediarsi i primi stanziamenti greci di Metaponto e Siris e, tenendo conto di quanto si è detto sopra, è ben spiegabile la frase conservata da Strabone (31) riguardante la lotta degli Achei con gli Enotri per crearsi la *chora* necessaria alla vita della loro *polis*. È logico pensare che il primo contatto tra i due gruppi dev'essere avvenuto, nel caso di Metaponto, nella zona che formerà poi il territorio, occupato, nel periodo di assestamento iniziale della colonia, dagli Enotri di S. Teodoro, dell'Incoronata, di S. Salvatore, di Serra Marino o di S. Biagio.

Per quanto concerne il contatto dei coloni di Siris con gli indigeni, questo dev'essere avvenuto sulla collina stessa di Policoro: è qui che sono stati messi in luce i primi documenti arcaici greci, d'importazione e di fabbrica locale greca, mescolati con la ceramica indigena ad impasto e figulina, quest'ultima con la caratteristica decorazione a tenda e decorazione geometrica.

I primi documenti greci rinvenuti sulla punta orientale della collina vanno datati nell'ultimo quarto dell'VIII secolo (32) e

primi dati cfr. DE LA GENIÈRE, *Recherches, passim*, Idem, *Contribution, passim*; D. ADAMESTEANU, *Siris-Heraclea*, in *Policoro*, pp. 201-208; Idime, *Una tomba arcaica di Armento, passim;* Idem, *Atti IX Convegno Magna Grecia,* pp. 229-230; *Popoli anellenici,* pp. 49-68.

(28) Le necropoli tra il campo sportivo ed il carcere di questo centro, occupano tutto il periodo tra 'VIII e VI secolo a.C.

(29) Scavi 1968-69.

(30) Cfr. J. DE LA GENIÈRE, *Recherches*, pp. 175-176; *Popoli anellenici*, pp. 10-14.

(31) Cfr. n. 5.

(32) Si tratta, tra l'altro, di un aryballos panciuto e di una oinochoe a collo alto: B. HAENSEL, « Not. Scavi » (in corso di pubblicazione).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quindi anche la ceramica a tenda rinvenuta sullo stesso posto, mischiata a quella greca, può essere datata alla stessa epoca (33).

Come si è detto, il contatto dei Metapontini con gli indigeni, tenuto conto della mancanza di indizi più sicuri, almeno per ora, della loro presenza sul posto occupato dalla colonia achea (34), lo si poteva considerare avvenuto, come più volte è stato detto (35), nella *chora* o immediatamente fuori di questa, nella *proschoros*, in quell'area che confinava con il territorio e che formava la zona d'influenza di ogni colonia (36). È stata esclusa, però, al momento dell'arrivo e dell'insediamento dei Greci la presenza degli indigeni tanto in una *polis* quanto nel suo territorio (37).

Escludendo però ogni presenza di indigeni sul territorio delle colonie, c'è da considerarsi, specialmente per gli inizi della vita di una colonia come Metaponto, padrona di un vasto territorio (38), la provenienza della manodopera necessaria al lavoro

(33) *Ibid.*

(34) Per la presenza di documenti indigeni anteriori alla fondazione di Metaponto, non c'è altra indicazione all'infuori di quella fornita da G.F. Lo Porto, « Not. Scavi », 1966, p. 149. Cfr. anche n. 15. È peccato che una simile indicazione « Contrada Sansone » non dica nulla da un punto di vista topografico: la contrada è vastissima e, nel 1964, certamente, questa doveva aver subito, come è avvenuto più di recente, altre divisioni di proprietà. È ovvio inoltre che nella lunga lista di ritrovamenti menzionati dal Lo Porto (*art. cit.*) non si tratti sempre di scavi regolari bensì di rinvenimenti sporadici effettuati durante i lavori di aratura con mezzi meccanici potenti, oppure entrati in azione nel momento della Riforma Agraria, vale a dire, dopo il 1954.

(35) Cfr. n. 25.

(36) Per l'uso di questo termine nella vita delle colonie greche sul Mar Nero, cfr. ultimamente D. M. Pippidi, *Contributii la istoria veche a Romaniei,* Bucarest, 1967, p. 166; p. 169; p. 194; p. 204; p. 149. Cfr. anche L. Robert, « Rev. Phil. », XXXIII, 1959, p. 181, n. 5. Per l'applicazione di questo termine nel mondo della colonizzazione greca in occidente e per un periodo arcaico della vita di queste colonie, cfr. D. Adamesteanu, *Atti VII Convegno Magna Grecia,* pp. 246-248; Idem, *Origine e sviluppo,* p. 117.

(37) Come pensa, per esempio, J. de La Genière, *Contribution,* pp. 621-626.

(38) Sulla *chora* metapontina, dopo lo studio di G. Schmiedt-R. Chevallier (*Caulonia e Metaponto*), le ricerche sono state riprese nel 1967 e continuano ancora su tutto il territorio compreso tra il Bradano, il Basento ed ultimamente anche tra quest'ultimo fiume ed il Cavone. Cfr. G.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agricolo. Questa, almeno agli inizi, non poteva venire che dagli indigeni assoggettati dai nuovi arrivati.

Ma una risposta al problema dei primi rapporti tra Greci ed indigeni nel Metapontino ci è venuta ultimamente dalle ricerche e dagli scavi condotti sulla punta orientale della collina dell'Incoronata, situata a circa 7 km. ad ovest della città di Metaponto, località già nota per un precedente rinvenimento (fig. 6). Con il termine Incoronata s'intende una vasta terrazza, con diverse colline isolate da profondi tagli naturali, nell'agro di Pisticci, a circa km. 18 a NE da questo centro. La propaggine orientale di questa terrazza è formata da una collinetta situata a monte di ciò ch'è stato denominato il tratturo preistorico (39). A differenza delle altre parti componenti la contrada Incoronata, su questa collina dominano i frammenti di vasi greci arcaici d'importazione e di fabbrica locale greca. Accanto a questi frammenti, di rado, s'incontrano anche frammenti di ceramica indigena ad impasto e figulina, qualcuno con decorazione a tenda, qualche altro inquadrato nella ceramica japigia di tipo proto-geometrico e geometrico. Ma, in confronto alla ceramica greca, almeno su questa collinetta, quella indigena è di gran lunga più scarsa. Ben diverso è l'aspetto del resto occidentale della contrada di Incoronata: ovunque s'incontrano i frammenti della ceramica ad impasto, qualche frammento di bronzo o ferro ma mai un frammento di ceramica greca o almeno di ceramica figulina indigena.

La stessa situazione si ritrova anche a S. Teodoro Vecchio, località situata sul lato orientale del tratturo preistorico, esattamente di fronte alla collina di Incoronata: la ceramica indigena ad impasto domina ovunque mentre ultimamente è apparsa anche la ceramica indigena figulina mentre manca quella arcaica. La collinetta dell'Incoronata, ben isolata dal resto della terrazza, appare quindi una eccezione.

Per il primo sondaggio da effettuare qui (1971), è stato scelto un promontorio che si distacca quasi nettamente, attraverso

VALLET, *Atti VII Convegno Magna Grecia,* pp. 97-98; D. ADAMESTEANU, *ibid.,* pp. 246-247; pp. 144-146; Idem, *Atti IX Convegno,* pp. 234-236; Idem, *Origine e sviluppo,* pp. 144-146. Cfr. anche G. UGGERI, « PdP », XXIX, 1969, pp. 51-71 (senza accettare l'impostazione e la datazione).

(39) Cfr. note 10 e 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un avvallamento, dal resto della collina, dirigendosi ad Est, dominante il tratturo preistorico. Il terreno era — ed è tuttora — ricoperto da centinaia di frammenti di ceramica greca geometrica ed arcaica e da pochi frammenti di ceramica indigena ad impasto, con pochissime presenze di ceramica indigena figulina. La scelta del posto esatto del saggio è stata fatta in base alla crescita della vegetazione, molto rigogliosa in questo tratto. Lo scavo (m. 5 × 3) ha condotto alla scoperta di un piccolo deposito di materiale greco arcaico, con poche tracce di ceramica indigena figulina.

A causa della poca profondità del deposito, questo è risultato molto frantumato dai mezzi meccanici mentre i vasi risultano mancanti di molte parti. È apparso evidente che i vasi più grandi hanno sofferto di più mentre gli altri, di dimensioni minori, pur frantumati a causa delle arature con potenti mezzi meccanici, sono stati restaurati con poche integrazioni.

Tra i vasi di grandi proporzioni, dominanti sono gli anforoni c.d. protocorinzi nonché altri tipi di vasi — crateri e *deinoi* in prevalenza — con decorazione geometrica resa a vivaci colori.

Accanto a questo gruppo v'è un altro, anch'esso abbastanza ricco, comprendente piccoli vasi in bucchero che imitano una produzione eolica nonché una serie di vasi a bicchiere con o senz'ansa che imitano quelli di Chios (fig. 7). Il documento più antico di questo gruppo è un frammento di coppa che si inquadra nella serie di Thapsos.

A questo frammento ben riconoscibile e quindi databile all'inizio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. (40), fa seguito un'altra serie di vasi protocorinzi, qualcuno raccolto in frammenti ma sempre ben riconoscibile. In primo luogo, si tratta di una *oinochoe* a collo allungato e corpo schiacciato (fig. 8), tipico prodotto corinzio, tenendo conto specialmente dell'argilla (41). Quasi contemporaneo a questo vaso è un *aryballos* panciuto la cui datazione, come per la *oinochoe,* cade sul finire dell'VIII secolo a.C. Da questo momento in poi, la ceramica greca di importazione

(40) Per la bibliografia riguardante la prima ceramica greca arrivata in Italia e per questo tipo di coppe, cfr. ultimamente, « Dialoghi di Archeologia », II, 1-2, 1969 *passim.*

(41) Che risulta tipicamente corinzia, non di produzione locale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lascia il posto alla produzione locale che domina in questo piccolo deposito.

Questi vasi, di produzione greca arcaica locale, sono i più numerosi e si riconoscono attraverso l'argilla non bene depurata e attraverso la cattiva cottura, che trasforma in rosso la parte esterna della stessa argilla, mentre il resto rimane di color grigio. La decorazione geometrica è ricchissima ma è sempre dominata dalla forma metopale, creata da linee parallele ed ondulate o da linee rette disposte anch'esse parallelamente (fig. 9). Spesse volte, il riquadro metopale è riempito da una o più fasce ondulate o semilunate e da linee spezzate (fig. 10). In confronto ad altri centri della Magna Grecia o della Sicilia, questo dell'Incoronata si presenta come la più ricca produzione locale finora rinvenuta (42).

Ma accanto a questa produzione, v'è anche quella di origine micrasiatica, come, per esempio, le coppe in bucchero grigio. La provenienza di questi vasi, in base a ciò che finora si conosce, è da fissare in qualche centro greco dell'Asia Minore. Su uno di questi esemplari si conserva anche un graffito la cui datazione è fissata nella prima metà del VII secolo a.C. (43).

Non meno numerosi sono infine gli anforoni del tipo SOS c.d. attici. Su uno dei frammenti appartenenti ad uno di questi anforoni, si conserva un altro graffito, anch'esso datato nella prima metà del VII secolo a.C. (44).

Tra questo materiale, nello stesso piccolo deposito, sono stati rinvenuti diversi altri frammenti appartenenti alla produzione indigena arcaica della vicina Puglia, databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. Ma questa produzione vi appare in quantità del tutto trascurabile e può essere messa sul conto di un pur piccolo gruppo indigeno rimastovi anche dopo l'arrivo dei Greci sull'Incoronata.

Dai dati finora raccolti sulla collina, si ha il sospetto che qui si tratta di un vero insediamento greco accanto al quale ha conti-

(42) Specialmente in confronto a quella di Megara Hyblaea, abbondantemente illustrata da F. VILLARD e G. VALLET, *Mégara Hyblaea,* 2, Paris, 1964, pp. 130-199.

(43) L'esemplare è stato illustrato in *Popoli anellenici,* p. 19.

(44) Anche questo illustrato in *Popoli anellenici,* p. 19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nuato a vivere anche un piccolo nucleo indigeno (45). Dall'analisi di tutta la ceramica rinvenuta in questo deposito e sulla superficie di tutta la collina, risulterebbe che questo insediamento ha avuto una vita molto breve, cioè, dalla fine dell'VIII secolo fino all'inizio del terzo quarto del VII secolo a.C. Dopo questa data e fino alla seconda metà del IV secolo a.C., quando sulla collina si fissa una delle numerosissime fattorie che accupano tutta l'area compresa tra il Basento ed il Cavone (46), non si è trovato, finora, alcun documento di vita né del centro che vi si era insediato né della vicina Metaponto.

Ma dalle ricerche condotte finora a Metaponto, specialmente nell'area del santuario, non si è avuta mai una documentazione archeologica così alta (47); i primi vasi e le prime statuette rinvenute finora nell'area scavata sono databili nella seconda metà del VII secolo, nel periodo, quindi, dell'inizio dell'abbandono della collina. E ciò che più colpisce negli scavi condotti nella colonia metapontina, è la mancanza totale della ceramica arcaica di produzione locale del tipo rinvenuto all'Incoronata.

Qualche tipo di vaso rinvenuto sulla collina s'incontra invece nell'area di sviluppo della vicina Siris. Alludo agli anforoni, tipo SOS, a quelli grezzi, denominati protocorinzi. Questi sono stati rinvenuti in una necropoli arcaica situata ai piedi della collina di Policoro, utilizzati come urne funerarie e databili, come questi dell'Incoronata, nel primo quarto del VII secolo a.C. (48). A quest'epoca conducono infatti i corredi trovati assieme alle ossa

(45) Non altrimenti si potrebbe spiegare la presenza della ceramica indigena, contemporanea a quella d'importazione greca.

(46) Oltre alle indicazioni di SCHMIEDT-CHEVALLIER (*art. cit.*, p. 34) ed a quelle di L. QUILICI, *op. cit.*, pp. 208 sgg., cfr. anche fig. 380. Cfr. ora R. CHEVALLIER, « RA », 1971, pp. 309-326. Cfr. anche n. 38. Dalle indagini, ancora non completate, fatte tra i due fiumi, è risultato che il numero delle fattorie supera la cifra di 200.

(47) Sull'andamento degli scavi intorno al tempio di Apollo, cfr. D. ADAMESTEANU in « RA », 1967, pp. 10-16; Idem, *Atti V Convegno Magna Grecia*, p. 222; *VI Convegno*, pp. 274-276; *VII Convegno*, pp. 248-250; *VIII Convegno*, pp. 169-177; *IX Convegno*, pp. 231-234. Cfr. anche D. ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo*, p. 143; Idem, in *Adriatica Praehistorica ed Antiqua*, Zagreb, 1970, pp. 307-324.

(48) Per questa scoperta cfr. D. ADAMESTEANU e G. PUGLIESE CARRATELLI, *Policoro. Una necropoli arcaica mista* in « Rend. Lincei », Sc. mor., XVI, 1971, pp. 643-651 e 589-591.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

combuste, corredi in cu dominano gli *aryballoi* piriformi decorati con figure di cani correnti (49). Nel gruppo di urne funerarie di questa necropoli vi sono tipi che assomigliano, per decorazione, ai vasi dell'Incoronata. I futuri scavi potranno certamente chiarire l'importanza di questa scoperta in vista di una migliore conoscenza del primo incontro tra Greci ed indigeni del Metapontino; per ora basta stabilire che tale incontro ha avuto luogo sulle prime terrazze che dominano la pianura metapontina, sul finire dell'VIII secolo a.C., in un momento, a quanto pare, anteriore alla vera fondazione di Metaponto nel luogo in cui noi lo conosciamo.

Per quanto riguarda gli altri centri indigeni del Metapontino, il loro primo contatto con il mondo greco della costa lo si può stabilire sul finire del VII, inizio del VI secolo a.C. Quelli situati più vicini alla colonia, come Cozzo Presepe, Montescaglioso e Pisticci, similmente a quanto si verificherà anche nella Siritide, questi entrano a far parte ben presto della sua *chora* mentre gli altri, situati ancora più lontano, prendono contatto con il mondo greco più tardi ma sempre durante il VII ed il VI secolo a.C.

A quanto è risultato finora dalle indagini eseguite, i più densi centri indigeni si trovano situati sulle alture che dominano le grandi vallate dei fiumi della Lucania. Non di rado, infatti, le colonie greche si sono stabilite quasi appositamente alla foce dei grandi fiumi che penetrano profondamente nella zona indigena. Nel caso di Metaponto, come anche in quello di Siris, la scelta del luogo in cui doveva fiorire la colonia era tra due grandi fiumi, il Bradano ed il Basento per la prima colonia, l'Agri ed il Sinni per la seconda. È interessante constatare che proprio sui lati di questi fiumi sono stati individuati i più numerosi centri indigeni il cui sorgere risale, in qualche caso, all'età del Bronzo. Di fronte a queste constatazioni si palesa sempre di più l'idea che la scelta del posto per la fondazione di una colonia dipendenva, in gran parte, anche dalla presenza, nelle vicinanze, di vie di comunicazioni con l'interno, vie che erano formate dai grandi fiumi, sui cui bordi erano situati i centri indigeni.

(49) Gli stessi tipi rinvenuti tanto all'Incoronata quanto a Policoro e, recentemente, a S. Maria d'Anglona.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Per stabilire la data di questi contatti con i centri indigeni situati a grandi distanze, ma sempre in vicinanza delle grandi vie di comunicazione formate dai fiumi, si rende necessario prendere l'esempio dell'abitato di Serra di Vaglio, posto ad oltre 100 km. dalla colonia di Metaponto ma dominante la vallata del Basento.

Com'è noto (50), nell'abitato di Serra di Vaglio, precisamente negli strati più profondi, sono state individuate tracce di capanne e tombe dell'età del Ferro, che scendono dalla metà dell'VIII secolo a.C. alla fine del VII, inizio del VI secolo. Nello stesso ambito dell'abitato sono state trovate delle placche a rilievo raffiguranti cavalieri che si affrontano (figg. 11-12) e scudieri, anch'essi affrontantisi. Tale motivo, noto alla plastica arcaica greca, si ritrova tale e quale anche nel santuario di Zeus Aglaios a S. Biagio della Venella, in pieno territorio metapontino (51). Non v'è dubbio che una simile decorazione non può venire che dall'area metapontina attraverso quella grande via di comunicazione formata dal fiume Basento. Verso la metà del VI secolo a.C., sempre da Metaponto e da Taranto, provengono anche i numerosi modelli di terrecotte architettoniche dipinte e delle antefisse gorgoniche (fig. 13), anch'esse ritrovate in gran numero in questo abitato. Qualcuna di queste terrecotte architettoniche reca anche una serie di lettere arcaiche dell'alfabeto acheo, utili per una più facile ricerca della posizione di esse nella decorazione dei monumenti sacri, com'è avvenuto con ogni complesso di simili decorazioni (52). Immediatamente dopo questo periodo, nell'abitato di Serra di Vaglio penetrano diversi vasi di origine greca fabbricati, con molta probabilità, anche sulla costa greca o nell'immediato retroterra. A questo periodo arcaico appartiene infatti anche un piede di *kylix* recante il graffito col nome di *Alexas,* nome tipicamente greco, rinvenuto sempre negli strati arcaici dell'abitato.

A chi guarda con più attenzione la pianta dell'abitato di Serra

(50) *Popoli anellenici,* p. 73. Cfr. anche D. Adamestenu, *Atti VII Convegno Magna Grecia,* pp. 261-272; Idem, *Origine e sviluppo,* pp. 121-125.

(51) Per S. Biagio cfr. n. 12 .

(52) P. Moreno, « Rend. Lincei », XVIII, 1963, p. 201 sgg. ed anche *Atti III Convegno Magna Grecia,* p. 296. Cfr. anche *Popoli anellenici,* Tav. XXV, 3 (Inv. 54562).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Vaglio non può sfuggire un'osservazione che riveste una grande importanza: gli edifici messi finora in evidenza ed in cui sono stati messi in luce, negli strati arcaici, diversi tipi di terrecotte architettoniche e di antefisse arcaiche, sono allineati, tutti, su un asse con orientamento SE-NO. I saggi condotti sull'asse e negli ambienti allineati con esso hanno condotto alla constatazione che dopo la metà del VI secolo a.C., su questo asse non si seppelliva e non si costruiva più; esso viene riservato solo al traffico. Gli edifici, che possono sicuramente essere datati nel periodo arcaico, sono allineati regolarmente con l'asse mentre quelli del IV secolo a.C., come è stato dimostrato dagli scavi effettuati recentemente, sconvolgono il tessuto regolare; questi s'impostano irregolarmente sul vecchio tessuto regolare.

Tenendo conto del fatto che tutte le decorazioni arcaiche risultano appartenenti alle strutture arcaiche disturbate dagli edifici della seconda metà del IV secolo a.C. e ch'erano allineati sull'asse principale del quartiere, appare logico considerare questo asse sorto nel periodo arcaico. E questa sistemazione urbana arcaica di tipo regolare non può essere, certamente, attribuita ad un concetto delle popolazioni indigene bensì ad un influsso del mondo greco della costa. Ed anche in questo caso non si può escludere l'influsso metapontino. A Serra di Vaglio quindi penetrano non solo le decorazioni architettoniche di tipo arcaico ma, a quanto è risultato dagli scavi, anche una nuova concezione urbanistica di tipo greco (53).

Ma questo contatto con il mondo greco, nell'ambito delle popolazioni indigene, si verifica anche, e sotto le stesse forme, nei centri — e sono numerosi — situati nella Val d'Agri. Gli ultimi scavi e ricerche, condotti su quest'altra grande via di comunicazione tra la costa e l'interno, hanno dimostrato che già sul finire del VII secolo a.C., questo contatto era saldamente stabilito tra i due mondi. Molti di questi risultati sono oramai noti a tutti sia attraverso studi speciali sia attraverso il Catalogo della Mostra dei *Popoli anellenici.*

Se si tiene conto che a S. Maria d'Anglona (54) sono stati do-

(53) Cfr. D. ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo,* pp. 121-125.

(54) Le prime indicazioni sicure in H. SCHLÄGER - U. RÜDIGER, « Not. Scavi », 1967, pp. 331-353; « Not. Scavi », 1969, pp. 171-197.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cumentati i contatti tra la costa e questo insediamento indigeno già nel primo quarto del VII secolo a.C. (55), è ben chiaro che anche il resto della vallata dell'Agri può essere interessata da un vivace commercio tra i due mondi.

In testa a questa lista stanno gli elmi corinzi, uno di Roccanova e l'altro di Armento, tutti e due però accompagnati da un ricco corredo di vasi corinzi oppure da una serie di coppe c.d. ioniche, molto probabilmente di produzione coloniale, provenienti dalla colonia ionica di Siris (56). A questa serie d'importazioni segue uno dei più significativi prodotti della plastica arcaica greca giunti nell'interno della Lucania; si tratta del cavaliere di bronzo proveniente da una ancora sconosciuta località archeologica nella zona di Grumentum (57). Alla seconda metà del VI secolo a.C., appartiene tutta la serie di coppe ioniche nonché una *lekythos* a figure nere del Pittore di Edimburgo proveniente dalle ricche necropoli site tra Aliano ed Alianello (58).

Ma quanto è avvenuto nell'ambiente prelucano della valle del Basento, del Bradano e del Cavone (59), si è verificato anche in questa zona; ad un certo momento, nella prima metà del VI secolo a.C., gli indigeni, sotto l'influsso della produzione greca pervenuta nel loro *milieu,* danno inizio ad una produzione d'imitazione di modelli greci (fig. 14). Così è il caso dello *stamnos* delle necropoli arcaiche di Serre di Roccanova (60) (fig. 8) o delle *oinochoai* delle necropoli di Marcellino, sempre nell'agro di Roc-

(55) Come hanno dimostrato gli ultimi scavi nella necropoli arcaica, con vasi greci del primo quarto del VII secolo a.C. Cfr. n. 24.

(56) Per questo commercio, cfr., ultimamente, D. ADAMESTEANU, *Una tomba arcaica di Armento,* « Atti e Mem. Soc. Magna Grecia », XI-XII, 1970-1971, pp. 83-92. Per la bibliografia completa, *ibid.*, p. 83, n. 1.

(57) H. B. WALTERS, *Select Bronzes in the British Museum,* London, 1915, Tav. 1; G. VON LÜCKEN, « Ath. Mitt. », 44, 1919, p. 66; F. LANGLOTZ-M. HIRMER, *L'arte della Magna Grecia,* Roma, 1968, pp. 266-267.

(58) D. ADAMESTEANU, *Siris-Heraclea* in *Policoro,* Matino, 1969, pp. 201-208.

(59) Nella vallata del Cavone, denominata Salandrella nella parte superiore del suo corso, tra l'altro, si trova tanto l'abitato di Garaguso (cfr. J. P. MOREL, « MEFR », LXXXII, 1970, pp. 556-562), quanto la zona archeologica di S. Mauro Forte, località ben nota per il documento epigrafico ivi rinvenuto: cfr. FIORELLI, in « Not. Scavi », 1882, p. 119 sg.; L. H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece,* Oxford, 1963, p. 261.

(60) *Popoli anellenici,* pp. 49-51; Tav. XVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

canova (61) in cui difficilmente, se non vi fosse l'argilla locale, si potrebbe parlare di un prodotto indigeno. Gli indigeni quindi non solo hanno importato ma, com'è avvenuto anche altrove, hanno dato inizio, ben presto, ad una imitazione propria dei prodotti puramenti greci (62).

Lo stesso fenomeno s'incontra nella zona di Melfi, caratterizzata da un abitato sulla collina isolata e da altri, minori ma non per questo meno importanti, situati sul lato destro dell'Ofanto (63). Più che gli abitati, sono state le necropoli arcaiche del rione Chiucchiari, a Melfi stessa (64), e quelle altre di Leonessa (65) e Pisciolo a rivelarci la potenza dei contatti di questi centri non solo con il mondo greco ma anche con le altre aree culturali della Magna Grecia e dell'Italia centrale (66). Dalla seconda metà del VI secolo a.C., la zona di Melfi diventa un grande punto d'incrocio di ogni tipo di cultura vivente nel meridione ma, nello stesso tempo, comincia anche una produzione locale in cui si rispecchia la possibilità degli indigeni di imitare modelli superiori. Se si dovesse pensare che le numerose ricche tombe con materiale d'importazione appartengono soltanto ai capi tribù o alle famiglie più agiate (67), si potrebbe dire che la zona di Melfi sia rappresentata, in gran parte, soltanto da ricchi e da βασιλεῖς per tutto il periodo arcaico e classico (68) e ben poco da gente povera.

Alla luce di queste scoperte risulta chiaramente che dalla fine

(61) *Ibid.*, Tav. XV; l'*oinochoe* presenta una serie di motivi greci presi in prestito dalle officine indigene dell'interno.

(62) Questo è il tema svolto da P. Orlandini all'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia a Taranto.

(63) Per i primi dati riguardanti le necropoli sulla collina di Melfi, cfr. D. Adamesteanu, *Candelabro di bronzo di Melfi*, « Atti e Mem. » Soc. Magna Grecia », VI-VII, 1965, 1966, pp. 199-208. Per le altre indicazioni, cfr. *Popoli anellenici*, pp. 99-116 e Tavv. XXXVIII-XL. Per la necropoli sull'Ofanto, cfr. *Popoli anellenici*, pp. 117-128.

(64) Cfr. n. 63.

(65) Cfr. n. 63.

(66) Cfr. n. 63.

(67) Vedi, per esempio, « Dialoghi di Archeologia », IV-V, 1970-71, specialmente pp. 69-99.

(68) Questi i periodi di massimo splendore della zona melfese. Cfr. n. 63. Per le trasformazioni sociali avvenute in questo periodo, cfr. « Dialoghi di Archeologia », IV-V, 1, pp. 37-99. Cfr. anche la n. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

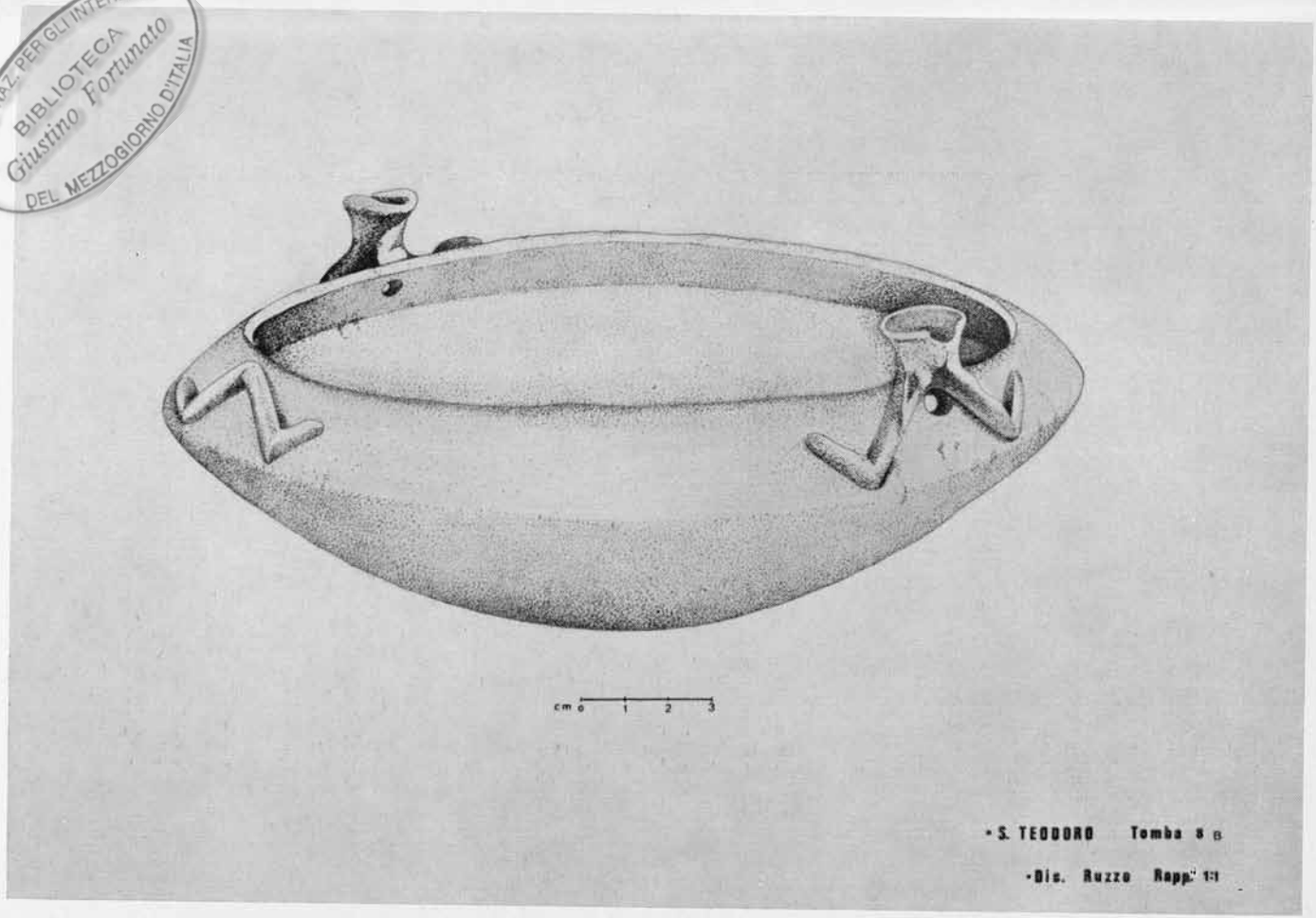


FIG. 1. - S. Teodoro: Vaso d'impasto. Prima metà del sec. VIII a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

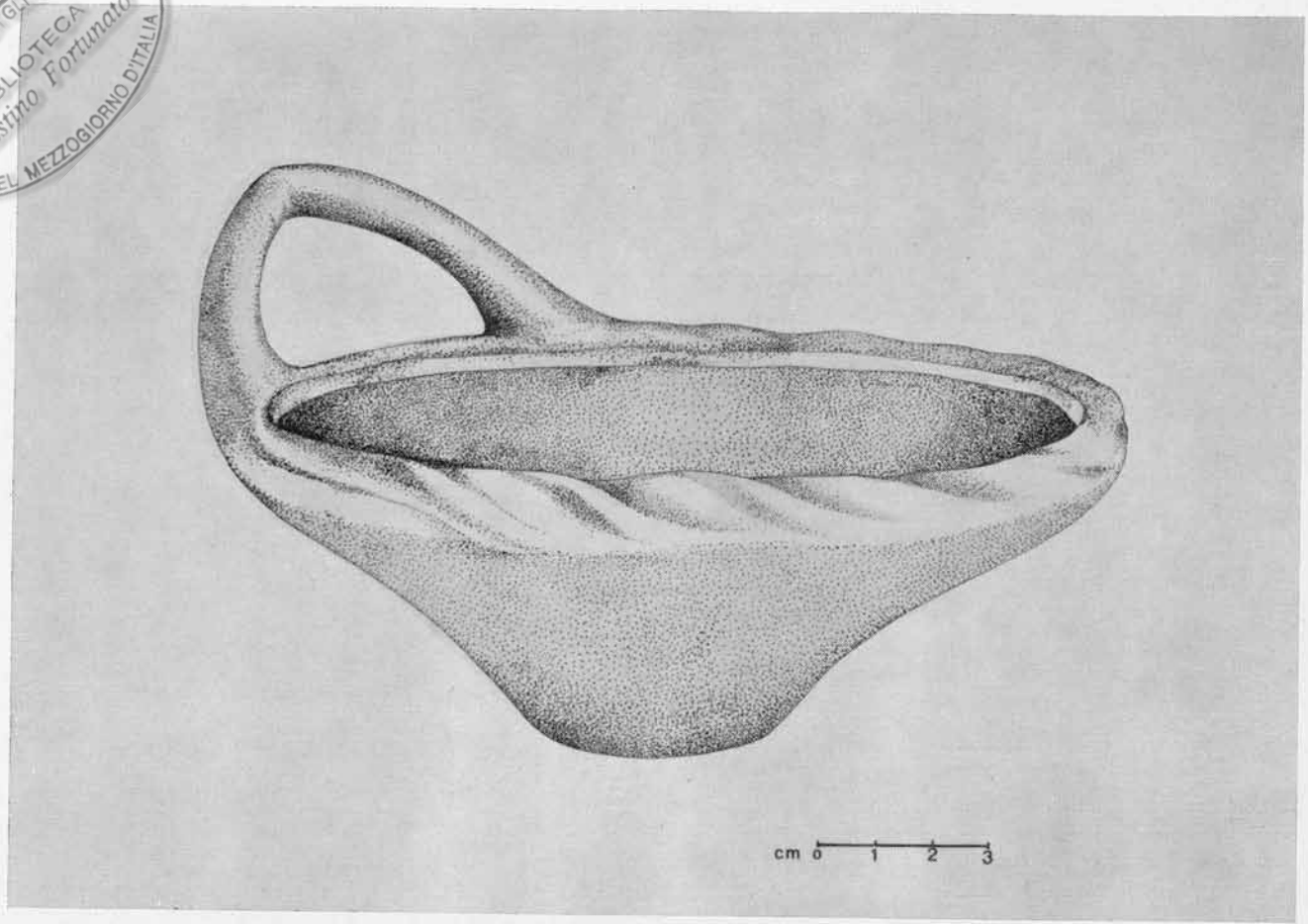


FIG. 2. - Incoronata: Vaso d'impasto. Prima metà del sec. VIII a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

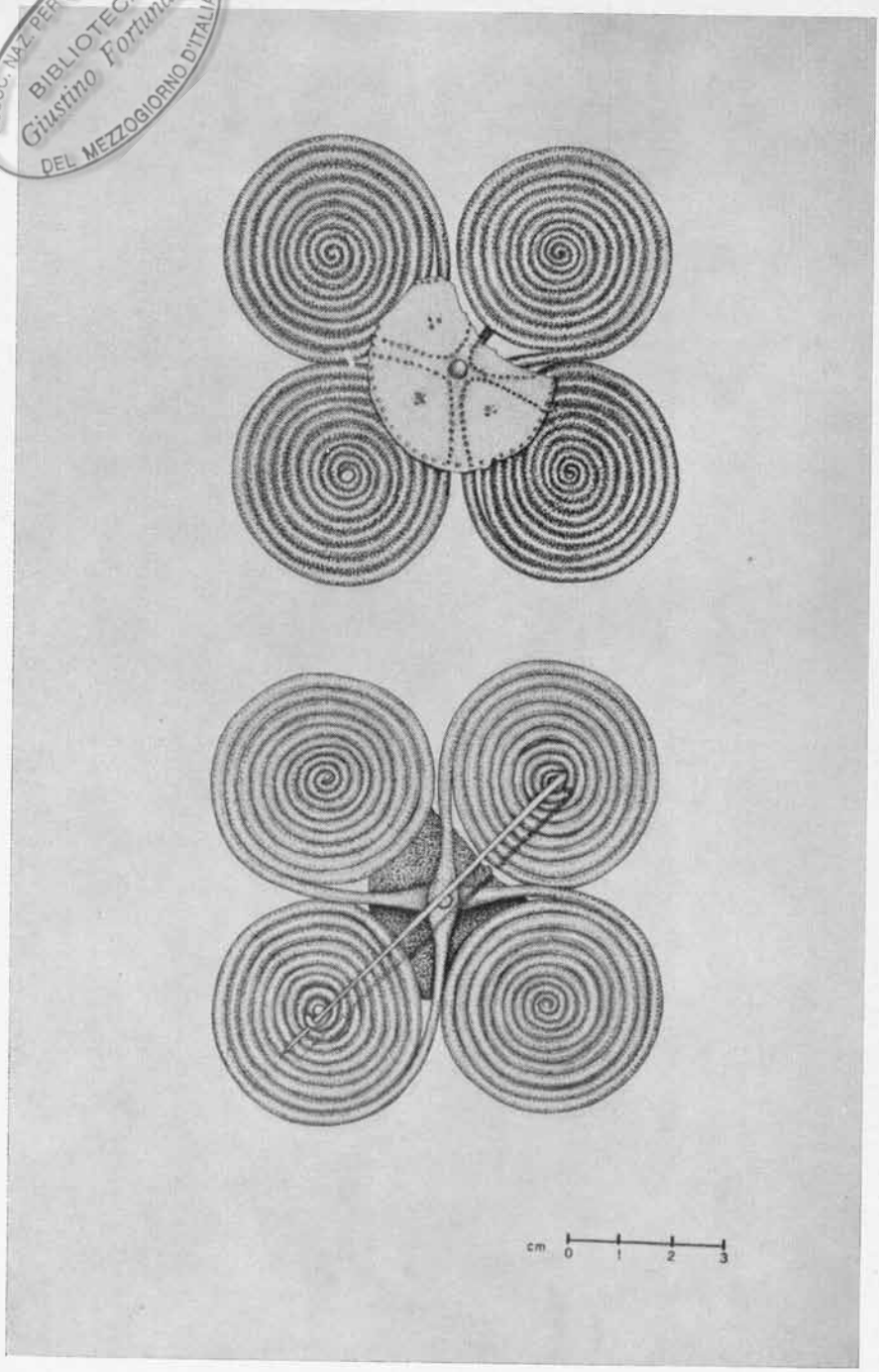


FIG. 3. - Incoronata: Fibule ad occhiali. Prima metà del sec. VIII a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

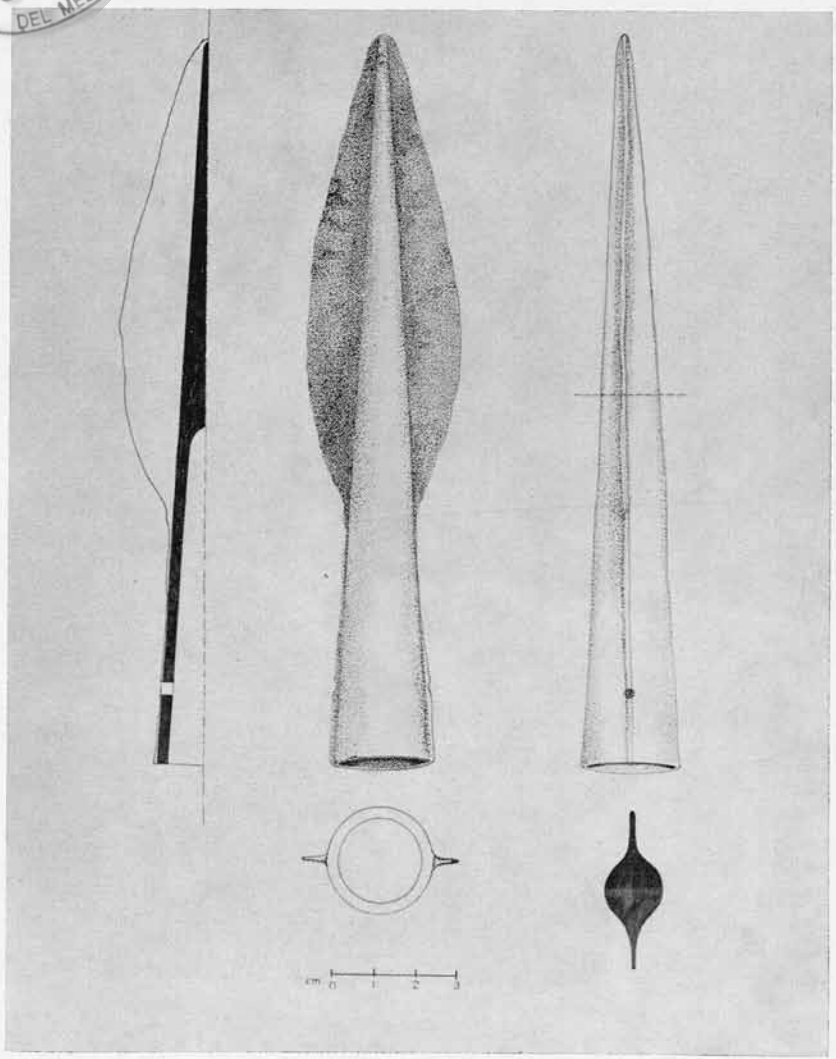


FIG. 4. - Incoronata: Punte di lancia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

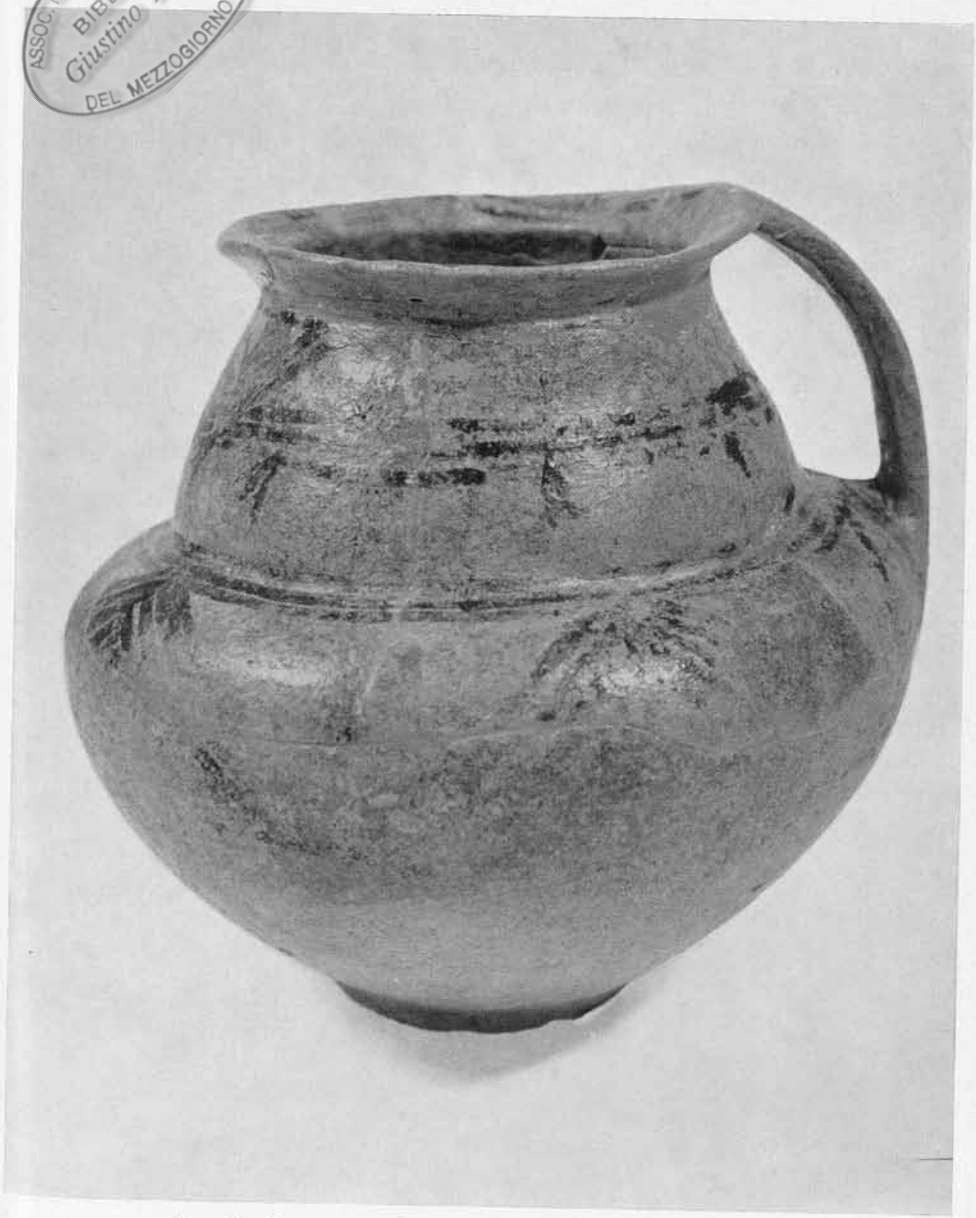


FIG. 5. - Incoronata: Olla d'impasto con decorazione a tenda.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 6. - Incoronata: Frammento di grande vaso locale della prima metà del sec. VII a.C. (Museo Provinciale, Potenza).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 7. - Incoronata: Coppa della fine del sec. VIII a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

FIG. 8. - Incoronata: Oinochóe protocorinzia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

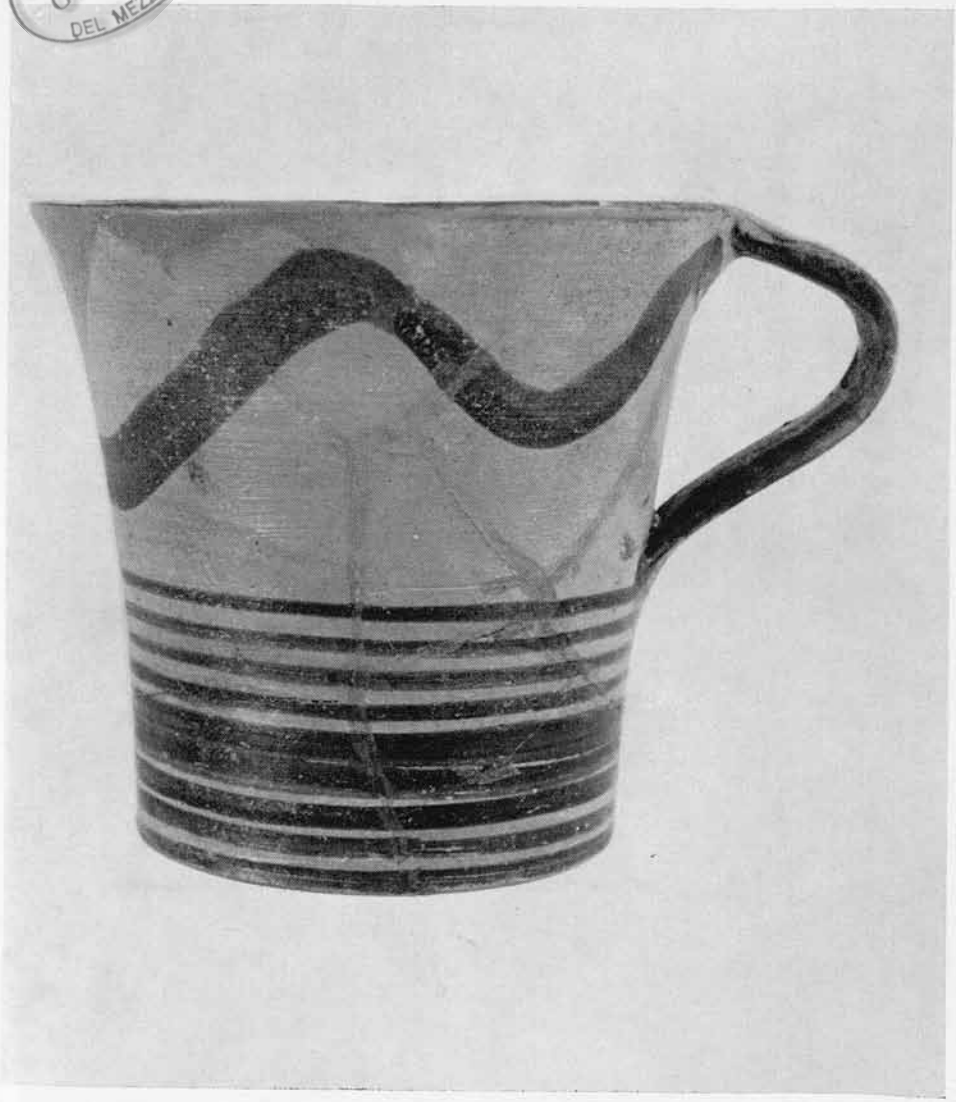


FIG. 9. - Incoronata: Tazza monoansata.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 10. - Incoronata: Dèinos con decorazione geometrica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

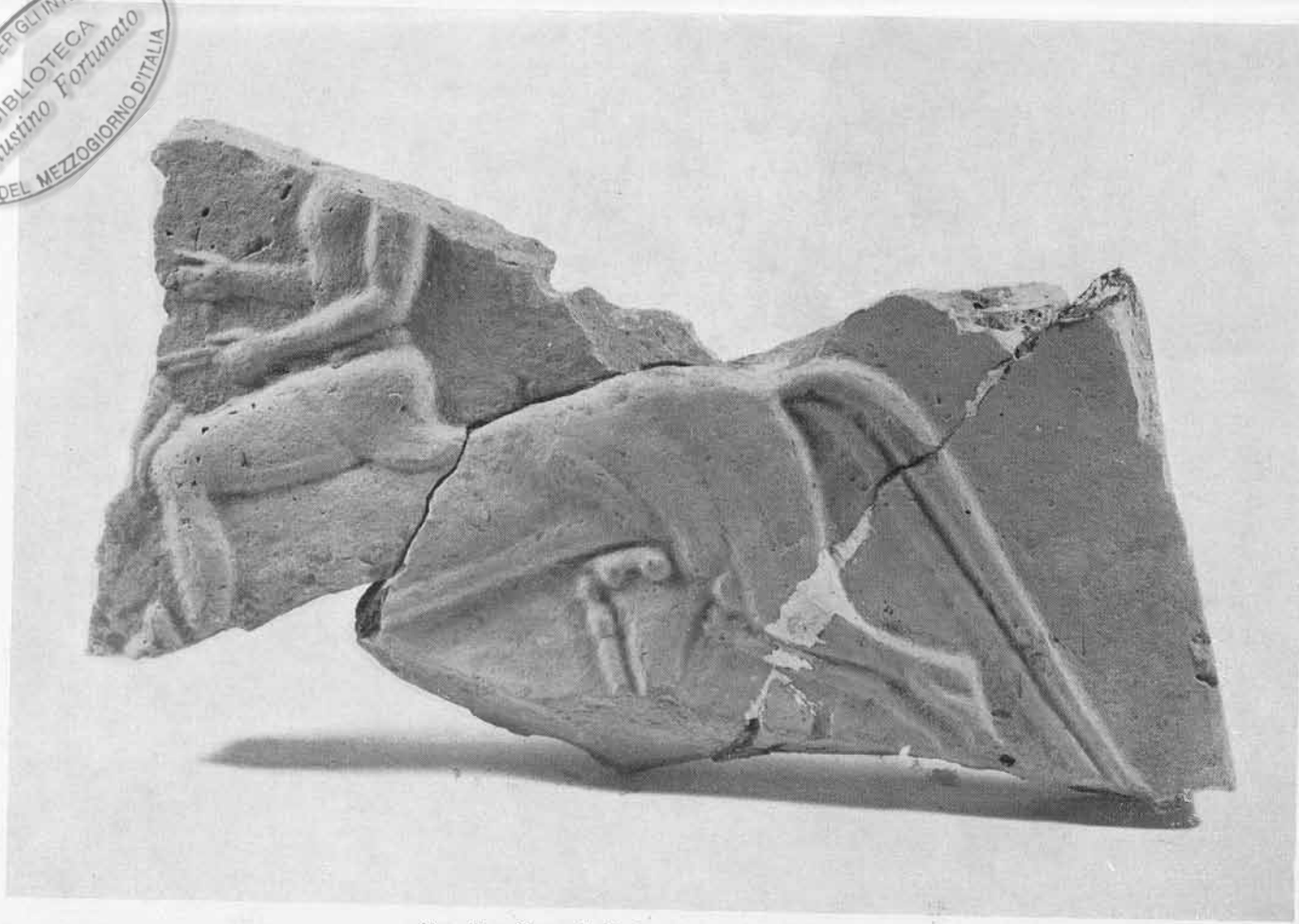


FIG. 11. - Serra di Vaglio: Placca fittile arcaica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

FIG. 12. - Serra di Vaglio: Placca fittile arcaica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

FIG. 13. - Serra di Vaglio: Antefissa gorgonica arcaica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

FIG. 14. - Roccanova, Contrada Serre: Stamnos di produzione locale. Inizio del sec. VI a.C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'VIII e fino alla metà del V secolo a.C., i rapporti tra il mondo indigeno e quello greco si sono mantenuti continuamente così stretti da permettere ai Lucani del IV secolo a.C. di assorbire, anche se superficialmente, ogni concetto creativo greco non solo nel campo dell'arte ma anche in quello militare (69).

(69) A questo proposito, cfr. D. ADAMESTEANU - M. LEJEUNE, *Il santuario lucano di Macchia di Rossano di Vaglio*, « Mem. Lincei », XVI, fasc. 2, 1971. Non è priva di significato, per esempio, la grande similitudine delle fortificazioni dei centri indigeni di Croccia Cognato, Civita di Tricarico, Serra di Vaglio, Torretta di Pietragalla e Torre di Satriano; viste sotto un aspetto tecnico, queste possono essere considerate opere militari greche. Ma in realtà non lo sono. Su questo argomento cfr. ultimamente D. ADAMESTEANU, *Origine e sviluppo*, p. 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DISCUSSIONE SULLE RELAZIONI DI G. PUGLIESE CARRATELLI, V. PANEBIANCO E D. ADAMESTEANU

PUGLIESE CARRATELLI: A nome del Senatore Ciasca, che è convalescente da una lieve infermità, desidero anzitutto esprimere il nostro sentimento di gratitudine per la simpatica e amichevole accoglienza. Devo dire, per aver collaborato col prof. Ciasca nella preparazione di questo Convegno, che la proposta fatta dalla Amministrazione Provinciale di Matera, di dedicare una giornata del nostro Convegno ad una visita in questa città, ha coinciso perfettamente con un nostro proposito. Essa ci è giunta quando già avevamo deciso di venire anche a Matera, perché era inconcepibile che un gruppo di studiosi di storia venisse in Basilicata senza visitare Matera oltre a Potenza. Matera è una città che ha alte benemerenze nella storia dell'archeologia, ed ospita un famoso Museo; era quindi per noi doveroso tener una riunione anche qui, per rendere omaggio a questa città di grandi tradizioni culturali. Nel rinnovare il mio ringraziamento, invito ad iniziare il nostro lavoro.

Il programma di oggi prevede la discussione sulle due relazioni che sono state tenute ieri, nella prima riunione: la relazione del prof. Panebianco sulle più antiche popolazioni della Lucania, vale a dire gli Enotri e i Coni, e la relazione del prof. Adamesteanu sull'incontro delle popolazioni non greche della Lucania con i coloni greci.

Abbiamo indicato e saggiato i maggiori problemi che si presentano a chi studi nelle sue varie fasi questo incontro che si è esteso per lunghissimo tempo: che, ormai si può dire, è cominciato molto tempo prima della colonizzazione, e anzi ne ha co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stituito la premessa, si è fatto intenso e ricco di sviluppi con la fondazione delle colonie, e finalmente si è manifestato in forme che la tradizione storica ci tramanda con maggiori particolari per il periodo in cui i Lucani hanno costituito un'organizzazione politica ed anche culturale ben definita e compatta, e si sono posti in parte come antagonisti delle *poleis* italiote e in parte anche come elemento integrante della vita della Magna Grecia. Questi sono stati, nelle linee generali, i temi trattati o accennati, ma non ancora discussi con la partecipazione dei convenuti; e ciò ci proponiamo di fare oggi. Quindi io prego, chi lo desideri, di prendere la parola sulla relazione del prof. Panebianco e su quella del professor Adamesteanu, le quali si integrano a vicenda perché l'una ha insistito specialmente sulla tradizione storiografica, l'altra sulla documentazione archeologica.

Lepore: Io volevo fare una serie di osservazioni sulle due relazioni e posso cominciare da quella dell'amico Panebianco che naturalmente nella sua densa massa di materiale ci mette di fronte ad un compito difficile. Come sempre nelle cose dell'amico Panebianco c'è la sua profonda conoscenza della storiografia antica, ci sono delle intelligenti notazioni su modelli di interpretazione di questa storiografia, e il tentativo di raccordarla a dei fatti archeologici. Più che discutere partitamente la sua relazione — e lui capirà benissimo la mia difficoltà — io cercherò di affiancare ai suoi altri tipi e modelli interpretativi.

Ho l'impressione che in questa tradizione storiografica, quale soprattutto si snoda da Ecateo ad Antioco ed a Ellanico, noi siamo prima di tutto di fronte a tentativi della erudizione antica di crearsi un filo di interpretazione. Filo di interpretazione, che, secondo me (che di questi problemi mi sono anche occupato, e ho scritto in altre circostanze), parte soprattutto da quella aporia che, prendendo in considerazione i frammenti di Ecateo pur nella loro lacunosità, presentava il suo modo di descrivere queste popopolazioni dell'Italia meridionale, cioè la oscillazione tra una entità meramente geografica, che era quella dell'*Italía*, e la menzione — come ha già detto Venturino Panebianco — di *Oinotroi* e *Ausones,* con la non risolta relazione tra questi etnici e quel concetto geografico. In fondo è questo problema che Antioco ha voluto riprendere suggerendo, con il metodo che questa pseudo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

erudizione poteva allora possedere, cioè l'uso degli eponimi, l'esistenza di una successione metonomastica, a spiegazione della presenza di etnici che con il termine regionale non avevano granché a che fare. Che su Antioco ci sia l'influenza di Ecateo è non solo visibile dalla polemica sottintesa che egli invece fa con Erodoto ritenendosi il più degno e il più sicuro degli scrittori di cose locali, ma anche dall'uso del dialetto ionico che lo riporta a un modello ecataico essendo invece lui un dorico di Siracusa. Quindi mi pare che effettivamente ci sia tale eredità di problemi dall'uno all'altro. Naturalmente è difficile muoversi nelle analisi di Antioco che, come abbiamo detto, sono un suo tentativo, con gli strumenti che poteva possedere; ma quello che mi pare apparisse sicuro — e che del resto era stato notato già da tempo in un vecchio lavoro del maestro Giovanni Pugliese Carratelli — sotto questa serie di eponimie e di metonomasie si celava in realtà la coscienza di una convivenza di alcuni gruppi tribali nello *Oinotrikòn éthnos* o forse, come meglio dovremmo dire nella unità degli *Oinotrikà éthne*.

Subito dopo non credo che possiamo andare oltre annotazioni del tipo di quelle che si possono ricavare da un altro concetto che noi troviamo in Antioco, come il rapporto Enotri-Choni, che si pone in una maniera un po' particolare, o come il rapporto Enotri-Opici, che segnano il passaggio a nuove realtà etniche. I Choni sono senz'altro un *Oinotrikon ethnos* come nella nostra tradizione sono qualificati. Tuttavia c'è l'esclusione completa di questi Chones dalla serie di metonomasie e di eponimie, e in realtà non c'è un eponimo dei Choni. Se nella tradizione è noto un certo Chon resta però molto tardivo e marginale; non ritengo che appartenga allo stesso tipo di struttura di pensiero storiografico che già ha suggerito quelle altre. Ora già questo piccolissimo, delicato indizio deve dire che noi siamo di fronte a un'entità di tipo un po' particolare. Per i Chones potremmo aggiungere altro circa la formazione « composita » di questa gente, ma ne ho già accennato in altra occasione, anche a Taranto, e non vorrei annoiare chi mi ha già ascoltato.

Passiamo invece piuttosto a un terzo momento che è il momento della continuità-discontinuità enotro-lucana, continuità-discontinuità che ci dovremo poi porre anche nei fatti archeologici in un certo senso e che è nettamente stabilita da quel passo di Strabone (VI, 1, 2), dove si dice che prima dell'arrivo dei Greci

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non c'erano che Enotri e Coni, e poi scacciati questi discesero i Lucani, quali coloni dei Sanniti. C'è accanto a questo, tuttavia, una serie di altre testimonianze (specialmente pliniane), che oltre a fare dei Lucani un *Sauniticon éthnos,* ne fanno piuttosto uno dei popoli Apuli, o comunque legati all'ambito apulo. Con questo io credo che noi tocchiamo effettivamente il momento di emergenza di questo popolo e il momento poi di evoluzione quando esso si afferma da nord a sud progressivamente. Il momento di emergenza dunque mi pare caratterizzato da questo duplice elemento: relazione con le genti osche da una parte, relazione con quelle apule dall'altra.

Anche a questo proposito non mi vorrei ripetere, ma certamente nello stesso Antioco di Siracusa il frammento 4 Jacoby dove compaiono Enotri e Opici quale causa e origine del passaggio dei Siculi nell'isola rientra in questo stesso tipo di problema: quello di una relazione ad un certo momento della stratificazione etnica, con gli Opici. La successione Enotri-Opici ad Enotri-Siculi in Antioco dimostra in questa storiografia locale una tradizione etnica più articolata di quanto sembri a prima vista e di quanto la intesero poi gli stessi antichi che vi attinsero. Il fatto mi sembra tanto più importante, che una fonte quasi certamente derivata da Antioco come Tucidide, parla più semplicemente di Siculi cacciati non da Enotri e Opici, come dice Antioco, ma dai soli Opici; e addirittura da fondare Cuma *en Opikois.* Cioè con Tucidide è come se una certa lettura di Antioco gli avesse fatto obliterare gli Ausoni e gli trasmettesse semplicemente questa nozione di Opici. In Strabone si identificano addirittura Ausoni ed Opici in Antioco (fr. 7 Jacoby). È questo rapporto Enotri-Opici, invece, un elemento che secondo me va sottolineato, perché è probabilmente alla genesi del popolamento di tipo Osco in Italia meridionale.

Diciamolo grosso modo: che cosa può essere stato all'origine di questo salto etnico-culturale, appunto ad accentuare il momento della continuità o della discontinuità? Io credo che anche archeologicamente noi ci dovremmo porre la domanda, in che cosa consista questa continuità enotro-lucana e se è visibile nell'evidenza archeologica o non è visibile. Credo che il problema è quale in fondo lo ha già ieri delineato Pugliese Carratelli: cioè c'è un intimo rapporto tra gli Enotri e l'eredità del bronzo, c'è un intimo rapporto invece tra i Lucani e la civiltà del ferro. Per essere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

molto schematico, proprio questo mutare dei modi di produzione, questo allontanarsi dal modello di produzione « micenea », che ancora si fa sentire nell'area enotrica come nell'area sicula, significa uno stabilirsi di nuovi rapporti etnico-culturali. Ma c'è un momento secondo me importante, che è stato già sottolineato ieri alla fine da Pugliese Carratelli, e che è il momento della battaglia di Cuma del 525/4 a.C. Questo, credo, ci riconduce anche a quanto diceva Dinu Adamesteanu: non si è abbastanza valutato quello che è il « fattore etrusco » nell'Italia meridionale in generale. Cioè questa capacità di fusione da un lato di elementi « italici », per dirli più genericamente (in quanto che non sono solo Osci, ma dal passo di Dionigi di Alicarnasso, sono anche Umbri) e di elementi Apuli dall'altro, è proprio rappresentato dalla notizia antica sulla battaglia di Cuma. Essa viene affiancata dalle due notizie sui Lucani *apoikoi* sanniti e sui Lucani popolo apulo « a Chalcante subacti ». In questo momento la presenza di un elemento legato alla civiltà e produzione del ferro, prima villanoviano, poi etrusco vero e proprio, agisce come catalizzatore di coagulazione etnica, politica e culturale, fa da centro d'attrazione di tutte le popolazioni, che si potrebbero, rispetto ad esso, definire sottosviluppate.

La *facies* villanoviana (a Salerno, alcuni anni fa) si dubitò perfino che corrispondesse ad un vero momento di coagulazione etnica, e si pensò che invece rappresentasse genericamente, come diceva Mansuelli, una grande area di acculturazione. Forse non si può arrivare alla astrazione completa da un elemento di coagulazione etnica, chè altrimenti non si spiegherebbero certi fatti, specialmente di natura linguistica e politica che vanno d'accordo. Ma indubbiamente, i discendenti storici di questa *facies* che poi furono gli Etruschi devono aver rappresentato un forte « choc », sia pure indiretto, tra due livelli di civiltà e averli mescolati profondamente. In un certo senso anche l'*enclave* di Melfi che si presenta come un crogiuolo, diceva ieri Adamesteanu, dell'incrocio di queste correnti, è in fondo condizionato da questo fenomeno. E io non mi voglio dilungare per non annoiarvi.

Mi pare che quanto si è detto ci ha portati a passare insensibilmente ad altri aspetti; e abbiamo già fatto degli accenni al rapporto tra la visione della testimonianza storiografica e quello che possono darci i dati archeologici. Io mi vorrei ancora un momento fermare su quella che è l'evoluzione, anche materiale, di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questo mondo Lucano. Sulla genesi abbiamo già detto qualche cosa. All'origine di questo ci può essere stata l'enorme serie di spinte e controspinte che sono state rappresentate dal catalizzatore etrusco, che beninteso va preso come un puro fermento e non come una presenza fisica di « Träger ». Nella mia visione, tuttavia, c'è un altro momento, molto più tardo, che è molto importante e che si assomma intorno ad Alessandro il Molosso, ma che forse potrebbe risalire anche un poco più indietro e guardare specialmente all'età dei Dionisi. Per i due Dionisi abbiamo chiaramente la testimonianza di Strabone (VI, 1, 4) sull'importanza delle *tarachai* scatenate dalla lotta tra Dione e Dionisio II per la maturazione culturale e tecnica dei Bretti. Quali mercenari essi sono diventati più evoluti nella organizzazione sociale e hanno ricevuto gli strumenti tecnici militari che hanno permesso loro di compiere la secessione rispetto all'area lucana. Questo fenomeno noi lo dobbiamo probabilmente ripercuotere sui Lucani stessi, e anche per essi io insisterei sulla funzione del mercenariato per la loro maturazione, per il salto tecnico che queste popolazioni hanno fatto. Ora per il mercenariato lucano se non abbiamo una testimonianza così precisa come quella di Strabone sui Bretti, però sappiamo delle relazioni con Dionigi il Vecchio. Già dai tempi di Dionigi il Vecchio anche i Lucani sono utilizzati da lui, insieme a bande galliche, come mercenari nell'Italia Meridionale. Abbiamo poi come punto d'arrivo (nella tradizione liviana) il caso degli *exules* lucani al servizio di Alessandro il Molosso con deportazione di intere famiglie in Epiro, come ostaggi, ma io direi anche come rifugiati di un partito « filoellenico ». Questi *exules* mercenari sono anche di dubbia fede perché, se la tradizione è attendibile, Alessandro muore per un cedimento di questi elementi nella zona dove combatteva alla fine della sua campagna d'Italia.

Questi indizi di un salto qualitativo, di una maturazione culturale, sociale e tecnica di queste popolazioni, mi sembrano molto importanti per capire anche il passaggio dei Lucani da mere entità tribali a una strutturazione di tipo cantonale, di tipo federale che li porterà a certi tipi di forme politiche, quali ieri erano già sottolineate dal Pugliese Carratelli. Non so se colgo una sua intuizione, ma vedo un parallellismo nell'antagonismo, se così si può dire, nel federarsi delle formazioni greche e nel fede-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rarsi delle formazioni lucane. Egli ha insistito, a proposito del santuario di Rossano, su un « impianto » di modello greco e ha messo l'accento sul tipo « anfizionico » di questo impianto. Vuole alludere, evidentemente, a quei tipi di organizzazione in leghe, che sono soprattutto rappresentati dal momento « acheo » e dalla lega italiota e che potrebbero avere un corrispondente in un progressivo federarsi dei cantoni lucani, di cui Rossano potrebbe rappresentare un tipo di manifestazione. È solo in questo senso, io credo, che Pugliese parla di modello greco, cioè di modello politico-sacrale che potrebbe ritrovarsi nel santuario di Rossano. L'epoca su cui Pugliese insisteva, verso la fine V-principio IV secolo a.C., è proprio l'epoca dello sviluppo e della elaborazione delle strutture della lega italiota, e quindi questo potrebbe avere il suo contraccolpo sulle strutture lucane.

Scusandomi se sono un po' troppo lungo, mi vorrei fermare, infine, a riprendere qualcuno degli elementi toccati ieri dall'amico Adamesteanu e su cui non sono del tutto d'accordo: soprattutto il problema dell'evoluzione dei Lucani in rapporto all'iscrizione di Serra di Vaglio: *epì tês Numélou archês*. Di questo ho già parlato altre volte (scuserà chi ha già ascoltato la mia opinione, se io ci insisto ancora per un momento). Io ho l'impressione che il momento dello straboniano (VI, 1, 3) *edemocratounto* e della nomina di un *basileus* in tempo di guerra, sia un momento un po' lontano rispetto a quello in cui non ci troviamo di fronte all'iscrizione di Vaglio, che dev'essere della fine del IV a quanto ho sempre sentito dire. Che cos'è l'*arché* di Numelos? Ora io non credo che possiamo più parlare in quest'epoca di un *basileus* lucano. Questo *basileus* lucano è una figura arcaica, dell'epoca in cui compaiono questi Lucani ed è splendidamente rappresentato da una perla preziosa nel catalogo della signora Cordano, qual'è il passo di Eraclide Pontico (*FHG*, II, p. 218) su Lamisco « dal piede di lupo ». È il tipico caso di capo carismatico, di un « roi thaumaturge » per dirla con Marc Bloch, cioè siamo di fronte ad una struttura dove intravediamo anche dei fatti così arcaici che non mi pare si possano riportare all'*arché* di Numelos. Per ripetere una cosa che ho detto altre volte, secondo me quell'iscrizione *epì tês Numélou archês* (e si è insistito anche ieri sull'*archon*, si potrebbe dire *epì Numélou àrchontos*), è soprattutto la menzione della magistratura eponima, cioè siamo in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un momento in cui si è espressa una magistratura annua dalla *élite* aristocratica, nelle comunità lucane, che si è andata sviluppando e la comunità popolare ha ormai il suo esponente. Quindi io non direi nemmeno con sicurezza che quel magistrato ha fatto costruire le mura: forse è intervenuto soltanto in una sezione di quelle mura o completandone la costruzione o intervenendo ai rifacimenti di esse e, come nelle « Mauerbauinschriften » che adesso sono ben raccolte dal Maier in una pubblicazione recente, ha apposto con l'iscrizione greca una datazione di questo intervento e insieme il crisma legale dell'esecuzione, dovuta probabilmente ad un decreto del senato, come noi troviamo in anni più tardi sulle iscrizioni osche. Io mi chiedo addirittura se l'*arché* di *Numelos* non sia qualcosa di equivalente a quella *kensura* che il prof. Lejeune trova poi nella iscrizione di Rossano, perché anche quella *kensura* è in fondo una menzione di eponimato. Semmai sorge il problema del rapporto intercorrente tra questa *arché* o *kensura*, e la questura quale noi troviamo in altre iscrizioni, e quello dell'eventuale presenza anche di una magistratura di tipo più popolare, quale le tavole bantine ci fanno sospettare che ci fosse almeno a Bantia. L'esistenza di *plebei* e di *egentes duces* (Liv. X, 18, 8), che ricorre anche nel mondo lucano, nei momenti di differenziazione sociale e di promozione di gruppi filoromani e antiromani, come già filoelleni e antielleni, la tradizione (ancora in Liv. VIII, 17, 6 e 9) di « ex iuventute quidam Lucanorum... clari magis inter populares quam honesti », può far sospettare che essa esistesse anche altrove. Queste figure di uomini che si affermano con l'aiuto della popolarità, dell'importanza presso l'armata, quale noi possiamo configurare più tardi anche ai tempi dell'assedio lucano a Turi (Plin., *NH* XXXIV 32), continuano ad essere menzionati fino a tardi. Il loro tipo però va visto anche sullo sfondo di un nuovo isolarsi di certi gruppi che si vanno costituendo e differenziando, in una comunità che ha comunque raggiunto il carattere di comunità « politica ». Credo di esser giunto alla fine della sia pur personale linea di interpretazione che ho tentato di tracciare e a questo punto mi arresto.

NAPOLI: Sarò molto breve. Volevo fare una considerazione di carattere generale sulla relazione di Dinu Adamesteanu che è stata veramente, in modo particolare, molto stimolante. Mi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

limiterò a poche cose, altrimenti il discorso dovrebbe essere molto lungo: facevo una constatazione, mentre egli parlava, cioè che le circoscrizioni amministrative attuali non corrispondono a quelle antiche, per cui forzosamente ne viene sempre un discorso frammentato tra Lucania orientale e centrale da una parte e la Lucania occidentale o tirrenica dall'altra, quest'ultima posta sotto il mio governo. Tutto ciò rischia di darvi delle visioni unilaterali, non complete, e poco chiare, per cui proponevo all'amico Adamesteanu di stabilire un piano di ricerche in comune, anche a tempi lunghi, anche se la Lucania occidentale, dal Vallo di Diano al Tirreno, certamente ha un suo aspetto particolare. Io credo che quella problematica così come impostata da Dinu Ademesteanu per la Lucania Centrale, soprattutto, e per quella orientale, non si ripropone negli stessi termini per la Lucania occidentale, e non a caso abbiamo il particolare che sfugge ad una chiara interpretazione della non presenza lucana a Velia. Questi Lucani che sul Tirreno sono arrivati a Nord, a Paestum, e a Sud a Pyxus hanno lasciata da parte proprio tutta la zona più montuosa, quella più propriamente detta « cilentana », e non hanno calpestato il suolo di Velia. Perché? Di perché ce ne possono essere più di uno, ed esattamente dieci anni fa io dissi che le ragioni potevano essere due: una la difficoltà ambientale e le forti e nutrite fortificazioni che gli scavi in atto dimostrano sempre più imponenti soprattutto nei colli che circondano Velia, l'altra perché i Lucani non hanno voluto, non hanno sentito la necessità di giungere su questa zona. Questo è un esempio della differenza che si deve porre tra l'ambiente lucano tirrenico e quello centrale. Un'altra differenza, ad esempio, è proprio quella di Melfi da una parte e del Passo di Conza dall'altra. Sono pienamente d'accordo sulla straordinaria funzione di Melfi e sull'importanza di questo punto di transito, ma anche nella zona del Passo di Conza (basterebbe ricordare Olivetro Citra) si verifica la presenza di materiale daunio, materiale piceno, e siamo nel VI secolo. Però lì — ecco che andiamo incontro un po' ad una richiesta di Lepore di dati archeologici — c'è una maniera tipica di presentarsi del fatto archeologico — lo dissi proprio nel primo convegno di Taranto — perché sul finire del VI secolo questo materiale scompare, verificandosi un improvviso mutamento di cultura. Ma c'è un dato molto recente e molto indicativo forni-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

toci da Buccino. Qui è stata trovata una necropoli dell'ultima età del ferro, che si protrae per poi scomparire improvvisamente sino agli ultimi decenni del VI secolo: dopo una frattura appaiono nella stessa area documenti databili alla fine del V secolo. Quindi c'è un qualcosa che rompe le linee interne, le rompe perlomeno su questo valico che se non ha, e non dovrebbe avere, la pregnanza di Melfi, dovrebbe avere estremo interesse perché da un lato apre la via della piana di Paestum, dall'altro — e questo è stato un po' sempre sottovalutato — apre un'altra strada. Infatti dall'alto passo di Conza, la via attraverso il Calore e il Volturno per la piana campana è estremamente facile. Tanto è vero che noi stiamo conducendo da tre o quattro anni delle ricerche sui centri dell'alta Valle dell'Ofanto, sulla riva sinistra nell'avellinese. E siamo stati invitati da Adamesteanu (e lo faremo presto), a guardare un poco sul punto di arrivo di quella che forse è la vera via di comunicazione interna tra la Lucania e il nord, quella via che da Muro Lucano conduce verso l'Ofanto.

Andando nel particolare della relazione di Adamesteanu, che lui ha illustrato con quella bella carta in rilievo che aveva alle spalle, dirò che mentre illustrava le varie vallate (il Bradano, il Basento, lo Scalandrella, il Cavone ecc.) ricordavo che solo dieci anni fa, quando proponevo la validità di queste vie di fondo valle, fui ascoltato con molto scetticismo, sembrando ai più che per queste strade in antico non passassero né gli uomini, né la civiltà della quale avrebbero dovuto essere portatori. Ma dalla relazione Adamesteanu c'è un dato che a me sembra estremamente importante e sul quale non sono assolutamente del tutto d'accordo. Mi riferisco alla cronologia di questi centri dal momento in cui acquistano un volto di centro abitato di una certa consistenza. Cito il problema ad esempio delle mura, che è estremamente grave e che, probabilmente, dovrà essere risolto più dagli storici che da noi. Non farei la distinzione che egli ha fatto tra cortina semplice e cortina doppia che probabilmente è solo legata più che ad una tecnica ad una situazione del terreno, ma a Torretta di Pietragalla il taglio di quelle pietre è veramente stupendo. C'è un altro particolare che mi ha lasciato sempre molto perplesso; ed è quello dell'impiego nelle mura di Pietragalla di una particolare tecnica costruttiva che è tipicamente greca, solo greca, greca ionica, cioè l'uso del gancio metallico

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nella forma del doppio gamma capovolto. Il doppio gamma capovolto è, lo sappiamo, una tecnica del mondo puramente classico, tipica di ambiente ionico e tipica degli ultimi decenni del VI secolo e dei primissimi del V secolo. Naturalmente non è pensabile una cronologia così alta per una simile struttura nell'interno della Lucania. Però ricordiamo che quella forma, quel modo di costruire le mura forzosamente richiedono una esattezza millimetrica nel taglio dei blocchi, una perfezione tecnica, altrimenti i ganci non legano un blocco all'altro e non si ha assolutamente la saldatura. Questo è il caso di una struttura perfetta che probabilmente non può essere stata fatta da gente che non avesse già bene consapevolezza e tradizioni di tecnica costruttiva di questo genere. Proprio ieri discutendo con l'amico Vallet questo fatto, egli mi dava una notizia che ignoravo, ma che è estremamente interessante, cioè che nelle mura di Cartagine — cito ciò che mi ha detto Vallet — certamente del III secolo, è usata questa tecnica; questa tecnica cioè del gancio di collegamento a doppio gamma capovolto, che il mondo greco agli inizi del V aveva già abbandonata perché poco pratica e di resa meno efficiente. Questo può risolvermi il problema della cronologia bassa proposta anche per Pietragalla, però mi fa porre un altro problema: chi era che costruiva queste mura? Certamente erano dei tecnici greci. Non parlo di maestranze esecutive, di braccia, ma il direttore dei lavori (usiamo questo termine anacronistico), il progettista e colui che dirigeva la costruzione di queste mura così perfette nella esecuzione, quelli che impiegano qui una tecnica greca pure se arcaica, non possono essere che tecnici greci. Ma se è certo, a mio parere, che alla costruzione di quelle mura hanno messo mano dei dirigenti, dei progettisti, dei tecnici greci, degli esecutori greci, mi domando se nel fare quel lavoro non c'era anche un interesse politico greco. Questo non lo so. Ma il punto andrebbe effettivamente analizzato. E allora ecco che se fosse così, dovremmo guardare attentamente certe differenze di struttura delle mura, tra quelle così dette brutte e quelle cosiddette belle, come grosso modo le divideva Adamesteanu ieri, nelle quali potrebbero riflettersi elementi diversi e ragioni politiche diverse: cioè in una c'è la presenza greca, nell'altra no. A questi due punti di fondo io volevo fare riferimento. C'è inoltre la questione della frattura 480/60-330; cioè quella notata frattura di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

V secolo che Adamesteanu mi pare voglia spingere un po' troppo oltre, se ho ben capito, sino al 330. Ora io sarei un po' cauto in questo fatto della frattura, perché se sembra essere evidente attraverso l'esame delle necropoli sino ad ora rinvenute, diverso è il discorso se analizziamo attentamente i reperti delle aree abitate, e anche a Serra di Vaglio documenti, per esempio, entro questo termine cronologico 460-330 mi pare siano presenti. E qui io vorrei appunto una puntualizzazione maggiore, cioè non vorrei che si desse valore pregnante ad una carenza occasionale di necropoli di V e di prima metà del IV secolo a.C. in queste località, perché i vuoti cronologici dati dalle necropoli si colmano con facilità con altri rinvenimenti.

Mi fermo qui e aspetto che mi siano chiariti questi punti dall'amico Adamesteanu.

Spero fra breve di poter condurre avanti uno dei lavori a tempo lungo, cioè di poter dare un po' tutta la serie di queste fortificazioni che si dispongono su quei monti alle spalle di Velia. È una zona impenetrabile per natura sua, perché è condizionata da pochissime strade, queste controllate da una serie di fortificazioni. Noi conosciamo solo Moio della Civitella, stiamo intravedendo Roccagloriosa, inoltre c'è Monte Pruno, c'è Perdifumo, c'è Gioi, c'è n'è una ricca serie di queste fortificazioni. Quindi probabilmente io sono della prima opinione, cioè che i Lucani non ci hanno provato o non sono riusciti a giungere a Velia, ma naturalmente ciò voglio che me la dicano anche gli storici: sono rispettoso delle competenze di tutti. Ecco, ho lasciata una pluralità di risposte anche se sono anch'io convinto che la risposta valida è la prima.

ZANCANI MONTUORO: Riguardo al momento, nel quale i Lucani sono apparsi sulla scena come rappresentanza politica, mi pare che il periodo critico sia proprio il momento di trapasso tra il V e il IV secolo. E bisognerebbe approfondire l'indagine, cercando di mettere d'accordo le date su quando, dove e come essi compaiono. Questo forse archeologicamente si può fare. Difatti (Mario Napoli di certo lo ricorda) mi parve di poter identificare stratigraficamente nello Heraion sul Sele alcuni indizi, dai quali risultava che l'arrivo dei Lucani, cioè il loro assalto per la conquista della piana pestana e della città, andava anticipato. Ora

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

li chiamiamo Lucani, ma scendono essi dal nord o risalgono dal sud? In altri termini nel giungere a Pesto gli invasori, barbari rispetto ai coloni greci, provengono dalla Lucania o appartengono al generale movimento, che ben conosciamo, dal centro della penisola delle popolazioni viventi ancora in uno stato culturale inferiore verso le fiorenti colonie greche della costa? Genti di varia origine e nome attratte non soltanto da avidità di ricchezze materiali, ma probabilmente spinte anche dal desiderio di venire in contatto con un livello di civiltà superiore richiesto dalla loro maturità. Mi è parso che appunto a Pesto, si potesse anticipare la data dell'arrivo dei Lucani, portandola ad una decina di anni dopo l'occupazione di Napoli nel 426, tra il 420 e il 410. D'altra parte abbiamo i precedenti della battaglia di Lao nella primavera dell'anno 389, come diceva Panebianco ieri sera, e si è parlato della formazione della lega italiota, che avrebbe determinato il concentrarsi dei Lucani in una entità più consistente, politicamente più valida e rappresentativa. Ma io non so se non si debba tener conto almeno dei due fattori reciprocamente determinanti. Infatti Diodoro ci dice che i Lucani, sostenuti dall'alleanza siracusana, infastidivano con le loro scorrerie Turi (addirittura all'estremo opposto, sullo Jonio) e allora gli Italioti si strinsero in quella ferrea lega, che prevedeva di decapitare chi venisse meno al patto di mutua difesa di fronte all'aggressione. Mi domando se non sia stato piuttosto il formarsi nei decenni precedenti di un'entità politica e territoriale dei Lucani abbastanza importante per ottenere l'alleanza di Dionigi a determinare la necessità della lega italiota. Insomma direi che il periodo più interessante per il delinearsi del popolo e del territorio lucano sia lo scorcio del V e il principio del IV secolo. Quanto alla mirabile relazione, che ci ha fatto ieri sera Adamesteanu, i risultati dell'esecuzione del programma, che egli si è proposto provano quanto fosse giusto il suo punto di vista per studiare l'infiltrazione dallo Jonio verso l'interno e la penetrazione della civiltà. Una sola cosa mi pare che Adamesteanu abbia trascurato, e sono le pecore, che hanno un'importanza enorme! E cioè la transumanza. Se è vera l'infiltrazione dalle coste verso l'interno di genti di livello culturale superiore, i Greci e precedentemente altri (non vogliamo però addentrarci nella protostoria), il filo conduttore è dato dai fiumi in salita e in discesa. La necessità

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di cercare i pascoli, seguendo i corsi d'acqua porta il pastorello con le sue pecore verso le piane costiere e facilita l'incontro con quelli che approdano ed i successivi rapporti con gli abitanti dell'interno. Mi sono permesso qualche peccatuccio glottologico in tale senso, stabilendo il rapporto Siri-Sirino cioè il nome preellenico (Sirino) grecizzato in Siris. Così Laos-Lavinos, che credo sia un caso analogo. Quanto poi alla frattura, Mario Napoli l'ha minimizzata; io addirittura non la vedo. Per quello che riguarda Pesto, ne parlammo a Napoli al congresso di numismatica. Benché io prediliga l'arte arcaica e tutte le manifestazioni precedenti la metà del V secolo, mi pare che Pesto dopo diventi ancora più importante in quanto centro propulsore, che crea, produce ed esporta. Se prima riceve, accoglie influssi di varie provenienze (certo favorita dalla presenza nel suo territorio dello Heraion del Sele, che attira pellegrini e artisti), successivamente diventa un centro d'irradiazione. Basta pensare alla diffusione dei vasi pestani, che implica fama e ricchezza.

NAPOLI: Io non mi sono espresso bene. Quando ho parlato di frattura intendevo un'altra cosa. Volevo dire che sulla fine degli ultimi decenni del VI secolo, si determina lungo le vie interne, lungo quelle vie attraverso le quali potevano essere passate o penetrate le nuove popolazioni, una frattura di vie commerciali. Ero assolutamente lontano dal parlare di una frattura nel senso che intendeva lei. Proprio io con le mie centinaia di lastre lucane dipinte dovrei dire una cosa di questo genere! L'ho sempre detto, l'ho anche scritto. Me la sono presa con la fonte tarantina che parla di una decadenza culturale di Paestum, ed ho detto che probabilmente era in sostanza una cosa politica.

Alludevo ad altre fratture. Ricordo che quando io segnalai nel 1961 questa frattura nelle vie interne di comunicazione, che hanno forse riflessi anche a Sala Consilina, fu Devoto che mi disse: « Napoli, si faccia coraggio, questa frattura la chiami Lucani ».

È invece estremamente interessante quello che lei diceva, cioè che i Lucani se sono arrivati alla fine del VI secolo hanno acquistato una loro coscienza politica sul finire del V e del IV. Questo è un altro discorso, è chiaro. E non so se nella formazione della loro coscienza politica, questo entrare nella storia dei Lucani in quel periodo, non sia un altro degli esiti dei contatti tra

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Greci ed indigeni. Questo volevo dire. Però il mio discorso era diverso, cioè praticamente io dico che alla fine del VI secolo c'è una frattura interessantissima su queste vie interne e un cambiamento improvviso.

Il cessare per esempio di Buccino negli ultimi decenni del VI secolo, e il risorgere sulla fine del V è proprio uno dei movimenti che entra in questa frattura senza nessun riferimento a Paestum. D'accordo perfettamente che sul finire del V e agli inizi del IV queste popolazioni assumono una loro posizione decisa nella storia, ma mi domando il come, il perché di questo ritardo. Insomma sembrerebbe, se qui mi consentite un'espressione che potrebbe essere equivoca, che, arrivati un po' barbari, siano rimasti barbari un po' di tempo fino a quando il contatto greci-indigeni non ha dato loro una coscienza.

ZANCANI MONTUORO: La questione era la comparsa dei Lucani: se essi erano la stessa gente che aveva prima a Pesto il limite nord e quella che quindici anni dopo infastidiva Turii.

NAPOLI: Sì, però la infastidivano ancora come elementi isolati, non organizzati.

ZANCANI MONTUORO: No, perché al 390 (ed è questo il particolare su cui volevo insistere) non erano più le singole bande che facevano colpi di mano o delle tribù disorganizzate, perché avevano già l'alleanza con Dionigi.

Facevano i colpi di mano, ma i colpi di mano si fanno pure oggi. Dalle parti fortificate i pionieri, per esempio gli anglosassoni hanno i colpi di mano che precedono una battaglia vera e propria o un'occupazione.

NAPOLI: Comunque lasciamo la parola agli storici.

LEPORE: Vorrei fare una osservazione per continuare questo dibattito che mi pare stia diventando organico. Io volevo richiamare l'attenzione su quel passo di Strabone (VI, 1, 2), quando

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parla della Lucania e fa una netta distinzione tra la *paralìa* e la *mesògaia*. La spinta verso lo Jonio viene appunto dalla *mesògaia* in quel passo di Strabone. Quindi effettivamente l'incontro-scontro sulla *paralìa* è di natura assai delicata a capirsi. Io credo che noi dobbiamo studiare meglio proprio questo rapporto con le città greche prima dell'occupazione lucana. In proposito da tempo sospetto, quale esempio dei fenomeni evidenziabili, che la lotta degli Eleati contro i Poseidoniati e Lucani (Strab. VI, 1, 1) non si riferisce all'occupazione lucana di Poseidonia, ma a quella fase che lo stesso Strabone poco dopo (VI, 1, 3), quando parla appunto dell'occupazione lucana di Posidonia, definisce dei Posidoniati *kai oi súmmachoi*: cioè a una fase in cui la struttura a Posidonia assomiglia proprio a quella sibarita rispecchiata dalla epigrafe di Olimpia. Cioè c'è questa tradizione di ascendente culturale e politico sulle popolazioni circostanti che deve aver agito da attrazione ed evoluzione per queste popolazioni prima che si rovesciasse il rapporto di forza e queste popolazioni fossero capaci di prendere il sopravvento.

Un altro momento delicato, che giustamente la signora Zancani metteva in evidenza, è il momento di Turî, perché tra quegli avvenimenti turini non c'è solo lo scontro di Cleandrida, ma c'è anche una complicatissima situazione dove ancora noi vediamo agire Crotone o mediamente Terina, cioè siamo ancora in zona di costa (*paralìa*) in rapporto con i Lucani e in rapporto con Turî. Insomma è chiaro che questa gente, com'io dicevo prima, è stata scossa da queste *tarachai* alla fine del V secolo (oltre che da quelle dell'epoca dei Dionisî), che evidentemente hanno contrapposto gruppo a gruppo, li hanno attratti ora verso Turî ora, e soprattutto, verso gli avversari di Turî, come è il caso di Crotone. Quella è una tradizione complessa e scarsa che secondo me non è stata sottoposta abbastanza alla nostra osservazione, ma che deve contenere degli elementi di un certo interesse. Solo in questo senso Pericle, la presenza di Atene, costituendo il « salto » che genera la catena di spinte, con l'atteggiamento ostile alle formazioni achee e la reazione di queste formazioni achee in rapporto anche con il mondo locale, può effettivamente essere una chiave di volta di tutto questo problema. Indubbiamente le ripercussioni che si verificano in tutta l'area investita da questi avvenimenti non sono a senso unico ma, come sempre succede in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un incontro e scontro, hanno senso reciproco o addirittura circolare.

ZANCANI MONTUORO: Parlavo di Turi adesso; non della Turi di Cleandrida ma dei precedenti della battaglia di Lao, che son rappresentati dai colpi di mano contro la *polis* dal nord al sud, quindi presumibilmente attraverso Campo Tenese. C'è quel *proton phrourion,* forse Morano, preso dai Greci, che, imbaldanziti dal successo, si lasciarono attirare nelle alte, anguste valli, dove — secondo la pittoresca descrizione di Diodoro — furono sopraffatti e spinti in rotta giù fino a Lao, davanti alla quale incrociava la flotta siracusana. Quindi nel 389 i Lucani dominavano le montagne oltre i limiti della Calabria odierna e, grazie all'alleanza di Dionigi, disponevano anche della costa tirrenica. Tutto ciò implica una entità politica già costituita e non più la coalizione di tribù temibili solo per la selvaggia violenza.

LEPORE: Quindi naturalmente è il momento in cui la *paralìa* vive uno scontro come avevamo visto prepararsi nella incubazione precedente.

PUGLIESE CARRATELLI: Vorrei ricordare quel che dice Diodoro (XIV 101 s.) circa la battaglia di Lao. Poco prima ha parlato dell'alleanza militare degli Italioti, nel 393, contro Dionisio I e contro i Lucani: « ché anche questi allora erano in guerra contro i Greci d'Italia ». Poi narra della sfortunata spedizione di Dionisio contro Regio, nel 390, e dice che dopo la sua sconfitta il tiranno concluse, all'inizio dell'inverno, un'alleanza militare con i Lucani. Successivamente i Lucani fecero incursioni nel territorio di Turii: allora i Turini chiesero agli altri Italioti di prestar loro aiuto, a norma del trattato che prevedeva l'intervento di tutti i *symmachoi* nel caso che i Lucani assalissero il territorio di una città greca. I Turini però non attesero l'arrivo degli alleati, e mossero con le loro forze all'inseguimento dei Lucani, che rientravano nelle loro sedi interne: nell'impervio territorio lucano, nelle strette valli che sboccano a Lao, i Turini vennero presto accerchiati e decimati. Diodoro e le sue fonti parlano di Λευκανοί: e ciò pone un problema analogo a quello posto dalle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fonti greche che parlano di Τυρρηνοί. Questo etnico indica una *natio*, non uno stato unitario etrusco, che non è mai esistito, e nemmeno una confederazione etrusca, che è esistita come associazione religiosa ma non mai come unione politica, e può quindi assimilarsi ad un'amfictionia. Si parla così di una vittoria greca sui Tyrrhenoi a Cuma, e certamente non saranno là convenuti tutti gli Etruschi confederati; si parla di un conflitto tra Tyrrhenoi, Cartaginesi e Focei ad Alalia, e si sa che degli Etruschi vi presero parte i soli Agillèi. Quando poi Aristotele ricorda i trattati tra Cartaginesi e Tirreni, rileva che sono *symbola* di vario genere, da accordi circa le importazioni a convenzioni giuridiche a patti scritti di alleanza militare, e chiarisce con ciò che vari son anche i contraenti etruschi. Non credo però che per l'incursione contro Turii si possa escludere un preliminare concerto tra le comunità lucane. Circa l'organizzazione politica dei Lucani Strabone dice concisamente che in tempo di pace vivevano in democrazia, ma in tempo di guerra gli *àrchontes* in funzione eleggevano un *basiléus*. Il dato può esser variamente interpretato: all'origine dell'espressione straboniana ἐδημοκρατοῦντο può esservi stata la nozione di un'organizzazione κατὰ δήμους, in comunità autonome: Livio (XXV 16, 10 e 14) distingue infatti nell'àmbito dell'« omne nomen Lucanum » varii « populi » (cioè δῆμοι), ciascuno dei quali era retto da un « praetor », vale a dire un *meddiss*. Questi « populi » in caso di guerra eleggevano un capo comune, un re. Ma era questi un capo militare, un *dictator*? o un *rex sacrorum*, sacerdote del santuario nazionale? Nel santuario di Mefitis a Macchia di Rossano di Vaglio un'iscrizione cita *reges*, dei quali erano dedicate immagini nel santuario. Il Lejeune ritiene che il termine designi i numi venerati nel luogo: mi chiedo se non si debba invece riconoscervi i βασιλεῖς succedutisi come sommi sacerdoti in quello che Adamesteanu inclina a considerare — con ragione, io penso — il centro cultuale dei Lucani. La testimonianza di Strabone circa l'elezione non è decisiva: egli stesso avverte poco prima che le sue informazioni circa l'« archeologia » lucana derivano da autori antichi (Posidonio?), perché al suo tempo nulla più rimaneva dell'organizzazione politica e della cultura dei Lucani così come dei Brettii, tanto essi erano stati « avviliti ». Non è d'altronde improbabile che in tempo di guerra l'autorità del *rex* si sostituisse a quella di tutti gli *archontes* lo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

cali; né il dato straboniano precisa che al βασιλεύς venisse affidata la condotta tecnica delle operazioni di guerra. La versione greca del titolo lucano, infine, richiama il titolo del sacerdote del santuario del Paniònion, βασιλεὺς τῶν Ἰώνων.

LEJEUNE: Un mot sur le problème, encore non résolu, de Nummelos, évoqué hier par Adamesteanu et tout à l'heure par Lepore.

1) Le site de Serra di Vaglio, grec jusqu'au début du Ve s., ensuite barbarisé (c'est à dire devenu ville à dominante indigène), s'entoure de puissantes murailles dans la seconde moitié du IVe s., et cesse d'exister une cinquantaine d'années plus tard.

2) Le sanctuaire de Rossano di Vaglio, dont plusieurs inscriptions prouvent l'appartenance aux Utiani, est en activité continue de la seconde moitié du IVe s., jusqu'au début de l'Empire. La tutelle du Sénat et des magistrats (questeurs, censeurs) des Utiani s'y manifeste dans plusieurs textes du IIIe et du IIe s., à une époque où le site de Serra n'a plus d'existence. Ceci exclut que Serra ait été le siège des Utiani, ou du moins leur siège principal.

3) Peut-être, quand nous parlons des *toutas* du monde osque, adoptons-nous souvent une vue inexacte de leur consistance réelle, en ne voyant dans la *touto* qu'une πόλις et en négligeant sa χώρα, laquelle pouvait parfois être vaste et englober, outre l'agglomération principale, des agglomérations secondaires. Ceci ne veut pas dire: fédération. Un tel corps politique pouvait avoir une structure institutionnelle unitaire (un seul Sénat, etc.). Une des possibilités à envisager est donc que la *touto* des Utiani ait englobé une portion étendue du Potentino, avec un chef-lieu (présentement, non déterminé), diverses agglomérations secondaires (dont probablement Serra pour la période 475-275), un grand sanctuaire extra muros (Rossano), éventuellement d'autres sanctuaires mineurs, etc.

4) Ceci dit, voici comment je vois le problème de Nummelos. Ce personnage, à nom osque, a été, une certaine année de la seconde moitié du IVe s., le magistrat du rang le plus élevé (di-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sons: le meddix), et, par là même, le magistrat éponyme, non pas de Serra, mais de la *touto* des Utiani (dont dépend Serra). C'est l'époque où une éphémère domination grecque, au temps d'Alexandre le Molosse, s'est étendue aux Utiani: les autorités grecques les ont engagés, ou obligés, à ceinturer Serra (et d'autres places) de fortes murailles, peut-être (comme le suggère Mario Napoli) sous la direction de techniciens grecs. Aussi le procès-verbal qui constate, et date, l'achèvement de ces travaux (on a retrouvé celui de Serra; il a dû y en avoir ailleurs) est-il hybride. Il cite le magistrat éponyme des Utiani (Nummelos, pour l'année des murs de Serra); mais il est rédigé en grec (plus précisément, en ionien-attique) parce que les travaux ont été executés en partie pour et par les Grecs du Molosse. Le grec, d'ailleurs, a du mal à traduire « meddicat » et emploie un terme vague et général (ἀρχή).

Panebianco: Deliberatamente nella mia « introduzione » avevo omesso di ricordare i nomi di coloro che mi avevano preceduto nelle indagini sulle popolazioni protostoriche avvicendatesi nel Mezzogiorno d'Italia. Intendevo, con ciò, sollecitare l'intervento di quelli che ritengo i piú validi studiosi che abbiano contribuito alla chiarificazione di tante complesse questioni inerenti alla protostoria italica nel quadro del mondo mediterraneo: e specialmente — perché no? — prescindendo dagli assenti, di Ettore Lepore, dal quale io fui soprattutto stimolato alla valutazione dei dati di Ecateo, per quanto riguarda la discordanza tra la menzione degli etnici e quella dell'*Italìa* come denominazione geografico-politica. Giustamente Lepore aveva richiamato l'attenzione sull'opportunità di questa indagine; ché, se si riteneva valida la menzione delle poleis specificate coll'etnico, analogamente bisognava ritenere valide anche le testimonianze relative alle *póleis Italías*. Naturalmente, ciò ha continuato a suscitare perplessità. Ma io ritengo che, questa, dev'essere la considerazione fondamentale per dare un certo valore ai dati di Ecateo; i quali, se sono inficiati da un certo sospetto fin dall'età Callimachea, per il fatto stesso che sono soltanto indicazioni geografiche, ma evidentemente su informazioni sibaritiche, devono necessariamente avere anche un valore storico per quanto riguarda la specificazione dei toponimi. Invece, dove rimango perplesso è sul sospetto che Antioco abbia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

potuto ancora derivare da Ecateo. E non tanto per la considerazione che, in fondo, Ecateo era logografo, era geografo, mentre Antioco era storico, quanto perché io penso che, semmai, il «ionismo» di Antioco sia da riferire alla fonte che gli era piú vicina, cioè a quella di Hippys di Regio. Non dimentichiamo che Regio era jonico-calcidese: quindi è piú logico che Antioco abbia desunto da Hippys che non da Ecateo; tanto piú che non sappiamo nemmeno se Ecateo abbia visitato la *paralia* occidentale. Un'altra cosa che forse merita di essere meglio precisata — delle prime osservazioni, diciamo cosí, di dettaglio, di Lepore — è l'origine (e questo in relazione a quanto diceva anche Napoli) o, meglio, il passaggio dal periodo del bronzo a quello del ferro. Ora, io vorrei ricordare una cosa che mi sembra di fondamentale importanza. Nel ricordo omerico di Temesa (e, solo perché è nel primo libro dell'Odissea, non credo che si possa dubitarne) il commercio di Temesa è specificato proprio come scambio di bronzo e lucido ferro: ciò significa che trattavasi di prodotti lavorati in ferro, e che è, proprio quello, il momento a cui noi dobbiamo riferire questo passaggio di cultura. Ora, è vero che tale ricordo potrebbe essere sospettato anche recente, quindi farlo risalire ad epoca non piú remota degli inizi del 1° millennio a.C.; ma non dimentichiamo che in questi primi ricordi omerici dell'Occidente viene fatta anche menzione della Sicania e dei Siculi. Del resto, noi non abbiamo nella Odissea altra indicazione di commerci di metalli nell'Occidente: bisogna, perciò, pensare che questo scambio, questo commercio di Temesa doveva risalire ad età ancora piú remota, se Temesa nelle fonti epitomate di Strabone è poi ricordata come fondazione ausonia — e non era l'unica (né è il caso qui che io mi ripeta) — e se, soprattutto, è Omero stesso a specificare come questo commercio era praticato dai Tafî, che dall'opposta costa dell'Acarnania venivano in Occidente, precedendo gli Etoli, precedendo i Joni, ricordati da altre successive testimonianze, che valgono finalmente a dare chiara idea della successione o della continuazione di questo commercio ausonio-jonico. Questo mi sembrava importante sottolineare per quanto riguarda alcuni dettagli dell'intervento dell'amico Lepore. Ma Lepore, a questo punto, ci ha scaraventati nel mare magnum della storia antica, della storia del mondo mediterraneo fino alla unificazione di Roma; e qui, congiuntamente agli altri successivi interventi, ci siamo veramente cacciati in una problematica, per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ci occorrerebbero, non ore, ma giornate di discussione per cercare di chiarire le cose. Io cercherò di dare qualche spunto, non foss'altro che per contribuire in qualche modo alla chiarificazione di questi problemi, specialmente per quanto riguarda le epoche piú remote. E dico questo.

Se, come ho tentato di prospettare, ci dev'essere stato già alle origini, nello sfondo delle prime relazioni commerciali levantino-occidentali, un apporto ausonico, — e io aggiungo, come ho già specificato, anche lucano — evidentemente, alle origini, tale commercio ebbe estrazione egeo-anatolica e, quindi, ionica.

Poi, come arrivano in Occidente i successivi apporti achei, si determina un incontro tra questo commercio, che prima proveniva dall'Oriente egeo-anatolico, e quello che successivamente viene portato dagli Achei del Peloponneso. Un'incontro che, inevitabilmente, doveva portare ad uno scontro. Quando? Ecco il punto. Quando, com'io ritengo, il mondo acheo si organizza col proposito di fare concorrenza al commercio jonico. È, specialmente, il momento in cui — è inutile che scenda nei dettagli — Sibari si preoccupa, d'accordo con le altre *poleis* achee, di togliere ai Joni il cosiddetto possesso della Siritide: il che val quanto dire, contestare ai Joni l'egemonia che detenevano da secoli in questo scambio commerciale con l'Occidente. Ma noi, a questo punto e a questo proposito, non dobbiamo dimenticare che, un bel momento, la testa di ponte comincia a vacillare. La testa di ponte era Metaponto, la già ausonia Alybas, anch'essa ricordata nell'Odissea e ora divenuta achea. Metaponto era la scolta, l'intermediaria — insieme con Siri — di questo commercio che si cacciava nell'interno, specialmente attraverso la grande via carovaniera, di cui abbiamo visto oggi il tratto iniziale nella valle del Bradano, per poi continuare nelle valli dell'Ofanto, del Calore e del Volturno. In altri termini, era la grande carovaniera che da Metaponto portava a Capua. Non senza ragione, Capua è ricordata come fondazione troiana, in ambiente ausonio. Non solo: mi dispiace che non sia qui tra noi il prof. Heurgon, perché fu lui a segnalare, in base alla successione dei dati toponomastici, questa lunga via carovaniera, specialmente attraverso i dati *Vol, Voltur, Volture, Volturno,* cioè con una sopravvivenza di toponini e di eponimi che arriva fino al Volturno e che, cogli ulteriori collegamenti, avrebbe dovuto indicare non solo la grande via Ausonia, ma anche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'itinerario seguito dai Tirreni nel secolo XIII a.C. per raggiungere l'interno dell'Umbria, cioè la valle del Fiora, fino a Chiusi.

Così, si spiega perché, quando si profilano i primi contrasti, per inevitabili motivi di concorrenza, tra il commercio jonico e quello acheo, la grande via Ausonia si trova già nelle mani, non solo di Umbri, ma anche di Dauni e di Joni, provenienti da Metaponto, da Siri e da Taranto. E, quando Sibari vuole organizzare il suo commercio, è costretta a servirsi dell'altra strada, quella di Lao, la quale era però da lungo tempo collegata con Siri, che intanto disponeva anche della via per la valle del Bussento che la metteva in comunicazione con altri scali del Tirreno. La conquista di questi scali da parte di Sibari prosupponeva, perciò, la sottomissione di Siri, ad evitare che questo vetusto centro commerciale sul Jonio potesse continuare nella sua politica d'intesa con Metaponto e soprattutto con Taranto, che era un grande scalo in Occidente e che in quel momento faceva, com'è ovvio, una politica di convenienza. Cosí, dopo la vittoria su Siri, Sibari poté ritenersi egemone assoluta di questi rapporti commerciali col mondo etrusco.

Ma fu un miraggio di breve durata. Perché, mentre, durante il regno di Tarquinio Prisco, questo commercio poté agevolmente esplicarsi lungo la rotta commerciale Cuma-Lao-Sibari, con l'avvento di Servio Tullio, invece, ecco profilarsi un altro contrasto: i Joni prendono il sopravvento a Roma in questi scambi commerciali e si sostituiscono ai Sibariti. Com'è noto, il regno di Servio Tullio ebbe una lunga durata, e solo durante la sua matura vecchiaia fu possibile a Tarquinio il Superbo rioccupare — per conto dei Tarquini — Roma e ripristinare i rapporti commerciali con Sibari. Sono le conseguenze della battaglia navale di Alalia. Allora i Joni, i quali intanto erano stati rafforzati dall'apporto dei Focei (poiché tutta la rotta marittima fino a Massalia aveva finito coll'incrementare questo commercio durante il regno di Servio Tullio) dovettero ripiegare nel Tirreno inferiore. E noi sappiamo quello che allora accadde: alcuni andarono a Regio per poi fondare Yele (Velia), altri si cacciarono nell'interno. E non da soli, ma insieme agli Enotri Lucani. Ecco perché il 525, cioè l'indomani dell'affermazione del regno di Tarquinio il Superbo, gli Etruschi, che poi erano Etruschi Campani — cioè, Etruschi, alleati dei Sanniti nella paralia tirrena, rinforzati dagli Umbri, che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venivano da Chiusi, e dai Dauni, che venivano dal retroterra di Napoli e di Taranto — tentarono la controffensiva su Cuma, dove intanto erano ritornati gli alleati Tarquiniesi: ed ebbero la peggio. Tale situazione durò per tutto il regno di Tarquinio il Superbo. Dopodiché, com'è noto, esule Tarquinio il Superbo, essi ripresero il sopravvento.

Ma ora cominciano a verificarsi gli eventi più strani. Avviene, anzitutto, la caduta di Sibari, nel quadro dei primi contrasti per i preparativi della guerra persiana. Né si comprenderebbe, altrimenti, come poté formarsi quella coalizione contro Sibari, destinata ad essere distrutta senza possibilità di riesumazione, e quanta parte in tutto ciò abbiano avuto Pitagora e i Pitagorici.

Quello che è certo, e sintomatico, è il fatto che Faillo di Crotone è l'unico generale italiota a partecipare alla guerra contro i Persiani. E, mentre si rinforza la coalizione etrusco-cartaginese, che parteggiava per la Persia, si verifica in Occidente una situazione cosí caotica da indurre a trarne profitto la politica dei Dinomenidi di Siracusa. Orbene, Siracusa tentò, sí, di far propria questa eredità di Sibari, e con essa la rivincita del commercio dorico su quello jonico, occupò Neapolis, occupò Ischia, tentò di occupare addirittura qualche scalo etrusco, ma ad un certo momento questa politica si concluse nel nulla, per l'azione svolta in Occidente dal piú grande uomo politico del secolo, Pericle.

Per prima cosa, Pericle divenne amico ed alleato dei Corciresi, cioè della testa di ponte del commercio corinzio e dei loro alleati. Trasferitasi poi la sua azione politica nella *paralia* jonica, Pericle si fa subito amico il re dei Messapi, tenta di farsi amicizie a Metaponto: e ci riesce in parte, perché Metaponto è evidentemente preoccupata di non urtare la suscettibilità di Taranto, che ci teneva ad assicurarsi il dominio assoluto della Siritide, e di non trovarsi in contrasto con Siracusa, che inalberava in quel momento la bandiera del commercio corinzio. Di qui tutta una politica di accorgimenti, di cui per fortuna ha lasciato cospicua testimonianza il primo grande storico della grecità, Tucidide, sottolineando il valore dell'accorta politica di quel grande moderatore, che fu Pericle, il quale aveva cercato di evitare non solo i contrasti dei pitagorici, non solo le lotte intestine delle citta italiote, ma di favorire anche l'avvento e l'affermazione politica dei Lucani e delle altre popolazioni indigene dell'interno. Evidente-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

mente, era già dovuto arrivare alle orecchie di Pericle che Siracusa tentava di attrarre nella sua orbita queste forze politiche italiche. Ma egli fa qualche cosa di piú. Risale, com'è noto, al 460-458 il trattato con Egesta; la quale, non dimentichiamolo, in area sicana, ha buoni e sufficienti rapporti col mondo jonico. Pericle non cerca piú alcuna intesa nell'ambito politico dorico; invia a Napoli Diotimo. Poi, finalmente (è inutile che io ricordi questi eventi), Pericle scompare dalla scena politica; e da quel momento si verifica la crisi, a cui si è alluso stamane.

E qui non si riesce ancora a scorgere un lume che possa diradare la tenebra che avvolge questo periodo. Certo, scomparso Pericle, Siracusa si sentí agguerrita, ed ebbe la fortuna di trovare poi un uomo, come Dionisio, il quale interpretò le particolari esigenze del momento. I Greci erano quasi ignari della funzione svolta da Pericle in Occidente. Non dimentichiamo quel noto passo di Plutarco in cui si fa cenno a certi oppositori a Pericle, i quali avevano ritenuto che egli si avventurasse in Occidente e invece Pericle ammoní di non voler fare alcuna spedizione in Occidente, ma di volere invece attuare una politica di accorgimenti per far rientrare gli Italioti nell'orbita politica di Atene. Ma gli Ateniesi, in quel momento, non si erano resi esatto conto della abile azione politica di Pericle, mirante soprattutto a preparare l'ambiente favorevole per la guerra del Peloponneso. Si tentò, infatti, in Occidente, dopo l'infausta spedizione ateniese, la ripresa greco-italiota, e fu rovinosa. Non poteva essere altrimenti.

Intanto, che cosa era accaduto? Turii era stata fondata — come ha ricordato il mio fraterno amico e vecchio compagno di studi, Giovanni Pugliese Carratelli — quale città panellenica; aveva cercato di evitare, con quell'abile invito ai Lacedemoni di far parte della spedizione, che potesse apparire come un'iniziativa esclusivamente ateniese. Non dimentichiamo che fin dai tempi di Temistocle l'oracolo insisteva nell'indurre gli Ateniesi ad occupare Siri e tutta la Siritide. Ma, quando i Turini tentano di conquistare la Siritide, la lunga guerra si risolve invece in un trattato fra Taranto e Turii; tentano anche di conquistare gli scali sul Tirreno, e la battaglia di Lao si risolve in una grande sconfitta per gli Italioti, allo stesso modo con cui si era risolta nell'anno 470 la battaglia di Taranto contro i Iapigi. Perché i Iapigi in quel momento avevano interesse a imprigionare Taranto, e questa città che allora era — non senza ragione — alleata

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con Regio, dovette subire una grave sconfitta. Ora avvenne la stessa cosa: i Turini avrebbero potuto legittimamente aspirare a conquistare gli scali che erano stati di Sibari; ma, ignari delle particolari esigenze economiche e politiche e delle possibilità militari e strategiche dei Lucani, finirono in una imboscata per cui la battaglia si risolse in un disastro. Cosí, si capisce la battaglia di Lao; altrimenti rimarrebbe quasi come un evento misterioso.

Ma i Lucani perché ora si rafforzano? Per l'affermazione politica — com'io ritengo — del loro *ghenos* enotrio-italico; a cui, rifacendosi ad Antioco, alludeva Pugliese Carratelli e di cui avevano già fatto parte nella prima compagine etnica di Laos: ecco perché essi parteciparono alla resurrezione di Sibari fin dall'anno 476. Infatti, subito dopo la sconfitta di Sibari, Laos ritorna lucana. Cosí, noi ci rendiamo conto del perché di questi contrasti: i quali avevano una profonda ragion d'essere; perché se è vero che i Siracusani avevano tentato di attrarre i Lucani, cosí come avevano fatto coi Posidoniati, nel tentativo di assicurarseli come alleati, è anche vero che, se i Sibariti superstiti negli scali del Tirreno, i quali avevano accolto intanto i profughi di Sibari, non si fossero — con la mediazione dei Lucani — alleati con Siracusa, si sarebbero trovati nell'impossibilità di inserirsi nella rotta commerciale sul Tirreno, che era ormai saldamente controllata da Siracusa. Di qui la necessità di queste nuove intese commerciali, le quali poi finirono per salvare il commercio acheo-jonico che altrimenti ne sarebbe rimasto escluso. Infatti, instaurati questi nuovi rapporti, ne derivò una situazione commerciale a tutto vantaggio sia degli uni che degli altri.

E, a questo punto, ecco presentarsi il problema di come poté separatamente verificarsi l'organizzazione politica dei Sanniti e dei Lucani. Ci vorrebbe molto tempo per chiarirlo. Prescindendo dai fatti di transumanza che riguardano le zone interne, a regime cantonale, qui basti indicare come avvenne la diaspora sannitica lungo la *paralia* tirrenica. Risulta dalle fonti antiche che prima fu occupata Cuma, poi Nola; e noi sappiamo, giusta la testimonianza tramandata da Strabone, che fu anche occupata Marcina, già fondazione ausonia (dov'è oggi Vietri sul Mare), nel golfo di Posidonia. E, cosí, naturalmente, i Sanniti arrivarono a Posidonia. Alla fine del V secolo, infatti, i Sanniti sono a Posidonia: proprio i Sanniti, e non i Lucani, com'è ancora erroneamente ritenuto. Sicché, quando nel 333 il Molosso sbarca a Pesto, sconfigge i San-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niti e i Lucani — ovviamente alleati, perché amici di Taranto — occupa Posidonia, e poi scende piú giú nell'interno della Lucania, dove a Pandosia viene ucciso. Dopo la sua morte, che cosa accade? I Lucani occupano, finalmente, Posidonia, la quale era stata prima sannitica. E, allora, noi comprendiamo perché, parlando di Velia, Strabone ricorda che gli alleati italioti poterono aver ragione di Posidonia (sannitica), così come, parlando di Posidonia, aggiunge che i Lucani conquistarono Posidonia (riellenizzata), avendo avuto ragione anche dei suoi alleati (italioti). Il Molosso era partito dalla base di Turii, sede in quel momento della Lega italiota dopo il suo trasferimento da Eraclea, e aveva avuto la sua base marittima sul Tirreno a Velia; e si comprende perché. Velia e gli Italioti della Lega combatterono contro i Posidoniati, sottoposti alla dominazione sannitica; i Posidoniati, a loro volta, ebbero ragione di Velia e degli alleati italioti, il giorno in cui, scomparso il Molosso, poterono agevolmente occupare Posidonia, soprattutto nell'interesse di Taranto. E qui mi fermerei; perché i rapporti fra Greci e Lucani sono molto piú complessi di quanto noi abbiamo finora sospettato, e rimane ancora aperto questo grosso problema, che si pone, invero, alla nostra conoscenza storica, in modo piuttosto assillante, in questo momento. Perché, ad una migliore intelligenza critica, soccorrono ora anche le testimonianze archeologiche, che cosí copiose affiorano dal sottosuolo e che ci pongono problemi, i quali valgono ad illuminare la scarsa specificazione storica di queste vicende. Il giorno in cui noi — anche con lo stimolo dei risultati della ricerca archeologica che, secondo il monito di Croce, proprio a questo deve servire — avremo saputo suscitare, in questo particolare settore di ricerche e di studi, nuovi problemi storiografici, solo allora potremo veramente dire di avere decisamente contribuito a svelare il mistero che per tanta parte avvolge ancora il passato di quest'*Italia antiquissima,* prima dell'unificazione con Roma, ma, addirittura, dopo tante e cosí lunghe e remote relazioni intercorse con tutto il mondo greco.

Pugliese Carratelli: Il mio dotto amico Panebianco ha fatto un affresco storico vasto e suggestivo, toccando tanti grandi problemi della storia antica, non solo della Magna Grecia e di Roma arcaica, ma della storia del mondo mediterraneo tra il VI e il IV secolo: la politica ateniese, specialmente la politica di Pe-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ricle; e prima ancora, in relazione a Roma regia, i rapporti tra la politica romana e le vicende che si svolsero nella Magna Grecia, e anche oltre la Magna Grecia. Vorrei sottolineare, prescindendo dai particolari e dal necessario intervento di ricostruzioni che non hanno il sostegno della documentazione ma naturalmente rispondono all'esigenza di collegare tra loro testimonianze sporadiche, che nel suo discorso si riafferma la necessità di collocare vicende e momenti che la storiografia classica, frammentaria com'è, ricorda come episodi, in un quadro unitario, in una visione coerente. E la molteplicità dei problemi, l'estensione delle lacune che esistono tra una memoria e l'altra, tra un episodio e l'altro, impone l'intervento di quella che io chiamo, ma con molto rispetto, ricordandomi di essere uno studioso di Mommsen, l'immaginazione storica e che è quasi un'indicazione di una via dell'indagine, di un orientamento dell'indagine. Ora, se noi volessimo riprendere in esame i problemi toccati in questa replica che ho ascoltato con molto interesse, ma che è andata ben oltre i limiti di una replica, dovremmo fare non più un convegno sui problemi della Lucania antica ma un congresso internazionale di storia antica. Devo aggiungere però che considero il discorso che abbiamo ora ascoltato un utile oggetto di meditazione e una importante testimonianza dell'esigenza di trasferire problemi particolari su uno sfondo più ampio. Quindi ringrazio l'amico Panebianco e dò la parola all'amico Adamesteanu.

ADAMESTEANU: Prima di tutto ringrazio la signora Paola Zancani per quello che ha detto; io non ho fatto altro che seguire un programma, quello fissato nel 1966, ma non prima di aver pensato e ripensato tutto ciò che Mario Napoli, nel 1961, al Convegno di Taranto, aveva indicato come problemi massimi all'attenzione di un archeologo di quella parte della Lucania che è compresa nella Basilicata. Non posso nascondere, perché noto a tutti, che il programma del 1966 era quello di conoscere meglio le colonie della costa dello Jonio e di approfondire quanto più possibile quel campo a me tanto caro (reminiscenze della Sicilia) della ricerca nel retroterra.

Noi abbiamo preso di mira, è vero, quel tratto di costa che riguarda Siris-Metaponto, ma abbiamo preso di mira anche l'altro lato della Basilicata, quello che tocca l'Ofanto. Lì, in quella zona

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Melfese, oggi vi è un lavoro molto doloroso. Fin quando si tratta di Melfi stessa si sta bene, ma quando si va sulla riva dell'Ofanto, i dolori sono ben noti alla dott.ssa Tocco che dirige gli scavi in quella zona. Con quegli splendidi risultati che voi tutti avete però conosciuto.

La mia è una visione monca, troncata non da me ma da coloro che hanno fatto i confini moderni delle Province e delle Regioni d'Italia. Non sono però fatti molto diversi, perché il Poggio Mola, la tomba di Roscigno e tante altre scoperte nella zona di Paestum o Velia formano un vero ponte tra la Lucania Occidentale e la Lucania Orientale. Certo, quando si parla di Buccino ci si trova a due passi da Paestum ma quando si parla di Venosa, di Serra di Vaglio o di non so quale altra zona, come di Muro Lucano, ci si trova lontano e da Poseidonia e da Metaponto ed anche da Siris e Heraclea.

Io non ho mai escluso, però, il contributo, la partecipazione di Poseidonia nell'area Melfese; credo anzi di averla vista più chiaramente già nel 1967. Vi è certamente un contatto tra la zona di Melfi e Poseidonia. E, a proposito di questo contatto, mi domando se quel *rhyton* della tomba 43 della contrada Frasca non sia venuto proprio da Poseidonia. Io lo vedo arrivato lì attraverso la valle dell'Ofanto e la valle degli affluenti del Sele. Lo vedo venire da quella Poseidonia che cade nelle mani dei Lucani ma rimane pur sempre la Poseidonia greca; rimane una città greca che non si barbarizza. Per mancanza di tempo direi che non si può dire, sempre per il V secolo o per l'inizio del IV secolo a.C., la stessa cosa anche per i centri dell'interno della Lucania. I centri della Lucania interna, a mio avviso, presentano una frattura proprio nel V ed anche nei primi decenni del IV secolo. In questo periodo, nello scavo di Serra di Vaglio, appaiono molti elementi di disturbo specialmente di quella pianta ortogonale ben stabilita nel periodo arcaico. Sul tracciato urbano arcaico, nel V e nel IV secolo a.C., si osservano delle deviazioni piuttosto forti. Ma proprio ieri sera mi ricordo di aver detto che nella zona di Serra di Vaglio, nella seconda metà del V secolo a.C., arrivano documenti d'arte pittorica, come il grande frammento del Pittore di Talos, che non potevano trovare posto in una zona deserta. Se l'abitato fosse stato deserto, *eremos,* è naturale che un simile capolavoro, assieme ad altri della stessa epoca, non poteva arrivarci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per completare il quadro tracciato in precedenza sui rapporti tra i Greci della costa e gli indigeni dell'interno è necessario che io mi fermi un momento anche sul santuario della Dea Mefitis a Rossano di Vaglio, santuario che, a mio avviso, è da considerarsi ancora confederato. Studiando la fotografia aerea ed il terreno e tenendo conto anche degli ultimi saggi condotti dalla signora H. Dilthey, fatti a grande distanza dal nucleo finora messo in luce, appare chiaro che lo stesso santuario assume dimensioni sempre più grandiose. Questa vastità potrebbe essere collegata, inizialmente, all'abitato antico di Serra di Vaglio. A queste ipotesi ci conducono anche altre considerazioni tra le quali, non ultima, è quella della rassomiglianza delle strutture nei due complessi. È chiaro, però, che il santuario ha continuato a vivere dopo la sparizione dell'abitato di Serra di Vaglio, mentre tracce di vita del periodo che va dal III al II secolo a.C. se ne sono trovate proprio lì vicino, a Moltone di Tolve, dove è stata messa in luce una grande villa rustica, identificata e scavata dalla dott.ssa Giuliana Tocco.

Sempre a questa tarda fase del III-II secolo, appartengono, per quanto è possibile stabilire oggi, altre strutture della Civita di Tricarico, sovrapposte però a quelle della seconda metà del IV secolo a.C. A chi si deve attribuire però l'istituzione del santuario della Dea Mefitis a Rossano? Io, anche ora, come ho fatto al Convegno di Taranto, penso di attribuirlo allo stesso Nummelos. I motivi sono quelli più volte menzionati: il tipo del taglio dei blocchi, i segni di cava identici in tutti e due i centri, e l'isodomia perfetta. Ma se la fortificazione a blocchi di Serra di Vaglio è attribuibile, come dice l'iscrizione rinvenuta ai piedi di questa, e fu ideata e realizzata dall'arconte Nummelos, non saprei perché anche il santuario della Dea Mefitis non fosse opera sua. Che ciò fosse vero, lo si può dedurre anche da un altro fatto struttivo, identico nei due complessi monumentali. Alludo a quel tipo di lastricato a grandi scaglie, ben connesse tra loro, che formano lo spiazzo in mezzo al quale sorgono l'altare del santuario di Rossano e, a Serra di Vaglio, nel quartiere della seconda metà del IV secolo a.C. Se c'è qualcosa che differenzia questi due lastricati, questo è dovuto alla cava da cui provengono i lastricati dei due complessi; quello che ha fornito il lastricato del santuario aveva una pietra molto dura, diversa da quella, più debole, di Serra di Vaglio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dallo studio di R. Holloway sulla fortificazione dell'abitato di Torre di Satriano appare evidente che anche questa presenta le stesse caratteristiche di quella di Serra di Vaglio: lo stesso taglio, la stessa perfetta isodomia ed anche gli stessi segni di cava. Non è quindi improbabile che anche in questo caso si tratti delle stesse menti e maestranze che hanno ideato e realizzato questa fortificazione, opera, questa, ben datata dagli scavi stratigrafici, nella seconda metà del IV secolo a.C. Se si tiene conto anche del tipo di fortificazione di Torretta di Pietragalla, di quella interna di Civita di Tricarico ed anche di Crocia Cognato, quasi identiche alle strutture del santuario e alla fortificazione di Serra di Vaglio, si percepisce subito che la loro costruzione, e, ancora di più, la loro ideazione dev'essere messa in rapporto con una sola persona. Ed io non posso fare altro, in mancanza di altre informazioni, che fissare la mia attenzione proprio su questo personaggio di Nummelos, rammentato quale ideatore e realizzatore di quella di Serra di Vaglio, personaggio sconosciuto alla letteratura antica, ma, ben noto ora, attraverso l'iscrizione rinvenuta ai piedi di quest'ultima opera militare, diversa dal resto della difesa consistente in un vero *agger*.

Per ciò che concerne la datazione di almeno tre di questi complessi, lo scavo stratigrafico di Serra di Vaglio e di Torre di Satriano ci ha condotti verso la seconda metà del IV secolo a.C., mentre le più antiche monete rinvenute, in abbondanza, intorno all'altare del santuario di Rossano confermano pienamente questa datazione: le monete di Heraclea, ben inquadrate da A. Stazio, si datano nello stesso periodo.

Ma da chi poteva essere formata la manodopera per la realizzazione di questi complessi? Dando uno sguardo alle lettere incise sui blocchi delle fortificazioni, e, tenendo conto della lingua greca in cui è redatta l'iscrizione di Nummelos, si potrebbe pensare ad una massa di operai greci e si arriverebbe alla conclusione sostenuta dal Maiuri, il quale vedeva nella fortificazione di Serra di Vaglio l'opera di Alessandro il Molosso. Guardando però il gruppo di iscrizioni rinvenute nel santuario della Dea Mefitis, questa tesi non trova più un terreno solido.

Queste iscrizioni, ora in fase di pubblicazione da parte dell'amico Lejeune, sono, *tutte,* in caratteri greci ma in lingua osca. E la loro datazione va dalla seconda metà del IV fino alla seconda metà del II secolo a.C.; dopo questo periodo, le epigrafi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sono redatte in latino e vanno fino alla prima metà del I secolo d.C. È chiaro, quindi, che i Lucani conoscevano i caratteri greci come anche la lingua greca, ma è altrettanto evidente che la loro vera lingua era quella osca. Una eccezione finora è l'iscrizione di Nummelos ma ciò non cambia l'aspetto generale della cultura lucana: i Lucani conoscevano il greco ma la lingua ufficiale resta, con poche eccezioni, quella osca. Mi pare, quindi, possibile concludere che le opere fortificatorie potevano essere costruite dai Lucani stessi.

Ciò non potrebbe escludere, però, anche un'altra possibilità verificatasi vera nella costruzione delle cittadelle daciche in Transilvania; come affermano i testi antichi, i comandanti getodaci hanno impiegato per i loro fortilizi manodopera romana.

Anche qui si potrebbe pensare a questa possibilità se noi non sapessimo che nello stesso periodo la forza militare lucana era tale da mettere in pericolo tutta la grecità della costa tra Thourioi e Taranto. Proprio per alleggerire questa pressione, i Tarantini fanno appello tanto ad Alessandro il Molosso quanto a Pirro. Una forza che metteva a repentaglio la grecità della costa proprio con la sua forza militare non la possiamo immaginare priva della tecnica fortificatoria.

A mio avviso, basato su quanto ci dicono i testi e su quanto è venuto alla luce attraverso i vecchi ed i nuovi scavi, possiamo ben considerare tutta questa serie di fortificazioni del Potentino come un'opera militare lucana, già pienamente evoluta dalla tecnica greca. Visto anche questo aspetto, che io considero veri nuovi capitoli di una storia lucana che dev'essere scritta, credo di aver tracciato le linee generali di ciò che dovevo dire.

Sono debitore, però, di due risposte a Mario Napoli.

La prima si riferisce al suo incitamento di prendere in considerazione anche lo studio della via Potenza-Avellino, per Avigliano, ben nota al mondo lucano del IV secolo a.C. Non posso dire di averla dimenticata. Posso solo confermare che finora, anche sotto gli incitamenti dell'amico Salinardi, non mi è stato possibile affrontarla come avrei desiderato. La colpa è la mancanza di personale specializzato per affrontare la ripresa degli scavi a Raja S. Basile di Muro Lucano o nel Santuario di Fontana Bona di Ruoti. Vorrei, nel prossimo futuro potermi dedicare anche a quest'angolo e sono sicuro che anche qui avremo grandi sorprese. Ma per ora non posso far nulla; fra un anno o due anche qui si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inizierà un lavoro sistematico, partendo dai centri noti verso altre nuove scoperte.

Il secondo punto toccato da Mario Napoli è quello relativo alla datazione della fortificazione di Torretta di Pietragalla. Il mio punto di vista è quello più sopra menzionato; anche questa è una fortificazione della seconda metà del IV secolo a.C. Non escludo però un ritorno in forza per chiarire meglio quelle discrepanze, in rapporto alle altre messe in evidenza da Mario Napoli. Studiando l'insieme delle fortificazioni, mi pare che non sussistano tutti quei motivi strutturali che la differenzino dalle altre. Anche questa, a mio avviso, resta inclusa nel numero delle fortificazioni lucane ideate e realizzate da Nummelos.

Ma da tutto quanto ho esposto, in linee molto generali, credo che si possa facilmente cogliere un dato di fatto molto sicuro: oltre alla grande *koiné* della fine del VI secolo, vi è ora, e ben documentata per una buona parte della Lucania, una seconda *koiné,* quella della seconda metà del IV secolo a.C.

Pugliese Carratelli: Ringrazio vivamente l'amico Adamesteanu, e osservo che giunti a quest'ora e a questo punto noi dovremmo rinunziare a proseguire la discussione per due ragioni. La prima è che, come avete visto, la discussione si è estesa, e questo è senza dubbio un aspetto positivo, molto al di là dei limiti di un'indagine puntuale su alcuni problemi: questo è positivo, perché sottolinea come nessuna indagine particolare possa svolgersi senza essere proiettata su un più vasto quadro e senza tener conto di connessioni non apparenti ma certamente esistenti; e nel medesimo tempo costituisce una giustificazione di questo convegno, che nei suoi temi è legato ad un'indagine regionale, ma dimostra come la storia di questa regione sia intimamente legata con tutta la storia mediterranea. E già la ricostruzione in parte ardita, ma certamente ragionata, di Panebianco ha mostrato come non vi sia fenomeno particolare che non debba essere considerato, oltre che puntualmente, anche su un piano universale.

C'è poi una ragione soggettiva che mi induce a rinunziare al promesso intervento finale, ed è questa: non vorrei esaurire, in una con la pazienza degli ascoltatori, anche la materia di quel consuntivo che io dovrò delineare domani a conclusione dei nostri lavori. E per questo credo che noi dobbiamo rinno-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vare il nostro ringraziamento agli amici di Matera che hanno ascoltato con tanto amichevole interesse questo dibattito ed esprimere il compiacimento che questa discussione si sia potuta svolgere qui, offrendoci la possibilità di attestare la nostra simpatia e gratitudine per la città che oggi ci ospita. Così possiamo dire che veramente abbiamo fatto parti eguali alle due maggiori città della regione della cui storia ci accupiamo, parti eguali delle nostre discussioni e delle nostre ricerche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MICHEL LEJEUNE

LANGUE ET CIVILISATION DES LUCANIENS

« Langue et civilisation des Lucaniens »: le sujet qui m'a été proposé excède à la fois le temps dont je dispose, et mes compétences. Je laisserai de côte tout l'aspect matériel de cette civilisation, qui est du ressort de nos collègues, mais dont je n'oublie pas l'importance: savoir quand et comment les indigènes de Lucanie se sont pénétrés d'art grec, dans quelle mesure ils en ont infléchi ou réinterprété les données, quelle originalité ils ont apportée dans l'imitation c'est, à coup sûr, une des approches, et non des moindres, à la connaissance de la personnalité lucanienne. Mais je me bornerai ici (sur un terrain où je suis plus à l'aise) aux *textes* que nous ont laissés les Lucaniens eux-mêmes, et à ce qu' on peut en tirer pour la connaissance de leurs institutions, au sens le plus large du terme.

Ces textes, à dire vrai, sont encore peu nombreux. Si on laisse de côté les légendes monétaires (dont doit nous entretenir notre ami Stazio), qu' avons-nous comme inscriptions indigènes pour la Lucanie proprement dite? D'une part, en écriture grecque et en langue osque, un court texte à Diano, un fragment de dédicace de monument à Atena Lucana, une stèle funéraire à Anzi, une base votive à Cività di Tricarico, et deux douzaines d'inscriptions dédicatoires ou votives (la plupart brèves ou fragmentaires) provenant du sanctuaire de Rossano; ceci, pour la période qui va du dernier tiers du IVe s. à l'époque de la Guerre Sociale. D'autre part, bien sûr, le grand texte municipal de Bantia, en écriture latine et en langue osque, qui est de l'époque de Sylla, et dont les données ont été depuis longtemps abondamment commentées.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Je néglige les casques votifs des musées de Milan, de Vienne et de Palerme et la bobine votive de la collection Froehner, parce que l'origine en est inconnue (encore que le casque de Milan provienne très probablement de Basilicate).

Voilà donc mon matériel. Mes observations porteront sur cinq aspects des institutions: la langue, l'anthroponymie, l'enseignement, la vie politique, la vie religieuse.

*

La langue. En apparence, pas grand' chose à en dire: c'est sensiblement le même osque qu'en Samnium ou en Campanie. Et cependant il y a là matière à deux réflexions.

D'une part: vitalité de la langue indigène, au contact d'une civilisation plus avancée, d'expression greque; non seulement l'osque reste bien vivant, mais les inévitables cas individuels de bilinguisme osco-grec n'ont pas, autant que nous puissions voir, entraîné de modifications du lexique; on ne connaît pas jusqu' ici, d'emprunts de mots au grec en osque méridional. Sans doute cette observation a-t-elle une portée limitée, étant donnée la pauvreté de notre matériel; mais ce même matériel met en évidence des emprunts au latin. Dans le domaine de la langue, à date hellénistique, le monde lucanien a été plus ouvert aux influences de Rome qu'à celles de l'hellénisme.

Seconde observation: l'osque méridional présente quelques caractères dialectaux spécifiques. On en avait déjà quelque idée à partir du texte de Bantia; mais, plus ou moins explicitement, on considérait les singularités qui s'y manifestent comme dues à la fois à la position excentrique de Bantia (aux confins de l'Apulie) et à la date très basse du document (époque de Sylla). Un des apports de l'épigraphie de Rossano a été de nous montrer que ces particularités intéressent une zone plus vaste (à tout le moins, le Potentino; peut-être la Lucanie entière) et sont plus anciennes (d'un siècle au moins) qu'on ne pensaît. La grande inscription trouvée cette année (dédicace de statues) prouve que au IIe s. [s] se prononçait [z] entre voyelles, et que [b] et [f] se prononçaient [v] entre voyelles; des textes trouvés l'an dernier prouvaient que [dy-] était devenu [dz-] puis [z-] à Rossano au IIe s. (διωϝηι > ζωϝηι), évolution dont on constate plus tard les effets à Bantia (* *dyē-k(e)lo-* > *zicolo-*), mais

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qu'ignore l'osque campanien (où, vers 300, [dy-] s'était réduit à [y-]: ıúvilas > ıúvilas) etc. A la veille de l'époque où il sort de l'usage écrit, l'osque méridional (notamment en Lucanie) était donc, après une assez longue période de stabilité, entré dans la voie de transformations profondes, qui l'individualisaient.

*

L'anthroponymie. A partir du IIIe s., nos textes lucaniens mentionnent des personnages (tous ceux de nos inscriptions sont des hommes) par: prénom + gentilice + génitif du prénom paternel: à Rossano, Στενις Τιτιδιες Ο[ρ]κηις, ΛωϜκις Νανονις Σπεν[διηις], Στατις ΑϜδειες Στα(ττιηις), hηιρενς Πωμπονις hηιρ(ενηις), ΛωϜκ(ις) Ποκιδ(ις) Ϝα(...ηις).

Rarement, l'indication patronymique manque (à Cività di Tricarico: ΚλοϜατς Γαυκιες); rarement, elle s'insère entre prénom et gentilice (à Diano: Αλαπονις ΠακϜηις Οπιες); rarement, elle consiste (au lieu du génitif) en: ablatif + l'équivalent de « natus » (à Atena Lucana: ...]ς Διριος Μαραδ ν[ατος], pour deux frères (Διριος est un nominatif pluriel de gentilice), fils d'un père prénommé Μαρας. C'est là le système de désignations qui nous est familier dans le reste du monde osque aux IIIe et IIe s.

Cependant, on peut se demander si ce système n'est pas d'introduction relativement récente en osque, supplantant un plus ancien état de choses où il n'existait pas de gentilices (ni, par conséquent, de « prénoms » à proprement parler), mais seulement de noms individuels (idionymes). Le casque de Milan (qui vient probablement de Basilicate et est assignable au IVe s.) est dédié par un homme qui se désigne, sans plus, par l'idionyme Ϝετενις. Le personnage de Serra di Vaglio que mentionne, au IVe s., une inscription grecque, est un indigène nommé simplement Νυμμελος (ceci, dans un texte officiel qui eût justifié une nomenclature complète, si elle avait existé). Il me paraît donc que nos plus anciens documents lucaniens pourraient garder trace d'une structure anthroponymique plus ancienne, ne connaissant que des idionymes, le passage au système gentilice s'étant alors effectué au cours du IVe s., sous l'influence du monde romain. Je sais que c'est là une vue personnelle, et fragile; je sais qu'on pourra se demander si les quelques exemples que j'allègue ne tiennent

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pas à une difference de condition sociale (Fετενις, un mercenaire? Νυμμελος, un condottière?). Je pense cependant que la question mérite, au moins, d'être posée.

*

L'enseignement. Ce point de mon exposé vous surprendra peut-être. D'abord parce que c'est un type d'institution à quoi on pense rarement. Ensuite, parce qu'on a rarement sur lui d'informations directes.

Du moins a-t-on des informations indirectes exploitables.

Débouchant, illettrés, des montagnes de l'Italie centrale, au cours du Ve s., les Lucaniens ont appris à écrire probablement dans la première partie du IVe s., au contact des Grecs. Mais (et c'est une opinion que je ne me lasserai pas de répéter), l'institution d'une écriture nationale (quel que soit le modèle dont elle s'inspire) n'est jamais un évènement fortuit et diffus, mais une entreprise consciente et voulue, engagée et menée à bien par ce que j'appellerai, faute de mieux, un groupe de clercs, dans les milieux politiques ou religieux ou politico-religieux d'une communauté donnée. Il y a eu quelque part au IVe s. dans le monde lucanien, peut-être dans le Potentino, un de ces foyers; il y avait là des « clercs », des indigènes cultivés, connaissant, outre leur langue (non encore écrite), la langue grecque et son alphabet, connaissant aussi l'alphabet étruscoïde que s'étaient donné, au tournant des années 400, les Osques de Campanie. Ils se sont assigné pour tâche de créer, sur la base des signes alphabétiques grecs, et en partant d'une analyse phonologique de leur propre parler, un système de notation écrite pour l'osque lucanien; dans un cas où le grec ne fournissait pas de modèle (pour la consonne *f*), ils ont emprunté un signe à l'alphabet campanien. Une fois crée, cette écriture a été, pendant une ou deux générations, diffusée telle quelle par des maîtres d'école dont nous ne connaissons ni le statut ni la clientèle, mais dont il est nécessaire de supposer l'existence. Vers les années 300, dans les mêmes milieux cultivés, un groupe de clercs s'est avisé des inconvénients d'une malfaçon initiale (deux signes seulement, ε et ι, pour les trois voyelles antérieures de l'osque: *e*, *i* ouvert, *i* fermé) et a agencé une réforme qui, de proche en proche, a concerné, pratiquement, la notation de l'ensemble des

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

voyelles et diphtongues. Cette nouvelle orthographe a, à son tour, été enseignée, à partir du début du IIIe s., dans les écoles. Puis, entre le début et la fin du IIe s., diverses transformations phonétiques de l'osque méridional appellent à leur tour des retouches à l'orthographe (introduction de ζ, réintroduction de υ, etc.), qui passent désormais dans l'enseignement et dans l'usage. Ce n'est pas le lieu d'entrer dans des détails techniques, dont j'ai traité ailleurs. Ce que je voulais évoquer ici aujourd'hui, c'est cette infrastructure intellectuelle de grammairiens et cette infrastructure pratique de maîtres d'école que supposent, obligatoirement, la création, la diffusion et les réformes de l'écriture osco-grecque: aspect non négligeable de la culture lucanienne qui s'entrevoit, comme en filigrane, mais avec certitude, derrière nos inscriptions.

*

Quatrième point: *la vie politique*. Ici deux sources. D'une part, le règlement municipal de Bantia; mais j'en parlerai peu, à la fois parce qu'il y a près de deux siècles qu'on le commente, et parce qu'il dépeint un système tardif, d'époque romaine. D'autre part, quelques inscriptions du IIIe s. et du IIe s. (l'une à Atena Lucana, les autres à Rossano; je me bornerai à ces dernières, car le fragment d'Atena ne nous révèle rien que nous ne connaissions à Rossano). A ces sources épigraphiques, ajoutez, si vous voulez, le passage de Strabon qui dit qu' avant d'être romanisés, les Lucaniens (sauf en temps de guerre) ἐδημοκρατοῦντο, c'est à dire, pratiquement, avaient des magistrats élus. Ce que je vais donc essayer de décrire brièvement, c'est le système politique qui apparaît à Rossano aux IIIe et IIe s.

Première observation: tout ou partie du Potentino, à cette époque, relève d'une communauté (*touto*) osco-lucanienne, dont nous nous trouvons savoir le nom par l'épiclèse (secondaire) de la Méfitis de Potentia et l'épiclèse (primaire) de la Méfitis de Rossano (d'où le culte à essaimé, sous l'Empire, vers Potentia): ce sont les Utiani (dont aucun auteur ancien ne fait mention). Cette communauté semble avoir régi le sanctuaire de Rossano depuis sa fondation (au IVe s.) jusqu'à la romanisation, sans solution de continuité; jamais, dans les inscriptions à caractère officiel, un ethnique ne vient préciser de quel Sénat ou de quels

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

magistrats il s'agit; cela allait donc de soi: il s'agit du Sénat ou des magistrats des Utiani.

Seconde observation: Rossano n'est pas un habitat, mais un sanctuaire extra-muros. On doit se représenter la *touto* des Utiani comme occupant un district étendu avec pluralité d'habitats, dont un chief-lieu, et avec une organisation politique unitaire, centrée au chief-lieu. Il ne paraît probable que, sur les sites de ces divers habitats, on pourrait trouver des inscriptions officielles comme celles qu'on a, jusqu'ici, trouvées seulement dans le sanctuaire.

Troisième observation: Ces textes officiels du sanctuaire mentionnent un Sénat, des questeurs, des censeurs. Pour les édifications (qu'il s'agisse de bâtiments, ou d'autels, ou de statues), intervient d'abord un vote du Sénat. Conformément à cette décision (σενατηις τανγινοδ), un magistrat, ou questeur (κFαιστορ) ou censeur (κενσορ), donne l'ordre de mise en chantier, et reste responsable des travaux qu'il doit, une fois achevés, approuver; tel est le contenu de ces procès-verbaux officiels de dédicace; c'est un des deux types principaux d'inscriptions du sanctuaire, l'autre étant constitué par des ex-voto privés. Sur l'élection des magistrats, un seul renseignement latéral: la dédicace de statues *RV*-28 mentionne qu' a agi sur l'ordre du Sénat un certain ηηιρενς Πωμπονις ηηιρ(ενηις), en tant que « suffectus »: πωμFοκ(ος) à l'ancien titulaire: ΛωFκ(ιωι) Ποκιδ(ιωι) Fα. dans la censure: κενσορτατηι: remplacement, donc pour la censure, en cours de mandat, si le titulaire vient à disparaître. — Bien entendu, on n'a là qu'une image partielle de l'organisation des Utiani à date préromaine, et, de plus, les quelques documents de Rossano ne sont pas contemporains entre eux (mais étagés sur le IIIe et le IIe s.). Cette réserve faite, ce que nos données nous apportent s'accorde, en gros, avec ce que nous savons de la vie politique des *toutas* osques de Campanie et du Samnium avant la Guerre Sociale (voir, notamment, les recherches de Franco Sartori): nos Lucaniens, participaient, à cet égard, à une sorte de κοινή politique osque, avec des formes d'organisation en partie influencées déjà par le modèle romain (ainsi le mot κFαιστορ est emprunté au latin). En tout cas pas de trace d'influence d'un modèle grec; sur le cas aberrant de Νυμμελος, je me suis expliqué ici même hier.

A ces indications concernant les Utiani, on doit ajouter trois

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

indications d'autre provenance: 1) pour le IVe s., existence d'un meddix éponyme chez ceux des Lucaniens d'où provient le casque du Musée de Milan (origine précise inconnue) avec dédicace datée: συπ μεδικιαι + génitif; 2) pour le IIIe ou le IIe s., mention d'un Sénat dans le fragment d'Aténa Lucana; 3) pour le I^e^ s. romain, survivances altérées de l'ancien système à Bantia, avec assemblée du peuple (*comono*), sénat, et divers magistrats, le cursus honorum étant: questeur → preteur → censeur.

*

Dernier point: *la vie religieuse.*

Indications dispersées hors de Rossano: à Cività de Tricarico, dédicace à un dieu jovien (διοϝιοι), dont on ne sait (texte d'interprétation ambiguë) si c'est un Sancus (Σακ[...) ou un Florus (ϝλουσοι); sur la bobine Froehner (mais vient-elle de Basilicate? ce n'est pas sûr), dédicace à Hercule (ηερεκλεις). Mais indications cohérentes à Rossano (dédicaces d'édifices, d'autels ou de statues; ex-votos privés), où la vie du sanctuaire se poursuit continuement du dernier tiers du IVe s. jusqu'à l'époque de Caracalla, passant sans bouleversement de l'époque lucanienne à l'époque latine, avec dès le début une large fréquentation internationale (notamment, romaine et grecque) qu' attestent les monnaies retrouvées.

Le sanctuaire est celui de Méfitis, de la Méfitis des Utiani (*RV*-11: Μεϝιτηι Ουτιαναι; *RV*-22: *MEFITI V[TIANAE]*), et c'est avec cette épiclèse que la déesse s'est plus tard implantée à Potentia (dédicaces *MEFITI VTIANAE*, d'epoque impériale). C'est une déesse du cycle cérérien; les épithètes qui lui sont données l'associent aux champs cultivés (Αραϝιναι, *RV*-21, 26), au bouc (Καποροινναι[ι], *RV*-06), à la Source (Πιζηι, *RV*-19) dont les eaux bienfaisantes irriguaient le sanctuaire; les ex-voto attestent, implicitement, qu'on lui demandait des faveurs, sans que nous en connaissions la nature (la seule mention d'un motif d'ex-voto, en *RV*-11, demeure vague: β[ρα]ιτηις δατας, « pour une faveur accordée »); les offrandes portent divers noms génériques: δουνακλομ (*RV*-20: ce serait lat. **donaculum*), δεκμο (gén. sg. δεκμας, *RV*-27: c'est le latin *decuma;* probablement, offrande « cérérienne » du dixième des revenus agricoles du donateur pen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dant une année). Tardivement apparaît dans le sanctuaire (avec nom emprunté au latin) une Vénus « méfitienne » (dat. Fενζηι μεf[ιτιαι], *RV*-05): un culte romain est venu moins se juxtaposer que se fondre avec celui de la divinité locale).

La religion osque est, fondamentalement, dualiste: divinités d'en-haut, autour de Jupiter; divinités d'en-bas, autour d'une Cérès (dont Méfitis tient la place à Rossano). Les deux cycles, jovien et cérérien, sont complémentaires. Jupiter a, nécessairement, sa place aussi dans un sanctuaire cérérien. Nous le savions par l'inventaire d'Agnone (deux autels, sur quinze, de l'enclos de Cérès sont consacrés à Jupiter). Nour le voyons de même à Rossano, où, à côté des nombreuses offrandes à Méfitis (Μεfιτηι), on en trouve deux à Jupiter, mais toujours en association avec Méfitis: *RV*-19 (ZωFηι, Πιζηι à Jupiter et à la Source divinisée), *RV*-17/-18 (ΔιωFηις, ΔιωFιιας διομανα[ς], à Jupiter et à la Souveraine Jovienne). Jupiter et Méfitis, en tant que « Roi » et « Reine » sont sans doute les « rois » auxquels le Sénat (en *RV*-28) fait élever des signa ahenea (σεγονω αιζνιω ρεγο).

Autour de la Cérès d'Agnone gravitent des divinités cérériennes mineures. Peut-être en avons-nous aussi à Rossano (sans parler de la Vénus naturalisée méfitienne) dans ces ...]νετεfς πεhετεfς de *RV*-12 (« ... ibus pientibus ») dont l'interprétation demeure, à ce jour, mal assurée.

Ce qu'il y a là de remarquable, c'est l'absence totale de cultes helléniques: en contact étroit pendant des siècles avec le monde grec, les Lucaniens de Rossano ont maintenu leur croyances, exemptes de toute influence grecque, et leur sanctuaire aussi purement samnite que l'est, au coeur des Apennins, celui d'Agnone.

*

Il me reste à conclure brièvement.

1) Nos Lucaniens ont emprunté aux Hellènes, en les adaptant à leur usage, différents traits de leur civilisation matérielle (dont je n'ai pas parlé) et, pour l'essentiel, leur alphabet. Mais ils ont préservé intactes d'influences helléniques leur langue, leurs institutions politiques, leurs institutions religieuses, c'est à dire ce qui constituait et garantissait leur personnalité nationale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2) Leur civilisation demeurait, au contraire, en communauté avec celle du monde osque de la Campanie et du Samnium. Pour la langue et la religion, les similitudes peuvent résulter de conservations indépendantes d'un lointain héritage, commun. Mais on se rappellera que les créateurs lucaniens de l'écriture osco-grecque ont emprunté son *f* à l'écriture osco-étrusque de Campanie au cours du IVe s. Et on se rappellera surtout que les mêmes formes d'organisation politique, non héritées, se sont répandues en Lucanie comme dans tout le reste du monde osque aux IIIe et IIe s.

3) Il semble, dans le domaine politique comme dans le domaine religieux, (peut-être aussi dans le domaine de l'anthroponymie?) que les Lucaniens aient été plus volontiers ouverts aux influence de Rome qu' à celles de la Grèce, soit pour des raisons politiques, soit à cause de l'affinité ethnique des Sabelliens et des Latins. Mais ces influences romaines demeurent mineures.

4) On se fait, probablement, une idée un peu péjorative de ces « barbares », encore mal connus. Quel qu'ait été l'état de civilisation où ils se trouvaient au Ve s. quand ils ont dévalé de leurs montagnes en direction de la Mer Ionienne, ils ont su, en peu de générations, au contact du monde hellénistique, developper une culture d'assez haut niveau. Sans doute le verra-t-on mieux lorsqu'on saura quelle part, dans les objets d'art trouvés en Lucanie, revient à des ateliers locaux. Dans un autre domaine, j'ai tenté de le suggérer par les remarques que je vous ai proposées sur l'enseignement.

Au total donc, à partir des documents écrits à quoi je me suis borné, je caractériserais volontiers les Lucaniens par deux traits principaux qui ne sont pas contradictoires: maintien (par résistance aux influences grecques) de l'essentiel de leur personnalité ethnique, ouverture à l'acculturation.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ATTILIO STAZIO

MONETAZIONE DEI LUCANI

I problemi relativi alla monetazione a nome dei Lucani, nonostante alcuni recenti e autorevoli tentativi di interpretazione (1), sono ancora lungi dall'essere chiariti in maniera soddisfacente. Perciò, più che esporre delle conclusioni o proporre delle ipotesi, mi limiterò in questa sede a presentare gli elementi utili per una ulteriore discussione dell'argomento.

Occorre anzitutto ricordare che le serie monetali in questione sono rappresentate da uno scarso numero di esemplari, di provenienza quasi sempre ignota — non compaiono infatti nei tesoretti di accertata composizione e provenienza — e sono pertanto prive di quei dati esterni di associazione e di rinvenimento, che spesso contribuiscono a fornire elementi determinanti per l'inquadramento delle varie emissioni monetali.

La sola possibilità di indagine è, quindi, nella valutazione dei dati intrinseci alle monete stesse, cioè metallo, peso, tipi, leggende.

Per quanto riguarda il metallo, esso è essenzialmente il bronzo; solo eccezionalmente è usato l'argento.

Le leggende monetali si presentano in duplice forma: una forma abbreviata ΛΟΥΚΑ (= ΛΟΥΚΑΝΩΝ oppure ΛΟΥΚΑΝΟΜ) o completa ΛΟΥΚΑΝΟΜ, compare rispettivamente su una emissione d'argento e sul bronzo, mentre una seconda forma ΛΥΚΙΑΝΩΝ si riscontra su un'altra serie di bronzo.

(1) E.S.G. ROBINSON, *Carthaginian and Other South Italian Coinage of the Second Punic War,* in « Num. Chr. », 1964, pp. 62 s.; F. SCHEU, *The Coinage of the Lucanians,* ibid., pp. 65 ss.; H. PFEILER, *Die Münzprägung der Brettier,* in « J.N.G. », 14 (1964), pp. 44 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I sistemi ponderali, i tipi, spesso anche i simboli, e lo stesso stile delle varie emissioni non presentano alcun carattere di autonomia: l'argento, infatti, imita pedissequamente la moneta di Metaponto, il bronzo quella dei Brettii; l'unica differenza, rilevabile soprattutto nel bronzo, consiste nella minore accuratezza tecnica e stilistica e in una tendenza al calo ponderale delle serie lucane rispetto alle corrispondenti emissioni dei Brettii, sintomi, questi, abbastanza evidenti di un tentativo di imitazione.

Ciò premesso, passiamo all'esame analitico delle singole emissioni.

L'unica moneta d'argento sicuramente attribuibile ai Lucani è nota per un solo esemplare, conservato a Berlino (2) e caratterizzato dai seguenti tipi (tav. II, 4):

D/ Testa femminile a d., con elmo corinzio (Athena).

R/ Spiga con foglia a d.; sopra la foglia: civetta con ali aperte; a sin.: ΛΟΥΚΑ.

Peso: gr. 3,13.

Detti tipi corrispondono, con assoluta esattezza e con la sola, ovvia, differenza della leggenda, META in luogo di ΛΟΥΚΑ, a quelli di una serie argentea di Metaponto, che presenta, fra gli altri, anche il simbolo della civetta nella identica posizione che sulla moneta lucana, e ha un peso medio di gr. 3,50 circa (tav. II, 5).

Lo Evans (3) datava ambedue queste emissioni nella seconda guerra punica, al tempo della defezione di Metaponto, e degli alleati lucani, ad Annibale (Liv. XXII 61): a quest'epoca, infatti, sono comunemente attribuite alcune serie di Taranto e di Metaponto, il cui peso assai ridotto (gr. 3,80 max.) lo Evans considerava ancora corrispondente allo statere, mentre altri lo denomi-

(2) L. Sambon, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie méridionale,* Napoli 1863, p. 131, 1; id., *Recherches sur les monnaies de la presqu'île italique,* Napoli 1870, p. 258, 1; R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica,* Roma, 1885, II, p. 182 tav. CXXIII, 26; J. Friedländer, in « Berliner Blätter », IV (1869), p. 140; id., *Griechische Münzen aus der Sammlung Jmhoof Blumer,* in « Berliner Blätter », V (1870), p. LIII; E.S.G. Robinson, *op. cit.,* p. 51; F. Scheu, *op. cit.,* p. 72-73.

(3) A. Evans, *The Horsemen of Tarentum,* in « Num. Chr. », 1889, p. 207.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1

2

3

4

5

6

Monetazione dei Lucani:

Emissioni in bronzo a leggenda ΛΟΥΚΑΝΟΜ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Monetazione dei Lucani:

Emissioni in bronzo a leggenda ΑΥΚΙΑΝΩΝ.

Emissione d'argento con tipi metapontini
e corrispondente emissione di Metaponto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nano convenzionalmente « dramma annibalica » o, recentemente, propongono di identificarlo con il mezzo *shekel* punico (4).

Nella serie metapontina ora citata il Sambon (5) menzionava l'esistenza di due varianti, caratterizzate dal nesso $\widehat{\Lambda K}$, ricorrente o come monogramma o come contromarca, e perciò da lui attribuite ambedue ai Lucani. Questa ipotesi non è oggi controllabile, in quanto nessun esemplare di dette monete è stato possibile reperire; tuttavia, la sua suggestione ha indotto qualcuno ad attribuire agli stessi Lucani la sigla $\widehat{\Lambda K}$ su una moneta anepigrafa, anch'essa in argento, che presenta i seguenti tipi:

D/ Testa femminile a d., con elmo attico crestato e alato (Athena? Roma?).

R/ Spiga con foglia a d., sulla foglia: clava; a sin., talvolta, $\widehat{\Lambda K}$ opp. K: in qualche caso dette lettere appaiono obliterate da una contromarca in forma di civetta.

Peso: gr. 2,80-3,00 circa.

Il problema relativo a tutte queste emissioni di argento è stato riesaminato, nella sua globalità, nei due recenti studi del Robinson e dello Scheu (6). Per ambedue resta ferma l'attribuzione ai Lucani e la datazione in età annibalica della moneta a leggenda ΛΟΥΚΑ, mentre per l'altra emissione, anepigrafa, con monogramma ΛK i pareri sono discordi: lo Scheu, infatti, ritiene che l'alternanza di ΛK e K escluda la possibilità di interpretare il monogramma come iniziale dell'etnico dei Lucani e pertanto, basandosi sulla tipologia del R/, resta fedele alla tradizionale attribuzione a Metaponto (ΛK e K sarebbero, quindi, iniziali di nomi di persone, probabilmente magistrati); il Robinson, invece, isolando l'emissione col monogramma (che egli scioglie in ΛΥK, abbreviazione dell'etnico ΛΥΚΙΑΝΩΝ documentato da una serie di monete in bronzo) (7), è convinto della sua attribuzione ai Lucani, ma considerando che stile e tecnica la differenziano nettamente dall'emissione annibalica a leggenda ΛΟΥΚΑ e che inoltre il peso di

(4) Cfr. SCHEU e ROBINSON, *citt.*
(5) *L. cit.*, nn. 2-3.
(6) E.S.G. ROBINSON, *op. cit.*, p. 51; F. SCHEU, *op. cit.*, pp. 72-73.
(7) V. infra, p. 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gr. 2,80-3,00 corrisponde a quello delle dramme tarantine dell'inizio del III sec. a.C., propone di datarla all'età di Pirro, supponendo che già in quest'epoca i Lucani avrebbero avuto occasione di servirsi della zecca di Metaponto per alcune occasionali loro emissioni.

Se il gruppo di emissioni con il monogramma ΛK è realmente da attribuire ai Lucani — e la presenza di tale nesso sulla contromarca menzionata dal Sambon potrebbe, se confermata, essere una prova convincente — e la serie anepigrafa col tipo metapontino è da considerare, secondo l'ipotesi del Robinson, una dramma riferibile all'inizio del III sec. a.C., questa prima moneta d'argento a nome dei Lucani trova il suo più coerente inquadramento nell'ambito di quel fenomeno unitario rappresentato, a mio giudizio, proprio intorno a quell'epoca, dalla contemporanea emissione di dramme a Taranto (coi tipi della testa di Athena con elmo attico al D/ e la civetta al R/) e in altri ambienti italioti o indigeni con essa collegati (8). Un elemento, sia pur generico, di richiamo alle dramme tarantine può essere considerata la testa di Athena con elmo attico sulla nostra emissione, così come un riferimento alla tipologia delle stesse dramme può essere individuato nella contromarca con la civetta, che talvolta appare impressa sulle monete in questione per obliterare il monogramma $\widehat{\Lambda K}$ o la lettera K.

Io però devo confessare che non so rinunziare al sospetto che, oltre a questa serie anepigrafa, anche l'altra emissione argentea, a leggenda ΛOΥKA, e la corrispondente serie metapontina a leggenda META, possano essere precedenti la seconda guerra punica. Non mi pare che sia valido ostacolo la questione ponderale, perché il peso di gr. 3,13 o di 3,50 circa (accertato rispettivamente per i due gruppi in questione) può essere egualmente valido per uno statere di epoca annibalica (secondo la ipotesi Evans) o per una dramma dell'età di Pirro. Naturalmente la questione non può essere disinvoltamente risolta, senza un esame attento e approfondito di tutti i complessi problemi relativi ai numerosi centri di emissione (primo fra tutti Roma) attivi nel III sec. a.C. Ma ap-

(8) A. Stazio, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia* (Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1970), Napoli 1973, pp. 173-178.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

punto per questo, data la ancora notevole incertezza delle attuali conoscenze in questo campo, credo che nessuna ipotesi possa essere definitivamente scartata.

Se, quindi, per la monetazione lucana in argento è accertato un costante rapporto con Metaponto, per quella in bronzo, invece, è evidente uno strettissimo collegamento con le emissioni dei Brettii.

La monetazione in bronzo dei Lucani, come si è detto, può essere suddivisa in due gruppi, contrassegnati il primo dall'etnico ΛΟΥΚΑΝΟΜ, il secondo da ΛΥΚΙΑΝΩΝ.

I tipi sono i seguenti:

I gruppo (ΛΟΥΚΑΝΟΜ) (tav. I, 1-6):

1) D/ Testa galeata e barbata (Ares) a sin.
R/ Vittoria che incorona un trofeo, a sin.; leggenda.
Nota in un unico esemplare, a Londra, British Museum; peso: gr. 17,25.

2) D/ Testa c.s.; talvolta simbolo: fulmine.
R/ Figura femminile armata con lancia, scudo ed elmo, in movimento a d. (Athena? Bellona? Hera hoplosmia?); leggenda.
Nota in 20 esemplari, del peso variabile da gr. 13 a gr. 17.

3) D/ Testa barbata e laureata (Zeus) a d.
R/ Aquila con ali aperte, su fulmine, a sin.; leggenda.
Nota in 4 esemplari, del peso medio di gr. 8,25 ca.

4) D/Testa femminile diademata (Nike) a sin.; talvolta, a sin.: NIKA e, talvolta, a d., simbolo: spiga.
R/ Zeus nudo, stante, a d., in atto di scagliare un fulmine con la d. e di brandire una lancia con la sin.; leggenda; talvolta simboli: cornucopiae a d. e astro in basso, tra i piedi del dio.
Nota in 17 esemplari, del peso di gr. 3-4 ca.

5) D/ Testa femminile diademata (Nike?) a sin.
R/ Figura femminile alata (Nike) in biga a d.; in esergo: leggenda.
Nota in un unico esemplare, a Napoli, Mus. Naz.; peso: gr. 2,97.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6) D/ Testa femminile galeata (Athena) a sin.
R/ Civetta con ali chiuse, a d.; leggenda.
Nota in un unico esemplare, a Napoli, Mus. Naz.; peso: gr. 1,26.

II gruppo (ΛΥΚΙΑΝΩΝ) (tav. II, 1-3):

1) D/ Testa giovanile coperta da *leonté* (Herakles), a d.; simbolo: punta di lancia.
R/ Figura femminile armata, in movimento a d. (come nel gruppo I, 2); leggenda; simbolo: testa di lupo (o aratro?).
Nota in 23 esemplari, del peso variabile da gr. 13 a gr. 17.

2) D/ Testa barbata e laureata (Zeus), a d. (come nel gruppo I, 3); simbolo: punta di lancia.
R/ Aquila con ali aperte, a sin., retrospiciente; leggenda; simbolo: testa di lupo.
Nota in 11 esemplari, del peso medio di gr. 8 ca.

3) D/ Busto femminile alato (Nike) a d.
R/ Zeus in biga a d.; in esergo: leggenda; simbolo: testa di lupo.
Nota in 2 esemplari, del peso di gr. 2,66 e 4,08.

Va anzitutto osservato che tutte le monete descritte trovano una esatta corrispondenza tipologica in parallele emissioni dei Brettii (9). Pertanto, la presenza, sulla emissione brettia corrispondente alla nostra del gruppo I, 1, di un segno del valore costituito da due globetti, ha permesso di individuare in questa il doppio dell'unità del sistema monetale in uso presso le due

(9) Una sola, sebbene non sostanziale, differenza si nota nella emissione descritta al gruppo I, 5 che nella serie lucana presenta una Nike in biga a d., mentre la corrispondente brettia ha Zeus, anch'egli in biga, ma a sin. In qualche caso le emissioni lucane presentano persino gli stessi simboli delle corrispondenti emissioni brettie: cfr. gruppo I, 2 (fulmine al D/), I, 4 (spiga al D/, cornucopiae e astro al R/); la presenza, su alcuni esemplari del gruppo II, del simbolo dell'aratro tipico della serie brettia parallela, è ammessa dallo Pfeiler (*op. cit.*, pp. 44 ss.) ma è esclusa dallo Scheu, che la considera un errore di interpretazione del consueto simbolo: testa di lupo (*op. cit.*, p. 71).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUSEPPE Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA

popolazioni e di distinguere, anche nelle serie lucane, i seguenti nominali:

« doppio »: I, 1; I, 2; II, 1;
« unità »: I, 3; — II, 2;
« metà »: I, 4; I, 5; II, 3;
« sesto »: I, 6.

Si potrebbe, da questa tabella, dedurre l'esistenza di 3 serie, due per il I gruppo (etnico ΛΟΥΚΑΝΟΜ) ed una per il II (etnico ΛΥΚΙΑΝΩΝ). Questa è infatti la opinione dello Scheu, che, inoltre, rilevando la equivalenza del peso del « doppio » da lui ritenuto più antico (I, 1) col peso del tetradrammo attico, ne deduce che il sistema ponderale adottato dai Lucani sarebbe stato appunto quello attico.

Il Thomsen, invece, considerando il segno del valore sulla moneta dei Brettii come un richiamo specifico al sistema monetale romano, definisce il « doppio » brettio, e di conseguenza quello lucano, come un *biunx* (o *sextans*) e perciò propone di inquadrare tali emissioni nella fase posteriore alla riduzione romana semilibrale (trientale ridotta o quadrantale), con le conclusioni cronologiche di cui diremo fra poco (10).

A sua volta lo Pfeiler propone una diversa e più articolata suddivisione; egli distingue anzitutto, dal punto di vista ponderale, una serie « pesante » e una « ridotta ». Alla prima attribuisce soltanto alcuni esemplari del nostro gruppo I, 4, dal peso particolarmente alto (11); alla serie « ridotta », invece, assegna ben 4 gruppi, così denominati:

1) gruppo Nike: corrisponde ai nostri I, 1, 3, 4 (per quest'ulti-

(10) R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, II, Copenhagen 1961, pp. 368 s.; cfr. infra, n. 16.

(11) Br. Mus., Cameron 1948, gr. 6,10; Br. Mus. Cat., n. 4, gr. 7,50. Si noti che i 18 esemplari noti per questo gruppo si distendono su una scala di valori ponderali assai ampia, che va da meno di gr. 1 a più di gr. 7, senza presentare un punto di addensamento coerente, tale da permettere di individuare con chiarezza il peso teorico dell'emissione (cfr. Scheu, *op. cit.*, p. 69). Ciò spiega, ma non penso che possa giustificare in mancanza di altri elementi distintivi, la proposta dello Pfeiler di dividere il gruppo in due serie, una « pesante » e l'altra « ridotta ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mo limitatamente ai pesi più bassi), e comprende i seguenti nominali: « doppio », « unità », « metà ».

2) gruppo Hera: corrispondente al nostro I, 2 (ma solo per gli esemplari privi di simboli; per gli altri cfr. gruppo seguente) e comprende soltanto il « doppio »;

3) gruppo del guerriero: corrisponde agli esemplari del nostro I, 2, con simboli, e comprende soltanto il « doppio »;

4) gruppo di Herakles: corrisponde ai nostri II, 1, 2, 3, cioè alla serie con l'etnico ΛΥΚΙΑΝΩΝ, comprendente « doppio », « unità », « metà ».

Se si considera (a parte il fatto che lo Pfeiler non cita i nominali minori da noi descritti nel nostro gruppo I, 5 e 6) che le emissioni del gruppo Hera e del gruppo del guerriero presentano un solo e identico nominale, con gli stessi tipi, e che pertanto la aggiunta di simboli nel secondo gruppo non ne altera la sostanziale identità col primo, l'unica, vera differenza tra la classificazione dello Scheu, più sopra citato, e quella dello Pfeiler consiste nella proposta, da parte di quest'ultimo, di introdurre, come momento iniziale della monetazione dei Lucani, una serie di peso più alto (la serie « pesante »).

Questa stessa distinzione in due gruppi ponderali è sostenuta, in maniera autonoma e indipendente, dal Robinson, il quale ne assimila il primo alla riduzione romana semilibrale (*uncia* = gr. 12) e il secondo a quella quadrantale (*sextans* = gr. 18) (12).

Occorre ricordare, a questo punto, che le diverse classificazioni fin qui citate e i conseguenti tentativi di localizzazione delle zecche di emissione, di cronologia e di inquadramento storico — che fra poco cercheremo di esporre in sintesi — non nascono da un esame autonomo delle emissioni lucane, bensì derivano di-

(12) E.S.G. Robinson, *l. cit.*: partendo anch'egli dal parallelismo del « doppio » lucano col corrispondente brettio con segno del valore (cfr. Thomsen, *cit.* a n. 10), identifica in questi nominali il valore del *sextans* (= 2 *unciae*); di conseguenza la « metà » della serie « pesante » sarebbe una *semuncia* e il suo peso di gr. 6 ca. riporterebbe alla *uncia* di gr. 12 della serie romana semilibrale. Analogamente, i valori ponderali della serie « ridotta » (« doppio » = gr. 17 ca., ecc.) si avvicinerebbero a quelli della serie romana quadrantale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rettamente e meccanicamente dall'applicazione, alla monetazione dei Lucani, degli stessi criteri adottati da ciascuno di detti studiosi nell'esame della monetazione dei Brettii e delle stesse conclusioni acquisite in tale esame (13).

Infatti, i vari raggruppamenti fin qui descritti trovano una perfetta corrispondenza tipologica e metrologica (benché, per quest'ultima non si debba dimenticare la già citata tendenza al calo ponderale nelle serie lucane) nella monetazione dei Brettii: nella classificazione Scheu, ad esempio, la I serie a leggenda ΛΟΥΚΑΝΟΜ corrisponde alla serie dei Brettii col simbolo della spiga, la II serie con la stessa leggenda corrisponde alla serie dei Brettii col simbolo del fulmine e la III, a leggenda ΛΥΚΙΑΝΩΝ, corrisponde alla serie dei Brettii col simbolo dell'aratro; nella classificazione Pfeiler, invece, la serie « pesante » e quella « ridotta » con i gruppi Nike, Hera, guerriero, Herakles, corrispondono, con le stesse denominazioni, a quelle dei Brettii (14); anche la distinzione in due gruppi ponderali proposta dal Robinson è identica sia per i Brettii, sia per i Lucani.

È evidente, quindi, che l'esame della monetazione lucana dovrebbe essere preceduto da un'analisi approfondita e completa della monetazione dei Brettii (almeno di quella in bronzo, dato che le emissioni in oro e in argento non sembrano presentare alcun rapporto con i Lucani), il che non è possibile in questa sede.

È sufficiente, per ora, rilevare che le emissioni bronzee dei Brettii si possono dividere abbastanza chiaramente — e su questo punto concordano i principali studiosi — in due gruppi, che pur presentando per lo più la stessa tipologia, hanno valori ponderali diversi: il I gruppo, infatti, si basa su un'unità di gr. 11-12 ca., mentre il II gruppo, di peso ridotto, ha un'unità di gr. 8-9 ca.

(13) Gli autori citati, che si sono occupati, specificamente o indirettamente, della monetazione dei Lucani, hanno, nella stessa misura, dedicato preliminare attenzione alla monetazione dei Brettii: F. SCHEU, *The Earliest Coins of the Bruttians,* in «Num. Chr.», 1955, pp. 101-112; id., *Bronze Coins of the Bruttians,* ibid., 1961, pp. 51-66; id., *Silver and Gold Coins of the Bruttians,* ibid., 1962, pp. 43-63; H. PFEILER, *op. cit.,* pp. 7-50; E.S.G. ROBINSON, *op. cit.,* pp. 37-64; R. THOMSEN, *op. cit.,* passim.

(14) Nella monetazione dei Brettii, però, compaiono alcune serie (ad esempio quella con corona d'olivo) che non trovano corrispondenza nella monetazione lucana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le divergenze, però, nascono sul problema dell'inquadramento cronologico dei due gruppi: lo Scheu, infatti, attribuisce le serie a peso pieno ad un periodo che va da Pirro alla vigilia della prima guerra punica, considerando che un'analoga riduzione ponderale si verificò nelle emissioni in bronzo di Gerone di Siracusa in occasione del passaggio di quest'ultimo dall'alleanza con Cartagine a quella con Roma nel 263 a.C. Il Robinson e lo Pfeiler, invece, datano tutta la monetazione dei Brettii all'età annibalica e propongono di localizzarne le zecche di emissione a Locri e, successivamente, a Crotone, giustificando l'abbondante produzione di numerario con l'esigenza di affiancare lo sforzo bellico dell'esercito cartaginese nell'Italia meridionale.

Da tali impostazioni derivano, quindi, le diverse ipotesi di inquadramento della monetazione dei Lucani: lo stretto parallelismo di quest'ultima con alcune emissioni dei Brettii impone di ricercare, nelle vicende storiche dei due popoli, momenti di azione comune nei quali una unità monetale o, come sembrerebbe più probabile, una rigida dipendenza dell'una monetazione dall'altra trovino valida e coerente giustificazione.

Coloro (15) che concentrano tutte le emissioni nel corso della seconda guerra punica negano la possibilità di uno stretto legame politico ed economico tra Brettii e Lucani prima della battaglia di Canne, mentre ritengono che dopo il 216 a.C. un parallelismo di coniazione dei due popoli sia ben giustificato dall'intento dei Cartaginesi di dare, al territorio dell'Italia meridionale da essi controllato, una valuta comune. A questo periodo apparterrebbero sia la serie « pesante », da tali studiosi ipotizzata, sia le serie « ridotte » a leggenda ΛΟΥΚΑΝΟΜ; queste vengono localizzate in un centro lucano, forse Thurioi, collegato con i Brettii, ma da essi distinto, come si dedurrebbe dalla diversità stilistica delle monete lucane dalle corrispondenti serie brettie (16).

(15) Soprattutto PFEILER, *op. cit.*, e sostanzialmente, ROBINSON, *op. cit.*

(16) Allo stesso periodo attribuisce il Thomsen (cfr. supra, p. 7 e n. 10) la emissione lucana, e quella brettia corrispondente, con testa di Ares e Vittoria che incorona il trofeo (cfr. supra, p. 5, gruppo I, 1), che, fondandosi soprattutto sull'analogia con una moneta in bronzo tarantina, egli propone di collocare tra il 212 e il 209 a.C., quando Taranto si collegò con Brettii e Lucani contro Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

Il gruppo a leggenda ΛΥΚΙΑΝΩΝ e col simbolo « parlante » della testa di lupo (λύκος), invece, stilisticamente assai affine alle corrispondenti emissioni dei Brettii, sarebbe stato coniato nella stessa zecca di queste, probabilmente a Crotone, dai contingenti lucani trasferiti insieme ai Metapontini nel Bruzio da Annibale dopo l'abbandono della Lucania avvenuto nel 207 a.C. in seguito alla battaglia del Metauro e alla uccisione di Asdrubale (17).

Lo Scheu, invece, non riconosce, nella monetazione lucana, l'esistenza di una serie « pesante » e ritiene che tutte le emissioni siano di peso « ridotto » (18), aggregandole perciò, cronologicamente, al corrispondente gruppo dei Brettii, da lui distribuito, come ho già esposto, fra la I e la II guerra punica. Egli pone l'accento su quello che, senza dubbio, in questa monetazione appare come l'elemento di maggiore interesse e di più netta caratterizzazione, cioè sulla duplice forma dell'etnico, ΛΟΥΚΑΝΟΜ o ΛΥΚΙΑΝΩΝ. La prima delle due forme, evidentemente osca, trova il suo più immediato e convincente confronto nella leggenda (in questo caso latina) ROMANOM che ricorre su alcuni esemplari della serie di *aes signatum* con aquila su fulmine al D/ e pegaso al R/ e che a sua volta è da collegare con le varie forme, anch'esse genitivali, ROMANO (sulle prime serie delle monete romano-campane), COSANO (o COZANO), SVESANO, TIATINO, ΠΑΙΣΤΑΝΟ, ecc., per le quali tutte lo Scheu, sulla base delle recenti teorie da lui seguite, indica una datazione tra Pirro e la prima guerra punica (19). Egli osserva che l'uso della leggenda

(17) Liv., XXVII 51: « ... Metapontinos, civitatem universam, excitos sedibus suis, et Lucanorum qui suae dicionis erant in Bruttium agrum traduxit ».

(18) L'emissione da noi descritta nel gruppo I, 4 (p. 95), che lo Pfeiler scinde in due serie, l'una « pesante » e l'altra « ridotta » (cfr. supra, p. 97, n. 11) è invece, più esattamente a mio parere, ritenuta unica dallo Scheu; i valori ponderali sono, in verità, assai disparati (lo Scheu li classifica schematicamente come segue: 5 esemplari di gr. 4 e più, 3 di gr. 3,99-3,60, 5 di gr. 3,99-3,20, 2 di gr. 3,19-3,00, 1 meno di gr. 3); ma la distinzione in due serie ponderalmente, e cronologicamente, diverse non mi pare trovi riscontro nella distribuzione dei simboli, presenti (quando lo sono) indifferentemente su esemplari di peso elevato o di peso basso.

(19) In verità l'*aes signatum* con aquila su fulmine al D/ e pegaso al R/ e leggenda ROMANOM, che della nostra serie a legg. ΛΟΥΚΑΝΟΜ è concordemente considerato, per quanto riguarda la forma dell'etnico, il più diretto e immediato precedente, viene datato da THOMSEN all'età di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in lingua osca, ma con caratteri dell'alfabeto greco, in questo periodo, deve essere considerato espressione del nazionalismo filoromano (l'uso della lingua osca con caratteri dell'alfabeto osco, invece, quale si riscontra per esempio a Capua e in altre città vicine, sarebbe, durante la seconda guerra punica, espressione di una posizione antiromana) e di conseguenza le emissioni ΛΟΥΚΑΝΟΜ significano connessione con Roma in un'epoca che lo stretto parallelismo tipologico con la monetazione dei Brettii permette di fissare nel corso della prima guerra punica. Propone infine di localizzare a Metaponto la zecca di emissione di tali monete, che potrebbero essere state emesse da ausiliari lucani ivi insediati dai Romani (20). Per il gruppo a leggenda greca ΛΥΚΙΑΝΩΝ, considerata la connessione tipologica con emissioni brettie da lui datate in epoca annibalica, propone ovviamente la stessa cronologia e ne attribuisce anch'egli (come lo Pfeiler) la emissione ai Lucani trasferiti da Annibale nel Bruzio nel 207 a.C.; la insolita forma dell'etnico, mai altrove documentata (la forma greca consueta è Λευκανοί) si spiegherebbe col desiderio di differenziarsi, assumendo un nome allusivo all'animale totemico del gruppo etnico (Λυκιανοί = « figli del lupo » in analogia, per esempio, con Μαμερτῖνοι = « figli di *Mamers* »), dai connazionali rimasti dalla parte dei Romani.

Queste sono le posizioni assunte dai diversi studiosi in merito alla monetazione dei Lucani. E i problemi, come si è visto, non sono pochi, né semplici.

Pirro (*op. cit.*, III, pp. 157 s. e 187-190). Questo elemento potrebbe indurre a proporre la stessa, o una assai vicina cronologia anche per la serie lucana in questione.

(20) L'ipotesi della localizzazione a Metaponto di tale emissione è subordinata, per lo Scheu, alla accettazione di un'altra ipotesi, a suo tempo proposta da H. MATTINGLY (*Romano-campanian Coinage and the Pyrrhic War*, «Num. Chr.», 1924, p. 201; cfr. anche H. KÜTHMANN, *Zur römisch - campanischen Didrachmenprägung*, in «J.N.G.», 1958, pp. 90 ss.) di attribuire alla stessa città la coniazione della serie romano-campana con Marte al D/, protome equina al R/ e leggenda ROMANO. Tuttavia detta ipotesi, che già lo stesso Mattingly avanzava con riserva, è ritenuta ancor più fortemente dubbia da R. THOMSEN, *op. cit.*, III, p. 157. Precedentemente L. BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952, pp. 23 ss., rifiutando nettamente la localizzazione a Metaponto, aveva proposto invece Neapolis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gli elementi di giudizio più concreti, cioè il rapporto tipologico con Metaponto per l'argento e con i Brettii per il bronzo, condizionati come sono dall'ancor controverso inquadramento cronologico e storico di queste monetazioni, risultano pressoché inutilizzabili, né ci possono fornire sicure indicazioni i dati ponderali, sia per la loro stessa intrinseca incertezza, dovuta all'assai scarso numero di esemplari conservati, sia per la insufficiente nostra conoscenza dei problemi relativi alla monetazione in bronzo dell'Italia antica. Per tali motivi, qualsiasi altra osservazione che si volesse aggiungere risulterebbe marginale e non contribuirebbe affatto a chiarire il vero problema, che è quello della natura e delle finalità di queste emissioni monetali.

Non si può, tuttavia, non rilevare come la contrapposizione, evidenziata dallo Scheu, tra alfabeto greco e alfabeto osco nelle leggende monetali delle popolazioni osche dell'Italia meridionale non possa essere validamente considerata come una presa di posizione politica pro o contro Roma, se si tiene conto del fatto, ormai ben accertato dai linguisti, che l'uso di alfabeti di origine diversa per la espressione grafica della lingua osca dipende esclusivamente dalla diversa collocazione geografica dei vari nuclei di quelle popolazioni: mentre, infatti, il gruppo settentrionale (Vestini, Marrucini, Peligni), avendo appreso l'uso della scrittura dai Romani dopo la seconda guerra sannitica, adottò un alfabeto sostanzialmente latino, e il gruppo centrale (Frentani, Sanniti, Irpini, Campani), avendo imparato a scrivere in seguito al contatto con gli Etruschi della Campania, derivò il suo alfabeto da quello etrusco, il gruppo più meridionale, invece, composto da Lucani, Brettii e Mamertini, adottò una grafia greca perché dal contatto con i centri della Magna Grecia aveva, sin dalla prima metà del IV secolo a.C., appreso l'uso della scrittura (21).

A queste considerazioni si aggiunge che l'esame del sistema grafico di trascrizione dei fonemi nel settore meridionale, osco-greco, sembra indicare, per la leggenda ΛΟΥΚΑΝΟΜ ricorrente sulle monete in questione, una datazione compresa nel primo venticinquennio del III secolo a.C. (22).

(21) M. Lejeune, *Phonologie osque et graphie grecque*, in «R.E.A.», LXXII, 3-4 (1970), pp. 271-316.

(22) M. Lejeune, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se una tale indicazione può esser considerata valida, acquistano maggior pregnanza i confronti delle emissioni lucane del nostro I gruppo con *l'aes signatum* a leggenda ROMANOM e anche con la prima serie romano-campana (sul cui D/ la testa di Marte è stata spesso raffrontata col D/ della emissione lucana del nostro gruppo I, 1), che una recente teoria tende a riportare agli anni tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (23).

A questo punto andrebbe anche rivista la struttura ponderale della monetazione lucana, da considerare, forse, indipendentemente dal presupposto parallelismo con quella romana, ma piuttosto tenendo presente il rapporto, postulato dallo Scheu, col sistema monetale attico, la cui influenza nell'Italia meridionale è evidente almeno a partire dalla spedizione di Alessandro il Molosso (24).

D'altra parte v'è anche da chiedersi quanto possano essere determinanti, in mancanza di altri elementi, ai fini della collocazione cronologica e della aggregazione a questo o a quell'ambiente, i confronti ponderali per emissioni, quali quelle di bronzo, che per la loro limitata area di circolazione, per la scarsa tesaurizzazione e la stessa incostanza dei valori ponderali danno l'impressione di essere monete a corso essenzialmente fiduciario.

È evidente, quindi, che i soli elementi intrinseci alla monetazione stessa non sono sufficienti per una risposta. In questo caso — come del resto in tanti altri — è necessario trovare nei dati esterni di rinvenimento e di associazione qualche solido sostegno per una coerente ricostruzione.

La fervida attività di esplorazioni sistematiche e di attenta ricerca che nel territorio della Lucania svolge da qualche anno la benemerita Soprintendenza alle Antichità in collaborazione con

(23) R. THOMSEN, *l. cit.* a n. 19; R.E. MITCHELL, *The fourth Century Origin of roman Didrachms,* in « Museum Notes » (American Numismatic Society), 15 (1969), pp. 41-71.

(24) Cfr. R. Ross HOLLOWAY, *Alexander the Molossian and the Attic Standard in Magna Graecia,* in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia* (Atti del I Convegno del Centro internazionale di studi numismatici - Napoli 5-8 aprile 1967), Istituto Italiano di Numismatica, Roma 1969, pp. 131-138.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

missioni di scavo e con studiosi di altissimo prestigio rende possibile l'auspicio che fortunati nuovi ritrovamenti o un più approfondito esame del materiale conservato nelle collezioni pubbliche e private valgano a fornire, anche in questo settore, elementi per un rinnovato accrescimento delle nostre conoscenze.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DISCUSSIONE SULLE RELAZIONI DI M. LEJEUNE E A. STAZIO

ADAMESTEANU: Mi permetto di insistere su un punto della relazione di Stazio. Quanto a ciò ch'egli chiede per la conoscenza delle monete provenienti dallo scavo, io posso dire che dai primi giorni dei lavori a Heraclea e a Rossano, ho fatto appello a numismatici. L'impegno per la catalogazione delle monete di Rossano è stato assunto dalla collega Enrica Pozzi. Ma rimangono i tesori ed i tesoretti venuti alla luce a Heraclea e nella Val d'Agri.

Se anche in questo campo potremo fare lo stesso lavoro che ho fatto per lo scavo e specialmente la pubblicazione delle iscrizioni di Rossano assieme all'amico Lejeune, in pochi anni anche le numerosissime monete rinvenute in Basilicata potranno essere conosciute. Per lo studio di queste monete, come per le iscrizioni, le porte della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata sono sempre aperte, a tutto vantaggio della scienza.

Per quanto riguarda i mezzi finanziari, questi esistono ed esistono anche le possibilità di disporre di buone fotografie o di copie fedelissime.

PANEBIANCO: Sottolinea il particolare interesse del contributo numismatico di A. Stazio, specie per quanto riguarda la rilevata identità numismatica tra la monetazione bronzea brettia e lucana, e propone di considerare se la prima serie di tale monetazione non possa essere senz'altro riferita al periodo della guerra di Pirro, e la seconda a quello della guerra annibalica: quando i Brettii, anche con la leggenda in greco, vollero evidentemente contrapporre alla *Civitas* romana la bandiera dell'*eleuthe-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ria ellenica, implicita nelle libere istituzioni politiche brettio-lucane.

LEJEUNE: M.me Zancani vient de faire allusion à la *Venus fisica* del Pompeï et à ses relations éventuelles avec Méfitis. Ces relations sont certaines, même si l'épiclèse *Fisica* demeure d'interprétation controversée.

On a une chaîne de données:

Veneri Fisicae à Pompeï (*CIL* X 928)
Fενζηι μεί(ιτιαι) à Rossano (*RV*-05)
Mefiti Fisicae à Grumento (*CIL.* X 203)

qui garantit cette solidarité, et atteste les liens étroits qui se sont établis en Italie du Sud, à partir du IIe s., entre la Vénus romaine et la Méfitis osque, sans pour autant qu'on voie clairement le point de départ de *Fisica.*

Qu'il y ait eu ou non une « interpretatio graeca » antique (φυσική), je penserais plus volontiers: que l'origine du mot est italique, non grecque; qu'une parenté est imaginable avec le radical de (*Me*)*fi*(*tis*); que le mot se réfère à des caractères chtoniens et est passé plutôt de Méfitis à Vénus que de Vénus à Mefitis après l'entrée en symbiose des deux divinités. Mais je confesse que ce ne sont là que présomptions ou préférences étymologiques a priori, qui demeurent en l'air aussi longtemps qu'une analyse rigoureuse du mot se fera attendre.

VOTO DEL CONVEGNO

Il Convegno di Studi su le Genti della Lucania antica, indetto dalla Deputazione di Storia Patria per la Lucania (Potenza-Matera 18-20 ottobre 1971), dopo aver ammirato i risultati delle ricerche archeologiche esposti nella mostra ed illustrati dal Soprintendente Dinu Adamesteanu e dai suoi collaboratori e dopo aver ascoltato la relazione del prof. Attilio Stazio sulla monetazione dei Lucani, si è reso conto della necessità che nelle Soprintendenze meridionali, dove più ferve l'attività di scavo, si proceda senza indugio all'inventario ed alla schedatura delle monete via

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

via rinvenute, sia per completare l'apprezzamento dei dati archeologici, sia per evitare il pericoloso accumularsi del materiale numismatico.

A seguito di una discussione, svoltasi nella seduta conclusiva, fa voto che giovani specializzati negli Istituti Universitari di Numismatica siano inviati in missione presso le singole Soprintendenze, che ne facciano richiesta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

PARTE SECONDA

MEMORIE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SUL TEMUTO ASSALTO VENEZIANO ALLE COSTE IONICHE DELLA CALABRIA NEL 1447 E 1449

Nel 1445 Re Alfonso d'Aragona, dopo aver debellato il ribelle marchese di Crotone Antonio Centelles, lo privò dei feudi e, risparmiandogli la vita, lo costrinse ad una permanenza forzata in Napoli, in modo da seguire più da vicino i movimenti di questo irrequieto signore spagnolo (1).

Nell'anno precedente, in Calabria, il Centelles aveva scatenato una ribellione di proporzioni notevoli contro Re Alfonso, e prevedendo che questo re stava per scendere nella regione a capo di un grosso esercito, inviò subito richieste di soccorso alla Repubblica di Venezia ed al conte Sforza, sperando che costoro sarebbero accorsi in suo aiuto, sostenendolo nella ribellione contro il Re (2).

Sembra però, che gli aiuti che egli ebbe dai Veneziani siano stati di irrilevante entità, e per lo più limitati ai veneziani che in quel tempo trafficavano nel porto di Crotone (3).

(1) E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963, p. 195; A. di Costanzo, *Istoria del Regno di Napoli*, Milano 1805, vol. III, p. 135; G. A. Summonte, *Dell'Istoria della Città e Regno di Napoli*, Napoli 1675, tomo III, libro V, p. 54.

(2) Pandolfo Collenuccio, *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli*, Bari 1929, p. 277; V. d'Amato, *Memorie Historiche di Catanzaro*, Napoli 1670, p. 98; Geronimo Zurita, *Los çinco libros primeros de la segunda parte de los anales de la Corona de Aragon*, Çaragoça 1610, tomo III, capitolo 28° libro 15°, p. 288.

(3) Pontieri, *La Calabria*, cit., p. 192.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il commercio dei Veneziani nel Regno di Napoli non si limitava infatti alle coste dell'Adriatico, ma si estendeva specialmente lungo tutte le coste ioniche della Calabria, dove svariate erano le possibilità di approdo, ed abbondavano prodotti agricoli pronti per essere esportati.

Il Centelles, i cui feudi si estendevano lungo la maggior parte delle coste ioniche calabresi e sulle quali egli aveva la giurisdizione, aveva preso i primi contatti con la Serenissima attraverso i Veneziani che dimoravano in Crotone. Con essi, egli aveva contratto alcuni importanti affari commerciali ed aveva lasciato ai medesimi una notevole autonomia per quello che riguardava i loro rapporti con le popolazioni locali (4).

Sin dai primi del '400 esisteva in Crotone il Consolato veneziano (5). Nell'ordinamento veneziano delle colonie, il console teneva le veci del doge e trattava direttamente con i rappresentanti del Re e con le Università locali per tutto ciò che riguardava gli interessi dei suoi connazionali (6). Dai tempi di Federico II importanti privilegi erano stati concessi ai mercanti veneziani nel Regno di Napoli, che favorivano certamente i loro commerci. Era stata concessa loro piena libertà di approdo e di importazione. Interessante è poi anche la clausola per cui godevano speciali favori per la residenza in tutte le città del Regno (7), delle quali Crotone era senz'altro tra le più importanti.

La città di Crotone con il suo porto era l'approdo più importante sulle coste ioniche della Calabria che permettesse alle navi forestiere una certa facilità di sbarco. L'importanza econo-

(4) *Ibidem*, p. 180.

(5) F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal X al XV secolo*, Trani 1897, p. 95 « Melchior Molta consul in Cotrono deponatur et loco eius sit ser Franciscus Barbaro per unum annum tantum, in fine cuius eligatur alius per consilium de XII » (da *Archivio di Stato di Venezia*, Senato Misti, Indice r. IV (1413-1440) f. 105).

(6) G. LUZZATTO, *Rassegna Bibliografica*, in « Nuovo Archivio Veneto », N. S., n. 13, (1904), p. 186; MICHELANGELO CAPPELLO, *Les Consulats et les Bailages de la Republique de Venise*, Bruxelles 1897, p. 10; Il console, in particolar modo, aveva la tutela degli interessi commerciali veneziani e la giurisdizione sui sudditi veneti dimoranti nel Regno, cfr. FAUSTO NICOLINI, *Frammenti Veneto-Napoletani*, in « Studi in Onore di M. Schipa », Napoli 1926, p. 248.

(7) G. LUZZATTO, cit., p. 187.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mica di Crotone derivava dal fatto che il commercio che vi si effettuava era notevolissimo. Vi sfociava, infatti, la produzione di una vasta zona che dall'altipiano boscoso della Sila ionica scendeva verso il mare. Questa immensa foresta nel Cosentino, dominava e racchiudeva centri economicamente notevoli, che le vie mulattiere mettevano in comunicazione con Crotone. Nella piazza di Crotone, frequentata sopratutto da questi mercanti veneziani, si trovavano olio, vino, legname da costruzione, bestiame, prodotti caseari, e vi affluiva anche la scarsa produzione di ferro che davano le poche miniere della zona (8).

Era proprio in questa zona, trafficata da mercanti veneziani, dove più vivo era sentito il commercio nella Calabria di quel tempo. L'intraprendenza dei mercanti forestieri in Calabria non era osteggiata dalle popolazioni locali, sempre poco propense a svolgere attività commerciali per proprio conto. Infatti, questo è uno dei motivi per cui il grande commercio in Calabria rimase nelle mani dei mercanti forestieri (9).

Vediamo che anche nei secoli successivi, le attività mercantili rimasero nelle mani di stranieri, per lo più genovesi, i quali, dopo aver soppiantato i mercanti fiorentini e veneziani grazie all'appoggio del governo spagnolo, rimasero arbitri assoluti di tutti i traffici commerciali ed economici che si svolsero nel Regno di Napoli (10).

Tra i veneziani che trafficavano a Crotone nel periodo in cui vi dimorava il Centelles, c'erano Marco Soranzo che gli aveva prestato 1.000 ducati d'oro veneziani (11), e ser Antonio Michiel, che aveva in Calabria dei considerevoli traffici e beni patrimo-

(8) E. Pontieri, *La Calabria*, cit., p. 90; Nel maggio 1443 veniva mandata a Venezia una grande quantità di vino della Puglia e Calabria che « non exiguam utilitatem et commoditatem daret », cfr. F. Carabellese, op. cit., p. 151; per il vino calabrese, i veneziani si riferivano in particolar modo a quello di Crotone che era assai conosciuto già nel '300 ed in quello stesso secolo veniva esportato dai veneziani nell'Impero di Costantinopoli, vedi « *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia* », Venezia 1883, tomo II, libro VI, pp. 331-332.

(9) E. Pontieri, *La Calabria*, cit., p. 97-98.

(10) E. Pontieri, Discorso inaugurale, in *Atti del 3° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1964, p. XXXV.

(11) Pontieri, *La Calabria*, cit., p. 180.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niali (12), e che forse più degli altri rimase legato al Centelles. Un altro mercante veneziano Leonardo Ioanne (Zane), aveva fornito al Centelles alcune « robbe » per il castello e corte di Crotone (13). Poiché il Centelles non lo aveva pagato, allorché questi venne arrestato da Re Alfonso nel 1445, chiese a quello stesso re di essere risarcito per le spese che aveva effettuato. Re Alfonso, il 19 luglio 1445, gli accordò il permesso di poter estrarre grano da qualsiasi porto della Calabria, per l'ammontare complessivo di duecento tratte, destinate nel Regno e fuori, e con l'esenzione « a solutione fundici, dohane, cabelle, passagij, exiture, vicesime, seu taremi » (14). Il documento non precisa in cosa consistessero queste « robbe », che lo Zane diede al Centelles, ma a giudicare dagli eventi che seguirono resta il dubbio che costui abbia cercato in qualche modo di sostenerlo in vista della sua imminente ribellione. I Veneziani di Crotone erano certa-

(12) Alla morte di Ser Antonio Michiel, avvenuta nel 1451 circa, alcune sue pendenze commerciali vennero giudicate direttamente da Alfonso d'Aragona Re di Napoli. Vedi il permesso accordato a Francesco Lomellino di Genova, capo della società commerciale dei Lomellini, in data 6 gennaio 1452, di potersi soddisfare sui molti beni del « quondam » Antonio de Michaele (Michiel), posti nella provincia di Calabria, per un credito di 48 libbre d'argento — allora equivalenti a 40 libbre d'oro — cfr. P. Sposato, *Attività commerciali calabresi in un registro di lettere di Alfonso I d'Aragona Re di Napoli,* in « Calabria Nobilissima », VIII (1954), n. 23, p. 5, 12-13; Ancora, in data 24 maggio 1453, re Alfonso ordinava al luogotenente di Val di Crati (prov. di Cosenza) e Terra Giordana ed al governatore della città di Crotone, di trovare e sequestrare i beni del « quondam » Ser Antonio Michaele (Michiel) di Venezia, posti in quei territori calabresi, per un debito che questi aveva verso il Priore di S. Eufemia in Calabria, dei Cavalieri di Rodi, cfr. *Fonti Aragonesi,* (testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, serie II, Napoli 1961), vol. II, p. 185-186. In quest'ultimo documento si ordinava agli eredi di ser Antonio Micheli di presentarsi alla corte di S. Eufemia entro 8 giorni, per presentare le loro ragioni in contrasto con il Priore. È interessante la ortografia cancelleresca di questo cognome. In Venezia era detto « Michiel », mentre in Calabria e nel Regno, in generale, per la trasformazione del dialetto veneziano, il cognome appare « Michele », « de Michele », o « de Micheli ».

(13) Sposato, *Partecipazione della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà del Quattrocento,* in « Archivio storico per la Calabria e Lucania », XXVII (1958), p. 282-283, in nota.

(14) *Ibidem,* p. 305.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente al corrente su molti dei propositi del Centelles, che invece a Re Alfonso rimasero per lo più oscuri. Certo è che in seguito al successo ottenuto dallo Zane, anche Marco Soranzo, che non era stato rimborsato dal Centelles, chiese a Re Alfonso il risarcimento della somma prestata. Non sappiamo se il Magnanimo abbia accondisceso al pagamento, ma a giudicare gli avvenimenti che seguirono, i Veneziani fino al 1447 non rimasero troppo ostili ad Alfonso. Essi cercarono fino all'ultimo di salvaguardare i loro interessi commerciali nel Regno, ed una pace diretta con questo Re era indispensabile per la sicurezza delle basi commerciali veneziane sull'Adriatico e lungo le coste calabre dello Jonio. Motivo principale da parte dei Veneziani per tentare ed assicurare di avere una certa tranquillità, era dovuto al fatto che Re Alfonso aveva incoraggiato le popolazioni della Puglia a rendersi indipendenti dalla preponderanza veneziana sui loro territori (15).

Il Centelles, dopo aver perso i suoi feudi, rimase amareggiato in quanto aveva scritto ai Veneziani per soccorso (16) e la sua ribellione contro il Re si era aggravata proprio a causa di questi aiuti ch'egli riteneva imminenti.

La vita a Napoli non contribuiva certo a rendergli le prospettive meno cupe, anche a causa dei difficili rapporti ch'egli aveva tentato di stringere con la società introversa e superba della capitale. L'ambiente, tanto diverso da quello al quale era abituato, era per lui insopportabile ed a questo egli non riusciva ad assuefarsi (17). L'angoscia che lo attanagliò in quel periodo fu certamente sentita, ed il suo animo irrequieto lo spinse ad andare ad accertare direttamente cosa fosse successo in Venezia e perché gli aiuti non erano giunti. Sperava, inoltre, che la sua presenza in Venezia, le sue parole, i suoi modi convincenti avrebbero avuto il loro effetto sui preposti di quel Governo, e lo avrebbero aiutato nella riconquista dei feudi calabresi.

La sua indole gli faceva vedere facili imprese che altri avrebbero considerato impossibili se non assurde. D'altra parte, egli doveva aver avuto delle consistenti promesse da parte del Go-

(15) Carabellese, *op. cit.*, p. 17.
(16) Di Costanzo, *op. cit.*, p. 134.
(17) Pontieri, *La Calabria*, cit., p. 196.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verno veneziano, poiché aveva dato a questa repubblica la certezza di potersi impadronire della Calabria (18). Venezia aveva guardato questa proposta con interesse, non solo in quanto i suoi tentativi di impadronirsi politicamente delle coste della Puglia erano falliti, ma anche perché il dominio politico delle coste ioniche della Calabria le avrebbero consentito una base d'appoggio considerevole per i suoi traffici nell'Egeo. I contrasti che già allora cominciavano a sorgere con l'impero islamico, avevano prospettato la necessità di costituire basi anche militari in territori dove più sicuro poteva essere il suo predominio. Ciò, ovviamente, non poteva verificarsi nelle isole dell'Egeo dove cominciava a sentirsi l'invadenza della penetrazione islamica.

Ad affrettare la partenza del Centelles da Napoli nei primi mesi del 1445, contribuì il sospetto della esistenza di una congiura che mirasse alla soppressione dello stesso Re Alfonso. Ma tale notizia, data da Re Ferrante figlio di Alfonso tredici anni dopo l'avvenimento di questi fatti (19) non sembra verosimile. Difficilmente il Centelles avrebbe evitato di essere arrestato e condannato, dopo un ennesimo complotto.

L'arrivo del Centelles in Venezia dovette essere favorito dalla Repubblica con benevole accoglienze. Sebbene le ostilità tra Venezia e Napoli non fossero ancora iniziate a causa delle vicende belliche dirette in Lombardia da parte della Serenissima contro il duca di Milano, si era già creato a Venezia un qualche attrito con il Regno di Napoli, attrito che nel giro di qualche anno avrebbe portato all'apertura ufficiale delle ostilità (20).

(18) V. D'AMATO, *Memorie*, cit., p. 102.

(19) Lettera di Re Ferrante d'Aragona a Giovanni II, Re di Aragona e di Navarra del 4 dicembre 1458, in « *Le Codice Aragonese* », *étude generale, publication du manuscrit de Paris* par ARM. AD. MESSER, Paris 1912, p. 118-119.

(20) Re Ferrante, nella stessa lettera al Re di Aragona, afferma che in quel tempo (1445) « la illustrissima Senyoria de Venecia e stant la hora en uberta inimicicia ab la Mayestat del dit Senyor (Re Alfonso) » — a causa della guerra nella Marca di Ancona —, tuttavia, i primi segni di ostilità, diretti contro Napoli, si videro soltanto tre anni dopo. Re Alfonso, pur avendo iniziato una politica più indipendente nei riguardi della Serenissima, aveva rinnovato ai mercanti veneziani nel Regno di Napoli i privilegi, che erano stati loro accordati dai suoi predecessori, in data 22 nov. 1434, 25 sett. 1438, e 18 feb. 1442, cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Centelles, giunto a Venezia con tre cavalieri che costituivano la sua unità militare chiamata « lancia », si arruolò nella compagnia di Micheletto degli Attendoli, comandante in capo delle truppe della Serenissima (21). Rimase insieme alla sua lancia alle dipendenze dirette del Micheletto per dieci mesi, attendendo il momento che il Senato veneto gli avesse dato maggiore spazio.

La Repubblica dovette sentire un po' di rimorso per non aver mantenuto i suoi impegni segreti con il Centelles e, sia per calmarlo sia per accontentare le sue urgenti richieste di sostentamento, nel 1446 gli accordò il comando di 400 « lance », ben sapendo quanto valide fossero le sue attitudini militari (22).

In tale veste di condottiero di milizie equestri, il Centelles rimase sotto le istruzioni di Micheletto degli Attendoli e venne impiegato in quello stesso anno nelle battaglie che la Serenissima aveva mosso contro il duca di Milano in Lombardia.

Nel frattempo, Re Alfonso non si sentiva sicuro per le macchinazioni del Centelles e ne aveva buon motivo. Nel marzo 1447 egli era accampato in Tivoli presso Roma con il suo esercito, e vi rimase diversi mesi per meglio seguire ciò che avveniva nell'Italia settentrionale (23). La vicinanza di Roma gli permetteva, infatti, di essere messo al corrente su molti avvenimenti che accadevano in quel periodo. A Roma dimoravano gli ambasciatori dei maggiori potentati del tempo, e da costoro, tramite abili manovre, Re Alfonso veniva a sapere quanto avveniva negli altri stati.

Tra le tante cose che motivavano la presenza di Re Alfonso in Tivoli, c'era il fatto ch'egli era interessato agli avvenimenti

MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Cronologia Veneziana del Quattrocento*, in *La Civiltà Veneziana del Quattrocento* (ed. Fondaz. Giorgio Cini), S. Casciano 1958, p. 205, 207, e 209; I Veneziani aprirono le ostilità il 18 giugno 1448, decretando rappresaglie contro i sudditi di re Alfonso, cfr. MOROZZO, TIEPOLO, cit., p. 213.

(21) M. DEL TREPPO, *Aspetti di una compagnia di ventura italiana*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXV (1973), fasc. II, Napoli, p. 268, 273.

(22) IDEM, *Ibidem*, p. 268, 273; D. DE LELLO, *Istoria del Regno di Napoli dal* 1040 *al* 1458, ed. G. de Blasiis, in « Archivio storico Napoletano », XVI (1891), p. 826.

(23) SUMMONTE, *Historia*, cit., p. 78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

veneziani (24), e la sapiente politica di aver rinnovato ai veneziani i privilegi nel Regno di Napoli, lo aiutò nella finalità desiderata.

Dovette essere proprio dall'ambasciatore veneziano in Roma, o da uno del suo seguito, che Re Alfonso venne a sapere di alcune abili manovre del Centelles. Costui, saputa della lontananza del re da Napoli, o credendolo interessato ad altri avvenimenti, aveva cominciato a fare opera di persuasione sul Senato veneto per mettere insieme alcune galere, di assalire le coste ioniche della Calabria e della Puglia, e di impadronirsi di esse (25). Tale notizia, giunta probabilmente da poco da Venezia, dovette allarmare non poco Re Alfonso. Egli, comunque, non credeva che l'assalto veneziano si sarebbe rivolto verso le coste pugliesi perché sapeva che il Centelles, con una tale manovra intendeva rientrare in possesso dei suoi feudi calabresi sullo Jonio. Il tempo a disposizione del re non era molto, e sapendo di non poter mobilitare l'esercito lungo tutte le coste del Regno, mirò soprattutto alle coste della Calabria. Forse aveva anche avuto notizie più dettagliate sui propositi di sbarco del Centelles.

Re Alfonso aveva sperimentato direttamente due anni prima la resistenza che potevano offrire i luoghi che si estendevano lungo le coste calabre sullo Jonio. La città che gli aveva dato maggiori difficoltà era stata Crotone, in quanto il Centelles l'aveva più delle altre fortificata. Alfonso ricordava anche di come aveva dovuto sospendere l'assedio dell'imprendibile città, prima di riuscire ad impossessarsi di essa con uno stratagemma (26). Tuttavia, sapendo che gli interessi veneziani e gli interessi del Centelles erano diretti in Crotone, cominciò a passare in rassegna i luoghi ed i castelli vicini a Crotone, che avrebbero offerto minori possibilità di resistenza. La sicurezza della Calabria dipendeva proprio dalla imprendibilità di Crotone, poiché se questa città fosse stata occupata, da essa si sarebbe potuto procedere

(24) IDEM, *Ibidem*, p. 78.

(25) ZURITA, *Los çinco libros*, cit., p. 306; D'AMATO, *Memorie*, cit., p. 102; SUMMONTE, *Historia*, cit., p. 78; PONTIERI, *La Calabria*, cit., p. 198.

(26) PONTIERI, *La Calabria*, cit., p. 193; SUMMONTE, *Historia*, cit., p. 54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla conquista di tutta la regione. Dallo studio di tali considerazioni, Re Alfonso considerò che uno sbarco a Melissa sarebbe stato molto probabile. Questo castello si ergeva sul litorale jonico calabrese, non lontano da Crotone, e la sua posizione isolata da centri popolati non avrebbe consentito una sollecita difesa.

Qualche anno prima, nel 1444, allorché Re Alfonso era sceso in Calabria per assalire il Centelles, i primi luoghi che aveva occupato e che appartenevano allo stesso marchese di Crotone erano proprio le località vicine a Melissa. Sembra che in quel tempo il castello di Melissa con l'annesso territorio non dipendevano direttamente dal Centelles, in quanto da lui erano stati assegnati ad un membro della famiglia de Michele (27) ritenuta la stessa del veneziano ser Antonio de Michele sopra menzionato. Dopo averne privato il de Michele, Re Alfonso l'8 novembre 1444 aveva investito del castello Biagio di Stefano nella vicina terra di Cirò, stabilendo che sarebbe stato affiancato da dodici custodi per poter svolgere il compito che gli veniva affidato (28).

Da Tivoli, il 25 luglio 1447 il re ordinava al tesoriere di Calabria, Gabriele Cardona, di provvedere alle paghe di Biagio di Stefano e dei dodici custodi preposti alla guardia di Melissa « ut dictum castrum Melisse bene ac sollecite custodiatur » (29). Nel giorno seguente, il 26 luglio, dava ordine sempre allo stesso tesoriere di Calabria di far riparare la parete del castello di Melissa e le altre cose necessarie, come dalla relazione fattagli da

(27) Nelle successioni feudali di Melissa, appare che il Centelles il 29 dic. 1463, aveva « *rinnovato* » la concessione di questo feudo a Giovanni de Michele di Catanzaro, cfr. D. MARTIRE, *La Calabria Sacra e Profana,* (manoscritto non pubblicato del sec. XVII), vol. II-I, f. 359 d., in *Archivio di Stato di Cosenza.* Dopo il 1445, il Centelles rientrò in possesso dei suoi feudi, e per poco, nel 1459, per cui si deve ritenere che l'originaria concessione ai de Michele risalga agli anni 1441-1444; Giovanni de Michele o Micheli, Signore di Melissa, nel 1466, dopo il definitivo arresto ed imprigionamento del Centelles si trasferì in Rende (Cosenza). I pronipoti di costui, ricordando la loro origine dai signori di Melissa, ne lasciarono testimonianza in una lapide del 1617, cfr. F. VON LOBSTEIN, *Settecento calabrese ed altri scritti,* Napoli 1973, p. 440.

(28) *Fonti Aragonesi,* cit., vol. I, p. XXIV e 38.

(29) *Fonti Aragonesi,* cit., vol. I, p. XXVI e 74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Blasio di Stefano, castellano di Melissa (30). Tuttavia l'azione di Re Alfonso per prevenire l'attacco alle coste calabresi non si limitò solo a Melissa, poiché ordinò di far fortificare il castello di Crotone e di custodire tutti gli altri castelli che circondavano quella città (31).

A Venezia presto si dovette sapere che Re Alfonso era venuto a conoscenza del piano di Antonio Centelles per tentare una sortita sulle coste calabresi. Ad aggravare la situazione veneziana, bisogna aggiungere che già nel mese di giugno 1447 Venezia era tormentata dal flagello della peste (32), né la situazione tendeva a migliorare in quel mese di luglio (33). Nonostante tante avversità il Centelles non si era perso d'animo ed aveva tentato tutto il possibile.

Quando gli giunse la notizia che Re Alfonso sapeva del suo piano, dovette vedere le sue speranze svanire. Sotto la sua guida, le galere veneziane avrebbero potuto ottenere qualche risultato solo se l'impresa fosse rimasta segreta, ma con poche navi e con il piano scoperto, si rese conto che la sua speranza non aveva più possibilità di riuscita.

Forse anche il suo comandante, Micheletto Attendolo, non favoriva questa impresa, che spostava gli interessi bellici dalla Lombardia allo Jonio. Era poi sorta tra questi due condottieri un senso di diffidenza, proprio in seguito ai successi ottenuti dal Centelles nell'ascendere in considerazione nell'esercito veneto. Il Micheletto vedeva nel Centelles l'ambizione di soppiantarlo nel comando generale delle truppe veneziane ed è logico che abbia cercato di premunirsi contro di lui. Né le vittorie che l'esercito veneziano ebbe nell'autunno del 1447 riuscirono a far cambiare i sentimenti del Centelles verso l'Attendolo, per cui egli decise di passare al servizio della Repubblica Ambrosiana di Milano nel gennaio 1448 (34).

(30) *Fonti Aragonesi*, cit., vol. I, p. XXVI e 69.

(31) ZURITA, *Los çinco libros*, cit., p. 306; SUMMONTE, *Historia*, p. 78.

(32) MARIN SANUDO, *Vitae Ducum Venetorum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, del Muratori, Milano 1733, tomo 22°, col. 1125.

(33) MOROZZO, TIEPOLO, *Cronologia veneziana*, cit., p. 213.

(34) *Annales Brixiani*, in *RR. II. SS.*, Milano 1732, tomo 21°, col. 845-846; IOANNIS SIMONETAE, *Rerum gestarum Francisci Sfortie*, in RR. II. SS., tomo 21°, parte II, Bologna 1932, p. 215.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

In quel tempo, nell'esercito milanese si trovava Giovanni Della Noce, che fuggito dal Regno di Napoli tre anni prima per la congiura progettata insieme al Centelles contro Re Alfonso, aveva trovato rifugio presso il duca di Milano, intervenuto in sua difesa per salvargli la vita (35). A spingere il Centelles nell'esercito milanese dovettero contribuire i consigli e le raccomandazioni del Della Noce, che sotto il Centelles aveva a lungo militato e gli era rimasto fedele. Sotto il comando di Francesco Sforza, comandante generale delle truppe della Repubblica Ambrosiana, nel settembre 1448 il Centelles partecipò alla battaglia di Caravaggio con due squadre di cavalleria (36), contro l'esercito veneziano. In quella occasione si trovò davanti le stesse truppe di Micheletto degli Attendoli, ch'egli aveva lasciato pochi mesi prima (37). La battaglia di Caravaggio si concluse con la pesante sconfitta dell'esercito veneziano, e determinò il licenziamento di Micheletto dalla carica di comandante generale delle truppe veneziane (38). Nel mese dopo, Francesco Sforza, strinse con la Serenissima a Rivoltella un accordo segreto per impadronirsi del ducato di Milano. L'esercito veneziano era stato praticamente distrutto a Caravaggio, e la Serenissima poteva continuare la guerra in Lombardia solo in via indiretta, cioè fornendo aiuti allo Sforza per aiutarlo nella conquista del ducato di Milano (39).

Il Centelles non rimase insensibile a questo mutamento di parti e di condottieri nel Lombardo-Veneto, e la caduta di Micheletto Attendolo gli fece rivedere la sua politica verso Venezia. L'8 dicembre 1448, quando già erano state dichiarate le ostilità tra Venezia e Napoli (40), insieme ai suoi squadroni di

(35) Collenuccio, *Compendio*, cit., p. 277; Di Costanzo, *Istoria*, cit., p. 135.

(36) Johannis Simonetae, *Rerum Gestarum*, cit., tomo 21°, Milano 1732, col. 459; Petri Candidi Decembri, *Opuscola Historica*, RR.II.SS., t. 20°, parte I, Bologna 1958, p. 926.

(37) M. Del Treppo, *Aspetti*, cit., p. 254.

(38) Idem, *Ibidem*, p. 260.

(39) Simonetae, *Rerum Gestarum*, cit., ed. 1932, p. 248-49.

(40) Il 4 luglio 1448, i nobili di Messina chiesero ed ottennero da re Alfonso di poter prelevare dal ducato di Calabria tutto il grano necessario per il sostentamento della loro città, poiché « senserunt bellum indictum esse Veneciis per R. Maiestatem », cfr. *Fonti Aragonesi*, vol. I,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cavalleria lasciò l'accampamento dei Milanesi ed andò a raggiungere le squadre di Francesco Sforza, che comandava anche alcune truppe della Serenissima (41). Pochi giorni dopo lo seguirono i Piccinino, ed anche altri condottieri passarono a Francesco Sforza (42). Tra costoro non c'era però Giovanni Della Noce, che rimase fedele ai Milanesi.

I motivi più importanti che spinsero Re Alfonso a dichiarare guerra alla Repubblica di Venezia vanno ricercati nella perseveranza della Serenissima a muovere guerra contro il ducato di Milano, al quale Re Alfonso si sentiva nominato successore (43). Con la dichiarazione di guerra, Re Alfonso ordinò che tutti i mercanti veneziani, dimoranti nel Regno di Napoli, dovessero partire entro un certo periodo di tempo (44). L'allontanamento dei mercanti veneziani non solo danneggiò il commercio del Regno, ma innalzò in Venezia un coro di proteste da parte di coloro che si vedevano danneggiati dalle conseguenze che derivavano da questo provvedimento. Ciò indusse il Senato veneto a mettere insieme una flotta per attaccare le coste del Regno di Napoli per un'azione di rappresaglia (45). Tale flotta, comandata da Luigi Loredan, era composta da trenta galere e da sei navi (46) e non tardò a giungere in vista delle coste ioniche calabresi.

Questo movimento di navi si svolgeva nella tarda estate-autunno del 1449. Le coste della Calabria erano state però già

p. 69-70. Tale data precede quindi di un anno quella generalmente riconosciuta dagli storici come momento ufficiale della dichiarazione di guerra, e cioè l'8 luglio 1449; cfr. MOROZZO-TIEPOLO, *Cronologia*, cit., p. 214; nei *Diurnali del duca di Monteleone*, in RR.II.SS.², tomo 21°, ed. M. Manfredi, parte V, Bologna 1960, p. 196, è scritto che la guerra venne dichiarata nel mese di agosto 1449; l'affermazione dell'Autore dei « *Diurnali* », ci fa capire che dalla dichiarazione ufficiale di guerra alla conoscenza del fatto, passò circa un mese.

(41) *Annales Brixiani*, cit., col. 857; P. C. DECEMBRI, Opuscola, cit., p. 944 in nota; IOHANNIS SIMONETAE, *Rerum Gestarum*, cit. p. 272.

(42) *Storia di Milano*, ed. Fondaz. Treccani, 1955, vol. VI, p. 428.

(43) MURATORI, *Annali d'Italia*, Venezia 1833, vol. XLV, p. 266.

(44) M. SANUDO, *Vitae Ducum Venetorum*, cit., col. 1134.

(45) *I Diurnali del Duca di Monteleone*, cit., p. 196.

(46) MURATORI, *Annali*, cit., p. 266; il SANUDO dice (col. 1134) di aver letto nella Cronaca Dolfin che vennero armate 25 galere e 6 navi, alle quali si aggiunsero 4 galere ch'erano nel Golfo sotto il comando di Vittor Cappello.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato GIUSTINO

fortificate in vista di un imminente attacco, per cui non fu possibile alle galere veneziane provocare danni considerevoli alle sue marine. Erano stati anche eseguiti i pagamenti ai castellani di S. Severina e della Torre S. Maurello in febbraio, di Crotone in aprile, di Melissa in maggio sempre nel 1449 (47). Ma è da ritenere che più di una spedizione punitiva e di conquista contro le popolazioni locali, le navi della Serenissima mirassero alla flotta di Re Alfonso. Gli storici del tempo non ci hanno lasciato dati precisi sui danni che i veneziani provocarono in Calabria in quell'anno, per cui dobbiamo ritenere che non fossero di notevole entità. Notizie più dettagliate abbiamo, invece, sui danni che la stessa flotta provocò nel porto di Messina e nel porto di Siracusa, dopo aver lasciato ricordo di sè anche a Reggio Calabria (48).

Nel frattempo, sempre nel 1449, Francesco Sforza aveva rotto la sua allenza con Venezia, e si era posto contro la volontà di questa, muovendo il suo esercito all'assedio di Milano. I Milanesi avevano saputo trarre profitto da questa discordia, e con la Serenissima avevano stretto e stipulato la pace e un'alleanza il 24 settembre 1449 (49).

Il Centelles, sperando sempre nella riconquista dei feudi calabresi, aveva considerato che non gli conveniva rompere con Venezia. Allorché Francesco Sforza aveva cominciato a manife-

(47) *Fonti Aragonesi*, cit., vol. I, pp. 73-74.

(48) Secondo il Sanudo (col. 1135) in Messina vennero bruciate una nave di 2000 botti, e l'arsenale con dodici galere sottili, navi tutte di Re Alfonso. In Siracusa, i veneziani si limitarono a bruciare due navi di 1500 botti ciascuna; secondo l'autore dei « *Diurnali del Duca di Monteleone* », cit., p. 196, i veneziani « mesero in punto una armata de navi et galere navigando per tutti li porti del Re de Rahona, tanto in lo Reame de Sicilia, quanto per altri soi Reame, devastando et brusciando nave, galere, et ogni altre fuste trovaro, tra le quali in Messina brusciaro doe nave grosse de tre milia butti l'una che nce foro de molti valenti homini morti, et feriti, se dice havere damnificato de uno inextimabile danno »; D. de Lello, *Istoria*, cit., p. 827 « ...et essa Segnoria (di Venezia) havea daneziato molte de le sue terre, precipue Rezo de Calavria et Messina in Cicilia ultra farum »; contro la flotta veneziana, Re Alfonso ne mandò un'altra, sotto il comando del celebre ammiraglio Bernardo Villamarino che ebbe uno strepitoso successo nelle marine dell'Arta (Epiro), riuscendo ad annientarla, cfr. Placido Troyli, *Istoria Generale del Reame di Napoli*, tomo V, parte II, Napoli 1753, p. 101-102.

(49) P. C. Decembri, *Opuscola*, cit., p. 954 in nota.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stare i suoi propositi ostili verso Venezia, il Centelles aveva cominciato a manovrare contro di lui, accettando l'invito di Venezia ad aiutare il Colleoni che cercava di soccorrere i Milanesi (50). Il piano del Centelles di passare ai Veneziani venne a conoscenza di Francesco Sforza, ed il marchese di Crotone venne arrestato nel febbraio 1450 nei pressi di Cantù (51). Prigioniero nel castello di Lodi, il Centelles nel luglio 1450 venne a sapere che in quello stesso mese era stata dichiarata la pace tra Venezia ed Alfonso d'Aragona, grazie all'intermediazione del Marchese di Ferrara Lionello d'Este (52). Due anni dopo, Alfonso d'Aragona, temendo forse qualche ulteriore complotto del Centelles, nel caso che questi fosse riuscito ad uscire dal castello di Pavia dove era stato trasferito, lo aiutò a fuggire, consentendogli di ritornare alla corte di Napoli (53). Non gli restituì però i feudi calabresi. Solo nel 1460, quando ad Alfonso era succeduto il figlio Ferrante, questo re, scrivendo a Leone Viario ed a (Bernardo Giustiniani in Venezia, ricordava loro di avere sempre tenuto in massima considerazione le richieste della Serenissima. Tra queste v'era stata l'esplicita petizione di restituire al Centelles lo « Stato » e le fortezze del marchesato di Crotone (54), dei quali egli era rientrato in possesso, ai primi del 1459, pur per poco tempo, con l'assenso di Ferrante.

A conclusione di questi fatti, è opportuno sottolineare la diversità degli scopi dei due assalti veneziani del 1447 e del 1449. Il primo, che non avvenne, fu organizzato dal Centelles, e mirava alla conquista vera e propria del litorale jonico calabrese. A determinare il fallimento di questa spedizione, dovette anche contribuire il temporaneo mutamento dei rapporti tra la Serenissima, Mohammed figlio di Muradde II soldano, e Gio-

(50) Bortolo Bellotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923, p. 197; questo autore chiama il Centelles, « Cedeglia », ma il riferimento della persona è chiaro.

(51) P. C. Decembri, *Opuscola*, cit., p. 942-944; Iohannis Simonetae, *Rerum Gestarum*, cit., p. 333-334; Bellotti, *Colleoni*, cit., p. 197.

(52) *Diaria Neapolitana*, in RR.II.SS., Milano 1732, tomo 21°, col. 1130; Morozzo Tiepolo, *cit.*, p. 214.

(53) D. Giampietro, *Un registro aragonese nella Biblioteca Nazionale di Parigi*, in « Archivio Storico Napoletano », IX (1884), p. 271 in n.

(54) Lettera del 20 febbraio 1460, in *Le Codice Aragonese*, cit., p. 486.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

vanni VIII Paleologo imperatore di Costantinopoli (55). Una azione di conquista delle coste calabresi avrebbe potuto compromettere questi trattati di pace e di tregua, ed avrebbe creato dei sospetti di espansione ai danni dei territori orientali, che non avrebbero tardato a mostrare i loro effetti nel commercio e nella politica di Costantinopoli.

La spedizione del 1449, che invece si effettuò ebbe un diverso fine, cioè di muovere guerra al Regno di Napoli. Era ben lontana in questa occasione l'idea di conquista politica delle coste calabresi.

La caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, fu anche dovuta alla politica di terraferma attuata dalla Serenissima (56), che impedì un'efficace concentrazione di forze in Oriente. Con questa politica di terraferma si inquadrano le ragioni del pigro intervento veneziano nel meridione, intervento che nel 1449 si limitò ad una spedizione di guerra lungo le coste del Regno di Napoli.

AMEDEO MICELI DI SERRADILEO

(55) Il 25 febbraio 1446 venne firmata la pace tra Mohammed ed il Bailo di Costantinopoli, Andrea Foscolo. Nel settembre 1446 venne ratificata la pace tra i Veneziani ed i Turchi tramite Muradde II soldano. Nel luglio 1447 venne confermata la tregua tra i Veneti e l'Imperatore di Costantinopoli Giovanni VIII Paleologo, cfr. *Diplomatarium Veneto-Levantinum, sive Acta et Diplomata Res Venetas, Graecas, atque Levantis illustrantia a.* 1351-1454, pp. 366, 370, 372.

(56) Abate GIUSEPPE GENNARI, *Sopra il Commercio e la Navigazione dei Veneziani*, Padova 1823, p. 28.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CRONACA DEGLI ALLIEVI DEL COLLEGIO GRECO IN ROMA (1577-1640)

Nella seconda metà del secolo XVI vengono fondati a Roma, con lo scopo di preparare il clero nella lotta controriformista, molti collegi nazionali. Del 1551 è la fondazione del Collegio Romano, del 1552 quella del Collegio Germanico; il Collegio Inglese viene eretto nel 1579. Dal 1577 anche Greci hanno a Roma il loro Collegio, istituito, per suggerimento del Monsignor Gaspare Viviano (1525-1605) vescovo di Sitia (Creta) (1), da

Ringrazio Sua Ecc. Rev.ma Mons. Ladislao Rubin per le facilitazioni di studio fornitemi durante il mio soggiorno romano. Ringrazio anche vivamente il Padre Oliviero Raquez O.S.B., Rettore del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, per le premure che avuto nei miei riguardi durante la mia ricerca.

(1) Cfr. Biblioteca Vallicelliana, Roma, Ms. K. 17, f. 166$^{r.v}$: « Occorse che si facesse anco mentione de Greci, ma più tosto di questi che stanno in Italia, come in Otrento, Regno di Napoli e Sicilia, che d'altri. Ma essendo venuto *ad limina Apostolorum* dalla Grecia il Vescovo di Scitia chiamato Gasparro Viviano da Urbino, huomo dotto et esemplare di santa vita e di età et aspetto molto venerato, quale per essere stato molti anni in Grecia visitò il santo Sepolcro, et imparò assai commodamente così la lingua litterale greca, come volgare, e trattando con quelli di quel paese con mostrar di farne stima, et accarezzare gli rese a lui molto affettionati ne parendogli impossibile di unirgli con la Chiesa Romana vedendosi a farsi simili eroiche opere, propose con molte ragioni efficaci li Greci d'Oriente e si aiutò gagliardamente col favore del Cardinale di Perugia di quel tempo e di Santa Severina. La onde fu accettato il suo parere e si fondo l'anno quinto del Pontificato di Gregorio ‹ XIII › il Collegio de Greci ». Cfr. anche C. Korolevskij, *Les premiers temps de l'histoire du Collège Grec de Rome (1576-1622)*, in « Stoudion », IV (1927), n. 3, pp. 90-93.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

papa Gregorio XIII (1572-1585) con la bolla del 13 gennaio dello stesso anno « In Apostolicae Sedis specula » (2). Esso aveva « per principal scopo la salute dell'anime et la reduttione e conversione di tutta la Grecia, con istruire alcuni nelle lettere humane accio debbano poi esser precettori per le Città et insegnar' altri figlioli lettere et dottrina Catholica; et alcuni altri anco in sacre accio debbano fare professione Ecclesiastica parte per renderli atti ad essercitar' offitio Curato, et di predicar' à i popoli, et parte à far vita Monacale » (3).

Nello stesso anno 1577 Gregorio XIII crea, con l'incarico di occuparsi del nuovo Collegio Greco, una apposita commissione di Cardinali-Protettori, della quale fanno parte Guglielmo Sirleto (1514-1583), Giulio Antonio Santori (1532-1602), Antonio Carafa (1538-1591) e Giacomo Savèlli (c. 1522-1587) (4). A capo della commissione fu preposto il cardinal Santori; e dopo la sua morte gli succedettero nell'incarico, rispettivamente in ordine di tempo, il cardinal Benedetto Giustiniani (1554-1621) e poi il cardinale Ludovico Ludovisi, detto il « Cardinale Padrone » (1595-1632).

Malgrado la protezione pontificia e la tutela dei Cardinali-Protettori, per i primi 15 anni il Collegio Greco si trova in grosse difficoltà organizzative, dovute soprattutto alla mancanza di una guida preparata. Durante i primi anni vengono cambiati spesso rettori (5), i quali per lo più non mostrano un grande interesse per il Collegio. Il primo a esercitare con serietà il proprio incarico fu Carlo Broglia, che dirette il Collegio per tre anni (1583-1585); ma dopo di lui i rettori si disinteressarono di nuovo dell'Istituzione loro affidata, e il Collegio Greco cominciò a decadere.

Gregorio XIV (1590-1591), per salvare questa Istituzione

(2) Il testo della bolla cfr. *Magnum Bullarium Romanorum,* vol. IV, parte III, Roma 1746, pp. 328-330.

(3) Biblioteca Vallicelliana, Roma, Ms. K. 17, f. 119^{r}.

(4) Cfr. Korolevskij, *op. cit.,* p. 93; P. De Meester, *Le Collège Pontifical Grec de Rome* (estratto da « La Semaine de Rome »), Roma 1910, pp. 9 e 15; V. Peri, *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma* (estratto da « Aevum »), anno XLIV (1970), fasc. I, pp. 2-3; O. Riquez, *Tradizioni liturgiche in Collegio,* in « S. Atanasio », anno V (1964), n. 2, p. 29.

(5) De Meester, *op. cit.,* p. 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla quale il suo predecessore aveva affidato così importanti funzioni, decide di porre il Collegio Greco sotto la tutela dei membri della Compagnia di Gesù, che proprio in questo periodo cominciava a monopolizzare l'insegnamento. Un anonimo autore contemporaneo, che ha lasciato una breve storia del Collegio Greco, dice che già Gregorio XIII aveva avuto intenzione di affidare il Collegio ai Gesuiti, ma non l'aveva realizzata per non spaventare i Greci (6).

Il 29 settembre 1591 il Preposito Generale della Compagnia di Gesù, padre Claudio Acquaviva (1543-1615), nomina prorettore del Collegio il padre Fabio Amodei di Roma (c. 1532-1599), il quale tiene la direzione dell'Istituto dal 29 settembre al 22 ottobre del 1591. L'istallazione del primo rettore, il padre Giovanni Nannini da Lucca (1551-1605), cade proprio il 22 ottobre (7). Tre giorni dopo il nuovo rettore comincia ad esaminare le condizioni del Collegio e con un decreto del 6 novembre ordina un rimodernamento dell'edificio. I primi lavori riguardano la costruzione di guardaroba per ognuna delle cinque classi nelle quali erano divisi gli alunni del Collegio. Ognuno di questi gruppi o classi aveva un suo patrono-protettore:

a) San Basilio per il primo gruppo, che abbracciava gli allievi più avanzati nello studio;

b) Sant'Atanasio per il secondo gruppo, del quale facevano parte quelli che studiavano teologia;

c) San Giovanni Crisostomo per la classe dei filosofi e degli umanisti del quarto anno;

d) San Gregorio di Nazianzo per i grammatici;

e) San Cirillo per i neo-ammessi (8).

(6) Cfr. Biblioteca Vallicelliana, Roma, Ms. K. 17, f. 168^{v}: « Restano molti maravigliati che Gregorio XIII fondato simil Collegio non lo desse subito in mano de' Padri della Compagnia del Giesù. Forsi perche non era tanto bene in essere che potesse sostentarsi. Forsi anco perche dubitassero gli Protettori che li Greci di Levante non dovessero mandar li loro figlioli così volontieri spaventati da questo santo nome ».

(7) De Meester, *op. cit.*, p. 17. Cfr. anche A. Scordino, *L'Archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco di Roma,* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », anno XXXIX (1971), p. 59.

(8) De Meester, *op. cit.*, p. 28.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il padre Nannini da Lucca, inoltre, fece preparare per gli alunni del Collegio una apposita divisa che li distinguesse dagli alunni del Collegio Romano (9). Questa divisa, stabilita nel modello dallo stesso rettore, era formata da una sottana blu con bottoni e una fascia rossa, sulla quale veniva indossato un ampio mantello nero con maniche. Gli allievi portano ancor oggi questa veste.

Per elevare il livello degli studi, e anche per comodità degli allievi, il rettore riorganizzò la biblioteca, ordinando l'acquisto di nuovi libri e facendoli sistemare, insieme ai vecchi, in una sala appositamente predisposta. Fu preparato anche un catalogo delle stampe appartenenti al Collegio, « secondo la divisione dei libri per commodità et facilità di trovargli » (10). Proprio in questo periodo (la prima notizia risale al 1593) si cominciò a tenere un elenco degli allievi del Collegio (11).

In primo tempo erano ammessi al Collegio studenti senza limitazione di età. Ma più tardi l'attività di due studenti greci, Constantino Patritio dall'isola Scio (12) e Theodochio Patignotto da Patmos (13), i quali insegnavano « segretamente alli giovani Alunni li errori et heresie de' Greci » (14), spinsero le autorità ecclesiastiche ad abbassare l'età di ammissione. Entrambi gli allievi, espulsi dal Collegio in seguito alla loro attività, vi erano entrati in età abbastanza avanzata (Patritio aveva 25 anni, Patignotto 22), ed erano quindi uomini già in qualche modo formati. Questo spiega come mai, malgrado avessero passato nel Collegio molti anni, fossero rimasti — come poi dimostrarono i fatti — se non fedeli, per lo meno simpatizzanti della Chiesa ortodossa. Non si può, quindi, escludere che essi fossero entrati nel Collegio soltanto per motivi di studio, in quanto gli allievi che vi erano ammessi, potevano godere, dato il carattere missionario, dell'istituto, di grandi facilitazioni economiche.

Per evitare dunque nuovi incidenti dello stesso genere, papa Gregorio XIII ordinò la convocazione della commissione dei

(9) Cfr. Archivium del Pontificio Collegio Greco, Roma, vol. 22, f. 3^{r}.
(10) *Ibid.*
(11) *Ibid.*, f. 11^{r}.
(12) Cfr. « Cronaca... », n. 18.
(13) *Ibid.*, n. 19.
(14) *Ibid.*, nn. 18 e 352. Cfr. anche De Meester, *op. cit.*, p. 29.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cardinali-Protettori, affinché fossero proposti necessari rimedi. La seduta si concluse con la proposta di un provvedimento, approvato quindi dal papa, in forza del quale venivano ordinariamente ammessi nel Collegio soltanto quegli studenti che avessero compiuto il dodicesimo anno di età, ma non ancora superato il quattordicesimo (15). I candidati invece che avevano l'età tra 14 e 18 anni dovevano essere dispensati da parte dei Cardinali-Protettori, mentre coloro i quali oltrepassavano il 18 anno dovevano ricevere la dispensa da parte del Pontefice (16).

Fu stabilita anche la data d'inizio dell'anno accademico, che venne fissata al 2 novembre. La data di chiusura invece variava secondo del tipo di studi: i teologi e i filosofi avrebbero finito le lezioni l'8 settembre, gli studenti di rettorica il 29 settembre, gli umanisti il 4 ottobre, tutti gli altri il 18 dello stesso mese (17).

Grazie al memoriale di autore anonimo siamo informati sul tipo di studio che veniva impartito nel Collegio Greco. Gli allievi erano costretti a parlare continuamente fra di loro in greco (18). Dovevano inoltre esercitarsi per iscritto, in modo da essere in grado di polemizzare con gli ortodossi. Erano inoltre costretti a discutere e disputare, sempre fra loro, sulle « verità della Fede ». Per la loro formazione intellettuale dovevano leggere i testi dei Padri della Chiesa Orientale (San Basilio, San Crisostomo) ed altri autori come San Cirillo, Costantino Lascari. Tra i classici, erano esclusii dal programma di studi autori « obsceni » (19) quali Luciano e Aristofane; mentre era prevista, per le esercitazioni di bello stile, la lettura di Isocrate, Demostene, Sofocle e Tucidide. Alla dialettica e alla filosofia gli studenti venivano introdotti attraverso lo studio di Aristotele, Porfirio, Temistio. Per la teologia era obbligatoria la letteratura di ambedue le « Summae » di San Tommaso d'Aquino, in greco, e della « Sen-

(15) *Ibid.*, p. 30 ed anche cfr. Archivium del Pontificio Collegio Greco, Roma, vol. 3, ff. 18-20.

(16) Cfr. « Cronaca... », n. 19.

(17) De Meester, *op. cit.*, p. 29.

(18) Biblioteca Vallicelliana, Roma, Ms. K. 17, ff. 119^{r}-120^{v}: *Dell'istitutione del Collegio Greco eretto dalla Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XIII.* Cfr. J. W. Woś, *I primi anconetani del Collegio Greco di Roma,* estratto dal volume XLI di « Studia Picena » (1974), fasc. I, p. 6.

(19) *Ibid.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tenze » di San Giovanni Damasceno. Gli alunni che volevano diventare monaci, dovevano studiare la «Regola» di San Basilio (20).

Sotto la tutela dei Gesuiti il Collegio Greco cominciò a svilupparsi e a diventare un Istituto per la formazione e la preparazione di sacerdoti, ed anche di laici di rito greco. Costoro, come « usciti dal Cavallo Troiano » (21), avrebbero avuto il compito di moralizzare la Chiesa Greca purificandola dalla corruzione dei suoi prelati e della simonia. Uno dei sintomi del progressivo sviluppo del Collegio fu il rapido aumento degli iscritti (22).

I Gesuiti diressero il Collegio fino al 1604. Gli anni del loro governo furono, malgrado le diverse difficoltà e tensioni fra il card. Giustiniani e il Padre Rettore, di enorme importanza per la storia e il futuro sviluppo di questa Istituzione, tanto che i Gesuiti, benché l'efficacia del loro insegnamento forse diminuita dal fatto che essi tenevano i loro corsi in latino e non in greco, possono essere considerati come veri realizzatori dei piani del papa Gregorio XIII.

Dal 1604 al 1622 il Collegio fu diretto dai Padri Somaschi e dei Domenicani (23). Il 31 ottobre del 1622 il Collegio fu di nuovo affidato ai Gesuiti (24), i quali ne ressero le sorti fino al 1773, anno in cui la Compagnia di Gesù fu sciolta da Clemente XIV (1769-1774). In seguito il Collegio fu diretto dai preti secolari (25). Nel 1897 Leone XIII (1878-1903) decise di affidare il Collegio ai Padri Benedettini (26), i quali ancor oggi lo dirigono.

Qual fu la sorte degli allievi del Collegio dopo che avevano terminato gli studi? Gran parte di essi tornò ai luoghi d'origine, dove svolsero l'attività pastorale, combattendo contro gli errori della Chiesa ortodossa. Alcuni svolsero questa attività come mis-

(20) *Ibid.*

(21) *Ibid.*

(22) Nel 1592 furono 35; nel 1593, 45; nel 1594, 48 e nel 1595, 56. Cfr. De Meester, *op. cit.*, p. 17.

(23) [senza autore], *Il Collegio Greco di Roma diretto dai PP. Somaschi (1604-1609)*, in « Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi », volume XXXVI, fasc. 136, aprile-giugno 1961, pp. 77-79.

(24) De Meester, *op. cit.*, p. 20.

(25) *Ibid.*

(26) *Motu Proprio* in data 15 dicembre 1897.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sionari nel Levante dove parecchi di loro furono perseguitati e martirizzati (27). Molti di essi però ebbero una certa influenza sulla vita intellettuale del loro tempo. Alcuni svolsero l'insegnamento della lingua e letteratura greca nelle scuole, nelle università o come maestri nelle diverse Corti. Ricordiamo qui i nomi di Cortese Brana (28) il quale insegnò per 20 anni a Napoli dove insegnò anche Niceforo Melisseno (29), di Neofito Rodino a Salamanca (30), di Isidoro Buongiovanni (31) e Canachio Rosci (32) a Roma, di Francesco Thirini (33) e Giorgio Moschetti (34) a Pisa, di Giovanni Cortese (35) a Firenze, di Simone Portio (36) a Parigi, di Tommaso Politio (37) a Graz, di Giosafat Azalez (38) e Leonardo Patè (39) a Messina, di Giacomo Barberigo (40) a Costantinopoli, di Andrea Ciricio (41) a Grottaferrata, di Giovanni Vellamino Rutski (42) a Vilna. Alcuni divennero scrittori per la lingua greca della Biblioteca Apostolica Vaticana (43). Non pochi continuarono gli studi, soprattutto a Padova, per diventare medici ed avvocati. Altri parteciperanno alle missioni diplomatiche sia come esperti dei problemi della Chiesa orientale, sia come interpreti. Il più famoso allievo del Collegio Greco, Pietro Arcudio (44), si recò in Polonia sotto queste due vesti. Insieme con il già ricordato Giorgio Moschetti lo vediamo accanto al cardinal legato Enrico Caetani durante i colloqui con i vescovi ruteni e loro seguito a Varsavia. Lo stesso Arcudio con-

(27) Cfr. « Cronaca... », nn. 30, 78, 107, 171, 184, 249, 274 e 290.
(28) *Ibid.*, n. 1.
(29) *Ibid.*, n. 142.
(30) *Ibid.*, n. 184.
(31) *Ibid.*, n. 311.
(32) *Ibid.*, n. 249.
(33) *Ibid.*, n. 196.
(34) *Ibid.*, n. 26.
(35) *Ibid.*, n. 200.
(36) *Ibid.*, n. 269.
(37) *Ibid.*, n. 140.
(38) *Ibid.*, n. 71.
(39) *Ibid.*, n. 81.
(40) *Ibid.*, n. 217.
(41) *Ibid.*, n. 289.
(42) *Ibid.*, n. 166.
(43) *Ibid.*, nn. 30, 194 e 271.
(44) *Ibid.*, n. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tribuì molto nella fase preparatoria della unione di Brest della Chiesa romana e di quella rutena. Parecchi allievi del Collegio furono nominati vescovi ed arcivescovi, altri ancora funzionari delle cancellerie delle Corti dei sovrani o della Corte Pontificia, né mancarono fra di loro i teologi presso le case cardinalizie (45). Col nome del Collegio è collegato il nome dell'eruditissimo greco Leone Allatio (46), il quale studiò là per lo spazio di 10 anni.

Il « Catalogo » degli allievi del Collegio Greco a Roma fornisce notizie preziose su alcuni di questi personaggi e fornisce anche del materiale ricco ed utile per ricostruire l'immagine della vita di una scuola a cavallo dei secoli XVI-XVII, esso offre anche un materiale per lo studio della storia locale delle diverse regioni. E proprio per questo motivo mi è sembrato utile pubblicare questo testo come un sussidio per eventuali ulteriori approfondimenti (47).

Nell'Archivio del Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma si trova un manoscritto della « Cronaca di tutti i scolari del Collegio Greco dalla Fondazione sin all'anno 1640 coll'Indice al fine » (ms. nr. 1). Questa « Cronaca... » è inserita in un volume che ha come titolo generale: « Notizie per l'Istoria del Collegio Greco ». Il codice, cartaceo, conta 472 fogli. Ha una duplice numerazione: la vecchia nell'angolo in alto a destra, scritta a mano (l'ultimo foglio porta il numero 449); la nuova, recentissima, si trova invece nell'angolo in basso a destra ed è

(45) Come per esempio Pietro Arcudio nella casa del cardinale Borghese o Pietro Allatio nella casa del cardinale Biscia.

(46) Cfr. « Cronaca... », n. 149.

(47) Sulla storia del Collegio Greco cfr. tra l'altro P. BATIFFOL, *Das Archiv des Griechischen Colleg's in Rom,* in « Römische Quartalschrift » II (1888), pp. 217-221; V. CAPPERELLI, *Gli alunni albanesi ed italo-albanesi del Collegio Greco di Roma,* in « Risveglio - Zgjimi », Rivista italo-albanese di cultura e di informazioni. Anno X (1972), n. 2-3, pp. 27; C. KOROLEVSKIJ, *Documenti inediti per servire alla storia delle chiese italogreche, II. Cinque anni della storia del Collegio Greco di Roma, 1591-1595,* in « Bessarione », XIV (1909-1910), fasc. 111-112, pp. 398-423; J. KRAJCAR, *The Greek College under the Jesuits for the First Time,* in « Orientalia Christiana Periodica », XXI (1965), pp. 85-118; R. NETZHAMMER, O. S. B., *Das griechische Kolleg in Rom. Skizzen aus Vergangenheit und Gegenwart,* Salzburg 1905; S. SCURA, *Un centro di fede e romanità,* in « L'Osservatore Romano » (17 settembre 1956).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stata fatta mediante un timbro. Questo volume, come si può dedurre dal titolo generale, contiene diversi documenti riguardanti in qualche modo il Collegio Greco: nei fogli 4^{r}-77^{v} troviamo la « Cronaca... » che ci interessa, mentre nei fogli 73^{r}-77^{v} un « Indice » con l'elenco alfabetico degli allievi, fatto da un contemporaneo. Esso però è impreciso e disorganico, perciò è stato rifatto dal Curatore.

Il frammento del codice che ci interessa è in pessime condizioni e presenta parecchie lacerazioni. Per colmare queste lacune in alcuni casi è utile proprio l'« Indice » che è invece in buone condizioni. Durante il pontificato di Pio XI (1922-1939) il codice è stato restaurato e ne è stato fermato il processo di distruzione. Fu però impossibile ricostruirlo nella sua integrità.

Il codice è scritto da mani diverse alcune delle quasi si distinguono per chiare caratteristiche; la più importante (prima mano), a cui si deve la maggior parte della « Cronaca... », è molto accurata, e ha portato avanti il testo non oltre il 1624; a una seconda mano si deve l'elenco degli allievi dal numero 369 al 373, e così via. Ogni nome degli alunni è preceduto da un numero arabo. Questi numeri sono però stati aggiunti più tardi rispetto alla stesura originale.

Il codice è stato studiato da padre Cirillo Korolevskij (1878-1959) il quale ha anche preparato una trascrizione della « Cronaca... ». Essa conta 78 pagine ed è conservata nell'Archivio del Pontificio Collegio Greco; ha molte imperfezioni e lacune, ma ciononostante, è di grande aiuto per lo studio del manoscritto. Il padre Korolevskij ha ricopiato il codice quando ancora esso era in condizioni non disastrose, e quindi il suo dattiloscritto in alcuni casi è prezioso per colmare passi lacunosi.

Jan Władysław Woś

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

CRONACA DI TUTTI I SCOLARI DEL COLLEGIO GRECO DALLA FONDAZIONE SIN ALL'ANNO 1640 COLL'INDICE AL FINE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 6r] 1. Cortese Brana, dalla Cimarra d'Albania, fù il primo scolaro del Collegio Greco, d'Indole ottima, il quale, dopo haver finito felicemente il corso di Filosofia e Teologia, fù fatto Maestro della prima Scola Greca in detto Collegio, havendo fatto molti buoni Scolari. Durò in questo Magisterio cinque anni continui, poi, nel tempo di Sisto Quinto di felice memoria, fù ordinato Diacono *ad Titulum Capellae Pontificiae,* per cantare l'Evangelo Greco nella Cappella di Sua Santità. Finalmente fatto Sacerdote fu mandato per Rettore della Chiesa Greca di Napoli, quale con divino zelo riformò, havendo levato li abusi et errori de' Greci et predicato la verità Cattolica di maniera tale che, in breve [f. 6v] tempo ridusse tutti quei Greci all' obedienza del Sommo Pontefice Romano. Nell' istesso tempo hebbe la lettura della Lingua Greca nel Studio publico della Sapientia di Napoli, dove con grandissima sua reputazione et particolar' concorso de' principali di quella Città, lesse vent' anni continui con provisione honorata. Morse, tre anni sono, in detta Città, doppo haver affaticato vent' otto anni in cura di detta Chiesa, havendo lasciato buon' nome di sè et honorato il Collegio che quindeci anni l' allevò nelle buone et sante discipline.

2. Giacomo Goneme, di natione Cypriotto, fù d' Indole mediocre, studiò humanità Greca et Latina, essendosi fermato in Collegio diec' anni, poi uscì con buona Licenza de' Superiori per indispositione, et s' addottorò à Padova in Lege, et in sin al presente vive Cattolicamente, essendo Canonico di Concordia nel Friuli.

[f. 7r] 3. Nicolo Cateluso, di Naxia, Isola nell' Arcipelago, fù d' Indole mediocre, il quale, doppo di havere studiato l' humanità Greca et Latina, partì dal Collegio con Licenza de' Superiori per l' indispositione de gl' occhi, essendo tornato al suo paese, dove per molti anni visse Cattolicamente, poi morse nelle braccia de' parenti; stette in Collegio otto anni.

4. Nicolo Ferigo, Napolitano, Italogreco, fù d' Indole buona, havendo studiato in Collegio Greco l' Humanità greca et Latina et Rhetorica et parte della Filosofia, partì dal Collegio per Capriccio, essendosi fermato diece anni, poi s' ordinò Sacerdote greco, essendo andato per Rettore di diverse Chiese d' Albanesi di Calabria et al presente vive Cattolicamente, trovandosi per Curato della Chiesa Castelluccia Casale di Calabria, Diocesi del Vescovo di Bovino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 7v] 5. Marco Mussuro, di Natione Candiotto, fù d' Indole mediocre, studiò l'Humanità Greca et Latina, doppo la quale partì dal Collegio con licenza de' Superiori per andar à farsi Monaco di San Basilio; si dice che, in sin' al presente, vive Cattolicamente in un Monasterio di Candia; è stato in Collegio otto anni.

6. Pietro, di Natione Cypriotto, fù d' Indole assai mediocre et per esser' inetto fù mandato via da Superiori, essendosi fermato doi anni in Collegio.

7. Marco Savari, Italogreco, nato nella Città d' Ancona, fù d' Indole buona, studiò Filosofia e doi anni di Teologia et altri doi Casi di Conscientia, poi fù fatto Diacono in tempo della felice memoria di Sisto Quinto, ordinato *ad titulim Cappellae Pontificiae* per cantare l' Evangelio Greco mentre Sua San-[f. 8r]-tità celebra la Messa Pontificalmente, fù poi ordinato Sacerdote et mandato da' i Superiori per Rettore della Chiesa greca d' Ancona, nella quale, doppo esser stato quattr' anni con haver' in quella predicato la verità Cattolica et levati li abusi et errori che haveva trovato, fù richiamato à Roma dall' Illustrissimo Protettore et mandato à Ferrara con Papa Clemente <VIII>, di felice memoria per cantar' il Vangelo greco. Nel ritorno fù fatto Maestro della Scola greca, havendo durato in detto uffitio diec' anni. In oltre è stato Confessore della Natione con l' istessa autorità de' i Penitenzieri di San Pietro per spatio di otto anni. Per molti anni hà esercitato la cura d' instruire et catechizzare li poveri Greci ignoranti et Apostati à Fide, con essere Interprete loro si appresso l' Illustrissimo Protettore della Natione, come ancò appresso la sacrosanta Inquisitione; finalmente, doppo essere stato in Collegio trentaquattro anni et servito la Cappella Pontificia 24, ritornò in Ancona.[a]

[f. 8v] 8. Theodoro Sevastopulo, dall' Isola di Scio, fù d' Indole ottima; il quale, mentre faceva grandissimi progressi nelle Lettere Greche et Latine, morse tisico nella Città d' Ancona, mandato da Superiori per mutar' aria, essendo stato in Collegio sei anni con sodisfatione comune di tutti.

9. Simone Stratigopulo, Italogreco, nato nella Città d' Ancona, fù d' Indole buona et per indispositione uscì dal Collegio doppo haver studiato l' Humanità Greca et Latina, si fermò quattro anni con edificatione di tutti.

10. Pietro Antonio, Italogreco da Otranto, fù d' Indole ottima, havendo studiato Humanità greca et Latina et buona Rettorica; partì dal Collegio prima di finire i suoi studij, per la morte del Padre, fù fatto Maestro della

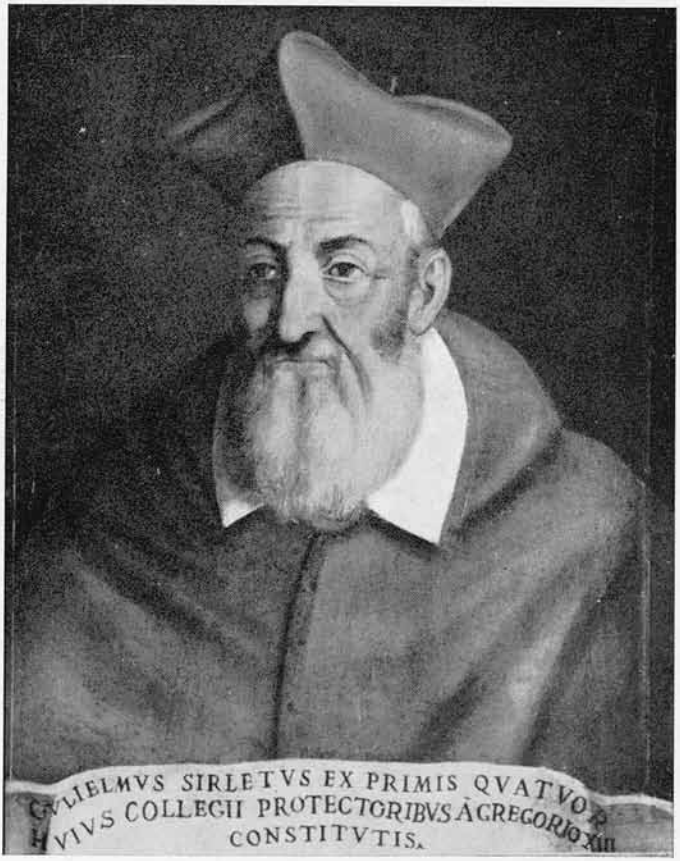
[a] *ritornò in Ancona* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio (Roma).
Pietro Arcudio, primo dottore del Collegio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

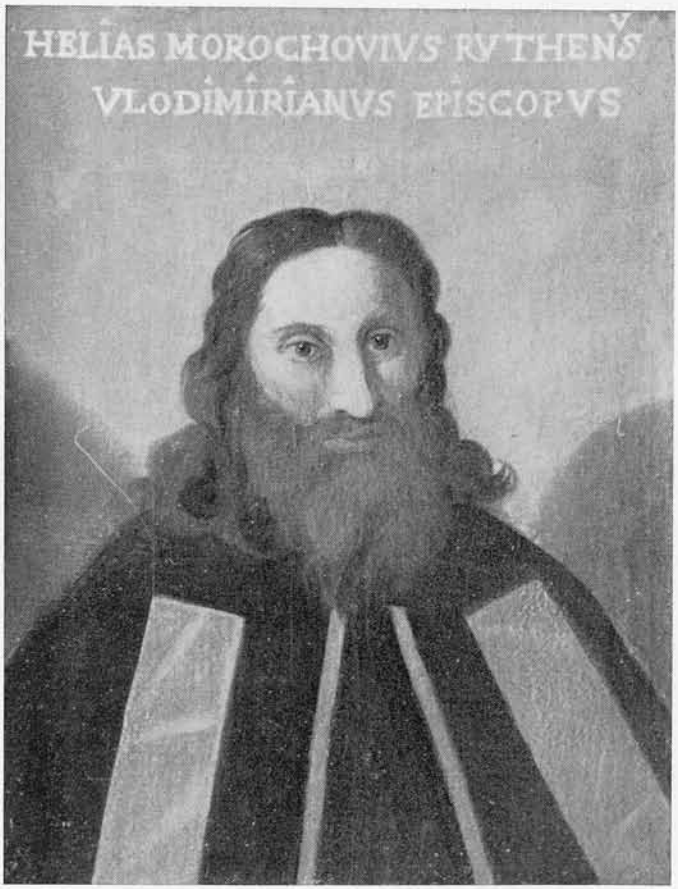
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio (Roma).
Card. Guglielmo Sirleto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio (Roma).
Elia Morochovius, primo allievo ruteno del Collegio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio (Roma).
Rafaele Korsak

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prima Scola greca; nel qual' offitio durò doi anni; morse [f. 9r] nella sua patria con haver lasciato buon nome di sè, essendo stato in Collagio sette anni.

11. Gregorio Barbia, dall' Isola del Zante, fù di ottima Indole, havendo fatto buonissima riuscita nelle Lettere greche et Latine per il che da' i Superiori fù fatto Maestro della prima Scola greca, havendo fatti molti buoni Scolari, et mentre stava per finire i suoi studij nella Città di Palestrina, mandato da' i Superiori per mutar' aria, morse tisico con grandissimo dolore di tutto il Collegio, essendoci stato otto anni sempre amato, honorato et riverito.

12. Georgio Logotheti, di natione Candiotto, fù d' Indole assai mediocre, doppo haver' studiato un poco in Grammatica, partì dal Collegio con licenza de' Superiori, cognoscendosi inetto à i studij; si fermò in Collegio quattr' anni.

[f. 9v] 13. Michele Mellino, di Natione Candiotto, fù d' Indole buona; studiò Humanità Greca et Latina et buona Rettorica, doppo la quale partì dal Collegio con licenza de' i Superiori, et ritornato in Candia trovò il Padre et la Madre Scismatici, et immersi nell' errori de' Greci, et per haver cercato con ogni destrezza redurli alla verità Cattolica, et all' obedienza del Sommo Pontefice Romano, con grand' impeto fù cacciato di Casa dal proprio Padre, havendolo privato de' i beni paterni, come ne hanno fatto fede molte persone virtuose et Cattoliche, et in particolare il molto Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Perpignano, Vescovo dell' Isola di Tine, il quale disse essersi trovato presente, per il che il giovane, più constante che mai, perseverò nella verità Cattolica, et insino al presente vive religiosamente, tenendo Scola publica nella Città Ducale del medesimo Regno di Candia, insegnando l' una et l' altra Lingua con grandissimo frutto et acquisto di molte [f. 10r] anime. E' stato in Collegio diec' anni.

14. Marco Pachipodi, di Natione Candiotto, fù d' Indole buona, mentre studiava l' Humanità, morse di febbre maligna; si fermò in Collegio sei anni.

15. Giacomo Tracotino, di natione Candiotto, fù d' indole buona, havendo studiato buona Humanità greca et Latina, morse tisico, essendo stato giovine quieto, obediente et di gran bontà di vita; stette in Collegio quattro anni.

16. Antonio Desperano, da Chio, Isola dell' Arcipelago, fù d' indole ottima, dopo havere studiato Humanità greca et Latina, morse tisico; è stato in Collegio cinque anni con edificatione commune, sì de' i Superiori, come de' i Scolari, poichè a quelli fù sempre obediente et humile, et a questi specchio d' ogni virtù et santità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 10v] 17. Georgio Sabba, di natione Cipriotto, fù d' indole ottima, studiò Humanità greca et Latina, et per essergli cascata una saetta senz' offenderlo notabilmente, fece voto di farsi Religioso. Partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori, et morse nel Monasterio del Monte Santo in Thesalia, dove vivono molti Monaci dell' Ordine di Santo Basilio Magno, havendo lasciato molti segni di santità, come ne diedero testimonianza molti Monaci del medesimo Monasterio; è stato in Collegio sette anni, con esser stato sempre divotissimo, et in particolare della Beatissima Vergine Maria, et con l' esempio suo tirava gl' altri Scolari alla devotione dell' istessa Vergine, di maniera che tutti gli Alunni del Collegio lo tenevano in concetto di santo.

18. Constantino Patritio, dall' Isola di Scio, fù d' Indole ottima, entrò in Collegio essendo di vinticinque anni, studiò buona [f. 11r] Humanità greca et Latina et Rettorica; fù cacciato dal Collegio perché insegnava segretamente alli giovani Alunni li errori et heresie de' Greci, et perciò d' ordine di Papa Gregorio Decimoterzo di felice memoria, fù fatta una Congregatione di cinque Illustrimmisi Cardinali all' hora Protettori del Collegio, Savelli, San Sisto, Santa Severina, Sirleto, Caraffa, nella quale conclusero, che per l' havenire non si habbiano da ricevere giovani grandi, mà di età di dodeci o quattordeci anni, acciò non venghino infettati di simili errori, per ciò questo sia per avvertimento à i Protettori et Superiori del Collegio, di non ricevere li Alunni che passino detta età, perchè si è visto con esperienza, che per haver voluto li Superiori transgredire detta determinazione, sono stati causa che quelle arme che detti giovani grandi et di età matura hanno ricevuto per defendere la verità Cattolica, l' hanno adoperate per opprimerla et conculcarla, il che al presente si vede in un giovine chia-[f. 11v]-mato Teofilo Coridalide, del quale al luogo suo si farà mentione, che nella Città di Venetia è un serpente pestifero contro la Chiesa Romana; è stato in Collegio quattro anni.[b]

19. Theodochio Patignotto, dall' Isola di Patmos nell' Arcipelago, fù d' Indole mediocre, studiò Humanità greca et Latina, poi fù cacciato dal Collegio, perchè insegnava come il precedente secretamente alli Alunni li errori et heresie de Greci; questo pur entrò in Collegio essendo di età di vinti doi anni, stette in Collegio quattro anni.[c]

20. Giovanni Sozzomeno, di natione Cipriotto, è stato d' indole ottima, studiò filosofia et Teologia, poi fù fatto Maestro della prima Scola greca; durò in detto offitio quattro anni; poi con licenza de Superiori partì per Venetia, dove stavano i parenti, et andato a Padova, studiò medicina,

[b] nel margine sinistro del foglio 10v aggiunto in mano diversa *Funesto.*
[c] nel margine sinistro del foglio 11v aggiunto in mano diversa *Funesto.*

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

essendosi in quella addotorato, al presente se ne stà à Venetia, [f. 12r] vivendo Cattolicamente, essendo de' i principali Medici di detta Città; è stato in Collegio diece anni.

21. Pietro Arcudi, da Corfù fù d' indole ottima, il quale, doppo haver finito felicemente il corso di Filosofia e Teologia, gli fù dato il grado di Dottorato; et questo fù il primo che si addottorasse in Collegio Greco, poi fù ordinato Diacono *sub titulo Collegii*, et alquante volte cantò l' Evangelio in Cappella; fatto Sacerdote, fu mandato da Papa Clemente VIII di felice memoria in Polonia da' i Rutheni, quali sono Scismatici, per predicare la verità Cattolica; dove, doppo di esser stato in doi volte vint' anni in circa con haver fatti grandissimi progressi et ridotti tutti quelli Prelati Rutheni all' obedienza del Sommo Pontefice Romano, venne a Roma per negotij di quelle parti. Ha stampato molti Libri delle Controversie fra Greci et Latini; è stato in Collegio dodeci anni con edificatione di tutti et gran [f. 12v] frutto della Santa Chiesa, in difesa della quale è stato zelantissimo. Morì nel Collegio Greco et è sepolto nella Chiesa di detto Collegio, al quale lasciò la sua eruditissima Libraria.

22. Pietro Doxarà, dall' Isola del Zante, fù d' ottima indole, studiò buona Humanità greca et Latina, et Casi di Conscienza. Chiedette l' habito di San Basilio mentre studiava in Collegio, poi con buona gratia de' Superiori ritornò al Zante, dove alquanti anni havendo tenuta Scola pubblica, con haver insegnate le buone discipline et Christiani costumi, fù fatto Arciprete di detta Città, il quale insino hora vive predicando et insegnando la verità Cattolica. È stato in Collegio sette anni.

23. Athanasio Savari, Italogreco dalla Città d' Ancona, fù d' indole buona, il quale, doppo haver studiato la Grammatica greca et Lati-[f. 13r]-na, per indispositione si partì, poi fatto sacerdote si fermò per Curato della Chiesa greca d' Ancona per spatio di vint' anni, al presente vive Cattolicamente; stette in Collegio quattro anni.

24. Michele Venersi, del Regno di Candia, fù d' indole buona, studiò Grammatica greca et Latina, poi per conseglio de' Medici partì dal Collegio per l' indispositione dell' occhi et andò in Candia dal Padre et dalla Madre, quale havendolo ricevuto con gran contento, gli dissero: *Figliolo caro, che havete imparato à Roma nel Collegio Greco?* Rispose il putto ch' era di quattordeci anni: *O padre, o madre mia, molto ho imparato, perchè se non havessi imparato altro che questo, ch' il Papa è Capo della Chiesa, et chi non lo riconosce esser tale è dannato, non è poco*; li parenti subito che intesero questa risposta, lo cacciorno di Casa con gran furia, et il putto se ne venne à Roma, dove essendosi fermato alquanti anni doppo la morte de' parenti, se ne tornò alla patria, havendo [f. 13v] preso moglie, al presente vive Cattolicamente; si fermò in Collegio tre anni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

25. Michele Messina, dal Regno di Candia, fù d' Indole ottima, doppo haver studiato l' Humanità greca et Latina, morse tisico. Stette in Collegio quattro [anni].

26. Georgio Moschetti, di Natione Candiotto, fù d' indole ottima, doppo haver finito il corso di Filosofia et Teologia, partì dal Collegio, essendo stato prima Maestro della prima Scola greca per spatio di doi anni, poi fù fatto Preposto di Rovigno vicino à Venetia, et doppo alquanti anni fù chiamato dal Serenissimo Gran Duca per Maestro della Lingua greca per Don Carlo figliuolo di Sua Altezza. È stato in Collegio dodeci anni.

27. Alessandro Lascari, da Constantinopoli, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi fù fatto Maestro della prima Schola [f. 14r] greca et durò in detto offitio tre anni; partì dal Collegio essendo stato mandato via da' i Superiori. Morse al Zante nell' andare che faceva a Costantinopoli. È stato in Collegio quattordeci anni.

28. Constantino Lascari, da Constantinopoli, fratello carnale del sopradetto, fù d' indole assai mediocre, studiò Grammatica, et per esser inetto partì dal Collegio con gratia de' Superiori. Stette in Collegio doi anni.

29. Georgio Lascari, da Constantinopoli, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi fù mandato da' i Superiori à Messina di Sicilia per leggere à i monaci di San Basilio nel Monasterio di San Salvatore, et quivi, per haver ammazzata una Donna publica, con la quale haveva mala pratica con una sua serva gravida di cinque mesi, havendola di più assassinata di tutti i suoi ori et argenti, fù impiccato in detta Città. Si fermò in Collegio diece anni.[d]

[f. 14v] 30. Giovanni Matteo Careofilo, dalla Canea nel Regno di Candia, è stato d' Indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppò la quale gli fù dato con gran' honore il grado di Dottorato, poi fù fatto Maestro della prima scola greca; durò in questo offitio cinque anni, havendo fatto buoni scolari; servì per Diacono della Cappella Pontificia per alquanti anni. Andò alla sua Patria, dove, essendosi fermato quattro anni, difese gagliardamente l' autorità del Pontefice Romano, per il che patì grandissime persecutioni, poi se ne ritornò a Roma, et da Papa Clemente ⟨VIII⟩ di felice memoria hebbe un' Offitio nella Libraria Vaticana. Finalmente è stato fatto Arcivescovo di Iconio *in partibus*; ha stampato molti Libri Greci et molti tradotti con utilità grande della Grecia. È stato in Collegio dodeci anni. Morì in Roma et fù sepolto nella Chiesa de' Greci con gran pompa.

[d] nel margine destro del foglio 14r aggiunto in mano diversa *Funesto.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

31. Antonio Capeo, dalla Canea nel Regno di Candia, fù d' indole buona, studiò la Filosofia, doppò la quale per indispositione partì dal Collegio et andò a Padova, dove studiò legge, et [f. 15r] s' addottorò. Finalmente essendo tornato alla Patria esercita l' Offitio dell' Avvocato, al presente vive Cattolicamente, essendo stato in Collegio otto anni.

32. Matteo Cassimati, Candiotto, è stato d' indole ottima, studiò la Filosofia et doi anni di Teologia, poi si partì per indispositione dal Collegio, essendo andato à Padova, dove studiò Medicina, et in quella si addottorò, ritornò alla patria dove esercitò[e] l' Arte della Medicina per molti anni; morse tre anni sono vissuto cattolicamente. Si fermò in Collegio 8 anni.

33. Marco Mancusa, dalla Canea nel Regno di Candia, fù d' indole mediocre, il quale, doppò haver studiato l' Humanità greca et Latina partì dal Collegio con licenza de' Superiori et se ne andò alla Patria, dove si fece Monaco dell' Ordine di San Basilio, et al presente vive Cattolicamente in un Monasterio di Candia. Si fermò in Collegio cinque anni.

[f. 15v] 34. Bernardino Darmiero, dalla Canea, fù d' indole mediocre, studiò l' Humanità greca et Latina, poi si fece Monaco et fù chiamato Basilio, partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori, et si crede che in sin hora vive in un Monasterio di Candia; si fermò in Collegio cinque anni.

35. Georgia Murmuri, dal Zante, fù d' indole buona, studiò l' Humanità greca et Latina et buona Rettorica; sopragionto poi da una febre maligna, morse con edificatione comune di tutti; si fermò in Collegio cinque anni, essendo stato obediente à i Superiori, et molto zeloso dell' honore d' Iddio; nel parlare è stato cauto et nel conversare molto grave, verso il prossimo molto caritativo, et principalmente quando lo vedeva infastidito, et travagliato, overo aggravato da qualche infermità.

36. Georgio Monaco, dal Zante, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato la Gram-[f. 16r]-matica, cognoscendosi inetto à i studii, partì dal Collegio con licentia de' Superiori et come si crede vive trovandosi in Vallachia; stette in Collegio tre anni.

37. Emanuele Stai, da Cerigo nel Regno di Candia, doppo havere studiato la Grammatica, sopragionto da una grave infermità per conseglio de' Medici ritornò alla Patria con buona licenza de' Superiori. È stato in Collegio tre anni, modesto, savio et diligente in osservare le leggi del Collegio.

[e] *essercitò* aggiunto nell'interlinea.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

38. Theodochio Maruli, da Retimo nel Regno di Candia, fù d' indole assai mediocre, et per esser' inetto à i studij et alle buone discipline, partì dal Collegio con licentia de Superiori. È stato in Collegio cinque anni, al presente vive Cattolicamente, attendendo all' Armi.

39. Antonio Tribitio, overo Raniere, dalla Canea, fù d' indole ottima, studiò l' Humanità greca et Latina et la Logica, et nel seguitar i [f. 16v] suoi studij s' infermò di mal tisico, et per conseglio de' Medici, fù mandato all' Aria nativa, si dice che è morto. È stato in Collegio sei anni molto grato à i Superiori.

40. Antonio Scordili, Candiotto, fù d' indole assai mediocre et per esser inetto à i studij, partì dal Collegio con licentia de superiori. È stato in Collegio cinque anni.

41. Emanuele Mauritio, Candiotto, fù d' indole buona, il quale, doppo haver studiato la Rettorica, per capriccio et poco cervello partì dal Collegio, essendoci stato cinque anni.

42. Pauolo Pagano, Napolitano, Italogreco, fù d' indole assai mediocre, et per essere inetto afatto à i Studij, fù mandato alla patria, si fermò in Collegio cinque mesi.

43. Marco Savari, dall' Isola di Tine nell' Arcipelago, fù d' indole buona, studiò Filo-[f. 17r]-sofia et Teologia, doppo la quale li fù dato il grado del Dottorato, poi partì dal Collegio con commune sodisfattione di tutti, essendo stato sempre giovane da bene, et timorato de Dio, et da tutti li Scolari amato, et si spera, che sia per fare grandissimo frutto in quell' Isola, si con l' insegnare come col predicare li dogmi Cattolici. È stato in Collegio diece anni.

44. Livio Zacra, da Famagosta nel Regno di Cipro, è stato di buonissima indole, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale partì dal Collegio con licentia de' Superiori, et si fermò à Venetia alquanti anni, dove tenne Scola di Lettere greche, al presente non si sa dove si trovi. È stato in Collegio diece anni.

45. Angelo Cacava, da Corfù, fù d' indole buona, il quale doppo haver studiato l' Humanità greca et Latina, per capriccio et per haver havuta poca inclinatione alle Lettere, ma più presto in bagatelle et ragazzarie, partì dal [f. 17v] Collegio, al presente vive cattolicamente nella sua Patria, essendo scrivano di Cancellaria. È stato in Collegio otto anni.

46. Luca Matragna, da Monreale di Sicilia, di Natione Albanese, fù d' Indole mediocre, studiò l' Humanità greca et Latina, poi per indispositione partì, essendo stato in Collegio cinque anni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

47. Pietro Pauolo Flocca, da Monreale di Sicilia, di Natione Albanese, fù d' Indole buona, studiò l' Humanità greca et Latina, doppo la quale morse tisico. In Collegio è stato quattr' anni, havendo vissuto continuamente con una purità Angelica et dato bonissimo esempio alli compagni, si di devotione, come di obedientia verso li Superiori.

48. Andrea Matragna, da Monreale di Sicilia, di Natione Albanese, fù d' indole buona, il quale nel studiare della Grammatica [f. 18r] morse tisico con commune dolore di tutti li Scolari, si per la gran bontà della vita sua, come per le belle maniere che haveva di ammonire et esortare i suoi compagni nelli mancamenti che facevano. È stato in Collegio cinque anni.

49. Antonio Burgari, da Monreale di Sicilia, di Natione Albanese, fù d' indole assai mediocre et per esser inetto a i studij fù mandato al paese. È stato in Collegio quattr' anni.

50. Giovanni Pugliese, di natione Albanese, fù d' indole assai mediocre, fuggì dal Collegio per essere rozzo et indisciplinabile et con i Superiori molto immodesto. È stato in Collegio quattr' anni.[f]

51. Pietro Assani, dalla Morea, fù d' indole mediocre, studiò l' Humanità greca et Latina, doppo la quale con licenza de' Superiori partì dal Collegio et se n' andò alla Patria, dove alquanti anni tenne Scola, insegnando la verità [f. 18v] Cattolica, et indrizzando li poveri Scolari et Sacerdoti ignoranti; et si dice che al presente si trovi in Candia maritato. È stato in Collegio cinque anni.

52. Michele Porcio, Italogreco, nato nella Città d' Ancona, fù d' indole buona nel studiare la Grammatica, morse in Ancona tisico, mandato da' i Superiori per mutar aria. È stato in Collegio doi anni.

53. Manoli Porcio, Italogreco, fratello carnale del sopradetto, fù d' indole buona, studiò Grammatica, morse in Ancona tisico, mandato da i Superiori. È stato in Collegio tre anni.

54. Georgio Cortese, dal' Ungro in Calabria, diocese di Cassano, di natione Albanese, fù d' indole ottima, doppò haver studiato la Filosofia et Teologia, partì dal Collegio con licenza de' Superiori, poi, fatto Sacerdote, il Vescovo di Cassano, al presente Cardinale, l' ha fatto Vi-[f. 19r]-cario sopra tutti li Greci Albanesi della sua diocese, à i quali legge Casi di Coscienza et l' instruisce nelle buone et sante discipline; vive al presente Cattolicamente, essendo stato in Collegio 12 anni.

[f] nel margine destro del foglio 18r aggiunto in mano diversa *Funesto.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

55. Salvatore Bia, Albanese, d' indole assai mediocre, doppo haver studiato la Grammatica, partì dal Collegio per esser inetto con licentia de' Superiori. È stato in Collegio quattr' anni.

56. Nicolò Greco, di natione Albanese, di Calabria, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato Humanità greca et Latina et Rettorica, s' ordinò sacerdote, et al presente si trova Curato d' una Chiesa in Calabria, vivendo cattolicamente. È stato in Collegio cinque anni.

57. Giona Boscarezzo, di natione Albanese, da Barili nella Calabria; fù d' indole mediocre, studiò Humanità greca et Latina, et casi [f. 19v] di Coscienza; hoggidì si trova in Barrili Curato d' una Chiesa et tiene Scola di giovani. È stato in Collegio quattr' anni.

58. Manoli Ferigo, Italogreco Napolitano, fù d' indole mediocre, studiò Humanità greca et Latina, poi per indispositione partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori. È stato in Collegio tre anni.

59. Domenico da Otranto, di S. Pietro di Solito, Italogrefo, fù d' indole buona, studiò Grammatica, poi per indispositione partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori. È stato in Collegio due anni.

60. Ferrante Metio, da Otranto, Italogreco, fù d' indole ottima, doppo d' haver studiato Humanità greca et Latina, per conseglio de' Medici fù mandato all' aria nativa, poi si fece Monaco di Monte Oliveto, hoggi dì vive [f. 20r] facendo buonissima riuscità nella Religione. È stato in Collegio tre anni, sempre modestissimo et molto inclinato al servitio di Dio.

61. Silverio Metio, da Otranto, Italogreco, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi gli fù dato il grado del Dottorato, doppo il quale se n' andò alla Patria; finalmente tornato a Roma, studiò legge a Perugia et si trattiene con l'Illustrissimo Signor Cardinale Taverna per Teologo. È stato in Collegio 12 anni.

62. Mario Tromba, d' Ancona, Italogreco, è stato d' indole ottima, il quale, doppo haver' studiato l' Humanità greca et Latina et buona Rettorica, partì dal Collegio. Si dice ch' è morto in Candia. È stato in Collegio sei anni.

63. Georgio Tromba, d' Ancona, Italogreco, fratello carnale del sopradetto, è stato d' indole ottima, studiò Fisica et Teologia, [f. 20v] doppo la quale fù ordinato Diacono Apostolico, poi fù mandato da' i Superiori à Grottaferrata per leggere à i Monaci di San Basilio, dove doppo essere stato quattr' anni, se n' andò in Calabria con un Vescovo, et poi a Firenze Lettore di Don Carlo Fratello del Gran Duca. È stato in Collegio. 12 anni.

64. Alessandro Colossi, da Lecci di Calabria, di natione Albanese, fù d' indole ottima, studiò Humanità greca et Latina et Casi di Coscienza, partì dal Collegio con licenza de' Superiori, et doppo esser stato un' anno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla patria, con haver dato buon saggio di sè, si col modo di vivere, come con l' insegnare, morse tisico. È stato in Collegio dieci anni.

65. Giovanni Alessio, dalla Cimarra d' Albania, è stato d' ottima indole, il quale doppo haver finito felicemente il Corso di Filosofia et Teologia, partì dal Collegio, et arri-[f. 21r]-vato al Paese fece grandissimo frutto insegnando et predicando à quei popoli, poi, sopragiunto da una febre maligna, morì con grandissimo et universale dolore di tutti. È stato in Collegio 10 anni, sempre modesto et riverente à i Superiori.

66. Carlo Cypriotto, fù d' indole ottima et studiando l' Humanità morse, essendo stato in Collegio tre anni.

67. Marco Battacio, da Costantinopoli, fù d' indole ottima, studiò Humanità greca et Latina, partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori per la morte del Padre, poi s' ordinò Sacerdote, et morse di morte subitanea nella Città di Roma, essendo venuto per ottenere un beneficio da Papa Clemente ⟨VIII⟩ di felice memoria. È stato in Collegio quattr' anni.

68. Giovanni Mondino, dall' Isola del Zante, è stato d' indole mediocre, essendo Grammatico partì dal Collegio per capriccio [f. 21v] et instabilità sua. È stato in Collegio due anni.

69. Giovanni Ruccani, dal Zante, fù d' indole ottima, doppo haver studiato l' Humanità greca et Latina, per indispositione partì dal Collegio con licentia de' Superiori, e bandito dalla patria sua per un homicidio fatto, morse. È stato in Collegio cinque anni.[g]

70. Nicodemo Gorgoricio,[h] d' Arcadia nella Morea, fù d' indole ottima, doppo haver studiato la Filosofia et Teologia, partì dal Collegio, essendo andato alla patria, dove con la continua predicatione hà fatto grandissimo frutto, poi ordinato Sacerdote, non hà mancato maggiormente d' attendere all' acquisto dell' anime, si con le confessioni, come con le predicationi, et fermandosi molto tempo appresso l' Arcivescovo di Patrasso nella Morea, al quale insegna le Lettere humane et divine. È stato in Collegio X anni. Due volte fù [f. 22r] accusato à i Turchi qualmente era Papista, et che predicava l' autorità del Papa, et che era sua spia, et corse pericolo d' essere impalato, ma con l'aiuto del Signore et d' alcuni Cattolici greci per via di danari fù liberato. E finalmente fatto Metropolita di Cristianopoli nella Morea, fece grandissimo frutto con le sue prediche et santo zelo.

71. Giosafat Azales, da Suurza, loco della Morea, è stato d' indole ottima, doppo haver studiato la Filosofia et parte della Teologia, fu mandato

[g] nel margine sinistro del foglio 21v aggiunto in mano diversa *Funesto.*
[h] nel margine sinistro *Gorgoryrio*; nel margine destro del foglio 21v aggiunta dalla « seconda mano » la correzione *-ricio.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

à Missina da' i Superiori per leggere à i Monaci di San Basilio nel Monasterio del Salvatore, poi dalla Università di Missina fù eletto Lettore della Lingua Greca nel studio publico, et finalmente ordinato Sacerdote andò a Monte Santo nella Thesalia, entrando in uno di quelli principali Monasterij, dove ha cercato con ogni destrezza d' insegnare à quei Monaci la verità Cattolica, et perciò fù mandato dall' Abbate di detto Monasterio a Papa Paolo Quinto con una lettera nella quale lo confessava Capo [f. 22^{v}] della Chiesa, raccomandando il suo Monasterio alle viscere paterne di Sua Santità, dal quale fù abbracciato et soccorso. È stato in Collegio 12 anni.

72. Giovanni Adamo, da Costantinopoli, fù d' indole buona, studiò Grammatica greca et Latina, poi per indispositione con licenza de Superiori partì dal Collegio et morse alla Patria. È stato in Collegio cinque anni.

73. Nicolò Adamo, da Constantinopoli, Fratello carnale del sopradetto, è stato d' Indole mediocre, entrò in Collegio ai 19 anni, studiò Grammatica greca et Latina, poi fù mandato dal Collegio, et tornando in Constantinopoli si fece Turco. È stato in Collegio quattro anni.[i]

74. Gabrielle Monaco, di Constantinopoli, è stato d' indole assai mediocre, doppo haver studiato Grammatica Greca et Latina, fù cacciato dal Collegio per mali suoi deportamenti. È stato in Collegio quattro anni.

[f. 23^{r}] 75. Daniele Raisi, Monaco da Constantinopoli, entrò in Collegio di diec' otto anni, è stato d' indole buona, studiò la Grammatica greca et Latina, doppò fù cacciato dal Collegio per essere stato molto immodeste et à i Superiori disubbediente, et tornando in Constantinopoli si fece Turco. È stato in Collegio doi anni.[j]

76. Rafaele da Larissa, di Thessalia, fù d' indole assai mediocre, partì dal Collegio per esser' inetto alle Lettere. È stato in Collegio doi anni.

77. Odigitriano Marcora, da Corfù, fù d' indole buona, studiò Humanita greca et Latina, partì dal Collegio per la morte de' parenti, al presente vive Cattolicamente in detta Città. È stato in Collegio cinque anni con molta honestà et riverentia.

78. Constantino Quartano, da Corfù, d' indole buona, studiò Filosofia et Teologia, poi s' ordinò Sacerdote essendo ritornato alla patria, dove con l' aiuto del Signore hà fatto gran frutto, si con la predicatione, come con la bontà della vita, havendo patito gran persecutioni da Greci Scisma-

[i] nel margine sinistro del foglio 22^{v} aggiunto in mano diversa *Funestissimo.*

[j] nel margine destro del foglio 23^{r} aggiunto in mano diversa *Funestissimo.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tici [f. 23v] et per essere stato zelantissimo dell' honor di Dio et della Santa Sede Apostolica Romana più volte corse pericolo di perdere la vita, come ne hanno referto molte persone Cattolice et l' Arcivescovo Latino di detta Città. È stato in Collegio dieci anni.

79. Georgio Quartano, da Corfù, nepote del sopradetto, è stato d' indole ottima, doppò haver studiato il corso della Filosofia et un anno di Teologia, partì dal Collegio per la morte de' parenti, con buona licenza de' Superiori; è stato in Collegio diec' anni, et al presente vive Cattolicamente tenendo Schola in detta Città.

80. Giovanni Chiora, Napolitano Italogreco, d' indole buona, doppò haver studiato l' Humanità Greca et Latina, partì dal Collegio per Capriccio, vive al presente, essendo sacerdote Curato in Barile di Calabria. È stato in Collegio cinque anni.

81. Leonardo Patè, Messinese, è stato d' indo-[f. 24r]-le ottima, studiò Filosofia, doppo la quale partì dal Collegio con licentia de' Superiori, richiesto da' i parenti, al presente vive Cattolicamente essendo Lettore della lingua Greca nel Studio pubblico di Messina. È stato in Collegio diece anni.

82. Zaccaria Capadoca, dall'Isola di Corfù, è stato d' indole mediocre, doppo esser stato in Collegio otto anni, partì Humanista con licenza de' Superiori, al presente vive Cattolicamente in detta Città.

83. Giovanni di Fede, da Corfù, fù d' indole mediocre, studiò Humanità greca et Latina et parte della Filosofia, poi fù mandato via da' Superiori per li mali suoi diportamenti; vive al presente tenendo Schola in detta Città. È stato in Collegio otto anni.

84. Antonio Sachichi, da Corfù, è stato d' indole ottima il quale, doppo haver studiato Humanità Greca et Latina et buona Rettorica, fuggì dal Collegio, et se n' andò alla sua Patria, dove doppo ha-[f. 24v]-ver studiato Lege à Padova, fece l' Avocato per molti anni, morì quattro anni sono, essendo vissuto sempre Cattolicamente. È stato in Collegio otto anni.

85. Spiridone Blondo, dall' Isola di Corfù. È stato d' indole ottima, studiò Humanita Greca et Latina et buona Rettorica et una parte della Filosofia, partì dal Collegio per indispositione, et morse alla patria tisico. È stato in Collegio 9 anni.

86. Danielle Dracoleone, dall' Isola di Patmos, Monaco dell' Ordine di San Basilio, fù d' indole mediocre nel studiare che faceva la Grammatica, morse tisico con dolore universale de tutti i Scholari, essendo vissuto in Collegio in quei doi anni, che ci è stato religiosamente et Cattolicamente.

87. Emanuelle da Mitilene, fù d' indole buona, studiò Humanità Greca et Latina, poi partì dal Collegio per indispositione et morse nella suddetta Città. È stato in Collegio cinque anni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 25r] 88. Nicolo da Sira, Isola dell' Arcipelago, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato Humanità Greca et Latina, partì dal Collegio con licenza de Superiori, essendo andato alla sua patria dove cominciò a tener Schola alquanto tempo et poi andò per l' altre Isole insegnando. Si dice che sia morto. È stato in Collegio sette anni.

89. Antonio Varsi, della Vallachia, è stato d' indole mediocre, studiò Grammatica greca et Latina, poi per capriccio partì dal Collegio; hoggi dì si trova in Vallachia, essendo Secretario del Prencipe di detto luogo. È stato in Collegio sette anni.

90. Basilio Monaco, Candiotto, fù d' indole assai mediocre, nel principio dello studiare la Grammatica, per capriccio partì dal Collegio, essendo stato doi anni.

91. Giovanni Caticora, Cypriotto, è stato d' indole buona, studiò Humanità Greca et Latina, poi per la morte de' parenti partì dal Collegio con licenza de' Superiori. È stato in Collegio quattr' anni.

[f. 25v] 92. Giovanni da Paro, Isola dell' Arcipelago, fù d' indole assai mediocre, et per essere inetto, fù posto da' i Superiori all' arte. È stato in Collegio 4 anni.

93. Giovanni Dafnomili, dall' Isola di Candia, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato la Grammatica greca et Latina, partì con licenza de Superiori per indispositione, al presente vive in Candia Cattolicamente, essendo stato in Collegio tre anni.

94. Neruli da Thebe, è stato d' indole buona, morse in Collegio doppò haver studiato la Grammatica greca et Latina. È stato in Collegio 4 anni.

95. Alessandro da Thebe, fratello carnale de sopradetto, è stato d' indole mediocre, partì dal Collegio per Capriccio, doppò haver studiato l' Humanità greca et Latina, si dice ch' è morto. È stato in Collegio cinque anni.

96. Giovanni Battista Mercati, dall' Isola del Zante, è stato d' indole mediocre, partì dal Collegio [f. 26r] con licenza de' Superiori, essendo stato chiamato dal Padre, studiò Grammatica greca et Latina, al presente vive Cattolicamente in detta Isola. È stato in Collegio quattro anni.

97. Benedetto Zibleti, dal Zante, fù d' indole mediocre, studiò Filosofia, poi partì con licenza de' Superiori, al presente vive Cattolicamente in detta Città, essendo Avocato. È stato in Collegio 4 anni.

98. Marco Cochini, dal Zante, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato Filosofia et un' anno in circa di Teologia, partì dal Collegio con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

licentia de' i Superiori, poi si addottorò in Legge, facendo nella patria sua l' Avocato, al presente vive Cattolicamente. È stato in Collegio otto anni.

99. Constantino Bonafe, dal Zante, fù d' indole buona, doppo haver fatto il corso di Filosofia, partì dal Collegio per indispositione; hoggi dì vive Cattolicamente nella sua patria. È stato in Collegio 4 anni.

[f. 26v] 100. Giovanni Mistori, dal Zante, fù d' indole buona; morse in Collegio studiando l' Humanità greca et Latina. È stato in Collegio 4 anni.

101. Theodolo Cocco, da Naxia, Isola dell' Arcipelago, fù d' indole ottima, morse in Collegio tisico, studiando l' Humanità greca et Latina. È stato in Collegio 4 anni.

102. Anastasio Rapsomanichi, dall' Isola del Zante, fù d' indole mediocre, morse in Collegio di pietra, doppo haver studiato il Corso della Logica. È stato in Collegio sei anni.

103. Andrea Dragina, di Natione Albanese, dalla Puglia, fù d' indole buona, partì dal Collegio doppò haver studiato l' Humanità greca et Latina, con licentia de Superiori, al presente vive Cattolicamente. È stato in Collegio sei anni.

104. Georgio Verivo, Napolitano, Italogreco, fù d' indole mediocre, studiò l' Humanità greca et [f. 27r] latina, poi partì dal Collegio con licenza de' Superiori, al presente vive tenendo Schola in Calabria ne' i Casali d' Albanesi. È stato in Collegio sette anni.

105. Georgio Mane, da Pera di Constantinopoli, fù d' indole assai mediocre, et per esser' inetto à i studij, fù mandato via da' Superiori. È stato in Collegio cinque anni.

106. Tomaso Constantinopolitano, fù d' indole assai mediocre, et per esser inetto à i studij, fù licentiato dal Collegio, essendosi fatto frate dell' Ordine di San Francesco di Paola, poi uscì dalla Religione, non havendo finito il Novitiato, non si sà dove sia andato.

107. Giovanni Dimissiano, dalla Cefalonia, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi fù fatto Maestro della prima Schola Greca, havendo fatti bonissimi Scholari, durò in detto offitio tre anni, finalmente partì dal Collegio, essendo andato à Padova, dove con grandissimo applauso ricevette [f. 27v] il grado del Dottorato, giunto alla Patria fece grandissimo frutto si col predicare, come con l' insegnare i dogmi Cattolici et perciò l' Università dell' Isola del Zante, città vicina alla Cefalonia, et sottoposta all' istesso Vescovo, havendo saputo il suo Valore, lo mandò a chiamare con provisione di trecento scudi, dove tenne una scola fiorita di giovani abilissimi, à i quali insegnava con gran zelo la Dottrina Cattolica; per il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che il Diavolo, per mezzo d' un certo Arcivescovo di Filadelfia Scismatico et heretico, gli mosse una persecutione tanto crudele, che li bisognò partire se non voleva perdere la vita, non per altro, se non perché predicava la suprema autorità del Sommo Pontefice Romano; si trattenne poi in Roma appresso l' Illustrissimo Signor Cardinale di Mantova. È stato in Collegio X anni.

108. Hercole Stavrino, di natione Cypriotto, fù d' indole buona, doppo haver studiato Humanità greca et Latina, con licentia de' Superiori partì dal Collegio per la morte de parenti; à Padova poi havendo studiato Medicina s' addottorò, al presente [f. 28r] vive a Venetia medico, vivendo Cattolicamente. È stato in Collegio sei anni.

109. Pietro Stavrino, fratello carnale del sopradetto, è stato d' indole buona, doppo haver studiato Humanità Greca et Latina et una parte della Filosofia, entrò nella Religione de' Gesuiti, nella quale fù da' Superiori impiegato in molte missioni, essendo andato in Constantinopoli, in Scio et girato quasi tutte l' Isole dell' Arcipelago con gran frutto de Greci et Latini et con pericoli continui. Stette in Collegio 8 anni.

110. Constantino Sofia, dalle Smyrne, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale ricevette il grado del Dottorato, poi andò a Venetia dove tenne Schola de' molti giovani, et per causa dell' Interdetto partì, essendo andato alla patria, quale havendola trovata abbrugiata da' i Rebelli del Turco, se ne ritornò in dietro et andò in Portugallo, trattenendosi appresso un Signore principalissimo di detto luogo, al quale legge la Lingua Greca con provisione honorata. È [f. 28v] stato in Collegio dodeci anni.

111. Pietro Cyro, dall' Isola di Scio, è stato d' indole buona, doppo haver studiato l' Humanità greca et Latina, partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori, essendosegli spezzata una vena, poi studiò Filosofia et Teologia a Perugia, havendo quivi ricevuto il grado del Dottorato; al presente vive nella Città di Todi, essendo Teologo della Cattedrale. È stato in Collegio otto anni.

112. Michele Agapito, Maltese, è stato d' indole buona, studiò Logica et parte della Fisica; poi diventò Religioso de Clerici Regolari di Sommaschi, al presente vive in detta Religione, essendo stato in Collegio sette anni.

113. Pietro Coletti, Cypriotto, Italogreco, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, s' addottorò in ambedue le scienze; poi fù fatto Maestro della seconda Scola Greca; durò in detto offitio 4 anni, poi partì con buona licenza de' Superiori, al [f. 29r] presente vive essendo Curato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato Giustino

d' una Chiesa sotto la diocese di Vicenza. È stato in Collegio XV anni, puoi fatto Vescovo Latino in Candia.[k]

114. D. Pietro Celi, Monaco di San Basilio, Messinese, fù d' indole ottima, studiò Humanità greca et Latina, doppò la quale partì dal Collegio con Licenza de' Superiori; al presente vive, essendo Procuratore Generale della sua Religione, Abbate et poi Generale del medesimo Ordine.[l] È stato in Collegio quattro anni.

115. Andrea Belletio, dalla Basilicata, fù d' indole mediocre, partì dal Collegio doppo haver studiato la Grammatica con Licenza de' Superiori. È stato in Collegio tre anni.

116. D. Francesco Lorè, Monaco di San Basilio di Grottaferrata, dal Regno di Sicilia, fù d' indole buona, studiò Filosofia doppo la quale partì dal Collegio con Licentia de' Superiori. È stato in Collegio otto anni.

117. D. Alessandro Tortoretti, Siciliano, Monaco [f. 29v] di San Basilio di Grottaferrata, è stato d' indole buona, studiò Filosofia et Teologia, poi ricevette il grado del Dottorato, doppò il quale partì dal Collegio, essendoci stato otto anni.

118. Alessandro Caronita, dal Regno di Candia, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi partì dal Collegio, et andò a Padova, dove doppo haver studiato Legge, in quella s' addottorò, finalmente ritornò alla Patria, dove al presente vive Cattolicamente facendo l' Avocato et defendendo in tutte l' occasioni la suprema autorità della Chiesa Romana. È stato in Collegio diece anni.

119. Pauolo Capnysio, Napolitano, Italogreco, fù d' indole buona, doppo haver studiato la Filosofia, con licenza de' Superiori partì dal Collegio per indispositione; si trova in Napoli dove tiene Schola. È stato in Collegio X anni.

120. Eustachio Patelaro, da Retimo nel Regno [f. 30r] di Candia, studiò Humanità greca et Latina, partì dal Collegio con licenza de' Superiori per indispositione dell' urina, poi andò a Padova dove studiò Medicina et in quella s' addottorò; al presente vive Cattolicamente, essendo medico nella sua patria. È stato in Collegio sei anni.

121. Giacomo Salamone, dal Regno di Candia, è stato d' indole ottima, studiò Filosofia et doi anni di Teologia, poi partì dal Collegio per

[k] *puoi fatto ... in Candia* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « terza mano ».

[l] *Abbate et ... medesimo Ordine* aggiunto più tardi nel margine destro dalla « terza mano »; nel testo segno di richiamo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

indispositione, essendo andato à Padova, dove doppo haver studiato Medicina in quella s' addottorò; al presente vive Cattolicamente essendo Medico della sua Patria. È stato in Collegio otto anni.

122. Constantino Corassiero, dall' Isola di Corfù, fù d' indole buona, doppo haver studiato un' anno di Logica, partì dal Collegio con buona licenza de' Superiori per indispositione et essendo ritornato alla Patria, si fece Sacerdote. È stato in Collegio sei anni.

[f. 30r] 123. Nicolò Miniati, dall'Isola di Naxia, fù d' indole buona, studiò Filosofia, doppo la quale partì dal Collegio per indispositione, et morse tisico. È stato in Collegio X anni.

124. Emanuele Mattei, Cipriotto, fù d' indole assai mediocre, doppo haver studiato l' Humanità greca et Latina, partì dal Collegio con licentia de Superiori et s' ordinò Sacerdote, essendo al presente Curato d' una Chiesa in Calabria. È stato in Collegio X anni.

125. Ignatio Mendona, o Scutta, dall' Isola di Scio, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et doi anni di Teologia, poi mentre era studente pigliò l' habito di San Basilio, et partendosi dal Collegio ritornò alla sua patria, dove molti anni tenne Schola di molti giovani, insegnando la dottrina Cristiana et predicando continuamente i dogmi Cattolici con grandissimo frutto di quelle anime. Et essendo andato verso Trapezonda, con la sua dottrina addomesticò quella [f. 31r] gente inculta, et era da tutti tenuto per Profeta Santo, tanto che l' istesso Bassa di quel paese, quando haveva difficoltà di esser' obbedito, si serviva del mezzo di detto Padre per ottener' il tutto; doppò fù chiamato dal Patriarca di Constantinopoli nominato Rafaele, havendolo fatto Archimandritta della Chiesa Patriarcale chiamata la Chrysopigi, cioè *fons aureus* che si trova in Pera, dove con le confessioni et continue predicationi và facendo gran progressi à gloria di Iddio et Essaltatione della Santa Chiesa Romana; al presente vive in detto loco con edificatione di tutti, essendo stato in Collegio X anni.

126. Pietro Abraham, Candiotto, è stato d' indole ottima doppo haver studiato Humanità greca et Latina et buona Rettorica, partì dal Collegio chiamato da' i Parenti, finalmente morse di peste, essendo stato in Collegio 6 anni.

127. Pantaleone de Magistris, dall' Isola di Scio, fù d' indole mediocre, studiò Humanità [f. 31v] greca et Latina; poi partì dal Collegio, essendo andato in Calabria per Maestro, dove morse. È stato in Collegio sei anni.

128. Gregorio de Gregoriis, Cipriotto, è stato d' indole buona, studiò Filosofia, poi si fece Gesuita; al presente vive trovandosi nell' Isola di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scio, dove predica in lingua greca con grandissimo frutto. È stato in Collegio X anni.

129. Theofilo Coridalide, Atheniese, entrò in Collegio ai trenta anni, fù d' indole buona, doppò haver studiato la Filosofia et doi anni di Teologia, partì dal Collegio con Licenza de' Superiori, et andato a Venetia si dimostrò inimico et ribello della Santa Chiesa Romana, che con tanta pietà et amore l' educò cinque anni, non solo di cibi corporali, mà etiamdio spirituali; al presente vive à Venetia, tenendo Schola salariata da' i Greci Scismatici et favorito da quell' infame heretico di Filadelfia.[m]

[f. 32r] 130. Gabrielle Amoroso, dall' Isola di Scio, fù d' indole buona, studiò Filosofia et un' anno di Teologia, poi partì dal Collegio con Licenza de' Superiori, essendo andato alla patria, vive Cattolicamente. È stato in Collegio otto anni.

131. Antonio Calliarco, da Scio, fù d' indole buona, doppò haver studiato l' Humanità Greca et Latina, partì dal Collegio per indispositione. Vive al presente, tenendo Schola. È stato in Collegio quattro anni.

132. Constantino Filomati, dall' Isola di Scio, è stato d' indole buona, studiò Filosofia, doppo la quale partì con licenza de' Superiori per indispositione, essendo andato alla Patria, dove alquanti anni hà tenuto schola de molti giovenj, insegnando la dottrina Christiana, poi per inspiratione divina andò a Monte Santo in Thesalia, dove ricevette l' habito Monacale di San Basilio ,et presa licenza dal suo Superiore ritornò à Scio per predicare li dogmi [f. 32v] Cattolici, dove fù tenuto in gran Veneratione da tutto quel Popolo; et doppo haver fatto alquanto tempo l' Offitio Apostolico, si riposò in pace con commune dolore di tutta la Città. È stato in Collegio X anni.

133. Pietro de Gregoriis, dal Regno di Cipro, fù d' indole buona, doppo haver studiato la Logica, gli si spezzò una vena, per il che morse in Collegio, essendo stato otto anni.

134. Georgio Moretto, dall' Isola di Scio, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et doi anni di Teologia, doppo la quale, con licenza de' Superiori, si fece Gesuita; al presente vive nella Religione, essendo stato in Collegio otto anni.

135. Filippo Moretto, fratello carnale del sopradetto, fù d' indole ottima, doppo haver studiato la Filosofia et Teologia partì dal Collegio, essendosi fatto Monaco di San Basi-[f. 33r]-lio nel Monasterio di Grottaferrata, dove al presente vive, essendo Lettore di detti Monaci. È stato in

[m] nel margine sinistro del foglio 31v aggiunto in mano diversa *Funesto.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Collegio XI anni. Arrivò à grado di singolare Santità, fece molti miracoli vivente [n] in Messina, ove è riverito il Suo corpo come di Santo. Hebbe particolare potestà sopra i Diavoli et hebbe accoppiata grandissima perfettione à Sommo Sapere, onde era dai prencipi grandi richiesto il Suo conseglio in affari d' importanza.[o]

136. GIASONE SOZZOMENO, Cipriotto, Italogreco, è stato d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppò la quale ricevette il grado di Dottorato, poi fù fatto Maestro della prima Schola Greca; durò in detto Offitio cinque anni, doppò li quali hebbe un Canonicato nell' Isola di Corfù nella Chiesa Cattedrale, dove al presente si trova, aiutando quelle anime et estirpando li errori da' i cuori di quei popoli male affetti. È stato in Collegio XII anni.

137. GIOVANNI SOZZOMENO, Fratello carnale del sopradetto, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et doi anni di Teologia, doppo la quale fù fatto Maestro della seconda Schola Greca; durò in detto offitio cinque anni, poi partì dal Collegio per bisogno de' i parenti, essendo andato a Padova, dove doppo haver studiato Legge in quella s' ad-[f. 33ᵛ]-dottorò; al presente vive cattolicamente, essendo Avocato nella Città di Venetia; poi la Republica Veneta, per le sue virtù et meriti, gl' hà dato la Lettura Greca con doicento ducati di provisione. È stato in Collegio X anni.

138. MICHELE NEURIDA, dall' Isola di Scio, fù d' indole buona, studiò felicemente il Corso di Filosofia et Teologia, doppo la quale partì dal Collegio, essendo fatto Gesuita; al presente vive nella Religione, essendo stato mandato da i Superiori à Scio, dove fà grandissimo frutto, si con l' insegnare, come col predicare et confessare. È stato in Collegio diece anni.

139. ROMANO MONACO, da Thessalonica, è stato d' indole buona, doppò haver studiato Humanità greca et Latina partì dal Collegio con Licentia de' Superiori per indispositione; al presente vive cattolicamente, trovandosi Curato della Chiesa Greca di Palermo. È stato in Collegio quattro anni.

[f. 34ʳ] 140. TOMASO POLITIO, Anconitano, Italogreco, fù d' indole ottima, doppo have studiato l' Humanità Greca et Latina, si fece Gesuita; al presente vive in Graz trovandosi nella Religione, facendo frutto si con l' insegnare, come col predicare. È stato in Collegio sei anni.

141. MICHELE POLITIO, Fratello carnale del sopradetto, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale con licenza de' Superiori partì dal Collegio essendo andato in Ancona, dove al presente vive

[n] *vivente* aggiunto nell'interlinea.

[o] *Arrivò à ... affari d'importanza* aggiunto più tardi, di seguito al testo e nel margine destro del foglio 33ʳ, dalla « terza mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cattolicamente, essendo Piovano della Chiesa di Santa Maria di Falconara. È stato in Collegio dodeci anni.

142. Niceforo Melisseno, Napolitano, Italogreco, è stato d' indole buona; studiò la Filosofia et un' anno di Teologia, poi partì dal Collegio con Licenza de Superiori; essendosi fatto Sacerdote per esser Rettore della Chiesa Greca di Napoli, dove ha letto, pubblicamente la Lingua Greca; et essendo andato in Constantinopoli, et havendo [f. 34v] confermato con la dottrina il convertito Patriarcha Rafaele, fù da esso creato Metropolita di Naxia, dove con mirabil frutto resse la sua gregge, mà venendo poi un Patriarca Scismatico, per calunnie di alcuni Suoi sudditi oppresso da' Turchi, fù messo in catena, nella quale stette molto tempo con gran patienza, mà essendo finalmente fuggito in Christianità, non potendo più ritornare in quei paesi, passò al rito Latino. Fù fatto Vescovo di Cottrone. È stato in Collegio otto anni.

143. Giulio Cesare Santa Maura, Napolitano, Italogreco, è stato d' indole buona, studiò Filosofia, doppo la quale fù mandato via da' i Superiori, al presente vive in Roma. È stato in Collegio otto anni.

144. Francesco Cocco, dall' Isola di Naxia nell' Arcipelago, è stato d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale hebbe il grado del Dottorato, poi fù fatto Maestro della prima Scola Greca, durò in detto Magisterio quattro [f. 35r] anni, havendo fatto buonissimi Scholari; finalmente ritornò alla patria, dove publicamente insegnava la verità Cattolica. E perché essendosi già sparsa la fama delle sue Virtù et meriti per tutto l' Arcipelago, et nell' istessa Città di Constantinopoli, il Patriarcha Rafaele, che allora viveva, mandò à posta un' exarcha Patriarcale per levarlo dall' Isola di Naxia, et menarlo in Constantinopoli, dove fù accettato con grande accoglienza sì dal Patriarcha, come dalli altri clerici; si fermò in detto Patriarcato cinque anni in circa, essendosi affaticato continuamente, si con l' insegnare come col predicare la Dottrina Cattolica, di maniera che ridusse in breve tempo l' istesso Patriarcha all' obidienza del Sommo Pontefice, e questo secretamente, come si deve credere de molti altri, et questo consta dalle Lettere che furono scritte a Papa Paolo Quinto dalli Signori Ambasciadori si del Re Christianissimo come dalla Serenissima Republica Veneta, nella quale testificavano il gran frutto che faceva in quelle parti, poi con l' occasione della [f. 35v] peste, che in quell' anno in Constantinopoli faceva gran strage, deliberò di venire à Roma, et dar conto à Sua Santità et all' Illustrissimi Signori Cardinali Protettori del Collegio di tutto quello haveva fatto, et nel venire che faceva, morì nella sua Patria di peste nelle braccia de' i Parenti, con dolore incredibile di tutti. È stato in Collegio dodeci anni. Ha fatto à sue spese nell' Isola di Naxia nella Villa di Engares un Convento di Monaci di San Basilio Greci con la Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine. E per l' affetto che portava al rito Latino, ordinò nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

suo testamento che in detta Chiesa fosse fatta una capella di San Francesco all' uso della Chiesa Latina, nella quale potessero celebrare li Sacerdoti Latini. Se bene ciò non fù eseguito da' gl' Eredi. E tutto questo hà narrato quì Monsignor Illustrissimo Bartolomeo Polla, Arcivescovo attuale di Naxia et Paros a dì 8 Luglio 1667.[p]

145. Gregorio Portio, Anconitano, Italogreco, fù d' indole ottima, finita la Filosofia partì dal Collegio con Licenza de Superiori per aiutar' i suoi parenti; al presente si trattiene in Roma appresso l' Illustrissimo Signore Cardinale di Goiosa. È stato in Collegio otto anni.

146. Antonio Spanopulo, Candiotto, fù d' indole mediocre, partì dal Collegio grammatico con licenza de Superiori, essendo stato richiesto da' i suoi. È stato in Collegio doi anni.

[f. 36r] 147. Giovanni Battista Zibleti, Cipriotto, fù d' indole buona, studiò Grammatica, poi partì dal Collegio per indispositione, et morse nelle braccia de' Parenti. È stato in Collegio tre anni.

148. Matteo Bustronio, Cipriotto, Italogreco, è stato d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale ricevette il grado del Dottorato, poi partì dal Collegio essendo stato fatto Preposto di Rimini; al presente vive in detta Città. È stato in Collegio dodeci anni.

149. Leone Allaccio, dall' Isola di Scio, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, nella quale si addottorò, poi partì dal Collegio, essendo andato alla Patria; ritornò in Roma trattenendosi per Teologo del Cardinal Biscia, essendo persona di molta dottrina et eruditione, come ne fanno testimonio alcune opere sue date in stampa et molte altre che mette in ordine. È stato in Collegio diece anni.

[f. 36v] 150. Antonio Raftopulo, dall' Isola del Zante. È stato d' indole ottima, studiò Filosofia e Teologia, doppo la quale ricevette il grado del Dottorato, poi ritornò alla Patria sua, dove và facendo grandissimo frutto in servitio di Dio et della Santa Sede Romana. È stato in Collegio diece anni.

151. Gabrielle Monaco, da Thesalia, fù d' indole assai mediocre, et per esser' inetto à i studij fù mandato via da' Superiori. È stato in Collegio doi anni.

152. Eugenio Constantinopolitano, fù d' indole assai mediocre, et per esser' inetto à i studij fù mandato via da' Superiori. È stato in Collegio doi anni.

[p] *Ha fatto ... dì 8 Luglio 1667* aggiunto più tardi nei margini superiore e sinistro del foglio 35v, dalla « terza mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

153. Georgio Brustronio, Cipriotto, Italogreco, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale ricevette il grado del Dottorato, poi fù fatto Maestro della seconda [f. 37r] Schola greca; durò in detto Magisterio un' anno, doppo il quale si fece Gesuita, dove al presente vive con Spirito. È Penitentiero in San Pietro della Lingua Greca. È stato in Collegio quattordeci anni.

154. Georgio Barbiano, dall' Isola del Zante. Fù d' indole buona, doppo haver studiato la Filosofia et Teologia, gli fù dato il grado del Dottorato, poi partì dal Collegio, essendo ritornato alla sua Patria, dove al presente vive Cattolicamente, tenendo Scola publica di molti giovani per l' amor di Dio et insegnando la verità Cattolica. È stato in Collegio diece anni; fù huomo di grandissima virtù, e tenuto in concetto di Santo.[r]

155. Emanuelle Sadassa, da Bugdania, fù d' indole assai mediocre, et per esser' inetto fù mandato al paese. È stato in Collegio tre anni.

156. Giovanni di Elia, da Tripoli di Soria, fù d' indole assai mediocre, doppo haver studiato la Grammatica, partì dal Collegio, essen-[f. 37v]-do stato mandato da' i Superiori per essere duro all' imparare. È stato in Collegio quattro anni.

157. Geronimo Denores, Cipriotto, Italogreco, fù d' indole buona, et per indispositione partì dal Collegio grammatico. È stato in Collegio doi anni.

158. Constantino Camusachio, Candiotto, fù d' indole assai mediocre, et per essere inetto partì dal Collegio. Si fermò doi anni in Collegio.

159. Giovanni Danasino, dalla Canea, nell' Isola di Candia, fù d' indole buona, doppo haver studiato l' Humanità Greca et Latina, partì dal Collegio per indispositione; poi andò a Padova et si addottorò in Medicina; al presente vive alla sua Patria. È stato in Collegio 4 anni.

160. Marco Mauroiani, Candiotto, fù d' ind-[f. 38r]-dole mediocre, partì dal Collegio per indispositione, essendo Grammatico, poi morì nella Patria sua, essendo stato in Collegio quattro anni.

161. Geronimo Pauli, Cipriotto, Italogreco, fù d' indole assai mediocre; partì dal Collegio per esser' inetto, essendosi fermato doi anni.

162. Antonio Buccari, Cipriotto, Italogreco, fù d' indole ottima, studiò Humanità greca et Latina et Rettorica; poi, richiesto da' i Parenti partì dal Collegio con licentia de' Superiori; essendo andato à Padova dove

[r] *fù huomo ... di Santo* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « terza mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

studiò medicina; al presente vive Cattolicamente essendo Medico nella Città di Venetia. È stato in Collegio sette anni.

163. Elia Morocovio, da Leopoli in Ruscia, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi partì dal Collegio essendo andato alla Patria, dove al presente vive Cattolicamente, defendendo la suprema autori-[f. 38v]-tà Pontificia, et insegnando i dogmi Cattolici. È stato in Collegio otto anni. Fù fatto Vescovo di Valedomira, morto.[s]

164. Diogene Paramonari, dalla Morea, fù d' indole buona, doppo haver studiato la Filosofia et Teologia, ricevette il grado del Dottorato, poi partì dal Collegio essendo andato in Spagna per suoi bisogni. È stato in Collegio dodeci anni.

165. David Dioscurio, da Retimo nell' Isola di Candia, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppo la quale hebbe il grado del Dottorato, poi partì verso la patria dove al presente vive Cattolicamente, tenendo Schola di molti giovani. È stato in Collegio diece anni.

166. Giovanni Vellamimo Rutski,[t] Ruteno da Lituania, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, poi con licenza de' Superiori partì dal Collegio, essendo andato alla Patria, [f. 39r] dove con grandissimo zelo et vita esemplare cominciò ad insegnate et predicare la dottrina Cattolica, disputando continuamente con i Ruteni Scismatici, et defendendo l' autorità del Pontefice; poi infervorato maggiormente per il frutto che andava facendo, ricevette l' habito Angelico di Santo Basilio, havendo tirato col suo esempio seco molt' altri nella Religione; al presente si trova in Vilna nel Monasterio della Santissima Trinità, essendo Abbate di detto Monasterio, vivendo con grand' astinenza et bontà di vita; e perchè sempre è stato zelantissimo dell' honor d' Iddio e dell' esaltatione di Santa Chiesa, non cessa di mandare in diversi luoghi di Lituania Monaci del suo Monasterio per predicar', et estirpare lo Schisma da' i Cuori di quei Popoli; si spera che in breve tempo con l' aiuto d' Iddio ridurrà quelle genti desperate della salute al vero et sicuro porto della Santa Chiesa Romana, fuori della quale non si trova vera salute. È stato in Collegio otto anni. Fù poi fatto Metropolita di quella natione, e si chiamò Gioseppe, nella qual dignità morì santamente l' anno 1637.[u]

[f. 39v] 167. Christoforo Monaco, dalla Morea, fù d' indole mediocre, studiò Humanità Greca et Latina et le controversie, poi partì dal Colle-

[s] *Fù fatto ... Valedomira, morto* aggiunto più tardi, di seguito del testo, dalla « seconda mano ».

[t] *Rutski* aggiunto più tardi nel margine. destro, dalla « seconda mano ».

[u] *Fù poi ... l'anno 1637* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

gio con Licenza de' Superiori, essendo andato in Constantinopoli, dove si diportò valorosamente et constantemente in defendere l' autorità del Pontefice Romano et i dogmi Cattolici, mentre il Patriarcha con tutti li suoi lo perseguitavano, et lo volevano constringere ad abiurare tutto quello che professò nel Collegio Greco di Roma, per il che Monsignore Vescovo di Tine, all' hora Visitatore Apostolico, trovandosi in Constantinopoli l' aiutò et favorì, liberandolo da detta persecutione, et nel ritorno che fece à Roma, ne diede reguagliò à Papa Pauolo Quinto. Finalmente andò in Gerusalem per aiutare il Patriarca di detta Città, essendo suo zio, dove si spera, che farà grandissimo frutto à gloria d' Iddio et della Santa Sede Romana. È stato in Collegio sette anni. Fece gran frutto in Gerusalemme, visse e morì con fama di Santità[v]

168. Nicolò di Simeone, Cipriotto, fù d' indo-[f. 40r]-le assai mediocre, et per esser' inetto à i studij, fù mandato al paese; si fermò in Collegio doi anni.

169. Teodoro Gangadi, Pugliese, Italogreco, fù d' indole mediocre, partì dal Collegio grammatico per indispositione. È stato in Collegio doi anni.

170. Basilio Gagliano, Cipriotto, fù d' indole buona, doppo haver studiato la grammatica partì dal Collegio per indispositione, essendo fermato in Collegio un' anno e mezzo.

171. Alessandro Basilopulo, dall' Isola del Zante, è stato d' indole buona, studiò Humanità greca et Latina et buona Rettorica, poi partì dal Collegio per Capriccio et Leggerezza sua, finalmente si ordinò Sacerdote in Roma per essere Curato di Castelluccia, Casale di Albanesi sotto la diocesi del Vescovo di Bovino; tornato al Zante, hà patito molte persecutioni per insegnare la Verità Cattolica. È stato in Collegio sei anni.

[f. 40v] 172. Constantino Callocrati, da Iberia di Thesalonica, fù d' indole ottima, studiò Filosofia et Teologia, doppò la quale partì dal Collegio essendo andato in Calabria in un Casale chiamato Spizzano per Maestro; al presente vive Cattolicamente. È stato in Collegio diece anni.

173. Georgio Vulpiano, da Constantinopoli, fù d' indole mediocre, doppo haver studiato Humanità Greca et Latina, partì dal Collegio per Capriccio et Leggierezza sua; al presente si trova meschinamente nel Collegio Capranico. È stato in Collegio otto anni.

[v] *Fece gran ... fama di Santità* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

174. Tomasso Conturio, dalla Cefalonia, fù d' indole assai mediocre; doppo haver studiato la grammatica, partì dal Collegio per Capriccio et Leggierezza. È stato in Collegio doi anni.

175. Giovanni Strambali, dalla Cefalonia, è stato d' indole ottima, studiò Huma-[f. 41r]-nità greca et Latina et Rettorica, poi partì dal Collegio per indispositione; al presente vive cattolicamente nella patria sua. È stato in Collegio X anni.

176. Giovanni Suischi, Ruteno, fù d' indole ottima, studiò Filosofia, doppo la quale partì richiesto da' i Parenti, essendo andato al paese vive Cattolicamente, essendo stato in Collegio sette anni.

177. Luigi Paronda, da Constantinopoli, fu d' indole buona, studiò Grammatica greca et Latina, poi partì per Capriccio et Leggierezza, essendo andato a Napoli da' i Parenti. È stato in Collegio quattro anni.

178. Giacomo Moscato, Candiotto, fù d'indole assai mediocre, partì Grammatico dal Collegio per esser' inetto à i studij. È stato in Collegio tre anni.

[f. 41v] 179. Georgio Comneno, dall' Isola di Lemno, fù d' indole buona, dopò haver studiato la Grammatica greca et Latina, fuggì dal Collegio per leggierezza; si dice che sia andato a Monte Santo di Thesalia per farsi monaco. E stato in Collegio tre anni.[z]

180. Benedetto Dioscuro, Monaco da Retimo nell' Isola di Candia, fù d' indole mediocre, studiò Grammatica greca et Latina, doppo la quale partì dal Collegio per indispositione de gl' occhi, essendo andato al paese, al presente vive Cattolicamente, essendo stato in Collegio tre anni.

181. Demetrio Gabrielli, dall' Isola di Scio, fù d' indole assai mediocre, et per essere inetto à i studij, è stato posto da' i Superiori all' arte dell' Orefice. È stato in Collegio otto anni.

182. Giovanni Battista, Ruteno, fù d' in-[f. 42r]-dole buona, mà per essere matto fù mandato via dal Collegio, essendoci stato tre anni.

183. Nicolò Pateri, dall' Isola di Patmos, fù d' indole buona, mentre studiava la Grammatica morse di febre. È stato in Collegio cinque anni.

184. Neofito Rodino, Monaco dall' Isola di Cipro. Fù d' indole buona, studiò Humanità greca et Latina et Logica; poi partì dal Collegio con Licentia de' Superiori. Andò in Spagna nel Studio di Salamanca, dove studiò il corso di Filosofia et Teologia, nel quale tempo leggeva Lettere

[z] nel margine sinistro del foglio 41v aggiunto in mano diversa *Funesto*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grece in detta Università; s' ordinò Sacerdote et andò in Grecia dove s' impiegò nelle Missioni, essendo stato perseguitato per predicare la fede Romana, havendo stampato molti Libri utili. È stato in Collegio tre anni. In Ruscia patì molte persecutioni, fù bastonato, e ricevè dall' Arciprete di Corfù schiaffi et altre sorti d' ingiurie per essersi mostrato Cattolico e diffensore dell' autorità del Papa. Et haverebbe anche pericolato della vita se non fosse stato accompagnato nel partire da' soldatesca datagli per custodia dalli Signori Rappresentanti che quivi stanno per la Serenissima Republica di Venetia.[a]

185. Mosconà Costa, dall' Isola di Patmos, si [f. 42v] partì dal Collegio Filosofo per indispositione del stomaco, et andò alla sua patria. Era di buon ingegno et servì alla Chiesa per primo Cantore.

186. Nicolo Fasoi, dal Zante. Si partì Grammatico. Era non poco atto alle Lettere. E ritornò in Zante, dove sta applicato.

187. Eustachio Andreusiano,[b] dal Zante, si partì dal Collegio Filosofo per indispositione di stomaco, et andò in Zante, dove tenne Scuola parecchi anni, et morì di peste che venne all' Isola.

188. Angelo Fiore, di Malta, si partì dal Collegio Dottore; era di sottil' ingegno et andò in Malta, dove si fece Sacerdote.

189. Filippo Fiore, fratello carnale, si partì Filosofo per indispositione di stomaco, et se n' andò à Napoli dove si maritò.

[f. 43r] 190. Paolo Lolini,[c] da Rethimo, si partì dal Collegio Dottore, era esemplare di vita et di costumi, stette in Venetia, essendo ritenuto dal Zio Vescovo Latino.

191. Michele Marchetti, si partì Humanista per discolo, et ritornò in Tino sua patria.[d]

192. Marco Savari, Dottore, si partì dal Collegio et ritornò in Tino sua patria, dove sempre ha tenuto scuola con gran' utilità.

193. Lorenzo Creuza, Ruteno, si partì Teologo per indispositione, era di bellissimo ingegno, et arrivato in Ruscia si fece Monaco di San Basilio,

[a] *In Ruscia ... Republica di Venetia* aggiunto più tardi nel margine destro, dalla « terza mano ».

[b] *Andreusiano* « u » aggiunto nell'interlinea.

[c] *Lolini* aggiunto più tardi nello spazio bianco lasciato dalla « prima mano ». L'aggiunta è stata fatta dalla stessa mano che redasse l'indice e scrisse molte volte nei margini *Funesto*.

[d] nel margine destro del foglio 43v aggiunto in mano diversa *Funesto*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è grand' operario nella Chiesa di Dio, si in Ruscia come in Moscovia, convertendo infinite anime à cognoscere il Pontefice Romano per vero successore di San Pietro. Fù poi creato Vescovo di Smolenscho.[e]

194. Padre Malachia Ciriaco, da Rodi, Monaco e Diacono Greco, si partì dal Collegio Filoso-[f. 43v]-fo et buon Rettorico Greco, e fù ritenuto in Roma per rescrivere li Libri Greci della Libraria Vaticana, e doppo molti anni ritornando in Grecia, fece Scuola in Candia, Metropoli del Regno.

195. Luigi Rossi, da Cypro, si partì Dottore dal Collegio, havendo tenuto Scuola di Humanità Greca quattro anni, et stando in Roma coll' Ambasciatore di Mantova, si partì per Calabria, dove si maritò.

196. Francesco Thrini,[f] Atheniese, Dottore, et nelle Lettere Greche eruditissimo; insegnò nel Collegio Rettorica Greca, et volendolo il Cardinale Magalotto all' hora Prelato, per Maestro, esso si partì; lesse publicamente in Pisa Rettorica Greca, havendolo messo il Cardinale Barberino hoggi dì Papa. Morì in Pisa, et fece Legato al Collegio di scudi 200.

197. Giovanni Cotunio, da Veria,[g] si partì Dottore, havendo insegnato Grammatica et Humanità Greca quattr' anni. Andò in Padova à studiare [f. 44r] medicina. Ha letto in Bologna molti anni Filosofia. Et è Lettore primario di Filosofia in Padova. Hà stampato alcuni libri volumi.

198. Mattia Malacrini, da Macedonia, Dottore, si partì dal Collegio et hora si trova nella Corte del Prencipe di Moldavia.

199. Sebastiano da Pei, Sciotto, partì Humanista per indispositione di stomaco et ritornò in Scio.

200. Giovanni Cortese, da Scio, si partì Filosofo, ed andò in Napoli et Fiorenza, dove insegnò Lettere Greche.

201. Constantino Maurogordato, da Scio, si partì Humanista per indispositione et arrivato in Scio morì.

[202. manca]

203. Francesco Aldobrandino, da Patrasso, Neofito, si partì dal Collegio Dottore, et andò in Corte del Cardinale Pietro Aldobrandino Protettore del Colle-[f. 44v]-gio, havendolo con licenza del suo Zio messo in Collegio.

[e] *Fù poi ... Vescovo di Smolenscho* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[f] *Thrini* « r » aggiunto nell'interlinea.

[g] *Veria* scritto nell'interlinea dalla « seconda mano », sopra un cancella o *Salonichi.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

204. Giovanni Aldobrandino, da Patrasso, Neofito, si partì dal Collegio Filosofo, compagno dell'altro, et stà in Corte della Signora Olimpia. Questi furono presi dalle galere di Malta nelli Castelli di Lepanto et si fecero christiani.[h]

205. Angelo Doria, Italogreco, da Cipro. Si partì dal Collegio Humanista; era di buon ingegno et poi si fece frate Domenicano.

206. Francesco Doria, suo fratello, si partì Grammatico, essendo stato in Collegio otto anni; si trova in Roma .

207. Giovanni Battista Barbanegra, Italogreco, da Napoli, si partì Humanista, et morse poco doppo.

208. Padre Angelo Felice, monaco di San Basilio di Grottaferrata, si partì Dottore; è alla sua Religione di grand' utilità et esempio; è morto.

[f. 45r] 209. Paolo Donati, da Patmos; si partì Grammatico; ritornò in patria, dove si maritò.

210. Giacomo Lombardo, da Rethymo, si partì Filosofo, et arrivato in Patria si fece Religioso di Sant' Agostino; serve alla Religione con molta sodisfattione.

211. Giacomo Figheti, Venetiano, mà de' parenti Candiotti, si partì Grammatico et poi attese alla guerra.

212. Gasparo Lusignano, da Cipro, si partì Dottore dal Collegio et andò in Corte del Cardinale Cobelluccio, hora è Canonico in Loreto. È morto essendo Canonico e Vicario di Loreto, e lasciò al Collegio un Calice d' argento novo di valuta di scudi 31 Giugno 1660.[i]

213. Theodoro Barbato, Calabrese da Spezano, si partì Logico per indispositione; si fece prete Latino.

214. Parigi Rebecca, Calabrese da Spezano, si partì per indispositione di stomacho, Fisico.

215. Michele Rosci, da Naupli di Morea, si partì Grammatico dal Collegio et hora nella Patria è mercante. E poi rimasto in Paesi Cattolici.[j]

[h] *Questi furono ... fecero christiani* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[i] *È morto ... 31 Giugno 1660* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « mano dell'indice ».

[j] *E poi ... Paesi Cattolici* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da mano diversa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 45v] 216. Leonardo Villara, Atheniese, Dottore, si partì dal Collegio havendo tenuto Schola di Grammatica et Humanità quattr' anni, et horà stà per Secretario con un Prencipe grande.

217. Giacomo Barberigo, da Santorini, si partì Dottore ottimo, havendo insegnato due anni di Grammatica Greca, et ritornato in Patria, fù grand' operario della Chiesa, dove insegnò nel Patriarcato di Constantinopoli Lettere Greche et Logica, et poi fù assunto al Metropolitano di Naxia, chiamato Jeremia, grandemente fruttuoso pastore alle sue pecorelle; fù di gran zelo, come mostra una sua Lettera; morì per viaggio in Polonia, ucciso, come si credette, per opera de' Scismatici Greci.

218. Giovanni Bamboccio[k] Bafavio, del Zante, Dottore, si partì havendo insegnato cinque anni di Humanità et Rettorica Greca con grand' applauso, et servì alla Chiesa di Sant' Atanasio per Cappellano; ritornato in patria insegnò in Cefalonia si Lettere d' Humanità, come dogmi della Chiesa Romana per cinque [f. 46r] anni, essendo sempre perseguitato come vero Apostolo, essendo più volte venuto in dispute publiche per difensione della Chiesa Romana, et sempre stette in questo officio, finchè gloriosamente rese l' anima al Signore.

219. Filippo Zibletti, da Cypro, si partì dal Collegio Teologo del secondo anno, havendo insegnato due anni Grammatica Greca; era di bellissimo ingegno; è hora famoso Avvocato in Venetia.

220. Simone Gesi,[l] Albanese, si partì Filosofo, et si fece frate della Scala, mà per indispositione di sputare sangue uscì; et ritornato in Collegio si fece Dottore, et ritornato alla Patria si fece Sacerdote, e poi in Roma fù fatto Vescovo della sua Patria, mà per grand' indispositione, prima che si partisse, morì con opinione di Santità.

221. Marciano Trisna, Ruteno, si partì Dottore, et ritornato in Patria si fece Canonico, dove si ritrova; era di buonissima et quieta natura, modesto et humile. Fù poi fatto Coadiutore del Vescovo di Vilna, Referendario del Rè di Polonia e Vice-Cancelliero nel Gran Ducato di Lituania.[m]

[f. 46v] 222. Pietro Samuele, Albanese, si partì Logico; è ritornato in Patria, si fece Sacerdote, dove si trova.

223. Teodoro Paolopoli, del Zante, si partì Grammatico, essendoli morti li suoi per la peste, dove si maritò, et in breve morì.

[k] *Bambaccio* aggiunto nell'interlinea sopra *Bafavio*.

[l] nel ms. *Tiesi* e un segno di richiamo; nel margine della « mano dell'indice », *Gesi*.

[m] *Fù poi ... Ducato di Lituania* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « terza mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

224. Andrea Assani, da Cephalonia, stette in Collegio quattro mesi et si partì Humanistà, et ritornato nella patria poco doppo morì; era di buon' ingegno et di quieta natura.

225. Michele Masino, Sciotto, si partì Filosofo; et ritornato in Patria, si maritò, dove si trova.

226. Pietro Giustiniani, da Scio, si partì Humanistà, et si fece Religioso Somasco, dove risplende di bontà di vita nella sua Religione.

227. Giovanni Cassomati, da Candia, si partì Dottore buono, havendo insegnato tre anni di Humanità Greca, et tutto il tempo che stette in Collegio, servì in [f. 47r] cantar' in Chiesa; si fece Medico in Padova con grande riuscita; e arrivato nella patria, dove incominciava à far l' obligo del Collegio, morte fra cinque mesi.

228. Georgio Quirini, Candiotto, si partì Dottore ottimo, et fatto Medico in Padova, esercita l' Officio in Candia, vive cattolicamente et fa scuola con provisione di 200 scudi.[a]

229. Fabritio Cietti, da Constantinopoli, si partì Filosofo, et addottorato in Padova in Medicina, esercita in Constantinopoli l' arte.

230. Michele Mozenigo, dal Zante, si partì Logico. È addottorato in Padova in Legge, esercita nella Patria quella professione.

231. Andrea Pellecapa, da Canea, si partì Fisico, e addottorato in Padova in Legge, fà l' Avvocato nella patria; era di buonissima natura e di pensiero di Caloiro.

232. Giovanni di Leone, da Cipro, si partì Dottore [f. 47v] et hora si trova in Corte Romana, perchè è Grecoitalo di buon ingegno.

232. Mateeo Mileti, d' Ancona, si partì Teologo et hora si ritrova in Corte Romana.

234. Michele Cosentino, da Malta, si partì Teologo, et si trova nella patria; era di buona conversatione; et è Sacerdote Latino, predicando però spesso in Greco nella Chiesa che detta Natione hà in Malta.

235. Giovanni Francesco Romano, di Malta, si partì Filosofo; è hora in Malta con beneficio.

236. Domenico Reccane, d' Ancona, si partì Teologo, et si Dottorò nel Palazzo di Monsignor Mattei; è hora Dottore di Legge.

[a] *vive cattolicamente ... di 200 scudi* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

237. Georgio Lambardo, da Rethymo, si partì Teologo, et hora si trova in Patria.

238. Georgio Serra, da Scio, si partì Filosofo, [f. 48r] ritornò in Grecia, ove stette insegnando Greche Lettere in Naxia et Zante, dove hora pur insegna.

239. Padre [* * * * *] ° Anastasio Sialova,[p] Ruteno, monaco di San Basilio, si partì Teologo; ha servito alla Religione con sodisfattione mirabile, et è Vescovo vigilantissimo in Ruscia di Polonia, e poi Metropolita di Russia.[r]

240. Padre Hieronimo Pozoposchi, Ruteno, monaco di San Basilio, si partì Teologo, et ritornato nel Convento, fù fatto Vescovo in Ruscia di Luscevia;[s] è di bellissimo ingegno.

241. Padre Niceforo Zareschi, Ruteno, si partì Teologo, et hora con mirabil sodisfattione serve al Suo Monastero con opinione di Santità.

242. Padre Cypriano Rudnischi, Ruteno, Monaco di San Basilio, si partì Dottore, havendo insegnato un' anno Grammatica greca in Collegio; era di bellissimo ingegno.

[f. 48v] 243. Luca Stafschi, Ruteno, si partì Filosofo, di buonissima natura e devotissimo, il qual' adesso è morto.

244. Padre Antonio Tomasio, Monaco di San Basilio di Grottaferrata, si partì Teologo; era caritativo verso gl' infermi.

245. Padre Cyrillo Cortese, Monaco di San Basilio di Grottaferrata; si partì grammatico per indispositione.

246. Giacomo Gozadino, da Sifno, si partì Logico, et fù fatto Capitano d' una galera del Papa in tempo di Gregorio XV. Morì in Roma Cattolico.[t]

247. Nicolò Strambali, da Cefalonia, si partì Grammatico per indispositione.

° spazio bianco.

[p] nel ms. *Sedava* e segno di richiamo; nel margine destro, della « seconda mano », *Sialova.*

[r] *di Polonia ... di Russia* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[s] *di Luscevia* aggiunto nell'interlinea, da mano diversa.

[t] *Morì in Roma Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

248. Nicolo Fratzoso, da Cefalonia, si partì Filosofo per indispositione; et hora con gran frutto insegna et predica in patria, essendosi fatto Caloiero.

[f. 49r] 249. Canachio Rosi, da Napoli di Romania, si partì Teologo, havendo insegnato cinque anni Humanità in Collegio, et servito in Chiesa per primo Cantore, e per gran zelo della Chiesa Romana volse andare prima in Costantinopoli che nella propria patria. In Constantinopoli per persecutione di Cirillo Patriarca, fù preso prigione da Turchi con alcuni Padri della Compagnia di Giesù, con li quali fù in manifesto pericolo di morte. Stà hora in Roma in Palazzo et legge nella Sapienza Lettere Greche. Fù spedito dalla Sacra Congregatione à Constantinopoli per procurare la ridutione di Cirillo Lucari Patriarca di Constantinopoli dallo Scisma, et à detestare il Calvinismo, e per questa cagione patì undeci mesi di Carcere in Scio.[u]

250. Tomaso Pilosa, da Scio, si partì Logico per indispositione; è ritornato, insegna nella patria.

251. Michele Longino, da Scio, si partì Grammatico, è ritornato in Grecia, era di grosso ingegno.

252. Vittorio Soto, si partì Grammatico et ritornò in Calabria sua patria.

253. Vincenzo Soto, fratello di lui carnale, si [f. 49v] partì Teologo; è ritornato nella patria di Regio di Calabria.

254. Giovanni Domenico Sucessano, si partì Filosofo et ritornò in Regio di Calabria sua Patria.

255. Vincenzo Matranga, si partì Grammatico et ritornò in Puglia.

256. Giovanni Diana, si partì Grammatico et ritornò in Puglia d' onde era.

257. Francesco Arcudi, si partì Dottore, havendo insegnato doi anni Grammatica Greca, et si fece Arciprete Latino in Otranto sua patria, era di buonissima natura et divotissimo; ritornato in Roma, fu fatto Cappellano di Papa Urbano 8, e promosso al Vescovato di Nusco in Regno, essendo stato consecrato nella Chiesa di Sant' Athanasio.[v]

[u] *Fù spedito ... Carcere in Scio* aggiunto più tardi, nel margine destro, dalla « terza mano ».

[v] *ritornato in ... di S. Athanasio* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

258. Andrea Vlaco, dal Zante, si partì Grammatico et è ritornato nella Patria.

259. Benedetto de Franceschi, dal Zante, si partì per indispositione Grammatico et ritornò nella Patria.

[50r] 260. Eustachio Boio, da Filippoli, Teologo, morì ferito da un raggio; era di grandissima riuscita per la Grecia se viveva, e di buonissima natura.

261. Michele Serra, da Scio, morì tisico per il troppo studio; era di buono ingegno e divotissimo, è già Teologo.

262. Luigi Marlio, da Cypro, morì Humanista di febbre maligna; era di grandissima riuscita, massime nelle Lettere Greche.

263. Giovanni Dandria, da Scio, Teologo, morse tisico, era divotissimo giovine.

264. Giovanni Traina, da Puglia, morì Grammatico, era buon giovine.

265. Vincenzo della Rovere, Scioto,[z] si partì Humanista per indispositione di stomaco, et ritornando nella Patria morì in Napoli.

[f. 50v] 266. Nicolo Gozadino, d' Andrò, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia e quattro anni di Teologia. Morì in Roma Cattolico.[a]

267. Marco Lima, da Retino in Candia, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et Teologia; s' addottorò nella Sapienza di Roma, poi entrò nella Compagnia di Giesù, nella quale s' è impiegato in molte missioni nell' Arcipelago, facendo Schola in Scio et esercitando altre funtioni Apostoliche con molto frutto, predicando con molto applauso.

[f. 51r] 268. Nicolo Marmatuli, Atheniese, studiò Grammatica, Humanità, Rettorica, Filosofia et Casi di Coscienza, poi fù ordinato Diacono per cantar l' Evangelio nella Cappella Pontificia. Hà fatto un anno di Schola greca nella seconda. Morì poi in Roma Cattolico.[b]

269. Simone Portio, Romano, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et Teologia, nella quale riceve il grado di Dottore; fece la seconda scola del Greco doi anni; se n' andò in Parigi, dove insegna ad alcuni particolari Lettere Greche.

[z] *Scioto* aggiunto nell'interlinea, da mano diversa.
[a] *Morì in Roma Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da mano diversa.
[b] *Morì poi in Roma Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da mano diversa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 51ᵛ] 270. Marco Vretto, dalla Canea in Candia, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et Teologia, nella quale s' addottorò nella Sapienza, et in Padova riceve il grado di Dottore in Medicina; ritornando in Candia esercita l' arte non senza sospetto che tenghi la mortalità dell' Anima, trovandosi al presente confinato in letto per essere tutto stroppiato da capo a piedi.[c]

271. Lorenzo Portio, Romano, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et un anno di Teologia; si partì dal Collegio con occasione di haver havuto un beneficio in San Pietro; si fece Prete Latino et adesso è scrittore della Biblioteca Vaticana.

[f. 52ʳ] 272. Nicolò Martellao, dal Zante, studiò Grammatica, Humanità, Rettorica et due anni di Filosofia; si partì con Licenza de' Superiori.

273. Nicolò Cursola, dal Zante, studiò Grammatica, Filosofia et tre anni di Teologia, nella quale prese il grado di Dottore; et essendo andato in Alessandria, con speranza di succedere in quel Patriarcato, il qual gli fù offerto da gl' Olandesi, se voleva abbracciar' il Calvinismo, il che ricusò con gran constanza; hora si trattiene in Corfù facendo scola con opinione di Santità, la quale mostrò sempre in Collegio mentre studiava, dove era da tutti molto amato.

[f. 52ᵛ] 274. Giacomo Medici, da Sparta, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et tre anni di Teologia, nella quale s' addottorò, et poi andò à studiar' in Padova, dove ricevè il grado di Dottore in Medicina, et essendo andato in Candia patì molte persecutioni per difendere la Chiesa Romana, et già era in pericolo manifesto della vita, et in particolar per opporsi con dispute al detto Marco Vretto; onde fù necessitato partirsi per all' hora, et poi è ritornato in Castro, Città Ducale; è stato di grand' ingegno si nel Greco come, nel Latino. Morì di peste, pianto da tutti, è buon Cattolico.[d]

275. Luca Medici, Spartano, studiò Grammatica et Rettorica, si partì dal Collegio per Capriccio, essendo ancò di grosso ingegno, et se n' andato nella patria.

[f. 53ʳ] 276. Andrea Percivale, Candiotto, da Sithia,[e] studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et quattro anni di Teologia, s' addottorò, fece

[c] nel margine sinistro del foglio 51ᵛ aggiunto più tardi, da una mano diversa *Fun*[*esto*].
[d] *Morì di ... buon Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.
[e] *da Sithia* aggiunto più tardi, da una mano diversa, nell'interlinea.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scola di Rettorica sei anni, essendo di grand' ingegno et pratichissimo delle cose Ecclesiastiche et molto eccellente nella lingua Greca; andò in Sicilia, dove entrò nella Compagnia di Giesù. È di rara virtù, et per la Sua piacevolissima natura et ottimo portamento, è riverito dai tutti.[f]

277. Francesco Gozzadino, di Sifno,[g] studiò Grammatica, Filosofia et un anno di Teologia; tenne la Scola Greca di Rettorica un anno in circa, si partì dal Collegio. Andò in Candia Canonico di quella Catedrale con la prebenda theologale.[h] Poi è stato fatto vescovo del Zante.[i] Et è stato un insigne e valoroso Prelato.[j]

[f. 53v] 278. Giacomo de Georgijs, da Policandro, studiò Grammatica, Rettorica et due anni di Filosofia et Casi di Conscienza; si partì dal Collegio Sacerdote, et essendo andato in Ancona per Parocho della Chiesa Greca, ivi morì. Tenne in Collegio la seconda Scola del Greco. Fù persona d' ottimi costumi.

279. Michele Corresi, Candiotto, studiò Filosofia et due anni di Teologia; era di buon' ingegno, mà poco applicato; essendo poi ritornato in Candia ivi esercita l'offitio di Cancelliero. Fece in Venetia l'Avvocato, ove morì Cattolico.[k]

[f. 54r] 280. Tomaso Sinicopoli, Anconitano, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et Teologia; il quale si partì con buona licenza dei Superiori, essendoli anco dispensato che passasse al rito Latino, onde fù fatto poi Piovano di Falconara, Castello vicino ad Ancona.

281. Giovanni Maria Censorino, da Tivoli, monaco di San Basilio di Grottaferrata, studiò Grammatica, Rettorica et Filosofia, doppo s' addottorò in Sapienza; al presente è Abbate titolare.

[f. 54v] 282. Nicolo Maria Madaforo, Italogreco, Calabrese, studiò Grammatica et Rettorica, il quale fù licentiato per esser stato battezzato secondo il rito Latino. Adesso stà appresso il Cardinal Buoncompagno al

[f] *È di rara ... dai tutti* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

[g] *Sifno* aggiunto più tardi nell'interlinea, da una mano diversa, sopra un *Andro* cancellato.

[h] *Andò in ... prebenda theologale* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[i] *Poi è ... del Zante* aggiunto più tardi, di seguito al testo precedente, dalla « terza mano ».

[j] *Ed è stato ... valoroso Prelato* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, da una « quarta mano ».

[k] *Fece in ... morì Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale serve di Crucifero, et di Maestro nelle Lettere Greche. Poi è stato fatto Vescovo in Regno di Bova nella provincia di Reggio.[l]

283. Giovanni Mainetta, Sciotto, studiò Grammatica, Filosofia, fece per qualche tempo la Rettorica Greca; il quale fù licentiato per non esser capace della disciplina del Collegio. Si trattiene in Sicilia insegnando Lettere Greche.

[f. 55r] 284. Giacomo Papadopolo, Candiotto, studiò Grammatica et Rettorica; si partì per Francia dove prese moglie.

285. Padre Adriano Botbereski, Monaco di San Basilio Ruteno, studiò Filosofia, si partì per indispositione et morì nel viaggio.

286. Padre Rafaele Corsak, Monaco Ruteno di San Basilio, studiò trè anni di Teologia, et essendo tornato alla Patria, fù fatto Coadiutore del Metropolitano di Russia, et con le sue Prediche et zelo convertì molti Scismatici all' unione della Chiesa Romana; poi fù fatto Vescovo di Pinsko in Russia. Stando in Collegio fù osservantissimo della sua Regola, non volendo mai mangiar carne. Fù poi fatto Metropolita di Russia e mandato dal Re di Polonia ad Urbano 8 per trattar negotij di molta importanza, e fù dal Papa fatto Vescovo Assistente.[m]

[f. 55v] 287. Georgio Rota, da Tino, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et Teologia, et finiti i studi morì in Collegio con dolore universale di tutti, essendo stato di buonissimi costumi et obedientissimo alli Superiori. Era destinato per coadiutore del suo Vescovo.[n]

288. Baldassar Rota, fratello del sopradetto, studiò Grammatica, Rettorica et tre anni di Teologia, si partì con buona Licenza dal Collegio per la morte di suo Padre. Ha fatto più anni in Tine Scuola di humanità e Rettorica, tanto bene affetto alla Chiesa Latina, che impetrò di vivere secondo il rito di detta Chiesa.[o]

289. Andrea Ciricio, Constàntinopolitano, studiò due anni di Grammatica, et mentre studiava Filosofia, fece grandissima instanza di partirsi dal Collegio per infirmità, et essendo andato in Sicilia si fece Monaco di San Basilio, et adesso sta nel Monasterio di Grottaferrata, dove insegna à quei Monaci il greco.

[l] *Poi è ... provincia di Reggio* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

[m] *Fù poi ... Vescovo Assistente* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « terza mano ».

[n] *Era destinato ... suo Vescovo* aggiunto di seguito al testo, da una mano posteriore.

[o] *Ha fatto ... detta Chiesa* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « terza mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 56r] 290. Giovanni Pamfilio, d'Andrò, studiò Grammatica due anni soli, et per esser di poca indole fù licentiato dal Collegio. E nella patria patì molte persecutioni per difender la Chiesa Romana, e fu bastonato e messo in galera, ma liberato per opera del Vescovo Latino, ritornò in Roma, dove si fece Sacerdote Latino et si partì per fruttificare in Grecia dove morì.[p]

291. Marco Doni, Candiotto, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et un' anno di Teologia, et essendo andato in Candia, ivi fà scola; era di buonissimo et veloce ingegno. Vive nel Zante Cattolico.[r]

292. Nicolo Savari, da Tino. Studiò grammatica, Humanità Latina e Greca, fù di veloce ingegno, finì il corso di filosofia et theologia, quale difese publicamente dedicando le conclusioni al signor Cardiale Crescentio. Si partì per la patria doppo esser stato 16 anni in Collegio, dove fece un anno la seconda scola di greco.[s]

293. Constantino Argirio, Constantinopolitano, studiò un poco di Grammatica, et si partì per indispositione.

[f. 56v] 294. Giovanni Inguanes, Maltese, studiò Humanità, doppò entrò nella Compagnia di Giesù, et essendo ancora Novitio, morì tisico in Malta, dove fù mandato per ricuperare la sanità, era di ottima indole et molto divoto.

295. Pantaleo Ligaridi,[t] Sciotto, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et quattr' anni di Teologia; fece la seconda Scola due anni, et la Rettorica Greca moltissimi anni ancò finiti li studij. Prese il grado di Dottore nella Chiesa di Sant' Atanasio con un solennissimo apparato fatto dal Marchese Giustiniano suo Compatriota, con intervento di molti Cardinali; nel qual' atto monstrò gran prontezza nella Lingua Greca, rispondendo a tutti l' argomenti, non solo in Latino, ma in Greco Litterale. Fù mentre stette in Collegio di ottima indole et buoni costumi. Ha patito assai in Constantinopoli dal Patriarcha Schismatico, mentre era tenuto per oracolo nel Sapere, et faceva frutto colla predicatione, onde fù sospeso dalla Messa, prohibito dal mestiere di predicare; finalmente si ricoverò in Moldavia

[p] *E nella patria ... dove morì* aggiunto più tardi, di seguito al testo e nel margine destro, dalla « seconda mano ».

[r] *Vive nel Zante Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

[s] *Studiò grammatica ... scola di greco* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[t] nel margine sinistro del foglio 56v di mano diversa *Incert*[*o*].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ove predica, insegna al prencipe, et è missionario della Propaganda.[u] Fù poi eletto Arcidiacono Ierosolimitano e Vescovo di Gaza.[w] Vive, ma si sta incerti della sua fede.[v]

[f. 57r] 296. D. Egidio Pallotta, da Frascati, Monaco di Grottaferrata, studiò Rettorica.

297. Nicolo Scoridio, da Santa Maura. Studiò grammatica, humanità, filosofia et 4 anni di theologia, quale difese publicamente, dedicando le conclusioni al Signor Cardinal Biscia; fù di buona indole, mediocre ingegno; si fermò in Collegio 15 anni, dove fece doi anni la seconda scola del greco. Si partì per la patria, et ivi attese ad insegnare come maestro publico.[z]

298. Giovanni Eugenio, da Tessalonica, studiò Grammatica; si partì dal Collegio per esserli marcita la gamba con un ferro di letto cascatogli sopra; fù di santissimi costumi, massime nell'infirmità mostrò patienza singolare in sopportar un sì longo male, studiando così da per se in letto.

[f. 57v] 299. Nicolo Porfirio, Candiotto della Canea, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et un anno di Teologia; si partì per Venetia, et andando a Palmanova dove insegna Lettere greche ad alcuni Signori, è stato zelantissimo nel difendere la verità Cattolica.

300. Andrea Rossi, da Napoli di Romania, studiò Grammatica, Filosofia, Teologia doi anni, tenne la seconda Schola del Greco doi anni, si partì dal Collegio per Venetia, dove insegna Lettere greche. Dipoi andò in Spagna, dove morì Cattolico.[a]

[f. 58r] 301. Padre Pacomio Oranschi, Monaco di San Basilio, Ruteno, studiò due anni di Teologia; fù osservantissimo delle sue Regole, non mangiando carne in Collegio, è devotissimo et, tornato in Russia, s' esercita in predicare con molto frutto, essendo stato fatto Superiore d' un Monasterio, et poi Vescovo di Pinsko.[b]

[u] *Ha patito ... della Propaganda* aggiunto più tardi, di seguito al testo, di una mano diversa.

[w] *Fù poi ... Vescovo di Gaza* aggiunta posteriore, di seguito al testo, di una mano diversa.

[v] *Vive, ma ... sua fede* aggiunta posteriore, di seguito alla frase precedente, di una mano diversa.

[z] *Studiò grammatica ... maestro publico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[a] *Dopoi andò ... morì Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

[b] *et poi Vescovo di Pinsko* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

302. Padre ANDREA SLOTTI, Monaco di San Basilio, Ruteno, studiò due anni di Teologia; tornato in Russia aiutò molto quella gente colle prediche, essendo stato fatto predicatore del Vescovo di Luceoria e finalmente Superiore d'un Monasterio. E poi è stato fatto Arcivescovo di Smolensko, e scacciato da' Moscoviti Scismatici, fù fatto poi amministratore del Vescovato di Pinsko, e data gli ottione da' Scismatici Cosacchi o di cedere il Vescovato, o restando tenere dalla loro parte, egli elesse di partire.[c]

[f. 58v] 303. Padre ALESSIO DUBOVICCI, Monaco di San Basilio, Ruteno, studiò Rettorica, Filosofia, et per indispositione si partì, studiando Theologia in Gratz; persona molto virtuosa, havendo predicato alcuni anni in Vilna, dove fa una Congregatione con molto frutto. È poi stato fatto Vescovo di Turonio.[d]

304. CRISTODOLO LASCARI, Constantinopolitano, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et due anni di Teologia, fù persona di buona conscienza; tornato in Constantinopoli vive Cattolicamente, havendo predicato alcune volte in presenza del Patriarca.

[f. 59r] 305. GIOVANNI LASCARI, fratello del sopradetto, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia, Teologia un anno, fù di buonissimo ingegno; si partì insieme con il suo fratello con buona licenza de' Superiori; fù, mentre stette in Collegio, molto osservante delle Constitutioni et Regole.

306. GEORGIO ROVISCHI, da Macedonia, studiò un poco di Grammatica, si partì per indispositione, era di buonissimi costumi.

307. NICOLÒ ROSSI, di Napoli di Romania, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et doi anni di Teologia, si partì dal Collegio. Andò a Monte Santo, dove insegna a quei Monaci lettere greche, et la verità della fede Cattolica,[e] e poi si trasferì a Messina.[f]

[f. 59v] 308. ANDREA PALEOLOGO, Maltese, studiò Grammatica, Rettorica, Logica et Casi di Conscienza; s'ordinò Sacerdote in Collegio, dal quale si partì per Ancona, dove fù per un anno Parocho della Chiesa Greca, et adesso esercita l'istesso Offitio in Malta nella Chiesa del Borgo della Natione Greca.

[c] *E poi ... di partire* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

[d] *E poi ... di Turonio* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

[e] *Andò a Monte ... fede Cattolica* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[f] *e poi ... a Messina* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, dalla « quarta mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

309. Giovanni Vitale, Candiotto, studiò Grammatica, Rettorica, Filosofia et tutto il Corso di Teologia, essendo stato addottorato in Collegio; fù di buonissimo ingegno, et havea talento nel predicare; ritornato alla patria, doppo essersi ancò addottorato di Legge in Padova, à pena arrivato finì i suoi giorni santamente, con lasciar di se buonissima fama.

310. Pantaleo Massimi, Sciotto, studiò Grammatica, Rettorica et il Corso di Filosofia; et andando in Padova, studiò Medicina, nella quale s'addottorò, et hoggi l'esercita in Scio, vivendo Cattolicamente. Morì cattolico.[g]

[f. 60r] 311. D. Isidoro Buongiovanni, Siciliano, Monaco di San Basilio, si partì dal Collegio per indispositione, mentre studiava la Fisica; et s'addottorò nella Sapienza di Roma in Filosofia et Teologia; et nella sua Religione è di molto credito, essendo stato ultimamente fatto Rettore dello Studio di Roma.

312. Marc'Antonio Benetti, Cipriotto, morì in Collegio, mentre studiava l'Humanità; era di buonissimo ingegno et ottimi Costumi et molto divoto.

313. Francesco [Vitale],[h] da Tino, fù licentiato per esser'inetto alli studij.

[f. 60v] 314. Giacomo Ciulla, Siciliano, Italogreco, doppo haver studiato Grammatica et Rettorica et Fisica, entrò nella Compagnia di Giesù.

315. Stefano Monaco, d'Otranto, fù licentiato mentre studiava gl'elementi di Grammatica, per esser inhabile alli studij. Si fece Sacerdote Greco.[i]

316. Padre Filone Tiscikeviz, monaco di San Basilio, Ruteno, studiò Rettorica, Filosofia et un' anno di Teologia, doppò ritornò alla Patria.

317. Adamo Copez, Ruteno secolare, finì il Corso di Filosofia et Teologia, doppò ritornò in Russia.

[f. 61r] 318. Carlo Melliseno, da Napoli di Romania, morì in Collegio mentre studiava Grammatica; fù di vivacissimo ingegno et di costumi Angelici.

[g] *Morì Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

[h] [*Vitale*] nel testo buco, ma nell'Indice si trova il cognome. L'Indice, come si può constatare, fù fatto quando il Codice era in buono stato dì conservazione, cfr. il ms. in questione, f. 74r, seconda colonna.

[i] *Si fece Sacerdote Greco* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

319. Giovanni Andrea Stavrino, Sciotto, studiò Grammatica, Rettorica et Filosofia, si partì per indispositione, et andato alla patria mostrò gran fervore nel predicare, et adesso si trattiene in Constantinopoli Bibliotecario Patriarchale con buonissimi desiderij di aiutare la sua natione. Quale tornato a Roma s'ordinò in Sant'Athanasio Sacerdote greco, e poi ritornato à Scio, s'essercita à pro della natione con ogni industria, insegnando, predicando e ragunando alcuni à vivere seco vita commune, pretendendo introdurre la disciplina regolare di San Basilio già estinta.[j]

320. Camillo Beffa, Anconitano, mentre ancora era Grammatico, fù scacciato per disubedienza verso i Superiori.

[f. 61v] 321. Padre Macario Chiritio, Monaco di San Basilio, Cipriotto, convittore, studiò Humanità et Rettorica Greca; si partì dal Collegio, andò in Corfù dove morì essendo Curato d'una Chiesa, huomo di buonissima coscienza e zelo.[k]

322. D. Diego Celio, Messinese, Monaco di San Basilio, studiò Grammatica, Filosofia et tutto il Corso di Teologia; ricevè il grado di Dottore in Collegio con grand' applauso, essendo stato di buonissimo et svegliato ingegno.

323. Tomaso Ralli, da Macedonia, studiò Grammatica et Rettorica Greca, si partì per indispositione, è morto; alcuni pensano fusse fatto Vescovo. Il che non fù vero. Morì Monaco di San Basilio cattolico.[l]

[f. 62r] 324. Padre Niceforo Lososki, Monaco Ruteno, studiò Filosofia et Teologia, et ritornato in Russia s'esercita in predicare, con quel zelo che mostrò sempre in Collegio.[m]

325. Giacomo Ornaski, Ruteno secolare, studiò Filosofia et un'anno di Teologia, et essendo ritornato in Polonia si trattiene nella Corte del Re.

326. Michele Carraro, da Patmos, si partì per infirmità, mentre ancora studiava Grammatica. Ritornato alla Patria, si fece Monaco di San Basilio, dove morì Cattolicamente.[n]

[j] *Quale tornato ... già estinta* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano posteriore.

[k] *huomo di ... e zelo* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano posteriore.

[l] *Il che ... Basilio cattolico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[m] *con quel ... in Collegio* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da mano diversa.

[n] *Ritornato alla ... morì Cattolicamente* aggiunto più tardi al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

327. Demetrio Chiriaco, Constantinopolitano, studiò Fisica et un anno di Teologia, si fece [f. 62v] Sacerdote et Capellano del Vescovo, offitiando la Chiesa di S. Atanasio.°

328. [Cfr. nota °].

329. Giovanni Stafilopati, da Sifno, mentre ancora studiava Grammatica, fù licentiato dal Collegio per esser'indisciplinabile.

330. Antonio Stafilopati, fratello del sopradetto. Studiò Grammatica, et un poco di casi, fù di grosso ingegno et poco applicato allo studio. Si partì dal Collegio doppo esservi stato 8 anni con poco profitto ed osservanza.[p]

330a. ⟨*Cancellato*:⟩ Tomaso Rossi, da Castoriana, in Macedonia, studiò Grammatica et Humanità, partendosi dal Collegio per indispositione con pericolo di diventar tisico, et adesso si trattiene in Constantinopoli, por-[f. 63r]-tandosi virtuosamente et con frutto. (Vedi sopra f. 56r)[s].

331. Daniele Cortese, Calabrese.

332. Georgio Patellaro, da Retimo in Candia, studiò Grammatica, Humanità, Rettorica et tutto, il corso di Filosofia, quale difese publicamente, dedicando le conclusioni al signor Cardinale Barberino. Fù di buono ingegno et ottimo nelle lettere greche. Si partì dal Collegio con Licenza del Protettore per la grandissima instanza che faceva il Padre. Si fermò in Collegio sett' anni.[t] Vive Cattolico.[u]

333. Lorenzo Patellaro, fratello del sopradetto. Studiò Grammatica doi anni di Rettorica, et la Logica, partendosi con il fratello. Fù di ottima indole, e molto osservante delle constitutioni, et divoto.[v] Vive Cattolico.[z]

° nel margine del foglio 62v come al solito numero progressivo 328, ma nella colonna segue il testo su Demetrio Chiriaco (n. 327).

[p] *Studiò grammatica ... et osservanza* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[r] *Vedi sopra fol. 56* (cioè 61v della nuova numerazione), scritto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[s] Informazione inesatta, perchè il richiamo rinvia a Tomaso Ralli (n. 323), nell'Indice solo *Thomaso Ralli* (cfr. il ms. in questione, f. 77v della nuova numerazione).

[t] *studiò grammatica ... sett'anni* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[u] *Vive Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, dalla « quarta mano ».

[v] *Studiò grammatica ... et divoto* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[z] *Vive Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, dalla « quarta mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 63v] 334. D. Giovanni Ginetti, da Marino, Monaco di Grottaferrata, studiò Grammatica, Rettorica et Casi di Conscienza, morì in Collegio con molto sentimento di devotione et pietà; fù molto osservante et edificativo et riverente verso tutti, massime verso i Superiori.

335. Pietro Saraceni, da Campo Marino in Puglia, Italogreco.

336. Vincenzo Rossi, d'Otranto, Italogreco.

337. Constantino Logotheta, da Macedonia, studiò Grammatica, Humanità e Casi di Conscienza doi anni. [f. 64r] Insegnò un'anno Lettere greche. Si fece Sacerdote in Collegio e celebrò la prima Messa con l'Intervento dell' Eminentissimo Cesarini, Cardinale Protettore. Fu di buona osservanza et edificatione. Si partì con buona licenza de Superiori.[a]

338. Nicolò Logotheta, da Macedonia.

339. Pietro Medici, Spartano, studiò Grammatica, Humanità e tutto il corso di Filosofia. Fu d'ingegno assai mediocre, ma di boni costumi. Si partì per indispositione con bona Licenza de Superiori.[b]

340. Marino Solimano, da Napoli di Romania. Studiò Grammatica, Humanità, Rettorica e Logica. Si partì per indispositione con Licenza de Superiori.[c] Fece l'Avvocato in Venezia, ove morì Cattolico.[d]

[f. 64v] 341. Padre Filippo Borovik, Monaco Ruteno. Studiò metafisica et quattro anni di theologia; fù di ottima natura e bon religioso.[e]

342. Padre Josafat Isacovicz, Monaco Ruteno. Studiò metafisica et quattro anni di theologia.[f]

343. Guglielmo Rota, da Milo, Isola.

344. Constantino Caloierea,[g] Candiotto da Rettimo, morì in mare, non si sa se Cattolico o Scismatico.[h]

[a] *studiò Grammatica ... licenza de Superiori* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da mano diversa.

[b] *studiò grammatica ... Licenza de Superiori* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[c] *Studiò grammatica ... Licenza de Superiori* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[d] *Fece l'Avvocato ... morì Cattolico* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, dalla « quarta mano ».

[e] *Studiò metafisica ... e bon religioso* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[f] *Studiò metafisica ... anni di theologia* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[g] Sul margine sinistro aggiunto più tardi di mano diversa *Funest[o]*.

[h] *da Rettimo ... o Scismatico* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 65r] 345. MARCELLO FESTA,[i] da Corfù. Studiò Grammatica, Humanità, Rettorica et doi anni di Filosofia. Fù d'ingegno assai confuso. Et per esser indisciplinabile e di natura rotta et che mostrava poca speranza di riuscita, fù licentiato per ordine dell' Eminentissimi Protettori. È stato in Collegio 6 anni.[j]

346. GIACÔMO DOGARDI, da Cipro. Questo, per esser inetto alli studij et incapace di correttione, si partì dal Collegio, doppo esser stato doi anni con poco profitto.

347. EUSTACHIO CORSAK, Ruteno, si partì dal Collegio doppo haver studiato un anno di Grammatica.

348. NICOLO CORSAK, Ruteno, si partì per Grammatico doppò un'anno.

349. ALESSANDRO CONSTANTIO, da Cipro. Vive in Venezia in rito latino, buon Cattolico e pio.[k]

[f. 65v] 350. NICOLÒ GONEMI, da Corfù.

351. GIOVANNI CICALA, Cipriotto, Lettor di Filosofia in Padova.[l]

352. GIROLAMO CICALA, fratello del sopradetto, per non haver' ancora l'età di 12 anni secondo la Bolla, fù ammesso in Collegio per Convittore, sino che arrivasse alla detta età.

[f. 66r] 353. DOMENICO GRECO, da Santa Sofia in Calabria, Italogreco, d'ottimo ingegno. Partì per indispositione di tisico alla patria, dove arrivato morì subito. È stato in Collegio 6 anni.[m]

354. PIETRO CIULLA, Siciliano, Italogreco da Palazzo Adriano. Studiò infin' alla Logica, essendo passato per la Grammatica, Humanità e Retorica. Fù in Collegio sempre infermo. Finalmente fù rimandato alla Patria per consiglio de' Medici, ma subbito vi morì.[n]

355. GEREMIA STEFANACCHI, da Cimarra in Albania, Diacono, si partì dopo pochi mesi per Capriccio. Andato finalmente in Francia, morì in Parigi mentre studiava.[o]

[i] nel margine destro aggiunto più tardi da una mano diversa *Funesto.*
[j] *Studiò Grammatica ... 6 anni* aggiunto dalla « seconda mano ».
[k] *Vive in ... Cattolico e pio* aggiunto più tardi dalla « quarta mano ».
[l] *Lettor di Filosofia in Padova* aggiunto più tardi dalla «quarta mano».
[m] *d'ottimo ingegno ... 6 anni* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».
[n] *da Palazzo ... vi morì* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.
[o] *Andato finalmente ... mentre studiava* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[f. 66v] 356. Basilio Zancharoli, da Canea[p] in Candia. Si fece Religioso; non è noto se fù o Certosino o Camaldolese, e morì in questo stato.[r]

357. Antonio Giampieres, Maltese. Questo, essendo arrivato al tempo di far' il giuramento, si risolvè di star' in Collegio per Convittore, non volendo i suoi parenti che facesse detto giuramento. Doppo entrò nella Religione de Domenicani.[s]

358. Arghirio Angelacci, da Tricala in Macedonia.

[f. 67r] 359. Nicolò Critopolo, da Tessalonica. Si partì dal Collegio con buona Licenza del Protettore, essendo di grosso ingegno et inetto alli studij, havendo studiato Grammatica tre anni e mezzo.[t]

360. Demetrio Pepanò, Sciotto. Fù in Collegio sett'anni. Studiò in più il primo mez'anno di Theologia. Insegnò Lettere Greche nella Classe inferiore e superiore. Partì à di 20 Giugno 1643 per indispositione di palpitatione di cuore e frequenti deliquij, per li quali il Medico lo giudicò in via all' epilepsia o malcaduco, come costa da una sua Fede che si conserva nell' archivio. In virtù della quale da persona dotta che per ordine dell' Eminentissimo Protettore il Signor Cardinale Cesarino considerò il Caso, fù risoluto che il detto Demetrio era inhabile ad essere ordinato *in Sacris,* onde da Sua Eminenza impetrò licenza à titolo d'infermità non curabile in Collegio e d'incapacità agl' ordini Ecclesiastici. In lettere Greche fù tenuto eccellente, si diporta da buon catholico e difende accanitamente i dogmi della Chiesa Romana.[u]

361. Andrea Balassi, Sciotto. Fù Medico peritissimo e morì in Scio ancor Giovane.[v]

[f. 67v] 362. D. Girolamo Pallotta, da Frascati, Monaco di San Basilio di Grottaferrata.

[p] *Canea* scritto nell'interlinea, da una mano diversa, sopra un *Ret*[*imo*] cancellato; in *Ret*[*imo*] il manoscritto è distrutto.

[r] *Si fece ... questo stato* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

[s] *Doppo entrò ... de Domenicani* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

[t] *Si partì ... e mezzo* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[u] *Fù in Collegio ... Chiesa Romana* aggiunto più tardi, di seguito al testo, da una mano diversa.

[v] *Fù Medico ... ancor Giovane* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « quarta mano ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

363. D. Romano Vassalli, Romano, Monaco di San Basilio di Grottaferrata.

364. Constantino Giannulli, da Corfù. Si partì per capriccio doppo pochi mesi.[z]

[f. 68r] 365. Padre Gabriele Kolenda, Monaco Ruteno. Studiò tre anni di Theologia, si partì dal Collegio con Licenza del Protettore ad instanza del Metropolita di Russia venuto in Roma.[a] Fù poi Metropolita di tutta la Russia e governò con molto zelo e con singolar applicazione. E morì verso il 1673.[b]

366. Clemente[c] Suiski, Monaco Ruteno.

367. Giorgio Stai, da Canea.[d]

[f. 68v] 368. Giovanni Antonio Timone, Sciotto, di rito Latino, Convittore.

369[e]. Padre Beniamino da Cassandra, Monaco di San Basilio del Monte Santo.

370. Aurelio Marà, Candiotto, dal Castro, morì cattolico nel Zante.[f]

[f. 69r] 371. Giovanni[g] Galimberto, Cipriotto. Fù huomo di Lettere et insegnò quì la Lingua Greca in Collegio; ritornato poi in Levante,[h] fece Scuola e predicò nel medesimo tempo che insegnava nelle Smirne et in Scio. E fù sempre di vita e costumi ottimi anzi in opinione di huomo Santo,[i] affettionato assai alli Lattini, perchè il fratello faceva vita poco honesta, non volle mai cohabitare con lui. Morì di Apoplesia ancor gio-

[z] *Si partì ... pochi mesi* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[a] *Studiò tre ... in Roma* aggiunto più tardi, di seguito al testo, dalla « seconda mano ».

[b] *Fù poi ... il 1673* aggiunto più tardi, di seguito alla frase precedente, dalla « quarta mano ».

[c] *Clemente* scritto nell'interlinea, dalla « seconda mano », sopra un *Gabriele* cancellato.

[d] cancellato *Retimo*; di seguito, di mano diversa *Canea.*

[e] dal n. 369 al n. 373 il « Catalogo... » fu scritto dalla « seconda mano ».

[f] *Morì Cattolico nel Zante* aggiunto più tardi, dalla « quarta mano ».

[g] *-ovanni* scritto nell'interlinea, sopra un *-acomo* cancellato: correzione dalla stessa mano.

[h] cancellato *insegnò.*

[i] *anzi in ... huomo Santo* aggiunto più tardi nel margine sinistro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vane.[j] Da Monsignor Bartolomeo Polla, Arcivescovo di Naxia che lo conobbe.[k]

372. Padre Zaccaria Ilkonski, Ruteno, Monaco di San Basilio.

373. Carlo Bacchi, Maltese, di rito Latino, Convittore.

[f. 69v] 374. Giovanni Galimberti, Cipriotto.[l]

[j] *Fù huomo ... ancor giovane* scritto da una mano diversa.
[k] *Da Monsignor ... che lo conobbe* scritto nel margine destro (i testi
[j k] scritti dalla stessa mano).
[l] *Giovanni Galimberti, Cipriotto* scritto da una mano diversa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE ALFABETICO DEGLI ALLIEVI

Abraham Pietro, Candiotto 126
Adamo Giovanni, da Constantinopoli 72
Adamo Nicolo, da Constantinopoli 73
Agapito Michele, Maltese 112
Aldobrandino Francesco, da Patrasso 203
Aldobrandino Giovanni, da Patrasso 204
Alessandro da Thebe 95
Alessio Giovanni, dalla Cimarra d'Albania 65
Allaccio Leone, dall'isola di Scio 149
Amoroso Gabrielle, dall'isola di Scio 130
Andreusiano Eustachio, dal Zante 187
Angelacci Arghirio, da Tricala in Macedonia 358
Antonio Pietro, italogreco, da Otranto 10
Arcudi Francesco, di Otranto 257
Arcudi Pietro, di Corfù 21
Argirio Constantino, Constantinopolitano 293
Assani Andrea, da Cephalonia 224
Assani Pietro, dalla Morea 51
Azales Giosafat, da Suurza, loco della Morea 71

Bacchi Carlo, Maltese 373
Bafavio Bambaccio Giovanni, del Zante 218
Balassi Andrea, Sciotto 361
Barbanegra Giovanni Battista, italogreco, da Napoli 207
Barbato Theodoro, Calabrese, da Spezano 213
Barberigo Giacomo, da Santorini 217
Barbia Gregorio, dall'isola del Zante 11
Barbiano Gregorio, dall'isola del Zante 154
Basilopulo Alessandro, dall'isola del Zante 171
Battacio Marco, da Constantinopoli 67
Battista Giovanni, Ruteno 182
Beffa Camillo, Anconitano 320
Belletio Andrea, dalla Basilicata 115
Benedetto de Franceschi, v. de Franceschi Benedetto
Benetti Marc'Antonio, Cipriotto 312
Beniamino da Cassandra, v. da Cassandra Beniamino
Bia Salvatore, Albanese 55
Blondo Spiridone, dall'isola di Corfù 85
Baio Eustachio, da Filippoli 260
Bonafe Constantino, dal Zante 99
Borovik Filippo, monaco Ruteno 341
Boscarezzo Giona, di natione Albanese, da Barili nella Calabria 57
Botbereski Adriano, monaco di San Basilio, Ruteno 285
Brana Cortese, dalla Cimarra d'Albania 1
Brustronio Georgio, Cipriotto, italogreco 153
Buccari Antonio, Cipriotto, italogreco 162
Buongiovanni Isidoro, Siciliano 311
Burgari Antonio, da Monreale di Sicilia, di natione Albanese 49
Bustronio Matteo, Cipriotto, italogreco 148

Cacava Angelo, da Corfù 45
Calliarco Antonio, da Scio 131
Callocrati Constantino, da Iberia di Thesalonica 172

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Caloierea Constantino, Candiotto da Rettimo 344
Camusachio Constantino, Candiotto 158
Capeo Antonio, dalla Canea nel Regno di Candia 31
Capnysio Pauolo, Napolitano, italogreco 119
Capadoca Zaccaria, dall'isola di Corfù 82
Careofilo Giovanni Matteo, dalla Canea nel Regno di Candia 30
Carlo Cypriotto 66
Caronita Alessandro, dal Regno di Candia 118
Carraro Michele, da Patmos 326
Cassimati Matteo, Candiotto 32
Cassomati Giovanni, da Candia 227
Cateluso Nicolo, di Naxia 3
Caticora Giovanni, Cypriotto 91
Celi Pietro, Messinese 114
Celio Diego, Messinese 322
Censorino Giovanni Maria, da Tivoli 281
Chiora Giovanni, italogreco, Napolitano 80
Chiriaco Demetrio, Constantinopolitano 327
Chiritio Macario, monaco di San Basilio, Cipriotto 321
Cicala Giovanni, Cipriotto 351
Cicala Girolamo, Cipriotto 352
Cietti Fabritio, da Constantinopoli 229
Ciriaco Malachia, da Rodi 194
Ciricio Andrea, Constantinopolitano 289
Ciulla Giacomo, Siciliano, italogreco 314
Ciulla Pietro, Siciliano, italogreco da Palazzo Adriano 354
Cocco Francesco, dall'isola di Naxia 144
Cocco Theodolo, da Naxia 101
Cochini Marco, dal Zante 98
Coletti Pietro, Cypriotto, italogreco 113
Colossi Alessandro, da Lecci di Calabria, di natione Albanese 64
Comneno Georgio, dall'isola di Lemno 179
Constantio Alessandro, da Cipro 349
Constantinopolitano Eugenio 152
Constantinopolitano Tomaso 106
Conturio Tomasso, dalla Cefalonia 174
Copez Adamo, Ruteno secolare 317
Corassiero Constantino, dall'isola di Corfù 122
Coridalide Theofilo, Atheniese 129
Corresi Michele, Candiotto 279
Corsak Eustachio, Ruteno 347
Corsak Nicolo, Ruteno 348
Corsak Rafaele, monaco Ruteno di San Basilio 286
Cortese Cyrillo, monaco di San Basilio di Grottaferrata 245
Cortese Daniele, Calabrese 331
Cortese Georgio, dal'Ungro in Calabria, diocese di Cassano, di natione Albanese 54
Cortese Giovanni, da Scio 200
Cosentino Michele, da Malta 234
Costa Mosconà, dall'isola di Patmos 185
Cotunio Giovanni, da Veria 197
Creuza Lorenzo, Ruteno 193
Critopolo Nicolò, da Tessalonica 359
Cursola Nicolò, dal Zante 273
Cypriotto Carlo, v. Carlo Cypriotto
Cyro Pietro, dall'isola di Scio 111

da Cassandra Beniamino, monaco di San Basilio del Monte Santo 369
Dafnomili Giovanni, dall'isola di Candia 93
da Larissa Rafaele, v. Rafaele da Larissa
da Mitilene Emanuelle, v. Emanuelle da Mitilene
Danasino Giovanni, dalla Canea, nell'isola di Candia 159

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DELLA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dandria Giovanni, da Scio 263
da Otranto Domenico, di San Pietro di Solito, italogreco 59
da Paro Giovanni, v. Giovanni da Paro
da Pei Sebastiano, Sciotto 199
Darmiero Bernardino, dalla Canea 34
da Sira Nicolo, v. Nicolo da Sira
da Thebe Alessandro, v. Alessandro da Thebe
da Thebe Neruli, v. Neruli da Thebe
de Franceschi Benedetto, dal Zante 259
de Georgijs Giacomo, da Policandro 278
de Gregoriis Gregorio, Cipriotto 128
de Gregoriis Pietro, dal Regno di Cipro 133
della Rovere Vincenzo, Scioto 265
de Magistris Pantaleone, dall'isola di Scio 127
Denores Geronimo, Cipriotto, italogreco 157
Desperano Antonio, dall'isola di Chio 16
Diana Giovanni, da Puglia 256
di Elia Giovanni, da Tripoli di Soria 156
di Fede Giovanni, da Corfù 83
di Leone Giovanni, da Cipro 232
Dimissiano Giovanni, dalla Cefalonia 107
Dioscurio Benedetto, monaco da Retimo nell'isola di Candia 180
Dioscurio David, da Retimo nell'isola di Candia 165
di Simeone Nicolò, Cipriotto 168
Dogardi Giacomo, da Cipro 346
Domenico da Otranto, v. da Otranto Domenico
Donati Paolo, da Patmos 209
Doni Marco, Candiotto 291
Doria Angelo, italogreco, da Cipro 205
Doria Francesco, italogreco, da Cipro 206
Doxarà Pietro, dall'isola del Zante 22
Dracoleone Danielle, dall'isola di Patmos 86
Dragina Andrea, di natione Albanese, dalla Puglia 103
Dubovicci Alessio, monaco di San Basilio, Ruteno 303

Emanuelle da Mitilene 87
Eugenio Giovanni, da Tessalonica 298

Fasoi Nicolo, dal Zante 186
Felice Angelo, monaco di San Basilio di Grottaferrata 208
Ferigo Manoli, italogreco, Napolitano 58
Ferigo Nicolo, Napolitano 4
Festa Marcello, da Corfù 345
Figheti Giacomo, Venetiano 211
Filomati Constantino, dall'isola di Scio 132
Fiore Angelo, di Malta 188
Fiore Filippo, di Malta 189
Flocca Pietro Pauolo, da Monreale di Sicilia, di natione Albanese 47
Fratzoso Nicolo, da Cefalonia 248

Gabrielli Demetrio, dall'isola di Scio 181
Gagliano Basilio, Cipriotto 170
Galimberti Giovanni, Cipriotto 374
Galimberto Giovanni, Cipriotto 371
Gangadi Teodoro, Pugliese, italogreco 169
Gesi Simone, Albanese 220
Giacomo de Georgijs, v. de Georgijs Giacomo
Giampieres Antonio, Maltese 357
Giannulli Constantino, da Corfù 364
Giovanni da Paro, isola 92
Giovanni di Elia, v. di Elia Giovanni
Giovanni di Fede, v. di Fede Giovanni

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giovanni di Leone, v. di Leone Giovanni
Ginetti Giovanni, da Marino 334
Giustiniani Pietro, da Scio 226
Goneme Giacomo, di natione Cypriotto 2
Gonemi Nicolò, da Corfù 350
Gorgoricio Nicodemo, d'Arcadia nella Morea 70
Gozadino Giacomo, da Sifno 246
Gozadino Nicolo, d'Andrò 266
Gozzadinc Francesco, di Sifno 277
Greco Domenico, da Santa Sofia in Calabria, italogreco 353
Greco Nicolò, di natione Albanese, di Calabria 56
Gregorio de Gregoriis, v. de Gregoriis Gregorio

Ilkonski Zaccaria, Ruteno 372
Inguanes Giovanni, Maltese 294
Isacovicz Josafat, monaco Ruteno 342

Kolenda Gabriele, monaco Ruteno 365

Lascari Alessandro, da Constantinopoli 27
Lascari Costantino, da Constantinopoli 28
Lascari Cristodolo, Constantinopolitano 304
Lascari Georgio, da Constantinopoli 29
Lascari Giovanni, Constantinopolitano 305
Ligaridi Pantaleo, Sciotto 295
Lima Marco, da Retimo in Candia 267
Logotheta Constantino, da Macedonia 337
Logotheta Nicolò, da Macedonia 338
Logotheti Georgio, di natione Candiotto 12
Lolini Paolo, da Rethimo 190
Lombardo Georgio, da Rethymo 237
Lombardo Giacomo, da Rethymo 210
Longino Michele, da Scio 251
Lorè Francesco, monaco di San Basilio di Grottaferrata, dal Regno di Sicilia 116
Lososki Niceforo, monaco Ruteno 324
Lusignano Gasparo, da Cipro 212

Madaforo Nicolo Maria, italogreco Calabrese 282
Mainetta Giovanni, Sciotto 283
Malacrini Mattia, da Macedonia 198
Mancusa Marco, dalla Canea nel Regno di Candia 33
Mane Georgio, da Pera di Constantinopoli 105
Marà Aurelio, Candiotto, dal Castro 370
Marchetti Michele, di Tino 191
Marcora Odigitriano, da Corfù 77
Marlio Luigi, da Cypro 262
Marmatuli Nicolo, Atheniese 268
Martellao Nicolò, dal Zante 272
Maruli Theodochio, da Retimo nel Regno di Candia 38
Masino Michele, Sciotto 225
Massimi Pantaleo, Sciotto 310
Matranga Andrea, da Momeale di Sicilia, di natione Albanese 48
Matragna Luca, da Monreale di Sicilia, di natione Albanese 46
Matranga Vincenzo, da Puglia 255
Mattei Emanuele, Cipriotto 124
Mauritio Emanuele, Candiotto 41
Maurogordato Constantino, da Scio 201
Mauroiani Marco, Candiotto 160
Medici Giacomo, da Sparta 274
Medici Luca, Spartano 275
Medici Pietro, Spartano 339
Melisseno Niceforo, Napolitano, italogreco 142
Mellino Michele, di natione Candiotto 13

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato Giustino

Mendona Ignatio o Scutta, dall'isola di Scio 125
Mercati Giovanni Battista, dall'isola del Zante 96
Metio Ferrante, da Otranto, italogreco 60
Metio Silvestro, da Otranto, italogreco 61
Messina Michela, dal Regno di Candia 25
Mileti Matteo, d'Ancona 233
Millesino Carlo, da Napoli di Romania 318
Miniati Nicolò, dall'isola di Naxia 123
Mistori Giovanni, dal Zante 100
Monaco Basilio, Candiotto 90
Monaco Christoforo, dalla Morea 167
Monaco Gabrielle, da Thesalia 151
Monaco Gabrielle, di Constantinopoli 74
Monaco Georgio, dal Zante 36
Monaco Romano, da Thesalonica 139
Monaco Stefano, d'Otranto 315
Mondino Giovanni, dall'isola del Zante 68
Moretto Filippo, dall'isola di Scio 135
Moretto Georgio, dall'isola di Scio 134
Morocovio Elia, da Leopoli in Ruscia 163
Moscato Giacomo, Candiotto 178
Moschetti Georgio, di natione Candiotto 26
Mozenigo Michele, dal Zante 230
Murmuri Georgio, dal Zante 35
Mussuro Marco, di natione Candiotto 5

Neruli da Thebe 94
Neurida Michele, dall'isola di Scio 138
Nicolo da Sira, isola 88
Nicolò di Simeone, v. di Simeone Nicolò

Oranschi Pacomio, monaco di San Basilio, Ruteno 301
Ornaski Giacomo, Ruteno secolare 325

Pachipodi Marco, di natione Candiotto 14
Pagano Pauolo, italogreco, Napolitano 42
Paleologo Andrea, Maltese 308
Pallotta Egidio, da Frascati 296
Pallotta Girolamo, da Frascati 362
Pamfilio Giovanni, d'Andrò 290
Pantaleone de' Magistris, v. de' Magistris Pantaleone
Paolopoli Teodoro, del Zante 223
Papadopolo Giacomo, Candiotto 284
Paramonari Diogene, dalla Morea 164
Paronda Luigi, da Constantinopoli 177
Patè Leonardo, Messinese 81
Patelaro Eustachio, da Retimo nel Regno di Candia 120
Patellaro Georgio, da Retimo in Candia 332
Patellaro Lorenzo, da Retimo in Candia 333
Pateri Nicolò, dall'isola di Patmos 183
Patignotto Theodochio, dall'isola di Patmos 19
Patritio Constantino, dall'isola di Scio 18
Pauli Geronimo, Cipriotto, italogreco 161
Pellecapa Andrea, da Canea 231
Pepanò Demetrio, Sciotto 360
Percivale Andrea, Candiotto, da Sithia 276
Pietro de Gregorijs, v. de Gregorijs Pietro
Pietro, di natione Cypriotto 6
Pilosa Tomaso, da Scio 250
Porcio Manoli, italogreco, d'Ancona 53
Porcio Michele, italogreco, d'Ancona 52

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Porfirio Nicolo, Candiotto della Canea 299
Portio Gregorio, Anconitano, italogreco 145
Polito Michele, Anconitano 141
Politio Tomaso, Anconitano 140
Portio Lorenzo, Romano 271
Portio Simone, Romano 269
Pozoposchi Hieronimo, Ruteno 240
Pugliese Giovanni, di natione Albanese 50

Quartano Constantino, da Corfù 78
Quartano Georgio, da Corfù 79
Quirini Georgio, Candiotto 228

Rafaele da Larissa, di Thasalia 76
Raftopulo Antonio, dall'isola del Zante 150
Raisi Danielle, monaco da Constantinopoli 75
Ralli Tomaso, da Macedonia 323
Raniere, v. Tribitio Antonio
Rapsomanichi Anastasio, dall'isola del Zante 102
Rebecca Parigi, Calabrese da Spezano 214
Reccane Domenico, d'Ancona 236
Rodino Neofito, monaco dall'isola di Cipro 184
Romano Giovanni Francesco, di Malta 235
Rosci Canachio, da Napoli di Romania 249
Rosci Michele, da Naupli di Morea 215
Rossi Andrea, da Napoli di Romania 300
Rossi Luigi, da Cypro 195
Rossi Nicolo, di Napoli di Romania 307
Rossi Tomaso, da Costoriana in Macedonia 330A
Rossi Vincenzo, d'Otranto, italogreco 336
Rota Baldassar, da Tino 288
Rota Georgio, da Tino 287
Rota Guglielmo, da Milo, isola 343
Rovischi Georgio, da Macedonia 306
Ruccani Giovanni, dal Zante 69
Rudnischi Cypriano, Ruteno 242
Rutski Giovanni Vellamimo, Ruteno da Lituania 166

Sabba Georgio, di natione Cipriotto 17
Sachichi Antonio, da Corfù 84
Sadassa Emanuelle, da Bugdania 155
Salamone Giacomo, dal Regno di Candia 121
Samuele Pietro, Albanese 222
Santa Maura Giulio Cesare, Napolitano, italogreco 143
Saràceni Pietro, da Campo Marino in Puglia, italogreco 335
Savari Athanasio, italogreco, d'Ancona 23
Savari Marco, di Tino 192
Savari Marco, dall'isola di Tine 43
Savari Marco, italogreco, d'Ancona 7
Savari Nicolo, da Tino 292
Scordili Antonio, Candiotto 40
Scoridio Nicolo, da Santa Maura 297
Scutta, v. Mendona Ignatio
Sebastiano da Pei, v. da Pei Sebastiano
Serra Georgio, da Scio 238
Serra Michele, da Scio 261
Sevastopulo Theodoro, dall'isola di Scio 8
Sialova Anastasio, Ruteno 239
Sinicopoli Tomaso, Anconitano 280
Slotti Andrea, monaco di San Basilio, Ruteno 302
Stafilopati Antonio, da Sifno 330
Stafilopati Giovanni, da Sifno 329
Stafschi Luca, Ruteno 243
Stai Emanuele, da Cerigo nel Regno di Candia 37
Stai Giorgio, da Canea 367

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Strambali Giovanni, dalla Cefalonia 175
Stavrino Giovanni Andrea, Sciotto 319
Stavrino Hercole, di natione Cypriotto 108
Stavrino Pietro, di natione Cypriotto 109
Strambali Nicolò, da Cefalonia 247
Stratigopulo Simone, italogreco, d'Ancona 9
Stefanacchi Geremia, da Cimarra in Albania 355
Sofia Constantino, dalle Smyrne 110
Solimano Mario, da Napoli di Romania 340
Soto Vincenzo, da Regio di Calabria 253
Soto Vittorio, dal Regio di Calabria 252
Sozzomeno Giasone, Cipriottó, italogreco 136
Sozzomeno Giovanni, Cipriotto, italogreco 137
Sozzomeno Giovanni, di natione Cipriotto 20
Spanopulo Antonio, Candiotto 146
Sucessano Giovanni Domenico, da Regio di Calabria 254
Suiski Clemente, monaco Rutheno 366
Suischi Giovanni, Ruteno 176

Thrini Francesco, Atheniese 196
Timone Giovanni Antonio, Sciotto 368
Tiscikeviz Filone, monaco di San Basilio, Ruteno 316
Tomasio Antonio, monaco di San Basilio di Grottaferrata 244
Tortoretti Alessandro, Siciliano 117
Tracotino Giacomo, di natione Candiotto 15
Traina Giovanni, da Puglia 264
Tribitio Antonio, overo Raniere, dalla Canea 39
Trisna Marciano, Ruteno 221
Tromba Georgio, d'Ancona, italogreco 63
Tromba Mario, d'Ancona, italogreco 62

Varsi Antonio, dalla Vallachia 89
Vassalli Romano, Romano 363
Venersi Michele, del Regno di Candia 24
Verivo Georgio, italogreco, Napolitano 104
Villara Leonardo, Atheniense 216
Vincenzo della Rovere, v. della Rovere Vincenzo
Vitale Francesco, da Tino 313
Vitale Giovanni, Candiotto 309
Vlaco Andrea, dal Zante 258
Vretto Marco, dalla Canea in Candia 270
Vulpiano Georgio, da Constantinopoli 173

Zableti Giovanni Battista, Cipriotto 147
Zacra Livio, da Famagosta nel Regno di Cipro 44
Zancharoli Basilio, da Canea in Candia 356
Zareschi Niceforo, Ruteno 241
Zibleti Benedetto, dal Zante 97
Zibletti Filippo, da Cypro 219

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL CABREO DELLA COMMENDA DI CASTROVILLARI DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

Il Balì fra Etttore Marullo, Ricevitore della Religione di Malta nel Regno di Napoli, ottenuta provisione dal Consigliere Francesco Crivelli, delegato dal Re per tutte le case della Religione Gerosolimitana nel Regno, l'11 settembre del 1743 costituiva il dottor Francesco Caterini Deputato e Procuratore per assistere, invigilare ed intervenire alla confezione del cabreo, o Platea, o Inventario della Commenda di Castrovillari e sue Grancie di Cerchiara, Plataci e Casalnuovo, oggi Villapiana. Sei giorni dopo, il notar Pietro d'Alessio, di Castrovillari, riceveva l'incarico di compilare l'importante documento. Ma passerà un anno prima che il lavoro abbia inizio. Infatti, è soltanto sotto la data del 14 settembre 1744 che il notaro d'Alessio comincia la scrittura di quello che sarà un lungo Atto, che si apre con la dichiarazione delle rituali formalità per attestare la legalità del mandato e l'efficacia dell'opera al tempo del Commendatore Fra' Baldassarre Torres.

Assolti gli obblighi procedurali, il solerte notaro scrive: « ... successivamente spedito gl'ordini per i bandi coll'inserta forma di dette provisioni i quali si son fatti emanare per tutti i luoghi ne' quali la Commenda possiede Grancie ed effetti, se ne è formato da noi il presente pubblico atto per futura cautela, tanto di detta Veneranda Commenda, quanto de possessori dei beni e debitori di essa, e di coloro a' quali appartiene o potrà appartenere per l'avvenire, e tutte l'obbliganze regali e personali ».

Il lungo lavoro di ricognizione, talvolta non semplice come potrebbe apparire, ma irto di difficoltà e di ostacoli come si noterà dalla lettura di alcune dichiarazioni, ha inizio dalla città

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Castrovillari, come sopra accennato, il 14 novembre 1744. E' superfluo dir qui del progredire del lavoro, che si potrà seguire meglio volgendo l'interesse successivamente ai vari paesi, le cui registrazioni hanno questo ordine e questa segnatura di pagine: Castrovillari, 6 - Amendolara, 37 - Roseto, 45 - Rocca Imperiale, 46 - Canna, 50 - Nocara, 52 - Noja, 58 - Oriolo, 64 - Albidona, 75 - Casalnuovo, 77 - Scalea, 84 - Trecchiana, 86 - Lauria, 94 - Mormanno, 96 - Frascineto e Porcile, 97 - Cassano, 110 - Plataci, 112 - Morano, 120.

In fine, una postilla precisa e spiega: « 19 Novembre 1857. In Cosenza. Avanti noi Carmine Mazzei fu Giacomo Notaio costituito il sig. D. Raffaele Altamura di D. Francesco Saverio, Direttore della Real Divisione de' Dazi Diretti del Demanio, e de rami e diritti diversi in questa Provincia.

Il medesimo ci ha dichiarato che l'Amministrazione Generale del Demanio Pubblico ha un Cabreo di tutto le possidenze che appartenevano all'antica Commenda Gerosolimitana di Castrovillari formata nel 1753. E siccome le rendite della sudetta antica Commenda sono della dipendenza dell'Amministrazione Generale del Pubblico Demanio il sig. Direttore ha proposto al Sig. Direttore Generale di farne deposito presso i Nostri Atti per così evitarne con l'andar del tempo la dispersione di un tanto interessante; il che essendo stato approvato, è perciò che si deviene al rogito presente.

... ha depositato il Cabreo ... il quale è con copertura a pergamena e contiene carte scritte e foliate dal n. 1 al n. 125 e in quest'ultimo foglio si legge la seguente registrata: n. 354; visto per bollo di gr. 12. Catanzaro 3 novembre 1848. Il Ricevitore Briscia ».

Oggi il volume è custodito nell'Archivio di Stato di Cosenza, ove il lavoro per la sua utilizzazione mi è stato assai favorito dall'allora Direttore Dott. Vincenzo Maria Egidi, al quale rinnovo ogni e tutte le espressioni di gratitudine, ed al quale la provincia di Cosenza resta sempre debitrice per il lavoro da lui compiuto a favore degli studi storici.

Così, questo Cabreo è — almeno per quanto si conosce fin adesso (1) — l'unico documento originale riguardante la Com-

(1) Questo e gli altri erano rimasti sconosciuti anche al *Balì Michele*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

menda di Castrovillari del Sovrano Militare Ordine di Malta esistente in Calabria. Cabrei sono custoditi nella Royal Malta Library, segnati coi numeri 6187-89 dell'Inventario Generale delle Carte provenienti dall'Archivio dell'Ordine Gerosolimitano, e Libri dei Miglioramenti, segnati coi numeri 6142-46. In attesa che questi, assieme agli altri documenti esistenti in quell'Archivio ed in altri nazionali siano utilizzati per la compilazione di una storia generale del Sovrano Militare Ordine di Malta in Calabria, si ritiene non disutile dare oggi la luce a questo documento che pur offre elementi non pochi per la migliore conoscenza delle condizioni di tanti comuni del castrovillarese durante il secolo XVIII.

Per la sua intelligenza è necessario dire che si è dovuto procedere per sintesi, sempre, però, sotto la preoccupazione di lasciare quanto più fosse possibile dello stile e delle espressioni originali dell'estensore. Per lo stesso impegno della brevità si sono usate abbreviazioni, imposte soltanto dal frequente ripetersi degli stessi termini, così indicati: ducati = duc.; carlini = carl.; grana = gr.; cavalli = cav.; tomolo = tom.; stuppelli = stup.li; tomolate = t.te; stuppellate = stup.te; contrada = contr.

E si ricorda che il ducato, pari a lire 4.25 all'atto dell'unificazione delle monete dopo l'annessione del Regno di Napoli nel 1860, era diviso in 10 carlini; il carlino in 10 grani, e il grano in 4 cavalli. Lo stuppello è uguale ad un ottavo di tomolo, cioè a kg. 6½-7; e quando è indicato è sempre riferito a "grano bianco, mondo, acinoso ed alla misura nopolitana"; la stuppellata di terra è eguale ad un ottavo di tomolata, che è un terzo di ettaro, Ai fini del pagamento del terraggio, nella zona vigeva la norma di corrispondere da mezzo tomolo a due tomoli di merce dello stesso genere seminato, a seconda della qualità della terra e per ogni tre tomolate di terreno seminato.

A proposito del pagamento in natura per l'affitto dei pascoli, va tenuto presente che la voce popolare, poi tradotta sulla carta ufficiale per necessità di chiarezza locale, aveva addirittura fatto un verbo del rendere a pascolo un terreno, cioè « pastonare ».

Gattini, Gran Priore di Napoli e Sicilia: *I Priorati, i Baliaggi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nelle Provincie Meridionali d'Italia prima della caduta di Malta* - Napoli, Itea, 1928, p. 112.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La pisa, generalmente di « bambace », cotone a fiocchi, è quasi ovunque eguale a 4-5 chili del genere indicato.

Quando un nome è seguito dal numerale di un anno, si intenda che la persona era impegnata nella Platea di quell'anno stesso.

CASTROVILLARI

CAPO E PRINCIPIO DELLA COMMEDIA

"Primieramente la detta Commenda tiene una Chiesa sotto il titolo di San Giovanni situata dentro il territorio e ristretto della sudetta Città volgarmente chiamata S. Giovanni la sua contrada quale Chiesa è fabbricata di calce e pietre, ed arena, coverta di ceramili, con due porte l'una dalla parte di fuori colla sua firmatara e l'altra che sporge al cortile senza firmatara, vi sono in detta Chiesa due altari, l'uno maggiore, in cui vi sta un quadro con l'imagine di San Giovanni e di San Francesco e della Beata Vergine ed dietro detto Altare vi sta un lochetto per conservarsi alcuni giogali di sacrestia, e l'altro altare con un quadro del Crocefisso dismesso per l'antichità, uno de' sudetti Altari, cioè il Maggiore è atto a celebrarvisi la S. Messa, cioè una la Domenica e l'altra il Mercoledì, senzacché detta chiesa avesse cura d'anime, vi è un campanile con una sola campana, la medesima Chiesa è distante dalla Città incirca mezzo miglio, attaccato alla medesima Chiesa vi è un casamento consistente in un gran cortile una sala e due camere da una parte, dall'altra un'altra camera con un Belvedere con loggia di sopra, e tre fondachi di sotto, dalla cucina e magazzeno colle di loro porte, e finestre di legnami usate e formatate, il cortile anzidetto è tutto murato con muraglie di mediocre altura di calce, arena e pietre contro di quale cortile vi è un poco di ortalizio.

Per uso della medesima Chiesa vi sono gl'infrascritti giogali, ed ornamenti, cioè: un calice, coppa, catena, camice, una pianeta di seta rossa, una violetta, un missale, un campanello, un'ava d'altare, tre tovaglie di tela di lino, per l'Altare di San Giovanni quattro Candelieri di legno, due indorati, Crocefisso, Fiori quattro vecchi e due nuovi, una campana, una tovaglia, una pianeta di saia, una di damasco, due torricelle usate.

Nell'altare del Crocefisso ... un'altare di tela pitturata.

Circumcirca detta Chiesa vi è un comprensorio di terre oggidì ridotto a vigne mediantino concessioni fatte a diversi particolari, la di cui annualità e capacità appresso si descriverà ... limitato e confinato ... a livante lo giardino di San Francesco d'Assisi, che stava concesso al fu D. Domenico Miraglia oggi posseduto dalla Magnifica Elisabetta Scalea e verso Scirocco il giardino di San Francesco di Paola, acquaro pubblico, tramontana e ponente via pubblica ...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Item detta Venerabile Commenda tiene un'altra Chiesa suffraganea della Commenda sotto il titolo della SS. Annunziata quale Chiesa è distante da detta Città la quarta parte d'un miglio ... vi è un'Altare fatto de nuovo con un quadro nuovo giacché detta Chiesa era rovinata, ed ha dovuto restaurarsi, attaccata a detta Chiesa ci erano alcune stanze, e casamenti, quali per non esser state abitate da più anni sono già dismesse e solamente vi sono alcune muraglie, solamente una stanza è coverta d'Imbreci, ed uno gran vaglio avanti similmente è coverto d'Imbreci. In detta Chiesa vi è il servimento d'una messa la settimana, cioè nel giorno di sabato senza cura d'anime.

Tiene la detta Chiesa l'infrascritti giogali: un calice d'argento, un camice di lino, una pianeta di damasco bianca e rossa, un campanello, un avanto altare di tela, un altro fatto nuovo in questo anno di tavole di noce pittato nel mezzo, tre tovaglie, un altro camice vecchio, quattro candelieri di legno indorati, una croce di legno, fiori numero quattro, due campane ed una campanella.

Attaccato a detta Chiesa vi era un giardinetto, oggi terra aratoria con poco muro di fabbrica, alquanto dismesso.

Poco distante dalla medesima Chiesa vi è un orto con alcuni piedi di fico ed altri alberi, confina la via pubblica li beni del Venerabile Monastero di San Benedetto, detto orto stava censito a Giuseppe la Falce, il quale se ne morì a più anni ed indi alli quondam Domenico Piscione e Caterina di Lauro coniugi per l'annuo canone di ducati 5 e da questi passato a Giuseppe la Falce nuovamente e più appresso se ne scorgerà la sua obbligazione.

Possiede detta Commenda un vasto territorio, ... contrada Masellino, e la Serra ... della capacità terre aratorie tomolate 125 e quando vi si semina si paga il terraggio alla ragione di ½ tomolo a tomolata, terre petrose e montuose tomolate 610; Mararongia, t.te 4, stup.te 2; Valle di S. Jorio, tom.te 4, stup.te 1; Vallina di S. Angelo, seminatorie tom. 65, montuose 30; Campo del Vento, tom.te 11; La Scala di Morano, t.te 12, stup.te 2; Serra della Paglia, t.te 4, stup.te 2, aratoria; Scacciati, t.te 15, con querce; Pietà, t.te 9; Tindina, t.te 4; Foresta, t.te 4; Feudo, t.te 12; Caccavaro, t.te 9; Pantano del Junco, t.te 19; S. Maria del Pantano, t.te 90; Cammarato, o sia la Sangesuce, aratorie t.te 30, boscose 50; Anzo di Garga, t.te 11, più 6, più 10½; Laccata, t.te 94; Curso, t.te 10; Anzo dell'Isoladi, Tre Coschie, t.te 4; S. Jorio, aratorie t.te 220; petrose 145, inabili 50, boscose 25; Matina, t.te 6; stup.te 2.

Item Entro la città, contrada la Piazza, 4 membri, cioè due inferiori che s'affittano per botteghe e due altri superiori per abitazione.

Item si dichiara, e si deduce dall'antecedente Cabreo che la Commenda anticamente aveva alcune particelle di censi nella Contrada del Vallo, Canale del Salice, e Canale del Lino, giurisdizione di questa Città e che se ne è perduta la memoria delle terre, sopra delle quali simili censi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si esiggevano, e da altri si possidevano, con tutto ciò che 45 anni addietro non si pote avere tal lume, non si è da me mancato di far le diligenze possibili ed imaginabili con persone pratiche ed antiche del paese, però niun lume se ne ha possuto avere ».

1° Dicembre 1744 — Rev. Dott. D. Matteo Dolcetti, Procuratore Clero S.ta Maria del Castello, carl. 27, gr. 6, cav. 7, tom. 1 grano bianco per: carl. 23, gr. 7½ per il legato del fu Marsio Monaco, Piano delle Vigne, Contr. S. Marco; gr. 11, cav. 3, Pantano de' Presbiterji oggi posseduti da Laura Fasanella figlia; gr. 27; oliveto di D. Tomaso Laurea a S. Venere, il tomolo di grano per le terre della Pietà; Andreana ed Ursula di Pace, di Porcile, carl. 8,, terre con olive, Contr. Condomina, 1701 di D. Tomaso Marino, poi per morte, alla Commenda, e fittata al fu Domenico di Pace alias Massarello di Porcile, al quale succede Andrea e Francesco, ed a questi Andrea ed Orsola figli di Andrea; Magnifica D. Ippolita Camaldi, ved. di Pomponio Sanseverino, 1701 carl 5,. giardino a S. Giovanni; D. Antonio Gatto, 1701, pagava gr. 10, fondo d'un pantano, Contr. S. Anaceto; Magnifici D. Leonardo, Cesare e Giuseppe, Rev. Dottor D. Antonio, D. Francesco e D. Matteo Dulcetta fratelli, figli ed eredi del fu Felice, carl. 12½ e tom. 2 grano bianco per Oliveto, Piano delle Fosse, già del fu D. Felice Vitale; carl. 2, oliveto, Morzidose; tom. 1 e stup. 6 grano, terre di Fabio Pugliese. Ritonnello, stup. 2, terre idem, che furono di Giov. Battista Musimano; Rev. D. Giuseppe Casalnuovo, duc. 4, carl. 7, 1701 D. Vib e D. Carlo Grisolia, più partite di terre in contr. S. Giovanni; Francesco Pantuso per Angela Giangreco, 1701, gr. 5, fondo, contr. S. Pietro la Cattolica; Domenico Mannise di Pietrantonio, carl. 3, Domenico de Stasio 1701, Pantano, Contr. Bagnano; Magnifico Giuseppe Salerno, per il fratello Scipione 1701, carl. 10, due vigne, Contr. Morzidoso del fu Cl. Francesco Salerno.

2 dicembre — Domenico Mannise di Pietrantonio, carl. 7, Francesco Baratta 1701, oliveto, Contr. Chiania; Catarina Reale, ved. di Domenico Bruno di Francesco, carl. 10 e gr. 6, porzione delli carl. 13 ed 1 gr. pagava il quondam Domenico suo marito per terre concessele a pastonare, Contr. S. Giovanni; Rev. D. Santo d'Alessio, gr. 10, orto, contr. S. Maria Scala Coeli, Vittoria Perfetto 1701, indi Felice Pittaro figlia e poi Anna d'Aversa moglie del quondam Felice che cedette a beneficio di esso Santo; Magnifico Fra Antonio Gioffré, Proculatore del magnifico Pietro Cusino della Saracena, gr. 74, 1701 Scipione Casalnuovo, Olive, Piano delle Fosse, già di Scipione Carvella e prima di Scipione Casalnuovo, poi per successione al figlio D. Antonio, da costui al nipote fu Tommaso Cosino, indi al detto Pietro del fu Tommaso; Giuseppe Altieri, Cice Barcasia e Felicia d'Ajello per Opo Varcasia 1701, carl. 16, gr. 2½, per concessione terre S. Giovanni al detto Opo per pastorale, istr. Not. Zappa,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tons. 1½, stup. 1, parte a Cice per legittima successione, altra a Giuseppe per dote della moglie, altra a Felicia per dote di sua madre; Rev. Dottor D. Ottavio Casalnuovo per D. Felice Nepita, 1701 al Mag.co Giuseppe Salerno, gr. 56, giardino e terre, Canalgreco, giardino, S. Giovanni, oggi del mag.co Giuseppe, il giardino del fu Pomponio Sanseverini, oggi della di lui moglie mag.ca D. Ippolita Camaldi; detti giardini e terre derivati a D. Ottavio per compra dagli eredi di Nepita ,indi il giardino alienato a D. Giuseppe Salerno; Mag.co Dottor Girolamo d'Amato, gr. 27, giardino S. Giovanni, comprato dal fu Cesare di Franco; Mag.co Francescantonio Gioffrè, Procuratore del Mag.co Pietro Carino della Saracena, carl. 5, 1701 Giuseppe Donato, giardino contr. S. Giovanni, « segretamente passò al Rev. D. Antonio Casalnuovo », poi alla costui sorella Caterina, indi al Mag.co Pietro, nipote per successione; Giuseppe Donato, 1701, pagava altri gr. 10, terre petrose, contr. Vallina di S. Angelo, « da anni rinunziate e vacanti per la commenda », Rev. D. Benedetto Chiurazzo per D. Carlo Chiurazzo, 1701, gr. 26, terre con olive, Puzzo di Frascino sen Bandera, già del fu Angiolello di Diano e poi del fu Leonardo Chiurazzo, avo d'esso Benedetto; D. Camillo Percoco, carl. 3 per il Clero di S.a Maria del Castello, come dichiara il Procuratore D. Matteo Dolcetti per metà vigna alla Connomina; Mag.ca Elisabetta Scalea per D. Domenico Miraglia, gr. 12½, cioè gr. 10 per Giardinello, Cancello, gr. 2½ per pastonare la siepe per detto giardino e le terre della Commenda; il giardino ereditato da detta Elisabetta.

8 Dicembre — Rev. D. Vito lo Bollita per Catarina Borrello per sua madre, carl. 4, stup. 3 grano bianco, terre con olive, contr. Morzidoso; carl. 4, stup. 3 grano, terre contr. Ritonderlo; Marco Perfetto di Giuseppe per Laura Perfetto, gr. 6, fondaco d'una casa, contr. S. Francesco d'Assisi; Francesco Stabile, marito di Virginia della fu Laura la Gana, 1701, carl. 4, fondaco casa in S. Francesco d'Assisi; Rev. D. Michelangelo Marmise, per il fu suo zio D. Tomaso, 1701, tom. 1 grano bianco, fondo di un pantano, contr. Bagnano, già di D. Marco Musumanna per concessione atto Not. Salvatore Raffa 1695; Rev. Abate D. Giuseppe Caterini, Procuratore del Dottore D. Stefano Pellegrini juniore commorante in Napoli, carl. 11½ e pise 6 di bombace, 1701 al Dott Stefano Pellegrini seniore, cioè carl. 9, vigna, terre ed olivi; Cappella di Blanco, di don Stefano per successione legittima da Giov. Ant. Bruno; gr. 25, casa palazzata alla Porta della Catena, venduta dal D. Stefano al Mag.co Felice Andreasso, di Castrovillari, senza alcun peso; pise 6 per la bambicarea del q.m. Giov. Antonio Bruno, contr. la Mattina, ossia Cisterne pervenutele dai Signori Lupinacci; Michelangelo Saraceno di Cornelia, 1701 a Giulio Musimanno, pet t.te 1½ di terra, contr. S. Giovanni, data al Giulio per pastonare; Giuliano Palazzo e Not. Stefano di Stefano, 1701 a Giovanni Palazzo, carl. 17½, cioè carl. 12½ il Giuliano, carl. 5 il Notar di Stefano, per terre da pa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

storare, di cui ½ tomolata per data in dote ad Antonello Reale che la passò al Notaio di Stefano a tacitazione di crediti; e l'altra al Giuliano per legittima successione. « Apparc nella precedente Platea 1701 del Filippo Cavaliere pagava gr. 5 per un fundaco a S. Francesco d'Assisi che fu di Nicola Corvella, morì detto Filippo mendicante, e passò a Francesco Vivaldi, il quale anche morì mendicante. Oggi si possiede da Nicola Filomia, marito d'Ippolita Vivaldi che si è obbligato di pagare gr. 5 in pace ».

10 Dicembre — Rev. D. Giovanni Chiaramonte, Procuratore della Parrocchiale di S. Giuliano di Castrovillari, carl. 25, tom. 4 di grano; i carl. 25 per casa consistente in tre membri, contr. Piazza « e sebene la detta Chiesa anni sono vendè li superiori di detta Casa al fu Mag.co Dottor Fisico Giuseppe Casalnuovo e presentemente si possiede dal Dottor D. Ottavio figlio, però non vi fu assenso della Commenda, a beneficio della quale restano sempre salve le ragioni », i tom. 4 di grano, terra con torre, contr. Scacciati, o sia Valloni delle Querce; Antonio Forte, 1701, pagava carl. 27, gr. 6½ per carl. 3, metà orto di Giov. Girolamo Forastiero, contr. Annunziata; gr. 12½, terre con olive, Marzidoso, già di Vito Vacca, e prima di Giuseppe di Marco; g. 3, terra con olive, e quercie, contr. Cervinice, già di D. Gennaro La Gamma; carl. 20, territorio, terre vigne giardino querce e olive, contr. Cervinice che fu di Antonio di Simone, dotale di Scipione Satriano suo suocero, tutto per ducati 2.76.6. Partite in oggi possedute dal Convento di S. Francesco di Paola, Ospedale dei Poveri, Chiesa di S.ta Maria del Castello, cioè: quelle di Giuseppe Domenico Donato, la vigna di Antonio de Simone e le terre di Francesco Nepita » e queste come creditore del fu Antonio Forte per averseli giudicati previo decreto della Corte Ducale di Castrovillari e pagano »: per la vigna di Simone carl. 30, terre di Donato carl. 2 e per le terre di Franc. Antonio Nepita gr. 6, i Procuratori del Convento Priore Francesco Antonio Preti, dell'Ospedale Dottor D. Girolamo Lago, della Chiesa del Castello D. Leonardo Giangreco, e gli eredi di Antonio Forte Maddalena ed Angela duc. 0.42.6; Domenico Percoco per Gregorio fu suo padre, carl. 2, oliveto, contr. S. Venere; Magnifico D. Giovan Battista Baratta, Procuratore della mag.ca D. Lucrezia Castriota, carl. 4 giardino, contr. Alona, già di Scipione d'Atri, e per altro, giardino che fu di Fabio Vincianello e prima di Luzio Novellis; Venerabile Chiesa di Santa Maria del Castello, e per essa il Proc. Rev. D. Lionardo Giangreco, carl. 2, possessione già di D. Pietro Nepita, Contr. Morzidoso, 1701 Virginia Gesualdo; Rev. D. Tommaso Falcone per Francesco Falcone 1701, gr. 7½, casa contr. S. Giacomo del Casale già del fu Pietro Giacomo Forte, tom. ½ grano, terre, contr. Pietà, che furono del fu Giacomo Quintana, e da lui promesse in dote alla q.m. Giulia Quintana madre d'esso Tomaso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

12 *Dicembre* — Cappella dell'Angelo Custode, e per essa il Rev. Domenico Falese Cappellano, carl. 13, gr. 6, 1701 Giov. Francesco Chiaramonte: carl. 10, terre del fu Cl. Carlo Meula, contr. Cervinice Sopravia che furono di Giulio Belloro, con olive e quercie; carl. 3, terre del fu Giacomo Russo, contr. Cervinice; gr. 9, terre, Cervinice, comprate da esso q.m. Chiaramonte da Francesco Antonio ed Onofrio la Gamma, tutte vendute dagli eredi del fu Giovan Francesco al romito fra Salvatore lo Cetraro, che l'incorporò a detta Cappella, dopo la morte del quale ne ebbe l'amministrazione il fu D. Leonardo Lago, alla cui morte ricaddero alla Mensa Vescovile di Cassano; Rev. Dottor D. Girolamo lo Lago figlio ed erede del fu Pietro, 1701, carl. 3, terre con olive, contr. di Bagnano del fu Giacomo Chiaramonte; Francesco Saraceno e Domenico Parise per il fu Francesco Maria Parise 1701, carl. 7, cioè il Francesco carl. 5 per l'aira della casa, contr. Rocca poverella che fu di Andrea Barcasia e poi concessa al fu Giuseppe Parisi, a cui succede il q.m. Francesco Maria fratello per atto Notar Giovanni Ursino; carl. 2 il Domenico per il giardino di D. Giuseppe Grizzuto in S. Giovanni; Pietro l'Occaso e Girolamo Saraceno, porzione dell'oliveto di Andrea la Sala già del fu Paolo Baratta, carl. 7, contr. S. Chiania; Pietro Farao per Anna l'Amendolara, 1701, carl. 2, casa di D. Marcantonio Marullo, contr. di S. Pietro, la Cattolica; Leonardo Cavaliero per il padre Giuliano, 1701, carl. 14½ e 1 tornese per concessione di tom. 1½ meno una misura e ½, terra a pastonare, contr. S. Giovanni a ragione di carl. 10 la tomolata; Cecilia Ferraro per il padre, Antonio, 1701, carl. 11, gr. 8, cav. 9, terre a S. Giovanni date a pastanare; Fra Gregorio Barbetta certosino, Cranciero della Grancia, carl. 11, gr. 7½ per la casa di Mario Cascino, contr. Case Grandi; gr. 10, orto, Contr. Spargante; carl. 9, terre, contr. Valle del Barone, dotale della q.m. Ippolita Consaga promessoli in dote dalla fu Zenobia Musitano, contr. Cammarata; gr. 10, terre, luogo S. Mauro, comprato dalla Grancia da D. Gaetano Salituri, atto Not. Giulio Andreasso 1701, tom. 13 di grano e 5 di orgio, terre, contr. Cammarata sen la forestella; Rev. D. Leonardo Giannitelli per Giov Mastrota, gr. 10, orticello, contr. Fontana Vecchia; Mag.co Gerolamo Baratta per Lucia Riccardo, 1701, gr. 11, terre con olive, contr. Mazidoso, per acquisto da detta Lucia, atto Notar Antonio Pellegrino; Magnifico Giuseppe Salerno per la fu Maria Miraglia, 1701, carl. 3, giardino a S. Giovanni già promesso in dote alla detta Maria, atto Notar Giuliano Miraglia, e dalla Maria promesso alla fu Agnese Mazza, moglie del detto Giuseppe; Bernardino Musimanna per D. Nicola e Lorita Pistoia, per il pastano a S. Maria di Costantinopoli già di detti Pistoia, poi per legittima successione ad Andrea e Natale la Froscia, e in fine per compra al detto Bernardino, carl. 6; Andrea Sancinito per Francesco Dragone, 1701, stup. 10 di grano, terre già di Carlo Pugliese, indi di Giulia Musimanno sua moglie, poi di Francesco Dragone che rinunzia a Vito Sancinita, padre di Andrea, contr. Vallina di S. Jorio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

13 Dicembre — Domenico Pellegrino per Benedetta Spataro, 1701, gr. 10, orticello, contr. Fontana Vecchia, prima di Benedetto Spataro, poi del figlio D. Clemente, che lo prometteva in dote a Lucia Barbastefano sua nipote, moglie del detto Domenico; Rev. Nicolò Baratta, Priore del Clero di S. Giuliano, carl. 26, gr. 4½, cioè carl. 23, 7½ per il legato di Marsio la Monaca, vigna, Piano di S. Marco, Macrino in Canalgreco e Bagnano, egr. 27 per le terre di S. Biase con olive e querce colla Cappella di S. Biase dentro, contr. San Giovanni; Girolamo Saraceno di Michelangelo, per Giulia Forastiero, carl. 7, oliveto di detta Giulia, contr. S. Chiania, già di Paolo Baratta, poi della Giulia e da questa a Lucrezia la Froscia, e da Lucrezia caduta a beneficio di Girolamo; Rev. D. Domenico Stigliano per il padre Fabrizio, carl. 4, terre di Fabrizio Salerno, contr. Bagnato, a Fabrizio Stigliano per dote della moglie Margherita Salerno; Marco di Diego per Felice d'Atri, carl. 9, cioè 2 per fondo, e carl. 7, casa, Vallone dello Lauro, già di Mario Casella e prima di Giov. Natale Andreasso, al Felice data dal fu D. Giovanni Sequino, Procuratore della Commenda, nel 1963, come lesionata dal terremoto e diruta, ricaduta alla Commenda, per pagarsene prima carl. 2, ed indi dal Felice ricaduta a Stefano di Diego padre di Marco; Rev. D. Giovan Battista Cappello per il Dottor D. Domenico Campanella, 1701, pise 7 di bambace per Bombicarea della q.m. Ippolita Donato madre di esso Campanella da costui per legittima successione ad Eleonora Campanella, che per donazione la passò al Dottor fisico Domenico Cappello, poi al figlio D. Giambattista, contr. Matina, luogo detto Costerna; Giovan Simone di Diego per Domenico di Marco, 1701, carl. 3, metà orto a S. Sebastiano dell'Annunziata che fu di Giov. Girolamo Forastiero; Rev. D. Giovanni Chiaromonte gr. 4½ per Veronica di Stabile, 1701, metà terre di Bernardino Triglione, contr. l'Anzo delli Sodati, seu delle Scotelle; Vito Rocca per Leonardo Sancinito, 1701, carl. 1, terre di Giuseppe e Giacomo Ricciardi, contr. Morzidoso.

15 Dicembre — Rev. Dottor D. Francesco Mancini per Antonio Maria Motta 1701, gr. 7½, oliveto, contr. Bandera, già di Giov. Andrea Schetti no poi di D. Francesco Mancini; Rev. Padre D. Fortunato del Ponte, Cellelario del Monastero di S. Benedetto di Castrovillari, duc. 5, gr. 2 e cav. 6, per: carl. 3, giardino, Vallo di S. Giovanni, che fu di Bartolo la Gamma; carl. 2, giardino con olive, contr. che fu di Pietro Giacomo Forte; carl. 1, vari ortali, seu giardini, al Foliceto; carl. 3, vignale, di S. Girolamo Canale a Canalgreco e Bagnano; carl. 10, vigna, Bagnano, che fu di Orazio Pistoia e degli eredi di Giov. Ant. Bruno; carl. 31, per ortali, Spangante seu l'Annunziata, che furono del fu Signor Cesare Musitano; gr. 2½, case di Pietro Mancino, contr. S. Francesco d'Assisi; Monastero, 1701; carl. 30 più 30, vignali, Morzidoso, già di Giovan Francesco Abruzzise, e carl. 6, vigna e costa, al Morzidoso, già di Giovan Matteo Severino; Maria Bonifati, ved. di Antonio Musitano, Gennaro Feoli e Matteo Saraceno cognati, per il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Clerico Tommaso la Gamma, 1701, carl. 17½ per t.te 2 meno stup.te 2 di terra a pastonare date al Cl. Tommaso, contr. S. Giovanni, atto Not. Salvatore Raffa 1695, con obblighi: carl. 7½ il Gennaro; 5 Matteo; 5 Maria Bonifati; Pietro lo Caso, Carlo Saraceno ed il Cappellano della Cappella dell'Angelo Custode per Michelangelo Saraceno, 1701, carl. 13, gr. 7½, cioè: Pietro lo Caso, genero di Michelangelo detto, oliveto, S. Chiania, che fu di Francesco Antonio la Gamma; carl. 3½ la Cappella sudetta, gr. 32½ per le terre a Cervinice che furono di Migale, carl. 7 Carlo per Girolamo Saraceno per la metà della costa a S. Chiania; Giuliano Pittaro per il Dottor Carlo Cassanese come possessore d'una casa d'esso Cassanese, gr. 7½; Magnifico Dottor Fisico Simone lo Lago per il suo avo, carl. 4, cioè carl. 3, vigna, iPano delle Rose che fu di Pietrantonio Giangreco; gr. 10, oliveto già di Giovanni Romano, in detta contrada; Felice Satriano, 1701, gr. 5 per alcune botteghe alla porta della Catena oggi posseduta da D. Antonio Morelli, « richiesti l'eredi di detto Satriano non an voluto obbligarsi, dicendo, che le sudette botteghe non le posseggono, ma le possiede D. Michelangelo Mannise, e questo per anco richiesto non ha voluto obbligarsi, dicendo non aver mai pagato, e perciò si è descritta tale partita tale quale per non perdersene la memoria »; Benedetto Andreasso per il fu Giacinto suo padre carl. 3, terra contr. S. Venere, che fu del q.m. D. Francesco Pugliese; Paolo Saraceno per Benedetto suo padre, 1701, gr. 45 che pagava lo zio D. Carlo Saraceno, terre con quercie e alberi diversi già di Fabrizio Salerno; Rev. D. Giuseppe Bonadio per Gaetano Graziadio, 1701, gr. 11, cav. 3, vigne, Piano delle Rose, già di suo zio Pugliese e poi di Francesco Scalea; Magnifico Dottore D. Francesco Caterini per il Dottor Andrea suo padre, gr. 5, terre, contr. S. Lucia, già del fu D. Giuseppe Mancini; suddiacono D. Giuseppe Parise per il suo padre Sig. Filippo, decine quindici di bambace e car. 3½, questi per terre della mag.ca Alessandra Parise, contr. Anzo di Carga; le pise 15 per diverse bambicare del fu Dottor Fisico D. Filippo Parise Seniore, contr. Zippone della Mattina: pise 5 per quella di Federico Veneziano; 2 per bambicarea contr. Cammarelle; 2, idem, che fu di Giovan Simone di Lauro; Rev. D. Giovanni Chiaromonte, gr. 4½ per Giuliano di Stavoli, 1701, terre, contr. Tignusa, già di Berardino Triglione.

20 Dicembre — Magnifico Francesco Giannitelli fu Carlo per Prospero Giannitelli, 1701, gr. 15, terra, contr. Piano delli Monaci, già del fu Fabrizio Vergerdo; Rev. Dottor D. Francesco Mancino per i fu D. Lonardo e D. Carlo Mancini suoi zii, 1701, carl. 4, casa palazziata del fu Francesco Novellis, contr. Piazza di S. Giuliano, che era stata prima di Luzio Novellis; Michelangelo d'Atri per il fu D. Antonio d'Atri suo zio, carl. 12,6, orto, che fu del quondam Diacono Francesco Antonio Chiurazzo, contr. S. Sebastiano dell'Annunziata, e carl. 6, orto con olive, stessa contrada, proprio nel crocevia del Trappeto Vecchio della Camera Baronale, anche fu del Diacono sudetto; Lucia Saraceno per Antonio suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

padre, 1701, gr. 10, giardino, contr. S. Giovanni, che fu del q.m D. Giuseppe Grizzuto; Clerico Giosafat de Sanctis per D. Domenico de Sanctis, 1701, gr. 65, carl. 3, territorio con olive, contr. Pantanito, già del fu Felice de Rato; carl. 3, altro territorio, detta contrada, oggi ridotto in unico comprensorio con l'altro; gr. 5, metà casa di Ferrante Veneziano, contr. Vallone del Lauro, rovinata e ridotta a casaleno; Rev. D. Carlo di Stefano, Procuratore del Rev. Clero di S. Pietro, carl. 23, gr. 7½, terre e vigne lasciate dal q.m Marsio la Monaca, contr. S. Marco, Macrino e Bagnano, in uno coi Cleri di S.ta Maria e S. Giuliano, che detto la Monaca lasciò in legato alla Commenda; Rev. D. Carmine le Rose, Procuratore Chiesa di S. Pietro, gr. 15, orto, del fu Berardino di Gaudio, contr. Annunziata; Venerabile Cappella della Morte nella Parrocchiale di San Pietro la Cattolica, carl. 6, orto, che fu di Marcello Andreasso, contr. S. Sebastiano dell'Annunziata.

22 Dicembre — Rev. D. Giuseppe Abbate Caterini, Procur. del mag.co Dottor D. Stefano Pellegrini, commorante in Napoli; carl. 9 e tom. 1½ di grano, 1701 D. Stefano Pellegrini Seniore, avo, carl. 9, terre, già di Scipione Salerno, contr. Petrosa, tom. 1½ grano, bambicarea già di Mitello Vitellis, contr. Matina luogo le Cisterne; Leonardo Bruno di Betta fu D. Carlo Dario, 1701, carl. 2, giardino già di Francesco Diego di Morano concesso dal Ven. Conv. di S. Francesco d'Assisi, contr. S. Giovanni; Marco di Franco fu Antonio Jannicella, 1701, gr. 10, ortali, contr. crocevia della SS. Annunziata; Padre Francesco Antonio Preti, corettore del convento di S. Francesco di Paola, gr. 75, tom. 6 grano; gr. 75; orto dietro il Convento; tom. 6, terre, contr. Tavolaro di tom. 32; Ven. Ospedale dei Sacerdoti di S.ta Vittoria della Misericordia « vende ogni anno a detto Convento pise 2 di bambace, per la bambicarea, contr. Zippone che fu di Giudice Jacovo Leopardo, tom. 2 di grano altra bambicarea in detta contrada »; Rev. D. Domenico Stigliano, Procuratore del Venerabile Monastero di Santa Maria Scala Coeli, duc. 16, gr. 27, pise di bambace 6: per terre che furono del fu Dottor Marcello Calà, possedute in comune dal Monastero con gli eredi di Francesco Sanseverino, i Signori Tufarelli di Morano, contr. il Curso, carl. 14, terre con olive, contr. la Giarra, o sia S. Nicola, che furono di Orazio Salerno; duc. 4, gr. 87 per tre ortali già di Giuseppe Campanella, contr. SS. Annunziata, pise 6, bambicarea, già dei fu Pietrantonio e Francesco Sanseverino, contr. Cisterna; Francesco Antonio Barcasia, Proc. Ven. Convento di S. Francesco d'Assisi, duc. 9, gr. 7½, carl. 2, giardino di Fr. Bonaventura di Filippo, contr. S. Giovanni; carl. 4, giardino di Felice Parnasio che fu di Ottavio Parnasio, gr. 45, giardino, stessa contrada, che fu del Piore M.ro Gesualdi già prima di Fra Diego di Morano; gr. 20, giardino che fu dell'olim Cappuccino D. Giuseppe Mancini, detta contrada, gr. 10, giardino, idem, già di Matteo d'Aversa, gr. 10, giardino, idem, già di Matteo la Porta, gr. 20, terre, Mor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zidoso, già di Marco Cuoco, duc. 6, gr. 7½, vignali, contr. Canalgreco e Bagnano, già di Versumio Russo, Notar Carlo Gugliotta, e terre di Giulio d'Atri e di Marcello d'Ingianna in contr. S. Nicola la Giarra, terre e giardino a Bagnano già di G. B. Gesualdi, vignale, che fu di Matteo di Pietro, contr. S. Nicola, gr. 65, terre del Notar Giov. Francesco Conte a Bagnano, gr. 45, porzione di terre con olive e querce di Fabrizio Salerno già di Francesco Salerno, contr. Bagnano, gr. 45, vigna, terre ed olive già di Dianora Esargne, contr. S. Francesco di Paola e castagneto che furono di Fabio de Marinis, gr. 20, terre, contr. Petrosa, già di Maestro Gesualdi, gr. 40, casa, contr. S. Giacomo, già di Gerolamo Laccetto, tom. 2, stup. 5 grano, terre con olive e torre, al Rotondello, già di Fra Giacinto La Croce. « Appare nella Platea 1701 che il detto Convento pagava: tom. 15 grano, tom. 5 orgio, carl. 3 per metà della masseria di S. Jorio. Molti anni prima le terre furono rinunziate e passarono in posseseso della Commenda, tuttavia l'anzidetto Rev. Procuratore si è obbligato alla continuazione del sopradescritto annuo canone ».

3 Gennaio 1745 — Appare nella Platea 1701 che Giuliano di Puccio si obbligò per carl. 9, terre, contr. Lanzo delli Isodali che teneva Francesco Altiero, e stup. 6 di grano, terre, Morzidoso, proprio quelle di Tomasino censuate a Gaetano Pugliese, « e passato questo all'altra vita, come povero, e miserabile, la Commenda concedè dette terre a Fr. Salvatore lo Cetraro che ne fece l'investitura alla Cappella dell'Angelo Custode pr card. 6, e le terre al Morzidoso ad Antonio Saraceno di Cornelia per li detti stup. 6 » oggi obbligato Soro Felice Saraceno figlia di detto Antonio, e il Rev. D. Domenico Falese per la Cappella dell'Angelo; Pietrantonio Bellizzi di S. Basile per Bonaventura Gesualdo, Proc. del Signor D. Luzio Calà, 1701, gr. 82, terra alberata con querce ed olive, Tignusa, già della Magnifica Vittoria Calà e figli. « E gli altri gr. 5 che pagava essa di Calà per l'orto sotto le case nella contrada della Fontana Vecchia la sudetta Vittoria Calà e suoi figli non se ne an voluto obbligare coll'assertiva di non aver mai pagato ».

La Commenda possiede un fondaco in contrada Fontana Vecchia; più case, contr. S.ta Maria Scala Coeli, tutte dirute, « non essendovene neppure i vestigi, anzi appena se ne vede il luogo, ove sono state, resta solamente alla Commenda il dominio del fondo. Di vantaggio apparisce dall'antecedenti Platee che detta Commenda nella Contrada di S. Leonardo possedeva una casa di Giov. Francesco Branca e vi esigeva gr. 7½ per tutte le diligenze pratticate, non si trova chi la possiede ».

Mag.ca Elisabetta Scalea per Domenico Scalea suo padre, 1701, gr. 5, casa, S. Pietricello; Marco Perfetto di Giuseppe per gli eredi di Matteo la Croce, 1701, gr. 11½ per il fondaco che fu di Ferrante di Costa; Silvestro Castrovillari, carl. 3, vigna, a Bellerose; « Giudice Giovanni Domestico possedeva nella contrada Foresta del Tesoriere certe terre che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

furono di Tomaso Bellizzi, e quantunque nella confezione del Cabreo 1701 non se ne avesse possuto aver cognizione, e come tale non era di nostro carico, ad ogni modo si son fatte più diligenze, e ne pure se ne è potuto aver lume »; « Nel Vallone dell'Arena, seu contrada della Pietà tutte le terre che detta Commenda possedeva censuite a Salvatore Quintana, Tiziano Conte e Francesco Cristaldo sono a più anni ricadute alla Commenda »; Leonardo Calvosa per Agostino Saraceno, 1701, stup. 2, grano assieme con Francesco Saraceno, terre, Piano delle Fosse che furono di Francesco Rimola e Lucrezia di Stavoli; Ven. Chiesa di S.ta Maria del Castello e Convento di S. Francesco di Paola, bombicarea, contr. Celimarro, già di Camillo Bagnolo, tom. 3 grano.

Appare nel Cabreo 1701: « Nella contrada di S. Biase le case sono tutte perute, e la Commenda non ne ricava altro, se non che gr. 7½ per la casa di Marco Cascino, e gr. 5 da Padri Gesuiti questi presentemente nemmeno si esiggono per esser rovinate affatto le case, resta però il dominio della Commenda ». « Nella contrada della posta di Racana per 4 partite di case non se n'esige alcuna per esser perute affatto ». « Pietro Graziadio possedeva una vigna dotale con olive nel piano delle Rose, carl. 3, morì il medesimo senza eredi, ricade la vigna, sebbene non vi è vestiggio di vigna, ma terre boscose, carl. 6 ». Francesco Costantino possedeva certe terre nella contr. la Costa delli Preti. « Nella contrada della Cattolica, e Vallone dello Lauro solo si perde il cenzo di carl. 2 per la casa del Cl. Scipione Campanella, e gr. 10 per la casa di S. Francesco di Paola, e per esser dirute ». - « Giuseppe Liatti possedeva una vigna dotale con olive promessali in dote da Giuseppe Chiurazzo, contr. Palumbari, sen Foresta della Certosa » - « P. Bernardo la Falce possedeva nel Canale dello Lino una costa, quale fu di Giovanni Alfonso Cataldo, carl. 5, oggi non si sa la possessione per esser bosco e con tutte le diligenze pratticate non si ha possuto indentificare ». - « Le due vigne nella contrada di Bagnano che furono di Filippo Lauro, e stanno in faccia dell'eredi di Giovanni Antonio Bruno, carl. 6..., detti eredi non li pagano perchè non si sa quel che siano, ma solamente paga il Dottor Stefano Pellegrini come legatario di detto Bruno carl. 9 ».

Francesco Leopardo, oliveto che fu di Marco la Falce, contr. Canale del Lino; Erede d'Ottavio Ferraiolo, terre che furono di Virgilio Filomena, in contr. sopradetta; Erede di Giovan Battista de Simone, giardino con terre aratorie ed alberi, contr. Pantanello, già di Marco la Mantea, rende gr. 15 « si è appurato che lo possiede l'erede di Salvatore di Pace, contro quali si devono esperimentare le ragioni in petitorio per non starne la Commenda in possesso a tant'anni ».

7 Gennaio — Tomaso d'Aloja per Marc'Antonio Forte, porzione olive di Paolo Baratta, Contr. la Chiania, venduta da Andrea la Sala e da costui data a Rosalia Forte sua figlia, e moglie del d'Aloja; Magnifico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dottore D. Marcantonio Pugliese, per il fu suo zio Rev. D. Giuliano e Sig. Marco Pugliese padre eredi del quodam Ottavio Pugliese, 2 vignali con olive, contr. Marzidoso, già di Fabio Bruno, carl. 60, altri carl. 80, territorio con olive, contr. Giana, già di Paolo Pugliese, carl. 30, vigna, Stretto di Genise, fu di Giov. Paolo Pugliese, vignale, Canalgreco, già di Giov. Antonio Bruno; Antonio Casella per sudetto di Pugliese, si obbliga sua vita durante, tom. 8 grano, territorio con quercie, contr. Imbreci, già di Giovanni Alfonso Cataldo, « per lo quale esso di Pugliese pagava tomola 7 di grano e rinunziato alla Commenda previo consentimento della Sagra Religione e nel tempo istesso concesso a censo enfiteutico vitalizio al sudetto Antonio; « Francesco di Marco di Carlo per gli eredi di Pietro Francesco Juvani, duc. 0.2.6, terra, contr. Canalgreco, già di Girolamo Canale; Eredi di Paolo Pantusa, 1701, vigna, Piano delli Monaci, carl. 3, « presentemente la vigna è diruta e si possiede dalla Commenda »; Eredi di Marsio Romano, di Giovan Francesco Gaudiano e di Not. Marcello Parnasio, 1701, carl. 3, terre con olive e quercie, contr. Stritto di Grisi, « Non si ha possuto sapere chi la possiede »; Giovan Domenico Barbastefano, carl. 4, vigna, già di Tiberio Mazzia, contr. Condomina, « Fu rinunziata a 11 ottobre 1680, atto Not. Giovan Domenico Ursino », Rev. Sac. Dottore D. Ottavio Casalnuovo, Cl. Lorenzo Casalnuovo suo zio, carl. 3, casaleno » seu chianca svagliata nella Piazza », il D. Ottavio « è pronto pagare qualora nell'Istrumento intercedeva l'assenso del Gran Maestro di Malta, siccome aveano convenuto nello strumento e veramente osservato lo strumento vi è una tal particolarità, cioè che allora avesse dovuto pagare li carl. 3 quando veniva l'assenso del Gran Maestro, e così si è obbligato »; Matteo Maurello, 1701, vigna, contr. Cuppone, carl. 3½, « detta vigna sebene diruta vaca a più anni per la Commenda ».

Appare nel Cabreo del 1701: che la Ven. Cappella del SS. Sagramento nella Parrocchiale di S. Pietro possedeva un oliveto che fu di Muzio Sagnazzo e del Clerico Oratio Pugliese, contr. Bannera, gr. 2½ « però il Procuratore non ha voluto obbligarsi, per non possedere la Cappella l'oliveto, nè mai aver pagato il censo »; D. Domenico Bonadio di Marcantonio, e D. Pietro Bonadio possedevano un bosco con terra e giardino, contr. le Porticelle, carl. 16, « però detto quondam D. Domenico non si volle obbligare, e la rinunziò in presenza del Sig. Commendatore Cocchiglia e restò per conto della Commenda e si riconcedè per carl. 12 ad Antonio Bonadio e Giuseppe lo Pulito di Castrovillari una colla milieta al Canale del Salice per carl. 6, « che prima era di Giuseppe d'Aversa poi ricaduta alla Commenda stante la morte del medesimo senza eredi, atto Not. Carmine Giangreco, 29 giugno 1735; Eredi di Giovanni le Noci, gr. 10, oliveto, alle Destre, essendosi fatte le più sovraffine diligenze, non si ha possuto identificare, ne lo stabile chi lo possiede ».

Riportato dal Cabreo del 1661 in quello del 1701 appare che gli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

furono di Tomaso Bellizzi, e quantunque nella confezione del Cabreo 1701 non se ne avesse possuto aver cognizione, e come tale non era di nostro carico, ad ogni modo si son fatte più diligenze, e ne pure se ne è potuto aver lume »; « Nel Vallone dell'Arena, seu contrada della Pietà tutte le terre che detta Commenda possedeva censuite a Salvatore Quintana, Tiziano Conte e Francesco Cristaldo sono a più anni ricadute alla Commenda »; Leonardo Calvosa per Agostino Saraceno, 1701, stup. 2, grano assieme con Francesco Saraceno, terre, Piano delle Fosse che furono di Francesco Rimola e Lucrezia di Stavoli; Ven. Chiesa di S.ta Maria del Castello e Convento di S. Francesco di Paola, bombicarea, contr. Celimarro, già di Camillo Bagnolo, tom. 3 grano.

Appare nel Cabreo 1701: « Nella contrada di S. Biase le case sono tutte perute, e la Commenda non ne ricava altro, se non che gr. 7½ per la casa di Marco Cascino, e gr. 5 da Padri Gesuiti questi presentemente nemmeno si esiggono per esser rovinate affatto le case, resta però il dominio della Commenda ». « Nella contrada della posta di Racana per 4 partite di case non se n'esige alcuna per esser perute affatto ». « Pietro Graziadio possedeva una vigna dotale con olive nel piano delle Rose, carl. 3, morì il medesimo senza eredi, ricade la vigna, sebbene non vi è vestiggio di vigna, ma terre boscose, carl. 6 ». Francesco Costantino possedeva certe terre nella contr. la Costa delli Preti. « Nella contrada della Cattolica, e Vallone dello Lauro solo si perde il cenzo di carl. 2 per la casa del Cl. Scipione Campanella, e gr. 10 per la casa di S. Francesco di Paola, e per esser dirute ». - « Giuseppe Liatti possedeva una vigna dotale con olive promessali in dote da Giuseppe Chiurazzo, contr. Palumbari, sen Foresta della Certosa » - « P. Bernardo la Falce possedeva nel Canale dello Lino una costa, quale fu di Giovanni Alfonso Cataldo, carl. 5, oggi non si sa la possessione per esser bosco e con tutte le diligenze pratticate non si ha possuto indentificare ». - « Le due vigne nella contrada di Bagnano che furono di Filippo Lauro, e stanno in faccia dell'eredi di Giovanni Antonio Bruno, carl. 6..., detti eredi non li pagano perchè non si sa quel che siano, ma solamente paga il Dottor Stefano Pellegrini come legatario di detto Bruno carl. 9 ».

Francesco Leopardo, oliveto che fu di Marco la Falce, contr. Canale del Lino; Erede d'Ottavio Ferraiolo, terre che furono di Virgilio Filomena, in contr. sopradetta; Erede di Giovan Battista de Simone, giardino con terre aratorie ed alberi, contr. Pantanello, già di Marco la Mantea, rende gr. 15 « si è appurato che lo possiede l'erede di Salvatore di Pace, contro quali si devono esperimentare le ragioni in petitorio per non starne la Commenda in possesso a tant'anni ».

7 Gennaio — Tomaso d'Aloja per Marc'Antonio Forte, porzione olive di Paolo Baratta, Contr. la Chiania, venduta da Andrea la Sala e da costui data a Rosalia Forte sua figlia, e moglie del d'Aloja; Magnifico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

Dottore D. Marcantonio Pugliese, per il fu suo zio Rev. D. Giuliano e Sig. Marco Pugliese padre eredi del quodam Ottavio Pugliese, 2 vignali con olive, contr. Marzidoso, già di Fabio Bruno, carl. 60, altri carl. 80, territorio con olive, contr. Giana, già di Paolo Pugliese, carl. 30, vigna, Strette di Genise, fu di Giov. Paolo Pugliese, vignale, Canalgreco, già di Giov. Antonio Bruno; Antonio Casella per sudetto di Pugliese, si obbliga sua vita durante, tom. 8 grano, territorio con quercie, contr. Imbreci, già di Giovanni Alfonso Cataldo, « per lo quale esso di Pugliese pagava tomola 7 di grano e rinunziato alla Commenda previo consentimento della Sagra Religione e nel tempo istesso concesso a censo enfiteutico vitalizio al sudetto Antonio; « Francesco di Marco di Carlo per gli eredi di Pietro Francesco Juvani, duc. 0.2.6, terra, contr. Canalgreco, già di Girolamo Canale; Eredi di Paolo Pantusa, 1701, vigna, Piano delli Monaci, carl. 3, « presentemente la vigna è diruta e si possiede dalla Commenda »; Eredi di Marsio Romano, di Giovan Francesco Gaudiano e di Not. Marcello Parnasio, 1701, carl. 3, terre con olive e quercie, contr. Stritto di Grisi, « Non si ha possuto sapere chi la possiede »; Giovan Domenico Barbastefano, carl. 4, vigna, già di Tiberio Mazzia, contr. Condomina, « Fu rinunziata a 11 ottobre 1680, atto Not. Giovan Domenico Ursino », Rev. Sac. Dottore D. Ottavio Casalnuovo, Cl. Lorenzo Casalnuovo suo zio, carl. 3, casaleno » seu chianca svagliata nella Piazza », il D. Ottavio « è pronto pagare qualora nell'Istrumento intercedeva l'assenso del Gran Maestro di Malta, siccome aveano convenuto nello strumento e veramente osservato lo strumento vi è una tal particolarità, cioè che allora avesse dovuto pagare li carl. 3 quando veniva l'assenso del Gran Maestro, e così si è obbligato »; Matteo Maurello, 1701, vigna, contr. Cuppone, carl. 3½, « detta vigna sebene diruta vaca a più anni per la Commenda ».

Appare nel Cabreo del 1701: che la Ven. Cappella del SS. Sagramento nella Parrocchiale di S. Pietro possedeva un oliveto che fu di Muzio Sagnazzo e del Clerico Oratio Pugliese, contr. Bannera, gr. 2½ « però il Procuratore non ha voluto obbligarsi, per non possedere la Cappella l'oliveto, nè mai aver pagato il censo »; D. Domenico Bonadio di Marcantonio, e D. Pietro Bonadio possedevano un bosco con terra e giardino, contr. le Porticelle, carl. 16, « però detto quondam D. Domenico non si volle obbligare, e la rinunziò in presenza del Sig. Commendatore Cocchiglia e restò per conto della Commenda e si riconcedè per carl. 12 ad Antonio Bonadio e Giuseppe lo Pulito di Castrovillari una colla milieta al Canale del Salice per carl. 6, « che prima era di Giuseppe d'Aversa poi ricaduta alla Commenda stante la morte del medesimo senza eredi, atto Not. Carmine Giangreco, 29 giugno 1735; Eredi di Giovanni le Noci, gr. 10, oliveto, alle Destre, essendosi fatte le più sovraffine diligenze, non si ha possuto identificare, ne lo stabile chi lo possiede ».

Riportato dal Cabreo del 1661 in quello del 1701 appare che gli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eredi di D. Pietro Casella possedevano un pezzo di terra, contr. S. Venere, già di Antonello Truppello, « fatte le diligenze non si ha potuto identificare, però si è notato per non perdersene la memoria ».

La Commenda possedeva il trappeto dell'acqua che era stato di Giovan Girolamo Cataldo, contr. Ripoli, da moltissimi anni diruto, « senza apparirne i vestigi ».

È il 10 gennaio del 1745 quando, a lavoro compiuto, il perito Giulio Calà rilascia fede dell'avvenuta misurazione dei terreni (2). Ma perchè l'opera possa dirsi compiuta in tutto occorrono ancora pochi altri giorni per l'approvazione pubblica dell'operato (3).

(2) « Fo fede io qui sottoscritto Pubblico e Regio Agrimensore Giulio Calà della Città di Castrovillari, qualmente a richiesta ed istanza del Not. Pietro d'Alessio ... e D. Francesco Crivelli ... per la confezione del nuovo Cabreo di questa Commenda di San Giovanni Gerosolimitano, ed anche precedente il consenso, e contentamento dell'intiero pubblico di questa Città ho proceduto alla misura dei terreni, che la Commenda possiede in questo territorio, colla descrizione de fini, e confini, e l'ho rettrovati nella maniera che stanno di sopra descritti, avendoli comprobati partita per partita, e realmente sono tali, quali da esso Signor Commissario sono stati fedelmente annotati nel presente Cabreo essendo uniformi all'apprezzo che da me si conserva. Castrovillari, 10 gennaio 1745 ».

(3) « In presenza del Notaio d'Alessio comparisce il Dottore D. Francesco Catarini per stabilire che si deve pubblicare il Cabreo, devesi devenire alla lettura e pubblicazione del medesimo a tenore de' Statuti e d'ordinanze d'essa Sagra Religione che però pubblicherete banno per i luoghi soliti e consueti di questa città, col quale farete noto a tutti coloro i quali hanno interesse per la costruzione di detta Commenda, che per il giorno 14 del corrente mese venissero, e ciascuno di essi venir debbia nella Casa della Corte, situata nella pubblica piazza affine d'intervenire alla sudetta lettura e pubblicazione. Castrovillari, 12 gennaio 1745 ».

« Benedetto Musimanno Ordinario Servente e Trombetta di questa Città con giuramento a riferito a me sotto scritto Commissario Delegato aver pubblicato il sopra scritto banno ... a suono di trombetta con voce alta e intelligibile ... di aver notificato quanto di sopra alli magnifici D. Berardino Principi Sindaco, D. Francesco Campanella primo eletto, Leonardo Bonifati eletto populare della medesima Università ».

« Coadunati nella Casa della Corte, Noi sottoscritto Commissario Assistente anche il Magnifico Dottore D. Francesco Caterini Procuratore gli attuali Magnifici del Governo, e gl'interessati nella confezione del nuovo Cabreo ... citati col bando da noi spedito sotto la data del 12 dell'andante, si è divenuto alla lettura e pubblicazione del nuovo Cabreo, partita per partita a voce alta e intelligibile, alle intese delle quali niuno ave in menoma parte contradetto, in maniera che tutto, e quanto nel medesimo è stato descritto, è stato da tutti accettato per valido, e ciò precedente istanza fattaci a voce in tal'atto dal magnifico Procuratore di detta Com-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

AMENDOLARA

« Lonardo Gramigna ordinario servente di questa Ducal Corte della Terra dell'Amendolara con giuramento confessa in presenza nostra qualmente a' 14 del mese di marzo 1745 ave buttato, ed emanato banno alta, ed intelligibile voce per li luoghi soliti e consueti di questa predetta terra dell'Amendolara, ed in fede io Regio Notaro Giacinto Tarantino di detta terra, richiesto ho segnato ... Con averne affisso copia nella pubblica piazza luogo solito, e consueto » (4).

« ... essendo nella terra dell'Amendolara, in dove conferiti ci siamo, e nella quale la Commenda di San Giovanni di Castrovillari tiene e possiede una Chiesa diruta sotto il titolo di San Giovanni, più corpi d'annui censi, e territori giusta la precedente Platea formata nell'anno 1701 e 1702 dal magnifico Notar Francesco Morelli affine di nuovamente quelli annotare, e registrare in forma valida, ricevere l'obbligazione de nuovi possessori de corpi, e censuari, e descrivere tutto e quanto possiede, colle di loro qualità, fini e confini, convocata l'Università della medesima terra, cioè Sindaco, Eletti ed altri cittadini, emanati li Regi Bandi dell'ordinario Servente Lonardo Gramigna della medesima terra, come dalla relata, gli stessi anno dichiarato, doppo intesa la lettura della precedente Platea, con giuramento nella presenza nostra, del modo che siegue, e citati i possessori di alcune possessioni, ciascuno personalmente costituito presso gli atti della presente Platea s'è obbligato pagare, e continuare alla detta Commenda in ogni fine di agosto qualsivoglia anno le sottoscritte respettive summe, che però si principia la descrizione de stabili, ed altri, alla maniera che siegue.

Primieramente la detta Commenda nella terra dell'Amendolara tiene e possiede una Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni la quale sta distante da detta Terra da circa un miglio tutta rovinata, solamente vi sono poche muraglie in piedi ed appena si conosce esser stata Chiesa; nella medesima Chiesa (siccome si deduce dagl'antecedenti Cabrei) vi è di obbligo una messa la settimana, cioè per ogni venerdì a peso di essa Commenda, la quale non si è sodisfatta a tant'anni per non esservi più Chiesa.

Men detta Commenda possiede un Comprensorio di terre di tomolate 353... di cui aratorie tom. 80, boscose 250, petrose 23.

Item possiede la sudetta Commenda ... comprensorio di terre ... Contrada gulla delli Vesagli ... quale territorio era aratorio, e boscoso e vi erano più vigne dentro, e ne corrispondevano i rispettivi censi ...

menda. Castrovillari, 14 gennaio 1745. Presenti testimoni Giuseppe Pace, Antonio Macrino, ed altri. Not. Pietro d'Alessio Commissario Delegato ».

(4) L'Atto è steso alla presenza dei testimoni Antonio Cascino, Francesco la Canna, ed altri che non vengono nominati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che ascendevano a ducati 21, poi s'imboscò e per tradizione si è appurato che lo lasciarono a coltivare, presentemente ve n'è qualche porzione aperta, di cui si fa caso per semina, e se n'esigge il terratico per quelle quantità che si siminano alla ragione di ½ tomolo a tumulata, altra porzione si è concessa per la semplice tenuta ... terre adatte a semina tomolate 47, boscose 160, petrose inabili 15 ».

15 Marzo 1745 — Magnifico Dottor Fisico Biase dell'Otto per il Dottor fisico Fabrizio di Stefano, 1701, gr. 6, terre con olive t.te 28, contr. Cozzolia; Giulia Laurito e Giovan Bernardino Majori per Giuseppe di Santi, 1701, gr. 7½, terre, Ficarone nel Corice, pervenute in dote di Giulia di Santi che ne ha venduto parte al Majori; Antonio Cascino, metà terre di Francesco Cascino, 1701, t.te 43 a Cupparello, gr. 5½; Carlo Corigliano, gr. 5 per l'altra metà, e altri gr. 5½ per l'altra metà; Antonio e Giovanni Cascino, gr. 5, terre, al Mazzamurro; Giulio Gatto, 1701, gr. 9, terre, Canale della Fontana, « e perchè dette terre sono state affatto devastate dalla fiumara, non paga più »; Antonio di Marco per Giuseppe di Marco, 1701, carl. 7, terra, contr. Mancosa, per legittima successione; Mastro Domenico D'Agostino, gr. 18, terra e grotte dentro, Contr. S. Giovanni, 1701 Caterina d'Agostino; gr. 9, terre, Canale della Fontana, eredità della madre Margarita Gatto e prima del di lei padre Giulio Gatto, « il medesimo ha confessato che paga altri tornesi 3 per un ortale, contr. S. Giovanni, per legittima successione del fu Giuseppe suo padre ».

16 Marzo — Corte Ducale dell'Amendolara, gr. 3, terre di Marco di Leo, contr. S. Vitale seu Mezzamurro; Rev. D. Giacinto Bartolino, Proc. Ven. Chiesa di S. Margherita: gr. 2½, pezzotto terra, contr. Mesolo che fu di Vito Pattinale, gr. 1, terre, Serra della Gulla, gr. 7½, terre, Corice, prima di Domenico la Canna pervenute al Clero per legato di Domenico Corigliano, per le terre che furono di Santo Passarello carl. 6, carl. 12, terre, Campione, Cozzano; Mastro Francesco di Cesare Giacobino, carl. 2, tenuta, contr. Ficarola, carl. 5, terre, contr. Picchio, 1701 in testa al Cl. Nicola Cosentino, pervenute per successione; Domenico Cassano, gr. 15, contr. Cavallara; Magnifico Dottore Giuseppe di Stefano per il Dottor fisico Francesco di Stefano 1701, tornesi 3, terre, Scirocco, già di Francesco Antonio Grifone, gr. 2, pastano di Marco Battipede; Francesco d'Agostino, Proc. Cappella di S.ta Maria delle Grazie, gr. 10, terre, contr. Canale della Fontana; Rev. D. Simone Raffetta, carl. 3, terre, contr. Roncone e Colorusso, per legittima successione di suo padre, Domenico; Fra Girolamo della Torre, Proc. Ven. Conv. di S. Domenico di Amendolara, carl 12 e 1 tornese: terre con olive, contr. S. Giovanni, gr. 4, Serra di Mesolo, gr. 12, prato gr. 13, aratorie e boscose con olive, Pantane, gr. 35, aratorie calancose ed inabili, Canale della Fontana che furono di Giulio Cetera, gr. 2, con olive, Canale delle Pasticelle, gr. 35½, a Forino,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

gr. 13; Pasticelle, gr. 7; Francesco d'Agostino, Proc. Ven. Can. di Sant'Antonio di Padova extra moenia, terra, Migliarise, gr. 4½, lo stesso quale Procuratore del SS. Sagramento, Cappella nella Parocchiale, carl. 2, terre aratorie e boscose, Ficarone, già di Colantonio di Stefano, 1701, « tomolate 8 vacano per la Commenda per non esservi erede di detto Colantonio. La Cappella di Santa Croce tiene in contr. S. Giovanni t.te 3 di terra. Magnifico Giuseppe Malatacca, gr. 18, terre, contr. S. Giovanni, già di suo padre mag.co Domenico a cui eran derivate da Domenico Bisuglia, gr. 1, terre, contr. Peliere di S. Giovanni, prima di suo padre, gr. 1, cav. 6, terre, idem, pervenute come sopra, gr. 1, cav. 6, indem in tutto, oggi fatte unico comprensorio con altre tomolate 2 della stessa Commenda comprate dal padre predetto da Rutilio Greca cui erano attestate nel 1701, gr. 1, terre come sopra, prima della Chiesa Parrocchiale, gr. 1, cav. 6, terre aratorie e boscose, stessa contrada, gr. 2, idem, gr. 22, terre aratorie e boscose con grotte, contr. stessa volgarmente le Valli di Giovan Vincenzo Grifone, al Malatana pervenute per compera, gr. 4, terra con due grotte, stessa contrada, prima del fu Giovan Berardino di Napoli 1701, gr. 3, cav. 6, terre, idem, pervenute dal padre, 1701, gr. 2, terre, stessa contrada che dicesi terre di Mastro Giulio, pervenute per concessione di Not. Morelli; Porsia Gaetano per Isabella Angiolillo, gr. 46, terre con olive e fontana, contr. S. Giovanni, a Porsia per successione d'Isabella; Leonardo Bartolino, e Benedetto Converso, 1701, gr. 15, terra, Contr. Cola Giovanni, al Bartolino per dote, al Converso per legittima successione; Rev. D. Fabrizio Cavaliere per Leonardo Ferraro, gr. 10, terra, Piano di Corise, e per le terre, Canale della Fontana, già di Lonardo Cavaliere « non vi è paga cos'alcuna per esser state dette terre affatto scalancate e non vi è rimasto vestigio di terre per essersi fatte tutte un vallone »; Vincenzo e Scipione Miglionico per D. Matteo e D. Giacinto Miglionico, 1701, carl. 6, terre, Aria Natalis, di Berardino di Muzzo come erede di Alessandro di Stabile; Vincenzo di Napoli, gr. 15, terre, contr. Canale di Ponticelle, 1701 del padre, Bernardino.

17 Marzo — Suddiacono D. Rosario Greca per il mag.co Rutilio Greca, 1701, gr. 26, cav. 9, terre con grotti, contr. Corice, gr. 1, terre, Luparello, già del fu Giacinto de Santi; Giacomo, Giovanni Berardino e Francesco Antonio Majuri fu Santo, 1701, gr. 6, terre ed olive, Cozzolia, « circa prejudizio però delle ragioni competono a Mastro Tomaso Infantino per la terza parte di dette terre per dote di Caterina Rizzo moglie »; Giovan Berardino Majuri, carl. 3, terre, Cozzolia; Magnifico Dottor Vincenzo Falabella ed Antonio Coscino per Francesco Coscino, 1701, gr. 11, terre aratorie ed incolte, contr. Luparello, per legittima successione al Coscino, per compra dallo stesso al Falabella; Rev. D. Giuseppe Spanò, Cappellano della Cappella di S.ta Croce, terre aratorie, contr. S. Giovanni, terratico secondo il seminato.

Partite nuovamente accresciute: Ascanio Cetra, gr. 15, terra, Canale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Montagna; Giacomo Majuri, gr. 15, terre, sotto l'aria di Natale, già del quondam Giovan Giacomo Tarsia; Rev. D. Leonardo Aquilar, carl. 10, terre, contr. Pozzicello, tenimento Gulla delli Viscigli; Carlo di Santi Cariaganghe, carl. 3, terra, Gulla delli Viscigli; Antonio e Francesco Mussuto, gr. 20, terre, contr. Ferruma, tenimento Serra della Gulla; Magnifico Notar Giacomo Tarantino, fratello del fu Notar Giacomo, gr. 20, terre boscose e aratorie, contr. Cavallara, o sia S. Basile, oltre il terraggio; Mastro Marc'Antonio di Giuseppe, gr. 4, terre, contr. Gulla del Visciglio.

Il lavoro, ad Amendolara, è durata dal 15 al 17 marzo. E in quest'ultimo giorno l'agrimensore Giulio Calà rilascia la consueta fede, e D. Francesco Caterini fa la regolare richiesta di pubblicazione di bando e di convocazione degl'interessati per l'approvazione del Cabreo. Convocazione che viene fissata per l'indomani 18 in casa dell'agente Dottor D. Nicolò Antonio Pucci. Ove convengono, del luogo, « gli attuali magnifici del Governo di questa terra e gl'interesati nella confezione del nuovo Cabreo ... presenti per testimoni Felice Antonio Grizzuto, Giuliano Vivaldi ».

ROSETO

Il 18 marzo, adempiute le formalità consuete dell'ordinario servente della Corte Baronale Nicolò Salerno, roborate dal Notar Francesco di Leo alla presenza dei testimoni Antonio Palermo, Ottavio Marini ed altri non nominati, è la volta di Roseto.

« ... coll'assistenza e presenza del magnifico Dottor D. Francesco Caterini abbiamo fatto procedere all'emanazione de banni dell'ordinario servente di detta terra e fattane affiggere copia nella pubblica piazza, quindi abbiamo convocato il Sindaco e reggimento della medesima, come anche persone le più antiche ... ad effetto di descrivere gli effetti, che la Commenda possiede in quel tenimento e giurisdizione e ricevere l'obbligazione de' nuovi possessori, e già venuti tutti in presenza di me su detto delegato e del magnifico Procuratore, niuno ha saputo darne menoma contezza, anzi non anno menoma cognizione ne de stabili, ne de Censuari, come fatto di cui mai ne anno inteso parlare, e probabilmente non poteano averne cognizione ad oggetto che in atto che si fece il nuovo Cabreo 1701 dal magnifico Notar Francesco Morelli Commissario Delegato coll'assistenza del Signore Commendatore Cocchiglia, non andarono in detto luogo, e si crede, che neppure anche il 1661 in cui si fece altro nuovo Cabreo per mano del fu Notar Giovan Battista Laurea vi siano andati, ma dato vi fussero andati all'ora, sono ormai trascorsi anni 85, chi è colui, che voleva averne cognizione, oltrediche per quanto ci è stato accertato dai sudetti del Reggimento, e persone antiche, giammai per parte della Commenda vi è andato niuno per sapere gli effetti sudetti. Onde

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

avendo noi adempiuto a quelle parti si doveano in disimpegno della nostra incombenza, per cui non possiamo essere in menoma parte tacciati, altro non ci resta, se non se di trascrivere gli effetti sudetti della maniera che stanno descritti, 1701 ..., in cui asserisce che si annotano della forma appunto stevano annotati nel Cabreo del 1661 ...., e ciò a fine di non perdersene affatto la memoria ... anzi per maggior cautela se vi è formato memoriale nella Curia Vescovile di Anglona per pubblicarsi monitorio di scomunica, e già si è dato l'ordine al Paroco di Roseto per una tale fulminazione, ed adempitosi tutto ciò dal medesimo Paroco, e non avuto veruna rivela, se n'è formata fede in pie' di tale rescritto ... che originalmente conservasi presso di me negli atti della Platea. Possiede detta Venerabile Commenda ... in detta Terra e territorio di Roseto nella contarda della Marina un pezzo di terra di tomolate 4; item, tiene, un pezzo di terra, tomolate 4½, contrada di Sant'Elia. Possiede pure tomolate 1 di terra in contrada di Fantecciola ».

Erede di Marco Marino , gr. 6, vignale, contr. Sant'Elia; Erede Giovan Domenico Romano, gr. 1, orticello, sotto il ponte della Terra; Erede di Cataldo Spinola, carl. 3, casa, Piano del Calvario.

In fine di Platea è scritto, sotto la data del 7 novembre 1749: « Il Procuratore della Ven. Commenda rappresenta come possedendo detta sua principal nel territorio della Terra di Roseto diversi territori come si rileva dagli antichi Cabrei seu Platee non puole presentamente quelli identificare ... ha stabilito perciò ricorrere all'armi della Chiesa Santa ». Ed in seguito ottiene sia emesso monitorio di scomunica.

ROCCA IMPERIALE

Dopo il regolare bando dato dal Servente ordinario Francesco, Fracascio, la cui opera è convalidata dall'assertiva del Cancelliere Francesco Putignano, il 19 marzo il lavoro riprende da Rocca Imperiale.

« ... ci siamo di persona conferiti in questa terra della Rocca Imperiale indove detta Commenda ... tiene una Cappella in ordine per esercitarvisi le sagre funzioni con altare con statuetta di S. Giovanni nel quale Altare si celebra la S.ta Messa vi sono gli adornamenti in detto Altare fatti dalla divozione di alcuni vicini, li quali anno cura di mantenere la detta Cappella giacchè prima era ridotta in Casaleno ed indi per mera divozione de medesimi riedificata.

Ciò fatto ci siam conferiti dall'attual magnifico Governatore della medesima Dottor Giovanni Buonagiuti, ed al medesimo presentata la nostra commessa, ha mostrato tutta la prontezza in coadiuvare alla costruzione di detto nuovo Cabreo ... abbiamo convocato il Sindaco e Reggimento della medesima. Cioè magnifico D. Crescenzo Giannattasio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sindaco, il magnifico Mario Pastore primo eletto, Giuseppe Vassallo eletto, Carlo Orlando eletto, e Francesco Antonio Andreasso eletto, ed in presenza de' medesimi letti tutti i stabili che nell'antica Platea 1701 vengono descritti coi loro fini ... gli stessi con giuramento anno testificato che in realtà tali sono e sempre la Commenda n'è stata (siccome al presente lo è) nel suo quieto e pacifico possesso e segnatamente proceduto all'emanazione de' bandi son comparsi in presenza nostra gli qui sottoscritti debitori:

Primieramente la Commenda possiede terre, contr. delli Mantaci, ... vacano dette terre e voglion seminarsi, cioè mettà dal m.o Girolamo Tuttabella e l'altro dal m.o Domenico Battafarano ... Inoltre ... possiede ... terre, contrada detta ... quale vacano ..., e voglion seminarsi da Antonio Giovan Pietro ... comprensorio di terre ... contr. dello Curso, ... soglion seminarsi dal sopradetto Antonio Gian Pietro ...; un oliveto, contr. di Travi, con 20 piedi d'olive, terre aratorie tenute da il mag.co Dottor Rosario Greca di Oriolo il quale paga ogni anno il frutto dell'olive quello viene stimato e per le terre il terratico ».

20 Marzo — Giacomo Montegiordano, marito di Francesca Spaluncro per Paolo Spaluncro, 1701, gr. 10, casa, contr. Scalella, pervenuta al Giacomo per dote; Giuseppe Ciminello per Eleonora Tricarico 1701, gr. 5, fondo di una casa, contr. Petrulla, « e sebene nel 1701 fosse portata una sol partita carl. 5 se n'è fatta protesta contro il detto Giuseppe a cui detta casa è derivata per compra fattane da Giovanni Sabbato Spaluncro figlio della fu Eleonora Tricarico prima posseditrice »; Giuseppe Lascio, marito di Lucia Tintarello per Isabella Castrovillari, 1701, gr. 5, fondo d'un fondaco, contr. Petrulla, pervenuto al Giuseppe per dote della predetta Lucia sua moglie; Ippolita Lizzano per Giuseppe Lizzano, 1701, gr. 25, terre, contr. Giardinello, ... 1701 diruta e vaca, oggi si trovano affittate a Giulio Fortunati; Rev. D. Paolo Acinapura per D. Leonardo d'Elia, 1701, gr. 10, metà oliveto, Pantani, altra metà 1701 a Cesare Campana per compra, gr. 10; Giovan Paolo S. Arcangelo, e Giovanni e Nicola Brunaccio, gr. 12½, fondo d'un casaleno oggi fundaco, ed un altro membro superiore di casa, contr. S. Giovanni, 1701, al Rev. D. Cesare Acinapura; Rev. D. Giovanni Scarano, Cappellano della SS. Annunziata, gr. 2½, orticello, contr. SS. Annunziata, 1701 al Rev. D. Domenico Giacovino che lo lasciò alla Cappella; Magnifico Agostino Zuccarina, magnifico Giuseppe Zuccarino e Vittoria la Bollita per D. Francesco Vitale 1701, carl. 2, terre con olive, contr. Fravia, ad essi per dote.

21 Marzo — Mastro Antonio Vivino per il Clerico Tommaso Battafarane 1701, carl. 3, fondo d'un fondaco, contr. Scalelle; Magnifico Nicola Bisceglia per Lucrezia Ranù 1701, gr. 5, terre, Giordinello; Magnifico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giovanni Berardino Mazzei per Giovanni Giuvinazzo 1701, carl. 3, casa, contr. parte di Juso.

A tre giorni dall'inizio del lavoro, il 21 marzo, il Regio Agrimensore può rilasciare la sua solita dichiarazione, ed il Dottor Francesco Caterini fare la richiesta al Notaio per la definizione dell'atto, per cui per il 22 gl'interessati sono convocati nella casa del Rev. D. Leonardo Battafarano, ove il Notaio e gli altri han preso dimora, e dove, il giorno convenuto, si procede alla lettura ed all'approvazione dell'atto alla presenza dello stesso Reverendo Battafarano, di D. Giovanni Scarano e di altri, innominati.

CANNA

Lo stesso giorno della conclusione del lavoro a Rocca Imperiale, cioè il 22 marzo, Pietro lo Franco, ordinario Servente, procede al bando orale e scritto, per come attesta il Notaio Nicola Domenico Milippo. Poi, « ... si è giunti in questa terra della Canna, ed essendo in primo luogo andato da questo magnifico Governatore, al medesimo mostrata abbiamo la nostra commessa ... i magnifici del Governo ... cioè a Michelangelo Petrelli sindaco, al Sig. D. Antonio Sanseverini primo eletto, ed a Giuseppe Passarella secondo eletto ed alcuni cittadini li più antichi, affine di appurare e descrivere ».

In contrada S. Angelo, in territorio di Oriolo, sono vacanti: le vigne nel 1701 in testa a Margherita Ferraro, Giovanni di Lillo e Popa di Palma, come le altre, di Vincenzo di Napoli, Veronica Bisignano, Francesco Antonio Candido, Giovan Cola di Juno, Giov. Francesco Bianco, Andrea Langerotto, del figlio di Francesco Palumbo di Montegiordano, Giovanni e Lucrezia Salerno, e Lucrezia Tramonte, come le terre di D. Giovanni Marano e Nicola Pietrillo che fruttavano gr. 25, e quelle del figlio di Francesco Antonio Palumbo di Montegiordano che ne fruttarono 5.

Rev. D. Giovan Paolo Jacovino per Domenico Jacovino 1701, gr. 2½, terre che furono di Giov. Giacomo Panarace; Magnifico Dottor D. Pietrantonio Toscano e D. Antonio Sanseverino, gr. 18, oliveto, 1701 a Paolo di Tarsia, e gr. 5, casaleno che fu di Giuseppe Petrello; Magnifico Dottor Fisico Pietro Antonio Failla per Leonardo d'Orlando 1701, gr. 6½, oliveto già di Francesco Antonio Tarantino; vacano le terre di Giovan Battista di Leo e di Porzia figlia di Margarita Gesualdo, tutti in contr. San Paolo; Domenico Jacovino per Margherita Santagata, gr. 6½, oliveto che fu di Francesco Santagata « con tutte le diligenze pratticate, non si ha potuto aver cognizione da chi si possiede »; vaca, invece, la vigna di Andrea la Teana, olim Arciprete, che fu di Mastro Carlo Alfano, entrambi in contrada Sant'Angelo, seu fontana del Barone.

A conclusione delle solite formalità, dalla fede dell'Agrimensore Giu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lio Calà alla richiesta di D. Francesco Catarini ed alla convocazione degli interessati, il 24 marzo, in casa del magnifico Dottor D. Pietrantonio Toscano, presenti i magnifici del governo, si procede all'approvazione del lavoro compiuto.

NOCARA

Il 25 marzo, dato il bando secondo le consuete modalità dall'ordinario Servente della Corte Marchesale Gennaro Simini, per come attestano i testimoni Mastro Domenico Giacobino e Mastro Nicola d'Affuso, confermati dal Cancelliere Pruncellito, hanno inizio i lavori in Nocara.

« Apparisce nella precedente, 1701, che possedeva un pezzo di terre di tomolate 11 contrada Cuntura alberato di pera e piraini ... domandato al Reggimento e altre persone prattiche ... hanno dichiarato ... avendole possedute Nicola Persiani, non possono sapere se avesse pagato terraggio, o cenzo alcuno »; terre in contr. Vallone, comprensorio di Oriolo ove si dice lo Piano rotondo: idem, in contr. Cornito; vacano quelle nelle contrade Imone, seu Fontagiola, Pietro, Destro.

Il 26 marzo è dedicato alla contrada del Comito: Magnifico Giulio Cesare d'Elia per il Rev. D. Francesco Manolio 1701, vigna che fu di Ferrante Gizzo, tornesi 3; Elionora Osnata e Lucia Trancellito per Marcantonio Osuoado, tornesi 3, vigna che fu di Terenzio Gizzo; Nicola Mesù per Domenico Mesù 1701, cav. 9, vigna di Nicola Manolio; Magnifico Giulio Cesare d'Elia per il Rev. Arciprete Manolio 1701, gr. 2, cav. 9; Lonardo Bisignano d'Acciardo e D. Domenico Volpe per Nicola Volpe e Nicola Bisignano d'Acciardo 1701, gr. 7½, vigna di Cesare Gentile; Matteo Gentile per Luzio Cafesa, tornesi 3, vigna di Domenico Manolio; Giovanni Battafarano di Cimino per Giovanni Maria d'Affuso e Girolamo Salerno, gr. 2, vigna di D. Domenico di Leo; Francesco di Paolo d'Affuso, gr. 3½, vigna di Domenico Gizzio che fu di Giovanni Andrea Truncellito, e gr. 2½ vigna di Ippolito Gizzio; Rev. D. Francesco Antonio Martorello Arciprete per Giuseppe Gentile Nicola Policastro e Marcantonio Bollita 1701, gr. 3, vigna di Giov. Domenico Gentile, oggi terre aratorie; Ven. Cappella di S.ta Maria degli Angeli, gr. 6, terre aratorie; Giov. Battista Ferraro per Matteo e Giuseppe Corrado, tornesi 3, vigna; Rev. D. Domenico Truncellito, Proc. Ven. Cappella del Sagramento, gr. 2½, terre; Tomaso Toscano per Francesco Toscano 1701, gr. 5½, vigna di Ottavio Toscano; Monastero di S. Nicola della Certosa, gr. 10, vigna che fu di D. Francesco Cospito; Rev. D. Francesco Petrelli per Giuseppe Petrelli di Giov. Biase, gr. 23½, terre; Rev. D. Francesco Antonio Martorelli Arciprete per Nicola Pinto e Giovanni Serra, gr. 3, Terre di Francesco Gizzio che furono di Guglielmo Persiano; per Lucantonio Corrado, gr. 5, vigna di Berna Battafarano; Mag.co Giulio Cesare d'Elia per D. Francesco Manolio ed

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alessandrina Barletta 1701, gr. 5½, vigna; Magnifico Marcantonio Albiscoma, gr. 5½, terre, 1701 a Nicola Pinto e Giovanni Guerra; Magnifico Giulio Cesare d'Elia per M.ro Pietro d'Adduci, gr. 2, vigna d'Ascanio d'Arzo; Nicola Masù per Martino Buongiorno 1701, tornesi 3, vigna che fu di Nardo Cafera, e tornesi 3, vigna fu di Scipione d'Urso; Giovanni Antonio Truncellito, tornesi 3; Nicola Pontiluppo per Giuseppe Pontiluppo, tornesi 3, vigna di Luca Bianco; Pompeo Gizzo per Giovanni Antonio Petrelli, gr. 2½, vigna di Giovanni Antonio d'Affuso; Natale d'Affuso per Cl. Carlantonio d'Affuso 1701, gr. 4, terra; Francesco di Paolo d'Affuso, gr. 5, vigna di Lucrezia Gizzo di cui « nell'antecedente Cabreo si disse non aversene cognizione »; Giovanni e Nicola di Rago per Carlo di Rago 1701, gr. 7, vigna; Arciprete Martorelli, Giuseppe Corrado e Domenico Serra per Pietro Antonio Oliviero 1701, gr. 5, vigne che furono di Consalvo Petrelli; D. Pomponio Giacobino per D. Francesco Giacobino Cantore, gr. 7½, vigna che fu di Francesco Truncellito; D. Leonardo e Giuseppe Coppito ed Andrea Battafarano di Francesco, gr. 5, vigna; D. Giovanni Settembrino per Nicola Settembrino erede di Carlo Gizzo, e Giuseppe Petrello, gr. 9, vigna che fu di Antonio Pardo.

« La vigna che nell'antico Cabreo del 1661 si possedeva dalla Cappella di Santa Caterina si disse nel Cabreo 1701 che era diruta siccome lo è presentemente e vaca »; « Per la vigna di Giovanni Matteo Petrello non se ne ha possuto aver cognitione »; « Per la vigna di Giov. Battista Petrello neppure se ne ha possuto aver notizia ed essendosi fulminato monitorio di scomunica, niuno ha rivelato »; « Per la vigna comprata da S. Nicola, che ne pagava gr. 6, non si trova, ne se ne ha possuto aver notizia nonostante la scomunica fulminata ».

27 *Marzo* — *Contrada di Sant'Infantino* - Cappella della SS. Anunziata, carl. 5, tornesi 3. « siccome appare dalla Platea 1661 », cioè gr. 42 per la vigna di Paolo d'Affuso; gr. 1 per la vigna di Vittoria Truncellito, gr. 7½ « per la vigna di Vittoria Truncellito perchè non si ha possuto identificare non se ne percepisce cosa alcuna »; Giovanni di Diego e Francesco Truncellito per Diana Bruno, gr. 3 per la vigna di Cesare e Domenico Bruno che fu di Cesare Bruno, gr. 9 per la vigna di Alberto Manfreda, diruta nel 1701, gr. 2 per la vigna di Domenico Mesù, anche diruta nel 1701; D. Lonardo Battafarano, Proc. del Clero di S. Nicola, gr. 7: gr. 2½ per la vigna 1701 a Francesco Simone, gr. ½, vigna di Giulio Persiano, gr. 2½ per la vigna di Giov. Biase Parise, gr. 2 vigna di Caterina di Rago, peruta 1701 e tale ancora; D. Giov. Pietro Truncellito, vigna di Pietro Battafarano e un terzo delle terre di Francesco Giacchino oggi della Cappella dell'Angioli; D. Alessio Libotti per Camillo d'Aversa, tornesi 5, vigna di Orazio Mascaro già di Giovan Camillo d'Acciardo, gr. 3, vignale, di Giovanni Berardino; Ippolita la Torre per Gaspano la Torre 1701,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tornesi 5, vigna di Aloise d'Affuso; Giuseppe Tripano, tornesi 5, per la vigna di Scipione d'Urso.

« Per la vigna di Giuseppe d'Affuso per la quale si disse, 1701, che non se ne aveva notizia, così si dice presentemente non ostantino tutte le diligenze »; « Per la vigna di Francesco Antonio Gattuglio, che pagava gr. 7½, non si trova ne la vigna ne chi la possiede »; « Per la vigna di Francesco Antonio Mescia che apparisce, 1701, pagare gr. 5 non si ha possuto identificare ne la vigna ne chi la possiede non ostante la scomunica »; Lo stesso va detto per le vigne di Francesco Antonio Mesù, di Domenico Mesù, e di Giovanni Alfonso Bellizza, già di Penna di Titta; « La vigna di Domenico Mazzoli, che nel 1701 si disse esser diruta, così continua »; Altrettanto va detto per la vigna di Giovan Domenico di Leo, e di Maria; « Per le terre che furono di Giovanni Alfonso Bellizza, gr. 5, 1701 li pagava la Corte, presentemente non si han possuto identificare non ostantino le diligenze pratticate ».

Il 27 marzo, l'Agrimensore rilascia la fede usuale, e il Dottor Caterini fa la domanda consueta. L'indomani, nella casa del Rev. D. Domenico Persinao, ove i compilatori del Cabreo han preso dimora, si radunano gli interessati che procedono all'approvazione, presenti quali testimoni, oltre il padrone di casa, il magnifico D. Carlo Bitonte, il Cl. Francesco di Leo ed altri non nominati del luogo.

NOJA

Il 28 marzo l'ordinario Servente Antonio di Leone procede ai bandi regolamentari, per come attestano i testimoni Carlo Galtiero e Domenico Salerno, sulla fede del Cancelliere Castellucci, e l'indomani 29 cominciano i lavori, con l'inventario dei beni della Commenda: « Una grancia, e vi era una Chiesa sotto il titolo di San Giacomo contrada volgarmente detta del Casale, oggi appena si riconoscono i vestiggi d'esser stata Chiesa, ma unicamente si riputa per tale per le tradizioni degl'antichi, la medesima grancia tiene gl'infrascritti beni stabili ». « In contrada S. Giacomo seu del Casale: il territorio con alcuni casaleni ed ortalizii ... dentro del quale tenimento vi sono gli seguenti censi »: D. Orazio Ramundo per Giuseppe Ramundo, 1701, gr. 85, terra vigna celsi « ed un piede di noce »; Francesco Vitello per Alessandro Langerotta ed Antonia Cavaliere, 1701, carl. 3, orto; Annibale Pallotta per Scipione e Gennaro Pallotta, 1701, carl. 7, orto; Giuseppe Antonio e Nicola Rinaldi, fratelli, per Giulia e Giovanni Rinaldi, 1701, carl. 3, vigna; Nicola Angiolillo per D. Colamaria Castelluccio, 1701, orto già di Giovan Simone Vitale, altro di Giov. Lorenzo Vitale, e celsi vacano dal 1661, prima concessi per carl. 11, poi rinunziati da Antonio Castelluccio erede di D. Colamaria, poi concessi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

a Nicola Angiolillo per carl. 15. « L'orto che fu di Lucrezia Mussuto, gr. 10, vaca »; « Le due cose ch'erano della quondam Catarinella Servidio, che se ne pagava carl. 2 son già rovinate affatto e vaca il fondo »; « Carlo d'Elia pagava gr. 5 per un orto, 1661, fatte le diligenze non si trova il possessore e vaca »; « Giulio Ligore pagava gr. 5 per un casaleno per uso d'orto, 1701, fatte le diligenze non si è possuto identificare lo detto orto per non esservi più casaleno »; Lo stesso dicasi per l'orto d'Annibale Ramundo, gr. 7, 1701, per quello di Giulia e Giovanni Rinaldi che fu di Giulia Ligori loro madre, carl. 2.

Contrada del Fredo. « Si ravvisa, 1701, che nel tenimento del Fredo esiggeva l'infrascritta Commenda censi e sin dal 1661 sono periti, ne se ne ha potuto avere cognizione, e per non dar a divedere, che di questi non se ne faceva parola nel presente nuovo Cabreo si descrivono tali quali. Vigna di Cesare Panarace, gr. 5, perita non si trova; Vigna di Lucrezia Mussuta, carl. 4, è stata devastata dal fiume; Vigna di Cesare Corrado, gr. 5, è stata devastata dal fiume affatto; così per le vigne di Lucrezia Russo ed Ippolita Scarnata, gr. 5, di Giov. Battista di Stefano, gr. 7, di Giov. Antonio Parise. Rev. D. Girado Arciprete Montagna, gr. 15, per Domenico Natale, 1701, terre, alla Fiumarella; « Lo vignale, che fu di Antonio Lo Guaglio, gr. 15, è scalancato e vaco »; Vigna di Tiberio Mazzarino, scalancata; Francesco Carlo Manno, gr. 5, che pagava il fu Carlo padre, vigna alle Manche; Gio. Bernardino Morano, per Giuseppe Madorello, gr. pezzo di vigna. La Commenda tiene « le terre che teneva Antonello Mussuto e ne pagava tumulate due di grano ... le terre che furono di D. Antonio Corrado, ... vacano sin dal 1661 ». Per le terre dentro le sopradette, Girardo Persia, gr. 15.

30 Marzo — Contrada di S. Leo - Venerabile Cappella del SS. Rosario, gr. 10, vigna già di Natale Marchione; dal 1661 vacava la vigna di Federico Goffradella, gr. 10, e l'orto che fu di Giulio Reca, gr. 5.

Contrada di San Marco - Domenico Natale per Pietrantonio Parise, 1701, carl. 3, vigna con terre « sebene non avesse voluto obbligarsi, però se li è ingiont'ordine, o che pagasse o rilasciasse la vigna e dette terre, ed altro scampo non ha prodotto in sua difesa, se non se di non aver mai pagato, ciò non ostante, si è lasciato l'incarico al Procuratore d'esigger detta partita ».

Contrada di Santa Margherita - Cornelia la Scala e figlio, per Stefano Cupparo, 1701, gr. 12½, vigna; Ven. Monastero di Santa Sofia de' Minori Conventuali, gr. 5, vigna già di Giovan Battista Adduci.

Contrada Scaletta - Della casa che fu di Persio Antonuccio, diruta dal 1661, « non se ne percepisce cos'alcuna »; Francesco Carlo Magno per Marc'Antonio Carlo Magno, 1701, gr. 7½, vigna; Girardo Persia per Giov. Aloise Barila, 1701, per vigna e terre aratorie; Leonardo Donadio per il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Clerico Giovan Tomaso Arcaro, orto che fu di D. Domenico Arcaro, contr. del Casale.

Contrada di S. Filippo, alias Rosanito - La Commenda vi possiede circa 25 tomolate di terre.

Contrada S. Biase, Castiglione, Petrosa - La Commenda vi possedeva in totale circa 25 tomolate di terre, « con un piede di noce ».

Contrada della Verità - La Commenda vi possedeva terre ed orto per complessive tomolate 27.

Terre, per oltre 6 tomolate, vennero identificate, aratorie e boscose, di proprietà della Commenda, nelle Contrade Persia, Manche Limpidini e Ficarola.

Nel 1701 « Giuseppe Carbone uomo vecchio rivelò con giuramento in beneficio della Commenda un pezzo di terre di due tomolate in Contrada delli Fersi di Polita ».

Il 30 marzo 1745, a compilazione ultimata, l'agrimensore Calà può rilasciare la fede prescritta, e l'indomani, dopo la richiesta del Dottor Caterini e il bando dato dai Serventi per la riunione degl'interessati in casa del Sindaco, si procede all'approvazione presenti i testimoni Magnifico Leonardo Mundo e Magnifico Giacomo de Philippis.

ORIOLO

Nella stessa giornata del 1° aprile, dato il bando da parte del Servente Francesco Altiero, per come attesta il Notaio Domenico Chippari, hanno inizio i lavori. « ... indi radunata l'Università ed alcuni cittadini ... letta l'antica Platea del 1701, ... han confessato che realmente la Commenda ... tiene stabili, ed annui censi ... e che ... possiede in questa Terra di Oriolo ... una Crancia, sotto il titolo di S. Pietro, e vi era una Cappella sotto detto titolo, al presente disfatta dallo ntutto, che non vi si conosce, nemmeno il segno, unicamente si sa il luogo, in dove è stata detta Cappella, e detto luogo si chiama lo spadazzo e la medesima grancia tiene l'infrascritti capi »: « Un comprensorio, lo Spadazzo, censuito, e si diranno i nomi; terre, contr. la fontana della Bruca, vacano; terre, contr. S. Vito, una tomolata devastata dal fiume, vacano; Terre, in territorio di Montegiordano, utile Barone il Marchese di Oriolo, t.te 150, metà aratorie, metà calancose, vacano; terre, t.te 20, stup.te 5, territorio Montegiordano, contr. Valle di Simone, vacano; Terre, t.te 20, contr. Puzzitelli, più altre t.te 12, vacano; Terre, t.te 25, aratorie e calancose ed inabili per semina, contr. Valle di Coletta sebbene, 1701, sta descritta la Valle della Bruca, vacano; Terre, t.te 12 con 3 piedi d'oliva, contr. Golfo di Corrado, vacano; Terre, t.te 20, aratorie, contr. Mario Gentile; Terre, t.te 20, 1701: « presentemente vedonsi piantate due partite di vigna dalle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sottonotate persone; Marsio La Manna, gr. 20, e per boschetto attiguo carl. 10, Francesco di Silvestro Loria, terra con vigna, carl. 10; Terra, t.te 4, descritte 1701 contr. delle Spine, oggi detto Valle di Mazzarino; Terra t.te 8, destra di Luppo; Terra, t.te 5 con querce, 1701 in due pezzi, oggi in uno, gran parte devastata dal fiume, Manca di Luppo; Terra, t.te 9, S. Filippo, terre, la Montagna del Coreto, oggi del Marchese di Oriolo; Terra, t.te 20, contr. Duglietto alias Citriosa, tutte le sopradette son dette vacanti. Terre, possedute dalla Camera Marchesale obbligata nel 1701 pagare carl. 5, contr. Manca del Cerzo, « ne ad altro potea da me forzarsi detto Sig. Marchese, se non se alla predetta annua corresponsione ».

Contrada Spadarro - Mag.co Dottor D. Giorgio Toscano per il Dottor D. Pietro Toscano 1701, carl. 1, terra; Terre, t.te 5, vacano; Cappella di S.ta Lucia, gr. 3½, orto con olive, obbligato il Cappellano Rev. D. Nicola Bavila; Rev. D. Rosario Greca, gr. 5, olive ch furono del fu mag.co D. Giovanni Battista Greca; Mag.co D. Bernardo Greca, per Carlo Greca 1701, gr. 6, terra con olive; Terre vicino partita Dottor D. Pietrantonio Toscano, vacano: Terre che furono di Pietrantonio di Lillo, e il Vignale, oggi terra, già di Giov. Domenico di Bella, vacano; Terre della Cappella del SS.mo, devastate dalla fiumara, non rendono; Mag.co Dottor D. Nicolantonio Pucci, per l'eredi di Anselmo Pucci 1701, gr. 5, terre; Magnifici D. Giorgio e D. Pietrantonio Toscano, per gli eredi di Pietrantonio Toscano, gr. 18, terre, S. Janni; Camera Marchesale, e per esso l'Erario, gr. 2, olive, già di Scipione Vitale; Mag.co Dottor D. Mizolantonio Pucci per D. Giuseppe Pucci 1701, gr. 2, olive; olive, già di D. Francesco Pucci, tom. 3, olive, già di D. Giuseppe Pucci; Rev. Dottor Fisico Arciprete D. Filippo Giannattasio, gr. 6, terra, gr. 10, oliveto; gr. 2, carl. 6, ortale; « La partita d'Ippolita Martello 1701, è dupplicata, stanteche' sta in testa all'Arciprete Giannattasio ». « La partita dell'Eredi di Giacinto Sangermano vacano per esser dirute, e non vi è erede »; Rev. D. Rosario Greca, gr. 10 per Marcantonio Greca 1701, terra, per Nicola e Gio. Berardino Carmanno, tornesi 5, olive comprate dall'Andreassi, gr. 2, olive del furono del Cl. Lionardo Cappuccio; Pietrantonio Serrisi per D. Domenico Jorio 1701, tornesi 5, per 5 olivi, in S. Vito; Rev. D. Francesco Pucci, gr. 11, vigna diruta, gr. 3 per altra vigna diruta che fu di Giov. Domenico Calcisciano, in Cervinaci.

Contrada Pila - Anello e Fabrizio Casella per Pace Antonio Chiarelli, gr. 2½, orto, gr. 4, altro pezzo di orto; Francesco Siciliano per Domenico 1701, gr. 1, orto; « L'orto di Giuseppe Barrilaro è stato devastato dalla fiumara »; Erede di Francesco Antonio Buongiorno per Giuseppe Buongiorno 1701, gr. 1, orto; Padre Giov. Battista Catapane Priore del Ven. Convento di S. Francesco d'Assisi, gr. 8, terra, per la casa di Giov. Biase Tortorella a S. Todaro, gr. 2, carl. 6; Magnifico Dottor Marcantonio Andreasso per il Dottor Nicola Andreasso 1701, gr. 4, orto, gr. 3, cav. 6, orto del Dottor Marcantonio Andreasso Seniore; Arciprete Giannattasio per Francesco Brando 1701, gr. 2, orto eredi di Giulio Tramontana; D.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alessandro Bianco per Giulio Bianco 1701, gr. 15, terre, « e sebene non pretende pagare l'intieri gr. 15, ma soli gr. 2 per esser stata la maggior parte delle terre devastata dal fiume, però ci siamo a voce protestati, che deve per intero pagare »; « L'olive del Dottor Fisico Francesco Antonio Brando in Montegiordano perchè perute sono state rinunziate e vaca quel poco terra a beneficio della Commenda »; Rev. D. Giuseppe Jorio, Proc. Chiesa Matrice, gr. 5, ortali; Nicola Farina per Marc'Antonio Monaco 1701, gr. 3, orto con celsi.

Contrada Chiusa - Magnifici Vittoria Andreasso per Nicola Oriolo 1701, gr. 4, terre; M.co Dottor Francesco Salerno per Giov. Tomaso Ramundo 1701, gr. 10, orto con olivi; D. Onofrio Greca 1701, gr. 2½, orto; Magnifico Matteo Colomba per Rocco Ferraro 1701, gr. 2½, orto; lo stesso per Carlantonio Grizzuto 1701, gr. 2½, orto; Mag.co Notar Giuseppe Buongiorno per Giov. Paolo Altieri 1701, gr. 2½, vigna, gr. 1,6 per vigna di Giovanni Angelo Altieri, gr. 5, olive di Cap. Bernardo Blasco, 1701, in S.ta Margherita; Mastro Bruno di Napoli, gr. 6, pantano; D. Domenico Chiapparo, Proc. Ven. Cappella S.ta Margherita, gr. 5, orto; stessa Cappella, gr. 4, vigna; idem, gr. 8, olive; Rev. D. Achille Terranova per Nicolantonio Terranova, tornesi 3, vigna sopra la Falce.

Contrada Salice - Corte Marchesale per Giuseppe d'Accattato 1701, gr. 10, terre con castagne; D. Gerardo Petrello e D. Francesco Antonio Corrado per D. Carlo Petrillo 1701, gr. 10, terra; Isabella Varlilaro per Giuseppe Granito 1701, gr. 5, terre; D. Domenico l'Amendolara per Domenico l'Amendolara 1701, gr. terra: Domenico Mont'Alto per Francesco Mont'Alto 1701, gr. 10, terre; Carlantonio Montalto, gr. 25, vigna. In zona Serra di Salice sono state impiantate le seguenti vigne: Nicola Russo, t.te 1, gr. 25; M.ro Felice Caruso, t.te 1½, gr. 37½; M.ro Francesco Valiante, t.te 2, gr. 37,6; Domenico Soria, t.te ½, gr. 12½; Giuseppe Rossano, t.ta 1, gr. 20; Luca Valiante, t.ta 1, gr. 20; Giorgio Colotto, stup.te 2, gr. 5; Carlo la Teana, stp.te 2, gr. 5; D. Tommaso d'Acciardo, stup.te 1, misure 2, gr. 2½; Mastro Chipparo, stup.te 3, gr. 7½; Carlo Buongiorno, t.te 2½, gr. 55; erede Giuseppe Tucci pupillo, t.te 2½, gr. 50; Nicola Perricello, t.te 2, gr. 40, tutte le terre a pastano.

Nulla si percepisce per le seguenti partite per esser vacanti: Vigne di Francesco Rizza, di Jacovo di Marco, di Francesco d'Urzo, di Francesco Franchino, di Giulio Alfano, di S.ta Maria della Virtù, di Pietrantonio Buongiorno, per le partite di Antonio d'Acciardo, di Carlo Valiante, di Carlo di Luzzi, degli eredi di Francesco Antonio Failla.

Antonio Acciardo, gr. 7½, vigna, diruta, vaca; Rev. D. Andrea l'Accattato per Francesco l'Accattato, e Carlo d'Acciardo 1701, gr. 7½, vigna, entrambe in contr. Azzoppaturo; In contrada Belvedere « vi è un circuito di case, che pagano i rispettivi fondi alla Commenda, ed incomincia da S. Elia e per la via esce alla porta della Varisana ... nella quale contrada vi sono l'infrascritte case e debitori in cenzo per ragioni di fondo: Mag.co

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Not. Giuseppe Buongiorno per Aloise Antonio Buongiorno, gr. 10, casa; Mario Fusco, casa rovinata; Rev. D. Rosario Greca per la Cappella dello Spirito Santo 1701, gr. 3 per metà case del fu Don Giov. Antonio Greca; Chiesa Matrice, gr. 3, metà case del fu Andreassi oggi in cenzo al Rev. D. Giorgio Altieri; D. Francesco Antonio Toscano, Cappellano di S. Francesco di Paola, gr. 5, oliveto, Cugno delli Mercanti, nel 1701 in testa all'Arciprete D. Francesco Antonio Toscano; Padre Giambattista Catapane, Prior. del Ven. Conv. di S. Francesco d'Assisi, gr. 2, olive, Scarapinto in Montegiordano.

Nulla si percepisce per le seguenti partite, rovinate: Casa di Giovan Lorenzo Buongiorno, Lena Granito e Marco Fusco; partita degli eredi di Ascanio Altieri, di Jacovo Statuolo, di Lucrezia Jacovino, degli eredi di Antonio Mazario « seben a tant'anni neppure la Commenda ne steva in possesso », di Giuseppe d'Elia, descritte in contr. Golfo di Corrado, di Domenico d'Arcangelo Russo, descritte nella contr. di Mario Gentile.

La Commenda possiede t.te 2 di terre aratorie e boscose in contr. Marducci, di cui Nicola e Giorgio Franchino pagano gr. 10 per t.te ½; mentre la t.ta di terra posseduta in contr. Raccolta di Monaco è stata devastata dal fiume.

Domenico Martorello e Not. Domenico Imperiale, gr. 5, terra, S. Vito; Virginia Franchino, gr. 8 oltre il terraggio per 3 castagni, un sorbo, un noce, uno « stimpone di ceraso » e poca terra, contr. Salice.

« ... per notizie ayute dal Rev. Sig. D. Domenico Leonardi pratico de' territori della Commenda, si è appurato che la medesima possiede un pezzo fi terra aratoria di tomolate 6, nella contrada della Valle de Calcinai » non descritte in Platea 1701, e che vacano.

Il 4 aprile il lavoro è compiuto e l'Agrimensore Calà rilascia la solita fede. L'indomani, dopo la formale richiesta del Caterini, i Serventi notificano a chi di dovere di trovarsi il giorno dopo nella casa del Dottor D. Nicolantonio Pucci, luogo di residenza dei compilatori, ove poi, presenti quali testimoni il magnifico D. Lonardo Pucci e D. Domenico Leonardis ha luogo la regolamentare approvazione.

ALBIDONA

Nello stesso giorno del 7 aprile, dati i bandi dall'Ordinario Servente Giuseppe Losso, attestato dal Cancelliere Giuseppe Muto, si dà inizio al lavoro per il territorio di Albidona. « ... Primieramente detta Venerabile Commenda teneva in detta terra una Chiesa sotto il titolo di S. Giorgio, seu S. Jorio e proprio dove si dice la Croce del Sannale e presentemente non se ne conosce nemmeno i vestigi, ma per tradizione solamente si sa che anticamente in quel luogo vi era detta Chiesa di S. Giorgio. Quale Crancia possiede ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Terre, t.te 6, contr. S. Sofia, vaca; Magnifico Leonardo Cordasco per Antonio Cordasco 1701, gr. 2, vigna di Giov. Mario Oriolo; Giuseppe Scillone per il fu Mario suo padre 1701, gr. 5, vigna; Domenico di Leo e l'Erario della Camera Baronale per Domenico Petrillo 1701, gr. 10, vigna; Monastero di S. Nicola della Certosa, stup.te 2 grano, terre con orto e vigne perdute, già di D. Cursio e Giulio Oriolo, tutte in contr. Fontana di Mastro Camillo, ove pur si percepivano prima gr. 10 per l'orto di D. Francesco Ferraro, gr. 5 per il vignale di Giuseppe Maria Conte, gr. 2 per la casa e terre già di Battista Bastanza, di cui non si è potuto aver lume; Ven. Cappella del SS.mo, gr. 6, vignale, contr. Barletta; Rev. D. Antonio Scillone per Giuseppe e l'eredi di Antonio Golia, stup.te 2 grano bianco, terre, contr. delli Savi.

In contrada Piano di S. Jorio la Commenda possedeva t.te 3 di terra; t.te 4 in contr. Venuta; t.te 4 in contr. Monaca; t.te 8, metà calancose, altra aratoria, Cugno d'Antonio in contr. Mostarago.

Un solo giorno è durato il lavoro. L'8, dopo l'esibizione della fede rilasciata dall'agrimensore, e l'emanazione dei bandi da parte di Giuseppe Rossi, gl'interessati si riuniscono in casa del Rev. D. Antonio Scillone, ove i compilatori han preso dimora, i « magnifici del Governo e i debitori ed interessati » procedono alla normale approvazione.

CASALNUOVO

Il 12 aprile 1745 l'ordinario Servente della Corte Ducale Francesco di Mattia, sull'attestazione del Notaio Francesco Le Noci, è dato il regolare bando perchè tutti abbiano conoscenza del lavoro che si dovrà compiere, e che comincia due giorni appresso, il 14.

« Nella sudetta Terra di Casalnuovo detta Commenda tiene una Chiesa qual'è fuori la riferita Terra di Casalnuovo, distante da circa un miglio sottotitolo di S. Vito, fabricata di calce, pietra e arena, coverta d'imbreci con intempiato, dentro quale chiesa vi sono due Altari l'uno sotto il titolo di S. Vito e l'altro sotto il titolo di S.ta Maria le Grazie; Nell'Altare di S. Vito vi è l'avant'Altare di seta pittato usato, 3 tovaglie usate, sei candelieri nuovi, quattro fiori di talco con giarre di legno vecchio, una carta di gloria, un Crocefisso d'ottone vecchio, due messali l'uno vecchio e l'altro novigno, un camice con ammitto e cingolo, due cuscini, ed a latere di detti Altare vi sono due figure, una di S. Leonardo, l'altra di S. Domenico, vi è ancora una pianeta di seta di colore bianco e rosso vecchia. E nell'Altare di S.ta Maria delle Grazie vi è un avant'Altare di tavole pittato vecchio, uattro candelieri vecchi, due fqiori e tre tovaglie anche vecchie, vi è la campana piccola sul campanile, un campanello, due boffette, quattro sedie, due casse ed una tina per tenerci grano, quali robe si sono consegnate all'oblato Francesco Scorpaneto, il quale abita in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

due celle attaccate a detta Chiesa, é perché era bisogno di qualche riparo, si è obbligato lo detto oblato di farlo.

Cola spiega che sebene apparisse [1701] che vi fossero altri suppellettili di casa, alcuni capretti, un'animale somacino, e cavallo, che si consignarono a Fr. Lorenzo d'Urzo all'ora oblato, e poi da questo al suo successore Fra Carlo di Mora, adesso però altro non v'è, se non i suppellettili di sopra annotati, perché detto Fra Carlo morì sin da otto anni, ed alcune cose, che lasciò, se le prese il Clero di Casalnuovo per il funerale, ed altri debiti per caosa di medicamenti ».

La Commenda possedeva un vasto comprensorio di terre nomato S. Vito, e se ne percepiva la decima del genere seminato. In contrada Vallato vacavano le partite di gr. 3 e gr. 2½ nel 1701 in testa a Giacomo d'Urzo, e si esigevano gr. 3½ da Mastro Giovanni Giacomo ed Antonio Bartolini per Paolo Bartolini padre 1701, chiusa.

15 Aprile — Magnifica Lucrezia moglie del fu Lionardo Alibrandi per D. Francesco Alibrandi, 1701, gr. 7½, terra; Cappella di S.ta Maria dell'Angeli, gr. 5, vigna, di Giovan Giacomo di Lanzi; Cataldo Tarantino erede di Giovan Domenico d'Otranto, gr. 4; vigne di Giov. Domenico d'Otranto; Magnifico Erario della Corte Ducale, gr. 3 per Caterina e Lucrezia Giordano per la chiusa di Pietr'Antonio Giordano; Magnifico Dottor Vincenzo Falabella per D. Francesco Alibrandi, 1701, gr. 7½, vigna derivata per successione, e gr. 2 giardino con fichi; Rev. Proc. del Clero, carl. 3 per Not. Pietro Antonio Roseto, vigna con casa e pozzo, e per la chiusa di detto Not. Pietrantonio, gr. 3; Rosina di Marco per Cola e Giuseppe di Marco, gr. 7, vigna, e gr. 3 per pastano; Mag.co Dottor Giambattista Barbalimpida per il Dottor Fisico Giuseppe Coronese, 1701, gr. 3, vigna; Camera Ducale, gr. 8, chiusa del fu Diacono Giovanni Cirolla, carl. 2, vigna, carl. 10 per il Dottor Gio. Murra e Francesco Antonio Micello, possessione con chiusura e casa, gr. 9, vigna di Andrea Perfetto che fu di Giov. Domenico Leonino; Ven. Cappella di S.ta Maria dell'Angioli, juspatronato del Sig. Duca di Montelione, gr. 10, vigna che possedeva Ilario Greco; Mastro Giovanni Giacomo ed Antonio Bartolino fratelli per Mastro Paolo Bartolino, 1701, gr. 5, vigna di Pietro Antonio di Marco che fu di Giov. Vincenzo Scarpa, gr. 2,6, porzione vigna di Francesco d'Otranto; Magnifico Francesco le Noci per Giovan Domenico e Leonardo Severino, 1701, gr. 7½, terre; gr. 23, vigna con chiusa di Mastro Matteo le Noci che fu di Luzio Sassone, gr. 10 per Cola di Paola, 1701, vigna, tornesi 3, per Luca d'Adduci, 1701, « per la terza parte del pastano di Francesco Focò, e sebene detta partita fusse gr. 5 altri tornesi 3 li pagava il Clero di detta Terra, e l'altri gr. 2 non han possuto appurarsi con tutte le diligenze »; Ven. Congregazione di S. Leonardo, gr. 5, vigna di Ferrante Grimaldi; Corte Ducale per l'erede di Agostino Busicchio, 1701, gr. 3, pastano che fu di Francesco Curto, e gr. 5, terre in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Vito; Convento di S. Francesco di Paola, per Giov. Domenico di Franco, gr. 10, pastano con chiusa di Giuseppe Basotta; Magnifico Dottor Giambattista Barbalimpida per Eliseo Barbalimpida, 1701, gr. 2½, chiusa, gr. 2½ per Pietrantonio, alias fonte Pagliaminuta; Corte Ducale per la Signora Duchessa di Belrisguardo, gr. 15, terra, gr. 1, per una quartellata di bosco; Procuratore del Rev. Clero, gr. 15, vigna che fu di Mastro Carlo Belvedere; Nicola Tarsia per gli eredi di Antonio Giordano; Camera Ducale, gr. 12, vigna con chiusa di Giovan Domenico Lamendolara; Magnifico Carlo d'Elia per Giov. Giacomo Tarsia, 1701, gr. 34½, vigna fu di Carlo la Canna, e gr. 15, vigna di Berardino Grisone, tutte in contrada Vollato, ove pure erano partite vacanti di: Nicola Amerise che pagava gr. 5, vigna; Giuseppe Russo, gr. 2½, pastano; Girolamo di Marco, 1701, gr. 2½, Domenico Macafra, gr. 2½; Giuseppe Gaetano, gr. 5; Marco e Prospero Manna, 1701, terraggio; Andrea Micello, gr. 3; Giovanni Antonio di Marco, gr. 3; D. Troiano Trebisacci, gr. 5, chiusa; Michele Corrado, terraggio; Pietrantonio di Franco, gr. 5; Francesco Belluscio, gr. 6; eredi di D. Francesco Motta di Castrovillari, gr. 10; Camera Ducale, carl. 2, giardino di Pietrantonio Lauria; Ven. Convento di S. Francesco di Paola per gli eredi di Camillo Mirante, 1701, gr. 12½, oliveto di Giovanni Levio; Giovanni Marano juniore per il fu Giovanni Marano suo zio, 1701, gr. 12½, vignale di Giov. Domenico Cortese; Ven. Cappella di S.ta Maria dell'Angioli e per essa la Camera Ducale come jus patronato della medesima, gr. 8, terre di Flavio Greco; Camera Ducale per Antonio Mezzacapo, 1701, gr. 8½, terza parte oliveto di Francesco Natale; Proc. Ven. Conv. di S. Francesco di Paola, gr. 8½, per terza parte oliveto di Francesco Monte, e gr. 5 per l'oliveto « più sopravia per la quale si va a Trebisacci »; Magnifico Dottor Giuseppe di Stefano dell'Amendolara per D. Cesare di Stefano, 1701, gr. 8½, oliveto; Rev. D. Carlo di Vincenzo, Cappellano della Cappella del Rosario, gr. 5, oliveto di D. Panunzia Balsamo; Clerico Mario Cosentino per Isabella e Domenica Cosentino, 1701, gr. 5, oliveto; Camera Ducale, per il Cl. Francesco Tarsia, 1701, gr. 2½, oliveto di Donna Camilla Barbalimpida; Correttore Convento S. Francesco di Paola per Giuseppe di Franco, 1701, gr. 2½, oliveto, e gr. 5 per l'erede di Camillo Mirante, 1701, oliveto fu di Michele Bonella; Nicola Tarsia per il Rev. D. Paolo Greco, 1701, carl. 2, orto con olive di Ilario Greco; Magnifico D. Paolo Bonelli juniore per Paolo Bonelli seniore, 1701, gr. 5, olive al Ringo; Correttore del Ven. Convento di S. Francesco di Paola, gr. 7½, olive lasciate al Convento da D. Carlo di Franco, e gr. 5 per l'olive lasciate da Vittorio Bonelli; Rosina di Marco per l'eredi di Giuseppe e Cola di Marco, 1701, gr. 7½, olive; Camera Ducale per Lionardo li Noci, e Caterina Bonelli, 1701, gr. 24½, oliveto di Mastro Matteo li Noci, nel Russo; Proc. della Cappella del SS. Sacramento, gr. 2½, oliveto, al Ringo; Rev. D. Marco Cosentino, Proc. Rev. Clero di S.ta Maria lo Piano, gr. 10, olive al Canale Scuroso che furono del q.m Mercurio Casale; Giambattista

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Stasi per Marco Converso, 1701, gr. 7½, olive di Giovan Nastaso al Canale Scuroso; Corte Ducale, gr. 12, per due partite d'olive in Garamone; Rev. D. Marco Cosentino, Proc. del Rev. Clero, gr. 3, oliveto che fu di Giov. Mario Cerillo; Rev. D. Leonardo d'Otranto, Proc. Ven. Chiesa per il Dottor Carlo Bonelli, 1701, gr. 15, per t.te 20 di terra; Dottore Giambattista Barbalimpida per Eliseo Barbalimpida, 1701, gr. 6½, per t.te 3 di terra; Mag.co D. Paolo Bonelli per Giovanni di Costa, 1701, gr. 5, olive in S. Vito degli eredi di Giov. Claromonte; Magnifica Lucrezia moglie del fu Lionardo Alibrandi per D. Francesco Alibrandi, 1701, gr. 2½, olive di Bartolo Alibrandi; Lonardo Nastasi per Giovanni suo padre, 1701, gr. 3, olive eredi di Giulio Feminella sopra la fontana di S. Vito; Magnifica Lucrezia per D. Francesco Alibrandi, 1701, car. 2, terre, tutto in cotnrada del Pellegrino, dove pure erano le seguenti partite infruttifere: di D. Michele Verderame, olive; Marco di Franco; Domenica Maria Ramondini; Clerico Balsamo; eredi di Mattia d'Amato; Domenico Cagiona; eredi di Nicola Graziano e Camillo di Drago, gr. 5.

Il 15 l'Agrimensore può rilasciare la fede. Il giorno dopo il Dottor Catarini fa la consueta richiesta, ed il Servente Francesco di Mattia procede a dare il bando perchè gli interessati convengano nel palazzo del Duca di Monteleone ,ove, infatti, presenti quali testimoni il magnifico Dottor Carmine de li Noci e Giacinto Basione, oltre persone non nominate, il 19 si procede alla richiesta approvazione.

SCALEA

Il 22 giugno 1745, dopo oltre due mesi di sosta e dopo il bando, dato dall'ordinario Servente della Corte del Principe, Giovanni di Filpo, confermato dal Cancelliere Belmonte, si dà inizio al lavoro. « ... la Commenda tiene una Cappella sotto titolo di S. Cataldo fabricata a lamia sopra la prima Cappella, che vi era eretta, qual'era destrutta e rovinata con alcuni censi enfiteutici ed alcune terre, onde convocati più cittadini in presenza del Sig. Governatore di detta Terra ... Primieramente la detta Cappella ..., la quale è situata al ponte della Marina, tiene un pezzo di terra, contrada della Centiriota oratorio, t.te 3 stup.te 2 e misure 2 ...;. Più circum circa detta Chiesa possiede altre t.te 3 ed uno stuppello di terra ».

Principal Corte, carl. 7, vignali tre che furono di Andreana Vignera, e carl. 4, vigna del fu Stefano d'Aversa, gr. 5, vigna di Domenico Serio, gr. 35, vigna fu di Paolo Battaglia e Simone Rocco; Magnifico Agostino Ravallese per l'Ospedale, 1701, gr. 15, vigna fu di Giulio Cesare Maria; Rev. D. Giovanni Garato per Giov. Matteo Feraco, 1701, carl. 3, vigna fu di Giulio Cesare di Maria, nella Foresta; Clero di S.ta Maria Piscopia, gr. 10, vigna concessa a Carlo Marota, prima di Gisorna di Notar Angelo,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla Foresta, e carl. 3 con il Clero di S. Nicola per la vigna del Convento di S. Francesco d'Assisi già di Cesare di Maria, e gr. 10, vigna di Stefano Cannella già ricaduta alla Commenda per mancanza di eredi, tutte in contrada del Pantano.

Rev. D. Nicola lo Buono per D. Orazio Caracciolo, 1701, gr. 10, orto; Chiesa di S. Nicola per il Sig. Gregorio Caroprese, 1701, gr. 10, due camere che furono di Francesco Mastro Biase a porta di Mare per ragione di fondo; Magnifico Crescenzio Battaglia per Antonio Battaglia, 1701, gr. 10, casa che fu di Scipione Caputo, tutto in contrada dell'Annunziata, ove restano senza rendita » il loco della casa di Francesco Catapane, in loco Perrupo », la casa di Marco Siciliano, e quella di Alfonso Lina del Casale di S. Domenico.

Nella giornata del 25, rilasciata la fede dall'Agrimensore Calà, e proceduto all'adempimento delle altre prescritte formalità, si conclude con l'approvazione regolamentare.

TRECCHIANA (5)

Sabbato Marotta, il 25 giugno, per come attesta il Cancelliere Egidio Jannini ha provveduto a tutti gli adempimenti per poter dar corso alla compilazione del Cabreo. E il lavoro comincia l'indomani. « In primis poco distante da essa Terra da circa un quarto di miglio vi è una crancia di essa Commenda con Cappella sotto il titolo di S.ta Maria li Fiori con due porte e due finestre usate, che an bisogno d'accomodi vi è una Croce con tutti i Misteri di Nostro Signore, l'Altare bene adornato per la celebrazione della S.ta Messa, vi è in detto Altare una statuetta della Beata Vergine delli Fiori, fatta all'antica di legname, da un lato l'immagine di Nostra Signora dell'Annunziata, e dall'altro quello dell'Angelo Gabriello, ave detta Cappella i seguenti suppellettili, cioè una Pianeta di seta vecchia, inabile a potervisi celebrare con stola, e manipolo, un camice con cingolo ed ammitto, un Missale mediocre, quattro tovaglie d'altare usate, un calice colla coppa d'argento e patena, borza, corporale, vi è il campanile con due campane quali robbe tutte restano in potere di Mastro Giovanni Conte, il quale tiene la cura di detta Cappella. Contigue alla medesima Cappella vi sono tre Cammarelle, una saletta, e due fundaci abitabili mediocramente, che an bisogno di qualche riparo, ed uscendo da dette camere vi è un orto da dietro la Cappella, che serve per uso di colui che ha la cura di detta Cappella ».

Biase Antonio Maimone per Giov. Tomaso Maimone, 1701, gr. 2½,

(5) È scritto così, mentre è detto Trecchina nella parte relativa al lavoro preparatorio per la compilazione del Cabreo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIURIDICI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

porzione di vigna; Magnifico Nicolò Ritondaro per Paolo Conte, 1701, gr. 1, cav. 1, orto; Domenico di Napoli e Domenico Greca per Isabella Maimone, 1701, gr. 1, cav. 3, porzione di orto; Biase Caricchio per Paolo Caricchio, 1701, gr. 1, cav. 3, porzione di orto; Mag.co Dottor Fisico Marco Bartilotti per Giov. Berardino Bartilotti, 1701, gr. 1 cav. 3, porzione di orto; Mag.co Nicola Ritondaro per Giov. Berardino Piscicello, 1701, gr. 3½, altra porzione di orto; Giovanni Maimone, per Not. Orazio Ritondaro, 1701, gr. 6, metà vigna del q.m D. Orazio Ritondaro; Rev. D. Gioacchino d'Errico per Not. sudetto, 1701, gr. 1, terre in S.ta Caterina; Giuseppe e Biase Ritondaro fratelli per Not. Orazio Ritondaro, 1701, olive in Pietra di Pasquale seu di Ruggiero; Giovanni Maimone per Giov. Antonio Maimone, 1701, gr. 6, metà vigna fu di Not. Orazio Ritondaro, Giovan Berardino Schittino ed altri; Mastro Sabbato Pignataro e Nicola Piscicello per D. Domenico Pignataro, 1701, cav. 10, orto S.ta Maria delli Fiori; Mastro Sabbato Pignataro Spacca per l'altra metà orto, cav. 10; Magnifico Nicola di Vita per Angela Pignataro, 1701 cav. 10, orto; Michele Biase e Domenico Piscicello per il Cl. Sabbato Piscicello loro padre, 1701, gr. 4, orto; Lonardo e Giov. Bernardino Schittino per il Clerico coniugato Giov. Battista Vecchio, 1701, gr. 4, orto; Rev. Clero di S. Michele Arcangelo, per esso il Proc. Rev. D. Lonardo Schittino, gr. 10, vigna; Magnifico D. Carmine Marotta per Gennaro Bello, 1701, gr. 1, cav. 3, terre; Domenico Puppo per Nicola e Sabbato d'Andrea, 1701, gr. 1, cav. 3, orto; Pietro di Vita per Angelo Antonio Chiarelli, 1701, gr. 1, cav. 3, vigna; Giuseppe e Nicola Puppo per Giambattista Puppo, 1701, gr. 6, orto; Minichella Puppo per Nicola d'Andrea, 1701, gr. 2½, vigna; Biase Schittino e Santa Paladino per Biase Pesce, 1701, gr. 7, terre; Mastro Giuseppe Griso per Giovanni Antonio Griso, 1701, tornesi 3, vigna, e tornesi 3, vigna che fu del q.m Giov. Berardino di Grisa, e gr. 5 per terra per Domenico Maimone; Francesco Bosco e fratelli per Giovan Berardino Bosco, 1701, gr. 1, orto; Melchiorre Marotta per D. Vincenzo Russo, 1701, gr. 5 terra e castagneto; Mastro Biase d'Andrea per Pietro Paolo d'Andrea, 1701, gr. 2½, per « stuppellate 6 di terra con scarazzo »; Biase Macario Vecchio per D. Sabbato d'Attolo, 1701, gr. 1, cav. 3, vigna; Nicola e Domenico d'Andrea fratelli per Giovanni Russo, 1701, gr. 1, cav. 3, vigna; Mastro Sabbato Pignataro per Lucio di Grisi, 1701, gr. 2½, vigna, ridotta in unico comprensorio con altra in testa a lui stesso nel 1701; Clerico Michele Siamini, Cappellano della Cappella della Misericordia, gr. 2½, terra; Università di Trecchiana poseditrice delle terre che furono di Giov. Giacomo Simeone e di Francesco Bartolotto ridotte in unico gran piano; Rev. D. Domenico d'Errigo, Proc. della Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, gr. 31, cav. 9, terre una volta vigne; il tutto in contrada S.ta Maria delli Fiori.

Nicola d'Attolo, Domenico Schettino cinquina, Giovan Berardino Vecchio e Michele d'Attolo per Domenico d'Attolo per Domenico d'Attolo,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1701, gr. 5, vigna; Mag.co Biase, e Paolo d'Andrea fratelli per Pietro Paolo d'Andrea, 1701, gr. 2½, terra; Dammiano di Vita, Ursula di Vita nepote, ed Emmanuele di Grisa per Dammiano di Vita, 1701, gr. 15, terra; Donato Ritondaro per Sabbato d'Andrea, 1701, gr. 3, terra; Nicola Fortuna e Ignazio Lamberdi per Gennaro Lamberdi, 1701, gr. 3; Gennaro e Nicola Piscicelli fratelli, per il Cl. Giov. Antonio Vecchio, 1701, gr. 6, vigna; Mag.co Giovan Biase di Grisa per Eligio Grisa padre 1701, gr. 7½, terra con celsi; Mag.co Marco Bartilotto per D. Pietrantonio Bartilotto zio, 1701, gr. 5, terra; Domenico di Grisa per D. Gennaro di Grisa, 1701, gr. 5, terra; Giuseppe Puppo e Nicola d'Andrea, per Giovan Berardino Bartilotti, 1701, gr. 2½, terra, gr. 5 per Francesco di Vita, 1701, terre; Casa di S.ta Maria dell'Incurabili, e per essa il Rev. D. Domenico d'Errigo Procuratore, gr. 5 terra; Giuseppe d'Andrea di Francesco per Antonio Marotta, 1701, grano Bianco stup.te mezza, terra; D. Giovan Berardino d'Andrea per Sabbato d'Andrea, 1701, grano bianco stup.li 1½, terra; Gennaro Maimone per Giovan Battista Maimone, 1701, grano stup. 2; Nicola Conte e Domenico Marotta per Sabbato e Pietro Marotta, 1701, grano tom. 1, terre con vigne, 1701 portate in due partite; Rev. D. Angelo di Grisa per Anna di Rivillo, 1701, gr. 4, terre con quercie; Nicola e Gregorio Schittino fratelli, per Biase Schittino, 1701, gr. 4, terre; il tutto in contrada S. Marco.

Rev. D. Felice d'Andrea, Biase ed Agostino d'Andrea per Sabbato d'Andrea, 1701, grano stup.li 4, terre; Nicola, Ignazio e Fortuna Lombardi, fratelli e sorella, ed Andrea Coppola cognato per Gennaro Lombardi, 1701, grano stup.li 4, terre; Pietro Antonio Jannini e Michele d'Errigo per Giov. Battista Jannino, 1701, gr. 15, terre; Rev. D. Giov. Berardino d'Andrea per Sabbato d'Andrea, 1701, gr. 15, terra; il tutto in contrada Maragnola, ossia Santo Quaranta.

« La detta Commenda anticamente possedeva alcune terre in contrada delli Chiazzi per le quali esiggeva cenzi, però nel 1701 non si possette aver notizia, ne delle terre ne dei possessori presentemente anche fatte da noi le più sopraffini diligenze non si è possuto aver veruno lume nemmeno in detta contrada ».

Egidio Maimone, Giov. Antonio di Sabella, 1701, gr. 7, terre; Rev. D. Nicola Vecchio, e Michele Vecchio riale per Giov. Batt. e Nicola Vecchio, 1701, gr. 4, vigna, entrambe in contr. del Maurino; Gennaro e Giovanni Bello, fratelli, per Giov. Berardino Bello, 1701, gr. 2, terra, in contr. Parrutta.

Biase Pesce e Gennaro Bosco per Giambattista Spina, 1701, gr. 7½, terra; Delfino Schittino, Francesco Piscicello e Biase Grisa, per Prudenzia di Vita, 1701, gr. 7½, vigna; Mastro Giacomo di Vita, per gli eredi di Domenico Mainone Pallotta, 1701, gr. 2½, terre; Nicola, Angiola e Giovanna d'Andrea fratello e sorelle, per Domenico Antonio d'Andrea, 1701, grano bianco tom. ½, terre al Tarantino; Cappella di S.ta Maria del Soc-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

corso, grano 2/3 di stuppelli, terre possedute a metà da Biase di Vita e Imperatrice Schittino, a Santa Caterina; Giovanni Maimone per D. Giov. Giacomo, Giov. Batta e Giovan Berardino Ritondaro, 1701, grano 1/3 stuppello, terre; Giovanni e Marco Maimone per Marco e Giov. Maimone, 1701, gr. 1, cav. 3, olive in S. Giacomo; Opo Ferraro ed Onofrio Schittino per Giacomo e Giovanni Pesce, gr. 1, cav. 3, olive; Biase d'Andrea per Sabbato d'Andrea, 1701, misure 2 di grano, vigne ad Acqua delli Fieri; D. Nicola Vecchio, gr. 25, per affitto terra al Trimpone; Giuseppe Pignataro q.m Petro, Carl. 3, affitto terra al Ronzino; Mastro Giuseppe Maimone, carl. 8, affitto orticello al Ronzino; il tutto nella contrada Foresta per more nel 1701 per contrada della Valle de Monaci.

Dal 27 al 28 giugno si adempie a tutte le formalità per la conclusione del lavoro, che, presenti il magnifico D. Camillo Mazzei, Governatore della Terra e il Magnifico Notar Egidio Jannini, viene sanzionato come di regola nella casa della Corte.

LAUREA (6)

L'avviso del lavoro da compiersi per la compilazione del Cabreo è dato dal Servente della Corte Ducale Nicolò Scaldaferro. Il Cancelliere Perrazzina attesta che a tutto fu provveduto nella giornata del 27. Ma le operazioni notarili cominciano il 29.

« Nella sudetta terra di Laurea la sudetta Commenda possiede una Cappella sotto il titolo di Santa Maria del Puzzo, la quale è coverta d'imbreci con sua porta, e firmatura coll'Altare ottimamente adornato con una bella statua di Beata Vergine fatta ultimamente per opera del Rev. D. Nicola Mazzillo di detta terra il quale per mera sua divozione ha la cura di detta Cappella, e la mantiene con tutto il decoro con recitarvi ogni sera la litania, e 2 volte la settimana il SS. Rosario con concorso grande di quella gente, detta Cappella sta ben provista di Giogali per la celebrazione della Santa Messa con calice, ed ogni altro necessario, vi è il campanile con una campana, e di tutte dette robbe se ne ha la cura il medesimo buon Sacerdote il quale le va angumentando alla giornata e son rimaste in possesso del medesimo ».

Cappella di Santa Maria, terra t.te 4 e stup.te 1, e misure 3, contr. la Rosa; Stefano ed Antonio Pittella per Giov. Antonio Pittella, 1701, gr. 14, vigna, Trifoglio; Lorenzo e Paola Feraco per Giov. Maria Faraco, 1701, gr. 12, due case in S.ta Maria del Puzzo; Petronilla e Domenica Faraca e Bonaventura Santino per Elia Faraco, 1701, gr. 15, casa con orto; Margarita e Caterina Carlomagno per D. Domenico Carlomanno, 1701, gr. 16,

(6) Laurea, e Lauree è anche scritto altrove.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vigna, Trifoglio; Martino la Branca per il fu Pietro Cosentini, 1701, gr. 4, vigna, Trifoglio; D. Antonio Jaconianni per Giov. Battista Jaconianni, 1701, gr. 2½, metà terre eredi Francesco Lentini, contr. Castagneto; Nicola Fittipaldi per Berardino, Giov. Domenico e Carlo Fittipaldi, 1701, gr. 15, vigna, Aria di S. Giacomo, o sia Trifoglio; Vittoria Lentino, Carmina Lentino, Cristina Jasello e Domenico Jasello per Paolo di Lentino, 1701, gr. 15, casa con orto, S.ta Maria del Pozzo; Rev. D. Marco Caino, gr. 10, orto, « è scalancato e vaca ».

Il 30, in casa del Magnifico Filippo Pittella, presenti, quali testimoni, oltre il Pittella, il Rev. D. Nicola Mazzocca, sulla fede dell'Agrimensore Calà e sulla richiesta soddisfatta del Dottor Catarini, viene approvato il lavoro compiuto.

MORMANNO

A Mormanno ,il 29 giugno l'Ordinario Servente della Corte Baronale provvede a dare i regolamentari bandi, riconosciuti legali dal Cancelliere Filomena. Già nel 1701, alla compilazione del Cabreo, in presenza e con l'assistenza del Commendatore D. Giacomo Cocchiglia, nessuno si era voluto obbligare, « e si deduce da ciò, che prima del 1701 la Commenda non ne steva in possesso [di beni e cenzi], onde s'incomincia una tal descrizione della forma che segue »...

Andrea Peragini di Marc'Antonio per D. Carlo Maradia e Marc'Antonio Peragini, 1701, gr. 7½, vigna; Francesco Galizia d'Andrea per Clemente Pace, gr. 2½, vigna; Bernardo Minervino per Mastro Salvatore d'Amato, 1701, gr. 9, cav. 6, vigna; Francesco di Luca e fratelli per Andrea loro padre, 1701, gr. 6, vigna; Francesco Faillace per Agostino Faillace, 1701, gr. 9½, vigna; Paolo Regina per D. Giambattista d'Alessandro, gr. 9, vigna; D. Giacomo Perfetto, commorante in Roma, per D. Rogiero d'Aloiro, 1701, gr. 8½, vigna; Mag.co Domenico Regina per Francesco Bianchimano, 1701, gr. 10, vigna; Antonio Contesano per Martino figlio di Trostana, 1701, gr. 14, vigna; Francesco la Regina per Jacovo Regina, 1701, gr. 10, vigna; Carlantonio e fratelli della Regina per Fonzo la Regina, 1701, gr. 6; il tutto in contrada S. Brancati.

« Di vantaggio apparisce [1701] che detta Grancia possedeva un pezzo di terra, contrada Acquaformosa quale si possedeva da Not. Leone Capaldo che poi fu rinunziato a detta Commenda e scalancato, e non se ne ricava cosa alcuna ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CASALI DI S. PIETRO, FRASCINETO E PORCILE (7)

Secondo gli ordini ricevuti, Angelo Ferraro di Todaro, ordinario Servente di Frascineto e Porcile — presenti e testimoni, Francesco, Luca Ferraro ed altri, Cancelliere Riccio — dà il bando del lavoro da compiersi, e lo stesso giorno si procede. « ... oggi li 5 luglio 1745 ... convocata l'Università, cioè Francesco Ferraro di Cola Sindaco, Giuseppe Ferraro di Domenico Capo eletto, Luca Ferraro di Francesco secondo eletto, e Giovanni Antonio Ferraro terzo eletto ed altre persone le più antiche ... si è letto l'antecedente Cabreo ... emanati li Regi Bandi l'ordinario Servente Angelo Ferraro ed affissane copia nella pubblica piazza colla spiega che dove leggesi la particola (juravit) si sono personalmente obbligati, e dove non v'è la sudetta particola si sono scritti, come nuovi possessori de beni e fondi per relazione delli sopradetti Sindaco, Eletti e Testimoni, per conservarsi la Commenda nell'attuale possesso d'esiggere ...

« Primieramente la detta Commenda tiene e possiede al Casal di Frascineto, un tenimento di terre, nominato lo Puzzo in territorio di Castrovillari, ma in ristretto di detto Casale quali si posseggono presentemente dalla Camera Ducale di Castrovillari e per essa dell'Università di Frascineto, la quale ne corrisponde l'annuo canone. Dentro detto territorio vi sono l'infrascritti censi che si devono dall'infrascritti albanesi, così di Frascineto, come di Porcile.

« Item possiede detta Venerabile Commenda tutta la montagna in dove van comprese le Valli di Cimilio, S. Maria dell'Armi, la Colombia, Masellino, che sta descritto nel territorio di Castrovillari ».

10 Luglio — Frascineto - Francesco Groppa di Domenico, grano bianco tom. 3½, terre che furono di Giov. Antonio Ferraro; Francesco Ferraro l'orefice, 1701, con Antonio e D. Giov. Batt. Ferraro suoi q.m fratelli, gr. 2 di sua rata dei 10 per casa ed orto già di fu Gregorio, Angelo e Luca Ferraro del q.m Janne; Paolo Ferraro per Mercurio Ferraro, 1701, grano tom. ½, terra con querce; Mag.co Lucio, e Giov. Andrea e Cl.co Domenico Pisano, fratelli, per D. Nicola Maria Pisano loro zio, 1701, stup.li 6 grano e 5 orzo, terre di Todaro Frascino sotto il Casale e propriamente sotto la Chiesa Matrice; Francesco lo Preite di Antonio e Domenico lo Preite per Francesco lo Preite, 1701, gr. 10, casa ed orto già di Domenico lo Preite, sopra lo Casale; Caterina Bona erede di Biase Ferraro, gr. 7, cioè 5 per la casa ove abita, e 2 per la casa abitata Domenico Ferraro di Cantonio, ereditata da Biase Ferraro; Martino e Gregorio Riccio per Maria Ferraro, 1701, gr. 2, porzione della partita in testa a Francesco Ferraro l'Orefice; Daniele Belluscio per Carlo e Giorgio Fa-

(7) Ora Ejanina. In Frascineto esiste una via intitolata Commenda.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scino e Daniele Belluscio, 1701, gr. 4, casa ed orto di Agostino Giovanni e Domenico Fascino; Tomaso Fascino di Antonio, per Janni Fascino di Antonio, 1701, grano bianco tom. 1 e 1 di orzo, terre sotto Casale che furono di Basile Fascino e di D. Antonio Fascino e del q.m Clerico Tomaso Fascino; Luca Ferraro Lupacchio per Michelangelo suo padre, 1701, carl. 2, case ed orti insieme con Filippo Ferraro, gr. 5, altri gr. 5 paga Lucrezia Ferraro moglie del q.m Giovan Battista Toccio e gr. 2½ per il casaleno d'Alessandro Pellicano che fu di Antonio Fascino: Margarita, Anna ed Orsola Frascino per D. Michel'Angelo Frascino, 1701, gr. 26½ per: terre con olive di Michele Mascimella contr. Mussurito, gr. 15, terre alborate, stessa contrada, che fu di Giulio Frascino padre del fu Michel' Angelo, gr. 12½, erede di Domenico Frascino Ciriaco, D. Giulio Frascino che pagano il restante; Domenico Ferraro di Cantonio per il fu suo padre, 1701, gr. 18½, cioè gr. 5, casa, gr. 6, casa, gr. 5 per Alessio Ferraro, gr. 2½ fondaco; Giov. Antonio Ferraro del fu Domenico per Andrea Ferraro, 1701, gr. 12½ divisi con Daniele Ferraro suo zio, « di svarcata per la casa ed orto »; Vincenzo Ferraro del q.m Daniele per la rata del sopradetto Andrea Ferraro e per la porzione di Angelo Ferraro per la casa ed orto gr. 7½, per la casa dotale della madre del q.m Andrea e un gelso, gr. 2½ orto comune col fratello Tommaso, gr. 7½ casa lasciata dal padre, de quali gr. 5 paga Giov. Antonio, e 7½ Vincenzo; Domenica Ritondaro moglie di Gennaro la Pietra per Luca Ritondaro, 1701, gr. 10 per due membri di casa; Janni Frascino di Basile, gr. 4 cav. 10, per la casa di Nicola Frascino passata agli eredi di Michelangelo Frascino; Gaetano Ferraro del q.m Domenico per Giov. Battista e Domenico Ferraro, 1701, gr. 24 e grano bianco stup.li 3, casa ed orto sopra lo Casale di Andrea Ferraro. Vacano le terre avanti le Grotte possedute già da Angelo Ferraro di Stefano.

12 Luglio — Frascineto - Lucrezia ed Auramia Celiberto per Andrea Celiberto padre, 1701, gr. 10, casa ed orto che fu di Andrea Albano; Nicolantonio Frascino di Girolamo per Domenico D'Orsa, 1701, gr. 6, casa, avendo rinunziato alle terre, che vacano; Giuseppe Ferraro di Biase, per Carlo Ferraro suo avo 1701, gr. 5, casa del q.m Francesco Ferraro; Alessandro Bellizzi; Luca Belluscio e Domenico Ferraro, gr. 12, casa ed orto; Angelo e Luca Scutaro di Francesco, per Luca e Carlo Scutaro 1701, tornesi 5, casa ed orto di Luca Scutaro e Carlo Scutaro di Cosimo Cocos che fu di Conte Scutaro; Rev. D. Giulio Frascino come erede particolare e Cappellano del q.m Lorenzo Bellizzi, 1701, gr. 25, casa ed orto del predetto q.m Lorenzo che fu di Fulvio Frascino e degli eredi di Michele Frascino, gr. 26 e cav. 2 come figlio ed erede di Giov. Batt. Frascino per la porzione di D. Michelangelo Frascino, 1701, cioè gr. 21 e cav. 4 porzione di casa di Domenico Vizza, e gr. 4 e cav. 10 rata di casa ed orto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Nicola Frascino; Luca Scutaro per Anastasia Scutaro, 1701, tornesi 5, case ed orto di Giovanni Scutaro.

« Apparisce, 1701, che Domenico Frascino di Fulvio e Giuseppe Frascino di Michele possedevano sotto il Puzzo certe terre ammurate di pietra e ne pagava ogni anno una pezza di cascio, ed una ricotta, e finalmente possedevano un altro pezzo di terra murato di pietre in detta contrada e rendevano l'anno un altra pezza di cascio ed una ricotta, però le dette terre le renunciarono, e vacano ».

13 Luglio — Frascineto - Antonio, Giuseppe e Pietro Ferraro per Paolo Ferraro loro padre, 1701, gr. 10, cioè 5, casa di Domenico Ferraro d'Andrea, e altri 5 partita di Andrea Ferraro; Luca Ferraro di Michel'Angelo per Alessandro Pellicano, 1701, gr. 5, cioè gr. 2½ esso Luca e gli altri per gli eredi di Alessandro Pellicano, casa di Francesco Buono di Cola ed un casaleno; Rev. Dottor Fisico D. Domenico Frascini cessionario di Giuseppe Frascino, 1701, stup.li 1 grano e 1 orzo pr le terre di detto q.m Giuseppe sotto il Casale, prima di Antonio e D. Pietro Frascino; Domenico Ferraro di Michele per il padre, 1701, gr. 2, due case di Antonio di Marco dotali di Francesco Spada; erede di Domenico Frascino Ciriaco, gr. 20, terre con olive, contr. Musserito, e gr. 4 e cav. 3, rata di orto e casa che fu di Nicola Frascino; Angela Mannise per Maurizio suo padre, 1701, gr. 5, casa ed orto dell'erede d'Andrea Scutaro; Rev. Dottor Fisico D. Domenico Frascino per gli eredi di Agostino Frascino, 1701, stup.li 1½ grano e 2 di orzo, orto che teneva Troyano Frascino sotto la Chiusa; Luca Ferraro di Francesco per il padre, 1701, gr. 10, casa ed orto. Vacano le terre per cui D. Angelo Frascino pagava stup.li 3 di grano, e paga soltanto gr. 5 « per un setto di casa sotto lo Palazzo di Costantino Frascino ».

14 Luglio 1745 — Frascineto - Angelo Ferraro di Todaro per il padre, 1701, gr. 13½, rata casa ed orto; Margarita di Marco, gr. 6½, rata dette case ed orto; Domenico Ferraro di Pietro, carl. 5, cioè gr. 25 per metà case e due orti di Angelo Ferraro di Stefano e casa e due orti già di Pietro Ferraro di Gabriele, ancor prima di Stefano Ferraro altri gr. 25; Gennaro Ferraro di Lodovico per Carlo Ferraro d'Attanasio, 1701, carl. 2, casa ed orto di Joanne Ferraro di Lazzaro; Pietro, Francesco, Domenico, Tiberio, Michel'Angelo e Giuseppe Rosito per Antonio e Carlo Rosito, 1701, gr. 7½; Angela Belluscio, erede di Antonio Tosco, gr. 12½, casa ed orto di Nicola Spada già del fu Basile Spada; Dianora Groppa per Domenico Groppa, 1701, gr. 6, cav. 8, casa ed orto dell'erede di Antonio Groppa, « e seben detto q.m Domenico pagava gr. 10, oggi l'orto sta in potere di Lonardo Ferraro, che lo posisede, e paga il complimento »; Lonardo e Giuseppe Ferraro di Giorgio, Maria Groppa del fu Salvatore,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gr. 15, casa ed orto dietro il Casale già di Giorgio Ferraro di Stefano Vacano le terre rinunziate nel 1701 da Martino Frascino.

15 Luglio — Frascineto - Agostino Belluscio per Francesco Belluscio, 1701, gr. 8, casa ed orto di Francesco Belluscio, per cui altri gr. 3 paga Antonio Belluscio e 5 esso Agostino per Angelo Ferraro, ed Antonio Belluscio stesso gr. 3 per la rata di Francesco Belluscio, e gr. 4 per quella di Angelo Mostardo; Nicol'Antonio Frascino di Gironimo per Giuseppe Scutaro, 1701, gr. 2½ di Alessio Scutaro; Rev. D. Giulio Frascino, gr. 4 cav. 10, casa ed orto di Domenico Vizza, prima di Nicola Frascino; Pietro Buono per Gennaro Buono, 1701, gr. 5, casa ed orto che furono di Antonio Groppa; Francesco di Cola juniore per Gennaro Ferraro di Cola seniore, 1701, grano bianco stup.li 4 e gr. 85, terra alle Grotte, sopra il Casale dette il Petruso, o sia Puzzo, casa ove abita obbligato per atto Not. Salvatore Raffa di Castrovillari; Anna Frascino vedova del q.m Mercurio Frascino di Salvatore, Salvatore, Gregorio e Martino Frascino, 1701, grano bianco stup.li 4, misure 2 ,orzo stup.li 1 e misure 3, terra posseduta con Mercurio Frascino sopra il Casale che fu di Lazzaro Groppa, obbligato per suo figlio Salvatore Frascino; Ignazio Ferraro del q.m Janni, e Clerico Agostino Lanellizzi, tom. 1 grano, terra che fu del q.m Berardino Frascino, rinunziata da anni e vacante; Francesco Frascino del q.m Pietrantonio, 1701, possedeva terra t.te 4, rinunziate, vacano; Janni e Giuseppe Buono, figli del fu D. Giov. Antonio, 1701, possedevano terre sopra il Casale luogo detto li Piraini, rinunziate, vacano; Cl. Michelangelo Frascino, figlio ed erede di Martino con Salvatore e Gregorio Frascino, terre sopra Casale e sotto la Chiesa, 1701 in testa di Anna Frascino vedova di Mercurio Frascino e madre di Salvatore, grano tom. 1 e stup.li 5½, orzo stup.li 5, obbligati per 1/3 Anna e il figlio Salvatore, per 2/3 il Cl. Michelangelo; Rev. D. Francesco Frascino, per Davide suo padre, 1701, grano bianco stup.li 1, terre sotto la Chiesa, come erede di D. Davide Frascino.

16 Luglio — Alessio Ferraro, erede del padre Clerico Pietrantonio, 1701, gr. 15, due palazzi ed un orto, e gr. 10 per casa ed orto con l'altra confinanti, de' quali gr. 5 paga Cantonio Ferraro, e gr. 5, casa ed orto per rata di Costantino Ferraro di Pietrantonio; Giulia Ferraro d'Angelo d'Ambrosio, gr. 4, casa; Cantonio Ferraro di Pietro di Martino, gr. 5, casa ed orto di Attanasio Janne e Pietro Ferraro di Janne, e gr. 2½ di Gregorio Buono; Cantonio Ferraro di Pietro e Gregorio Buono, gr. 5 ciascuno per casa dell'erede di Janne Ferraro ed ortali; Gregorio Buono e Janne Frascino erede di Janne Ferraro di Martino, gr. 5, casa, « duplicata col detto Cantonio Ferraro »; Angela Belluscio e per essa Lorenzo Bellizzi figlio ed erede, gr. 12, casa ed orto; Michelangelo Blaiotta ed Andrea Bellizzi, gr. 12, casa ed orto pervenuto dall'erede di Salvatore Bellizzi; Cantonio e Giuseppe Ferraro di Diego, gr. 15, casa ed orto che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

furono di Giorgio Ferraro e prima di Basile Scutaro; Nicola Cozza per Martino Cozza, gr. 7½, casa ed orto di Cola Spata, già di Basile Spata. « Alessio Ferraro pagò i pesi sopra detti mentre visse, dopo sua morte continuò pagare Domenico Ferraro figlio, morto Alessio pagano: Cl. Antonio Frascino laglio, gr. 5, casa; Angelo Ferraro di Domenico, gr. 5; Alessio Ferraro di Domenico, gr. 5; Antonio Fazio Ciporra, gr. 6; Costantino Ferraro, gr. 5, casa, e gr. 3, casa di detto Domenico Ferraro. Così àno dichiarato in presenza nostra li retroscritti Sindaco, Reggimenti e Testimonij. E per li gr. 5 che si devono dedurre da detta partita e li deve pagare Cantonio Ferraro, già se n'è obbligato Domenico Ferraro di Cantonio nella sua partita ».

17 Luglio — Eredi di Bernardino Frascino raduccio, per casa diruta da 50 anni « non se n'è ricevuto cosa veruna, resta il fondo per la Commenda gr. 7 »; Michelangiolo Toccio, per Antonio e Michelangiolo Bellizzi, gr. 3, celsi di Paolo Bellizzi; Antonio Braile figlio di Alfonso, 1701, gr. 10, orto con celsi; Agostino Frascino erede di Giuseppe Buono, 1701, gr. 10, orto di Giuseppe e Angiolo Buono, già di Giovanni Antonio Buono loro padre e zio; Mercurio Belluscio, figlio ed erede di Costantino Belluscio, gr. 15, casa palazziata e casaleno con orto che fu di Giorgio e di Angelo Belluscio, e gr. 5, casa con orto, gr. 15, per Giov. Batt. Frascino, 1701, casa all'ingresso del Casale che fu di Giov. Angelo Francisco, ed orto, gr. 7½, orto che fu di Agostino Pellicano, e gr. 5, orto che fu di Cesare Frascino: in tutto gr. 22½ che per morte del principale obbligato, pagano Lonardo Frascino per l'orto gr. 5, Giuseppe Ferraro di Carlo per l'orto di Pellicano gr. 7½, Col'Antonio Frascino di Girolamo per la casa gr. 15, in tutto gr. 27½; erede di Biase Ferraro, erede di Pietro Buono, gr. 5, casa con orto; Andrea ed Antonio Pollazzo, gr. 5, casa ed orto dell'erede di Antonio di Pace; Pietro Marino, marito di Caterina di Luca, erede di Pietro Alfano, gr. 5, orto del fu Pietrantonio Frascino, 1701, in testa di Francesco di Benedetto; Marino Frascino e fratelli, gr. 6, orto di Michele Buono ed Antonio Frascino; Margherita Bona, gr. 6, orto, del Cl. Todaro Buono che fu di detto Joanne Buono; Daniele Belluscio di Giuseppe, 1701, gr. 8½, terre a Musserito che furono di Daniele e Saverio Frascino di Nicola; Michele di Pace, 1701, tom. 1 grano, vacante dal 1701.

18 Luglio — Giuseppe di Pace del q.m Basile, grano tom. 1, terre vacue 1701; « Tomaso Ferraro erede di Francesco e per esso possede Nicola Ferraro di Tomaso ed oggi possede Giov. Ant. Ferraro d'Andrea », gr. 10, casa ed orto; Gennaro Coco, gr. 10, casa ed orto di Giovanni di Costa; Isabella Scutaro figlia di Andrea, 1701, Conte Scutaro, gr. 6, casa ed orto di Luca Groppa; Caterina Groppa e Cantonio Scutaro, gr. 7½, casa dotale di Alessio Scutaro che fu di Giorgio Groppa; Caterina di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Luca e Francesco di Luca erede di Paolo di Luca, gr. 10, casa ed orto; Lucrezia ed Andrea Celiberto, figlie del fu Andrea, 1701, gr. 10, casa ed orto di Carlo Alfano; Lucrezia Ferraro moglie del fu Giov. Batt. Toccio, gr. 15, casa di Giorgio Ferraro, così divisi: Lucrezia gr. 5, Agostino Belluscio gr. 5, Luca Ferraro di Michel'Angelo gr. 5; Serafino Pellicano marito di Petronilla Frascino figlia di Beatrice Ferraro, figlia del fu Alessio Ferraro, 1701, gr. 6, casa; Angelica di Costa, erede di Giovanni di Costa, gr. 5, casa di Gennaro Cuoco; Mastro Basile Violante, gr. 5, casa di Michelangelo di Benedetto; Marco la Petra e figlio Giov. Domenico, gr. 10, casa ed orto; Antonio Celiberto, gr. 5, casa di Colombino Domenico Alfano; Caterina Marina moglie del fu Giuseppe Antonio la Perra, gr. 5, casa; Vincenzo la Perra, gr. 5, casa; Agostino di Cunto marito di Maria Pollara, gr. 5, casa ed orto dotale; Antonio, Michel'Angelo, e Vincenzo Belluscio erede di Joanne Belluscio, gr. 4, casa ed orto di Basile Spata e Gioannantonio Spata; Teresa Scutaro, gr. 7, casa ed orto di Laura Groppa.

Il lavoro steso e compiuto nei sudetti Casali, completati gli adempimenti rituali, si conclude il 28 in casa di Vincenzo Ferraro di Daniele, in Frascinato, presenti e testi Giuseppe e Francesco Ferraro, e Carlo Pisarro.

CASSANO

Dopo oltre quattro mesi, il lavoro per la compilazione del Cabreo riprende, e da Cassano. È nella giornata del 14 novembre che l'ordinario Servente della Corte Ducale, attestato dallo stesso Notaio estensore Pietro d'Alessio, pubblica i bandi. E l'indomani comincia la stesura.

Rev. D. Antonio Dragone figlio ed erede del fu Francesco Dragone, 1702, tom. 1½ grano bianco, terre che furono di Giov. Paolo Cassiani, poi del fu Francesco suo padre, contr. Campomalo alias lo Cardoso; Giov. Manciavillano alias Argentino per Antonio suo padre, 1702, tom. 2 grano bianco, terre q.m Pietro Antonio Mannise, indi al padre predetto, contr. Gardo; D. Achille Castriota, 1702, per un vignale contr. S. Giovanni che fu di D. Costantino Castriota « dismesso dalla fiumara e più non paga siccome non ha pagato tant'anni »; lo stesso dicosi per l'orto di D. Antonio d'Aloia, 1702, per il vignale di Francesco Corrado, 1702, e per gli altri due di D. Giulio Ramundo, 1702; Dottor D. Tomaso di Nola; per il Rev. D. Nicola, Domenico e Paolo Verderame, carl. 13, terre che furono del q.m Costantino Granito, contr. S. Giovanni sopra lo Ponte Nuovo.

16 Novembre — Ven Convento di S. Agostino in Cassano, tom. 6 grano, terre che furono di D. Innocenzo Spagnuolo, contr. la Malva.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PLATACI

Basile d'Agostino, ordinario Servente del Casale di Plataci — ancor egli con l'autentica del Notaio d'Alessio — fa i bandi nei luoghi consueti. E nella stessa giornata del 4 febbraio 1746, il Notaio scrive: « ... essendo nel Casale di Plataci per fare nuovo Cabreo ... fatto richiedere gli attuali del Governo acciò assistito avessero per la confezione li medesimi non solamente che non vi han voluto intervenire a prestarci ubbidienza ma ci anno presentata l'infrascritta istanza protestativa che originalmente da noi si è inserita presso gli atti del presente Cabreo ... « In presenza del magnifico Notar Pietro d'Alessio asserto Commissario Delegato per la costruzione del nuovo Cabreo ... comparisce il Sindaco ed Eletti dell'Università del Casale di Plataci e dicono come sono citati da esso Sig. Commissario a dovere intervenire alla costruzione del cennato Cabreo, coll'assertiva che la Commenda su detta possegghi in questo Casale e suo territorio alcuni annui censi ... E comeché giammai la detta Commenda ha posseduto affetti in detto Casale, e suo territorio come tale nommeno essi comparenti che particolari cittadini doveano, ne poteano essere astretti ed obbligati comparire per fare la menoma obbligazione, e sebene anticamente per parte della Commenda si fussero fatte alcune usurpazioni, però da circa 35 in 40 anni ne fu reintegrato l'utile Barone di detto Casale con decreto del S.R.C., e vi furono apposti i termini coll'assistenza, e presenza del Sig. D. Lodovico Paternò all'ora Regio Consigliere, come il tutto costa dagli atti sistentino in detto S.R.C., in maniera che sin da detto tempo vi è stato siccome al presente m'è nel quieto e pacifico possesso, senzacché giammai per parte d'essa Commenda, o di altro li fussero stato mai interrotto, ne giammai anno pagato cos'alcuna per caosa di detti pretesi censi che però compariscono in presenza di esso Sig. Delegato e forniter si protestano che non debba procedersi a menomo atto per detta nuova Platea contr'alcuno di detto Casale, come quello che non vi ha la menoma giurisdizione per tale causa per i motivi di sopra bastevolmente spiegati, ed in caso contrario, il che non credono ogni atto fosse faciendo lo rendono per nullo, irrito, e casso, come fatto senza fondamento di ragione, o contr'affatto al dittame delle leggi, e così dicono, si protestano e fanno istanza, non solo in questo ma in ogni altro miglior modo. Plataci 4 febbraio 1746 ». A vista dello quale dal magnifico Procuratore di detta Commenda si è fatta replica, che anche originalmente si è inserita presso gli atti di deta Platea, ed è del tenor che siegue: « Il dottor D. Francesco Catarini della Città di Castrovillari Procuratore costituito ... dall'Eccellentissimo Signor Frà Don Ettore Balì Marulli ricevitore della Sacra Religione Gerosolimitana nel presente Regno di Napoli ... replicando all'istanza protestativa, notificata oggi ... ad istanza del Sindaco ed eletti dell'Università del Casale di Plataci al magnifico Notar Pietro d'Alessio delegato del Regio Consigliere Sig. D. Francesco Crivelli, De-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

legato della Sacra Religione di Malta, e suoi Signori Cavalieri nel presente Regno di Napoli per la costruzione del nuovo Cabreo, asserisce come molto si meraviglia della vana, ed insussistente assertiva fatta da esso Sindaco ed Eletti, i quali non pretendono intervenire in simile costruzione di nuovo Cabreo, e molto meno a far, che i debitori di essa Commenda per caosa di censi, non abbian da obbligarsi, e rinnovare l'antiche obbliganze sul motivo che mai abbian corrisposto cosa alcuna per caosa di detti censi, e che per parte della Commenda anticamente sian state fatte delle usurpazioni, motivo per cui ad istanza dell'utile Barone di detto Casale siansi fatti alcuni atti e posti i termini dal Regio Consigliere Don Ludovico Paternò quandoche atti simili giammai an potuto in menoma parte esser di pregiudizio alla sua principale, la quale prescindendo, che giammai fu-intesa in simil litigio, ha per se la legge scritta, così in petitorio, come in possessorio, deducendosi a chiare note ragioni si manifeste dall'antichi Cabrei d'essa Commenda, da quali apparisce chiaramente che i naturali di detto Casale debitori per caosa di censi an sempre rinnovato le di loro respettive obbliganze, e pagato in benefizio de Procuratori pro tempore d'essa Commenda ciocchè respettivamente doveano così come di presente son tenuti ed obbligati. Per il chè forniter si protesta contro esso Sindaco ed Eletti, li quali in spretum degli ordini del S.R.C. pretendono non farle meritare quella giusta esecuzione si conviene ed impedire la costruzione di detto nuovo Cabreo, per i quali attentati ed inosservanze si riserba esso comparente portarne, giusti i doverosi ricorsi presso il S.R.C. ed ai piedi di Sua Maestà, Dio sempre guardi, per farli meritare quei castighi se li devono, e così si dice si protesta e fa istanza. Die, 4 februarii 1747. Plataci ».

« Ed affine non si perdesse la memoria degli effetti, che detta Commenda possiede nel sudetto Casale di Plataci e potesse la Commenda onmi futuro tempore experimentar le sue ragioni in petitorio, giacchè realmente n'a perduto il possesso sin dallo spazio quasi di anni trenta, siccome ne siamo stati accertati da Procuratori presenti, e pro tempore d'essa Commenda, i quali an confessato non averne esatto cosa veruna, che però si descrivon i censuarii della maniera che stanno descritti ed annotati in Platea 1702 ».

Clerico Domenico Brunetto, gr. 5, vigna; Cl. Pietro Belluscio, gr. 8, cav. 9, vigna; Agostino Brunetto, gr. 19, cav. 9, vigna; Giuseppe di Conte, gr. 12, cav. 6, vigna; Aloise d'Agostino, gr. 10, cav. 4, vigna; Giorgio di Troiano, gr. 10, vigna; Francesco Belluscio, gr. 10, vigna; Domenico Sarilaro, gr. 2, cav. 11, vigna; Janni Staffa, gr. 8, cav. 9, vigna; Nicola Staffa, gr. 18, cav. 4, vigna; Francesco Marino, gr. 6, cav. 3, vigna; Domenico Barone, gr. 5, vigna; Domenico Brunetto, gr. 2, cav. 6, vigna; Cl. Nicola Brunetto, gr. 6, cav. 2, tre partite di vigne; Matteo Capparelli, gr. 16, cav. 8, vigna; Cl. Francesco Capparello, gr. 16, cav. 8, vigna; Basile d'Agostino, gr. 15, vigna; Jacovo Ferraro, gr. 8, cav. 4, vigna;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Giuseppe di Paolo, gr. 27, cav. 6, vigna; eredi di Francesco Busicchio, gr. 7, cav. 6, vigna; Francesco Barone, gr. 7, cav. 6, vigna; Petruzzo di Gabriele Busicchio, gr. 22, cav. 6, vigna; Basile Stamato, gr. 13, cav. 4, vigna; Domenico di Pietro Busicchio, gr. 11, cav. 3, vigna; eredi della vedova di Michele Bellizzi Caterina Schettini, gr. 9, vigna; Mastro Scipio Belluscio, gr. 12, cav. 6, vigna; Domenico di Cesare, gr. 18, cav. 9, vigna; Janni Dramisino, gr. 4, cav. 8, quarta parte vigna di Domenico Cesare; Janni Chidichimo, gr. 2½, rata vigna Carlo Capparello; Petruzzo Belluscio, gr. 15, vigna; Pietro Dramisino, gr. 15, vigna; Carlo Dramisino, gr. 11, cav. 5, vigna; Francesco di Pietro d'Agostino, gr. 11, cav. 5, vigna; Margherita Brunetto, gr. 2, cav. 6, vigna; Antonio d'Agostino, gr. 22, vigna; Pietro di Paola, gr. 11, cav. 3, vigna; Paolo Drammisino, gr. 12, vigna; Agostino Drammisino, gr. 4; Lorenzo Belluscio, gr. 33, cav. 9; Agostino Brunetto, gr. 17; Emanuele di Basile, gr. 3, cav. 9; Antonio Blunetto, gr. 17, cav. 2, Janni Drammisino, gr. 12, cav. 6; Francesco Blunetto di Pietro, gr. 17, cav. 2; Giuseppe Marino, gr. 2, cav. 6; Francesco Brunetto, gr. 31, cav. 4; Salvatore di Giovanni Antonio Chidichimo, gr. 13, cav. 3; Francesco di Giov. Ant. Chidichimo, gr. 16, cav. 2; Giuseppe Manuele, gr. 8, cav. 9; Andrea Migliano, gr. 3, cav. 3; Giuseppe di Pietro Staffa, gr. 8, cav. 9; Giuseppe di Salvatore Belluscio, gr. 8, cav. 9; Salvatore Dramisino, gr. 12, cav. 2; Stamato di Basile, gr. 10, cav. 8; Cl. Luise Chidichimo, rata Teodoro suo padre, gr. 10, cav. 6; Basile Flocco, gr. 13, cav. 4; Francesco Blunetto porzione di Basile Flocco, gr. 8, cav. 3; Pietro Chidichimo, gr. 5, cav. 6; Lazzaro Stammato, gr. 13, cav. 10; Francesco Chidichimo, gr. 7, cav. 4; Carlo d'Agostino, gr. 4, cav. 10; erede di Basile di Conte, gr. 13, cav. 4; Antonio Grammisi, gr. 13, cav. 10; Luca Chidichimo, gr. 10; Lazzaro Chidichimo, gr. 7; Joanne Chidichimo, gr. 12; Felice Brunetto, Basile Flocco e Francesco Chidichimo, gr. 13, cav. 9, Francesco Chidichimo, gr. 13, cav. 9; Giuseppe di Tomaso, gr. 11, cav. 6; erede di Carlo Belluscio, gr. 6, cav. 10; Scannaribecco Basile, gr. 15; Andrea Trojano, gr. 8, cav. 9; Giuseppe Elsa, gr. 5; eredi di Cola d'Agostino, gr. 15; Matteo Capparello, gr. 2; Annibale di Paola, gr. 7, cav. 1; Marco di Paola, gr. 3, cav. 9; Angelo Capigliato, gr. 3, cav. 9; Lescia Belluscio, gr. 15; Francesco Lugo, cav. 6; Cl. Nicola Blunetto, gr. 11, cav. 9; Martino Imidara, gr. 3, cav. 9; Basile Dramisino, gr. 6, cav. 3; Luca Brunetto, gr. 7; Paolo d'Agostino, gr. 2, cav. 6; Joanne d'Agostino, gr. 11, cav. 9; Pietro Lescia, gr. 20; Giovanni Chidichimo, gr. 4; Giovanni Staffa, gr. 6, cav. 1; Giuseppe di Cl. Giuseppe Belluscio, gr. 13, cav. 4; Joanne Belluscio; gr. 17, cav. 2; Agostino Brunetto, gr. 12; Cantonio Barone, gr. 5; Angelo Barone, gr. 6, cav. 3; Giovanni Barone, gr. 8, cav. 9; Lonardo d'Agostino, gr. 9; Luise Drammisi, gr. 17; Cantonio Brunetto, gr. 12; Tomaso d'Agostino, gr. 2, cav. 6; Basile di Giuseppe Belluscio, gr. 6, cav. 3; Giorgio Stamato, gr. 5; Michele Brunetto, gr. 10; Giovanni Drammisi per Aloise Drammisi, gr. 12, cav. 6; vedova di Aloise d'Ago-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stino per Attanasio d'Agostino, gr. 2, cav. 6; Cl. Giov. Battista Blunetta, gr. 17, cav. 6; erede di Basile Drammisi, gr. 5; Antonio di Paola, gr. 1, cav. 10, terra; Agostino Brunetto di Giuseppe, gr. 10, terre con 20 ogliastri; Giovanni di Conte per la vedova d'Aloise d'Agostino, gr. ½; Rev. D. Pietro Alchidichimo, gr. 28; Giuseppe di Conte, gr. 13; Salvatore lo Preite, gr. 10, cav. 4; Andrea lo Preite, gr. 5, cav. 6; Pietro Truppo, gr. 32,2; Andrea di Pietro Brunetto, gr. 5; Lorenzo Belluscio, gr. 12; Agostino di Cl. Giovanni Belluscio gr. 5; Vincenzo Belluscio, gr. 2, cav. 10; eredi di Giovanni Busicchio, gr. 9, cav. 10; Giuseppe Stamato, per Carlo Capparelli, gr. 3, cav. 10; Salvatore Camodeco, per la partita dell'erede di Francesco Busicchio, gr. 4, cav. 11. Tutti per partite di vigne, tranne le due diversamente indicate, ed in contrada Manca di S. Pietro.

MORANO

Il 6 marzo del 1747 veniva dato il bando in Morano, nel quale, per essere alle porte di Castrovillari, si chiudeva l'anello che conteneva il territorio della Commenda. Erano trascorsi circa tre anni da quando il lavoro era cominciato a Castrovillari. Ma ora, finalmente, con la guida del Servente ordinario della Terra, Pietro Rizzo, tutto il lavoro più importante giungeva alla fine.

« ... visto che niuno ha saputo darci ragione nemmeno de beni che de censi ... in maniera che vedendo che colla dimora di dieci giorni, fatta tanto da noi quanto dal Sig. Procuratore Caterini ed Agrimensore, niente di frutto ricavar si potea ... Quindi pensassimo di ricorrere all'armi di Chiesa Santa, ... motivo per cui si formò supplica nel Reverendo Tribunale di Cassano, colla quale si pretese la pubblicazione del Monitorio di scomunica ... E mandavasi tale supplica con provista al Sig. Arciprete di detta Terra di Morano a fin di fare le dovute pubblicazioni ... ma dopo alcun tempo si vidola ritornare in dietro la sudetta supplica ... di non aver ricevuto nelle sue mani la menoma revelazione ». Ciò in data 25 giugno 1747.

« Sebene per incuria de Procuratori pro tempore accagionato si sia il pregiudizio, per non esservi affaciati da trenta e più anni in detta terra di Morano per esiggere i censi dovuti e da ciò n'è seguito, che si è perduto il possessorio ... si trascrivono tali quali dalla Platea del 1702 ... Una crancia, o sia Cappella, sotto il titolo di San Giacomo quale Cappella è situata nelle pertinenze di detta Terra nel luogo detto la Piazza di San Giacomo nella via che si va a Napoli, quale Cappella è distante da detta Terra da circa due balestrate, coverta d'imbrici, con astrico e porta senza cura d'anime, ma di servimento con altare abile a potervisi celebrare, ne vi sono paramenti, ... tiene la detta crancia le infrascritte rendite ».

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

D. Mimmo Celio per Leone e Giovan Tomaso Perrone, gr. 20, vigna fu di D. Domenico Perrone e prima di D. Francesco Perrone; Corte Principale, gr. 41, terre con olive e vigna, di Giov. Maria Celio, già di Indico Fabio di Chiara, e carl. 4, per metà di olive di Giuseppe Bisignano, contr. S. Giacomo; Cappella Anime Purgatorio, gr. 20, vignale con olive e celsi, che furono di Giuseppe Maria Battaglia, contr. S. Giacomo; Rev. D. Leonardo di Tommaso, gr. 10, vignale con olive, contr. S. Giacomo, di Giov. Jacovo Montella, prima di Beatrice di Martino; D. Francesco Cusino per D. Leonardo di Tommaso, gr. 5, vigna di Jacovo Monacello che fu di Not. Francesco Guaragna, e idem, gr. 4 per altra vigna pure di Monacello; Ven. Ospedale di Morano, gr. 50, vigne in contr. S. Giacomo di Bernardino d'Amato, gr. 13, cav. 6, vigna di Carlo Severino, gr. 14, terra e vigna arborata per Leonardo di Tommaso; Cappella SS. Sagramento, gr. 10, per « una laida di terra che fu di Geronimo Gaetano proprio dove si dice la Trinità »; Rev. Clero di S. Pietro, gr. 7, cav. 6, terre ed olive; Anna Castagnaro per suo padre Carlo, gr. 7, cav. 6, terre con olive già di Nunziato Mezzola; Giuseppe Massaro per suo padre Antonio, gr. 11, vignale con olive di Lavinia Perrone.

D. Mimmo Celio per Leone e Giov. Tomaso Perrone, gr. 2, ortale di D. Damiano Perrone, gr. 4, vigna di D. Damiano Perrone prima di Carlo Lamenza, Ambrosio Ferraro e Lucrezia Cozza, gr. 15, per Leone e Giov. Tomaso Perrone, vigna di D. Domenico Perrone, prima di D. Francesco Perrone, e gr. 10, vigna di Giov. Jacovo Juso; Giuseppe e Pietro Bruno, figli di Leonardo, gr. 15, vigna erede di Laviano la Frascia; Nunziato Guaragna, per il suocero Nicola Bruno, gr. 4, vignale; Chiesa della Maddalena per D. Nunziato Mazza, gr. 15, oliveto e vigna; Giov. Paolo Oliveto, gr. 2, vigna di Giuseppe Iraci; Monte di Pietà, gr. 6, vignale; Scipione Barletta, gr. 6, vigna di Tomaso Arciero; tutte in contrada della Pineta.

Catarina Guaragna, gr. 6, vigna di D. Carlantonio Guaragna; Domenico d'Amato, gr. 7, metà vigna di D. Colamario Guaragna; Palma Cardarara per Domenico Guaragna, gr. 10, vigna Diacono Antonio Guaragna; Francesco Arciero per Cola Schifino, gr. 10, vigna di Leonardo Rogiero; Nicola la Regina abitante in Saracena, per Giosafat la Regina, gr. 8, cav. 6, vigna di Berardino Filomia; Francesco la Mensa, gr. 18, vigna; Domenico Rizzo, gr. 18, vigna di Berardino Caldora; Giovan Francesco Filomena, 1702, gr. 5, vigna di Giov. Domenico Mazzea e D. Luzio Stabile ,e altri gr. 5 ciascuno, per rata della stessa, Pietro Perrone, Diego Stabile e Domenico Mazza; Antonio de Luca, erede di Pietro de Luca per Toma Stabile e Pietro di Luca, gr. 10, vigna di Giov. Batt. Pancaro; Giuseppe di Lanzo, gr. 30, vigna; tutte le sopraddette in contrada dello Vada.

Michel'Angelo Ferraro e Geronimo Rimmola, gr. 16 e cav. 6, vigna con olive; Domenico Loquarto per Domenico suo padre, gr. 37, vignale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con olive; Cesare Pugliese, gr. 22, cav. 6, vigna di Francesco la Terza; Rev. D. Pontorello, gr. 10, vignale di Giov. Tomaso di Benedetto; D. Diego Faillace per il padre Giov. Battista, gr. 4, vignale di Antonio Salmena; Mimmo di Mastro Marco, gr. 4, vignale di Marco di Mastromarco; Ven. Chiesa della Maddalena, gr. 8, vigna del Cl. Salvatore di Berardino; Berardino Arciero, gr. 7, cav. 6, vigna di Paolo Covello già di Lucrezia Volpe; Pietro le Rose di Andrea, gr. 7, cav. 6; Chiesa della Maddalena, gr. 7, cav. 6, vignale di Paolo Covello; Rev. D. Nicola Tufarelli per D. Basilio Tufarelli suo zio, gr. 7½, terre di Geronimo lo Preite; tutte in contrada S. Cataldo.

« Antonio Cardericolo che si chiama Antonio Donato », gr. 20, vignale di Giuseppe Crescente; Ven. Monastero di Collerito, gr. 10, terra con una grotta che fu di Pietro Mularo; entrambe in contrada del Messitano ».

Erede di Salvatore Campilongo, gr. 10, vigna di Guido di Rossi, e gr. 30 per Giuseppe d'Aronna, per vigna di Mastro Tonno, poi di Antonio Scarmaglione, contr. S. Nicola Strada.

Chiesa delli Suffragi dell'Anime del Purgatorio, gr. 20, vigna di D. Geronimo Gaetano; D. Nicola di Cristofaro e per esso il nipote Giuseppe, gr. 15, vigna di Ottavio di Cristofaro; Marco Faillace e Giuseppe Conte, gr. 10, vigna di Berardino Suglio; Antonio di Marco, 1702, gr. 20, vigna di Giovan Domenico Voto già di Salvatore Voto; Domenico Salmena per Antonio suo padre, gr. 30, vigna di D. Giov. Antonio lo Judice; Dottor Giovan Calibraro, carl. 8 e gr. 8, gr. 15, vigna di D. Pietro di Napoli, che fu di Tarquinio Rosito; gr. 58, vigna di Francesco Voto che fu di D. Giacomo Bartolomeo, e gr. 15, vigna di Berardino la Mensa che fu di Sebastiano la Mensa, ma morto il Calibraro, tutti i beni passarono in possesso dei Signori Tufarelli di Mormanno; Not. Michelangelo Morelli, gr. 9, vigna di D. Giov. Tomaso di Benedetto che era stata di Cesare d'Agosto; Carlo Rosito, gr. 15, vigna di Pompeo Cosenza; Don Domenico di Luca per il padre Dottor Gregorio, gr. 20, vigna di Catarina Cristofaro; D. Antonio Tufarelli juniore per lo zio omonimo, gr. 10, vigna di D. Paolo Incianna; tutte le sopradette in contr. S. Luca, Gada.

Catarina Cannuccia, gr. 10, vigna fu di Ottavio Giordano; Nicola Celio per Scipione suo padre, gr. 10, vigna di Francesco di Marco; entrambe contr. Schifino.

Rev. D. Mimmo Voto, gr. 5, vigna di Cesare Facchiano già di Gasparro Facchiano, in contr. S.ta Maria delli Martiri.

Ignazio Rizzo, gr. 6, vignale di Giovanni Innocenzo Mauro che fu di D. Berardino e Giov. Tomaso Gaetani; Corte del Principe, gr. 6, vignale di Claudio Filomena, entrambe contr. S.ta Margarita.

Salvatore d'Ottana, gr. 5, terre, contr. Macinazza.

Dottor D. Giuseppe Guaragna per Domenico suo padre, gr. 1, cav. 4, terre di Giuseppe Guaragna seniore; Vincenzo Barbastefano, carl. 5, vi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnale « quale fu poi annegato dalla fiumara »; entrambi in contrada Valle di Pollidoro.

« Possedeva detta Commenda in contrada Benvincenzo terre per l'erede di Pietro Rizzo, grano tomola 2 sin dal 1661 appare nella Platea che vacato ». - « Domencio e Nicola Pugliese per la concessione delle terre della Commenda in contrada S. Cataldo in Castrovillari, Notar Salvatore Raffa, tomola 2 e stuppelli 6 di grano ».

Dopo 19 giorni di lavoro, il 25 giugno 1747, alla presenza dei testimoni Magnifico Notar Antonio Pellegrini e Giovanni Mazzei, Morano vedeva approvato quanto interessava la Commenda, e questa sapeva che non restava che da adempiere le formalità generali per trovarsi in tutta regola.

Compiuta la fatica, riempite le pagine, il lavoro è sottoposto al Priorato di Capua per l'approvazione che viene concessa sotto la data del 14 settembre 1750, con questa dichiarazione: « Noi sottoscritti Cavalieri Fra D. Michele Frisari e Fra D. Giuseppe Parisio Commissari destinati dalla Veneranda Assemblea del Gran Priorato di Capua... a riconoscere il nuovo Cabreo ... diligentemente letto, e considerato lo stesso Cabreo, che fu principiato a' 14 novembre 1744 in Castrovillari e terminato a' 25 giugno 1747 in Morano che è di fogli 125 ed avendolo comprovato coll'antecedente fatto nell'anno 1701 ... Not. Morelli ad istanza del fu Commendatore Fra D. Giacomo Cocchiglia de Monquada, l'abbiamo ritrovato intero, ed in niente manchevole ... siamo di concorde voto e parere di accettare conforme accettiamo il detto Cabreo per buono e valido e che si debba riponere nell'Archivio Priorale ».

Con questa approvazione, il Cabreo passa all'Assemblea del Priorato di Capua, la quale, il 28 settembre, lo accetta per buono e valido e ne ordina il deposito in archivio, per come attesta l'atto che reca le firme del Balì Marulli, del Commendatore Cedronio, del Cav. Fra Michele Frisari e del Cav. Fra Giuseppe Parisio.

Quando il Cabreo, convalidato di tutte le approvazioni è già acquisito all'Archivio Priorale, lo si riapre per un'aggiunta che ha la data iniziale del 13 marzo 1753, in Maierà, e riguarda l'incorporazione di beni lasciti dal Balì Fra Carlo Carafa. L'atto è egualmente redatto dal Not. Pietro d'Alessio, a cui dà sanzione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il Balì Marulli, con la controfirma, da Majerà il 27 aprile 1753, di Filippo Pascale, segretario, alla presenza del Giudice ai Contratti Salvatore Pignata, della Terra di Maierà, e coll'intervento del "Rev. Domino D. Josepho Catherine substituto per magnificum U.I.D. D. Franciscum Catherini Procuratore Costituito dell'Illustrissimo Domini Fra D. Didaci Marij Gargallo Commissari Ven. Commendae S. Giovanni.

« Fra Emanuele Pinto per la grazia di Dio Gran Maestro ... Fra Ettore Marulli de' Duchi di Sancesario Marchesi di Compomarino e Gran Croce del Sovrano Ordine Gerosolimitano Commissario di Melicucca Drosi e Santa Margherita d'Alessandria presso la Maestà del Re delle Due Sicilie Ministro di essa Religione per la medesima Ricevitore Generale in questa Capitale e Luogotenente del Ven. Priorato di Capua. — Magnifico Dottor Don Leonardo Catarini saprete come ci è stato a noi comunicato dell'Eminentissimo Gran Maestro ... con lettera del 12 febbraio 1753 ... che si dovessero unire ed incorporare alla Commenda di S. Giovanni di Castrovillari ... tutti li beni stabili situati in Maierà, Grisolia, e terre convicine esistenti nella medesima provincia, quali beni consistono in effetti rustici, censi enfiteutici e fiscali, che per morte del Ven. Balì Fra Carlo Caraffa pervennero al Ven. Commun Tesoro di detta nostra Sacra Religione dal quale successivamente furon dati in affitto vitalizio al Cav. Fra Guido Sambiasi, ed indi giudicato dal mentovato Venerando Consiglio a doversi incorporare alla detta Commenda di Castrovillari in vigore della citata sentenza [Camera dei Conti di Malta, 22 giugno 1752, che ripete quasi con le stesse parole quanto di sopra trascritto].

Stanti le cose suddette l'accennato Eminentissimo Signor Gran Maestro volendo far dare piena esecuzione a quanto dal detto Venerando Consiglio è stato giudicato mi ha incaricato di far subitamente adempiere la ravvisata unione con deputare a tal oggetto nelle dovute forme persona in quelle parti, a fin che come nostro delegato, metta con le debite sollennità e per atti di notaro pubblico in possesso di tutti i sopraddetti beni rustici, censi enfiteutici e fiscali l'attual Commendatore di essa Commenda Fra Diego Maria Gargallo, o sia il suo Procuratore Dottor D. Francesco Caterini, o altri, che dal medesimo de Catarini sarà nominato con mantenerlo nel possesso facendo a tal effetto tutti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli atti necessari, e tutte le formalità che dalli nostri stabilimenti si prescrivono, quindi è che essendoci stata proposta la persona di voi magnifico Dottor D. Leonardo Catherini, confidati perciò nella vostra integrità, puntualità e zelo vi deputiamo, eleggiamo e destiniamo per nostro Delegato colle facoltà necessarie acciocché possiate far seguire colle dovute sollennità e nelle debite forme l'incorporazione alla Commenda di Castrovillari di beni suddetti e secondo ritroverete descritti nella nota che abbiamo fatta in pie' della presente trascrizione estratta da quella rimessaci dal prelodato Eminentissimo Gran Maestro... In sequela di che immetterete nel pacifico e quieto possesso... l'attual Commendatore ... con farne rogare ... l'atto necessario ... e darne a noi conto con validi documenti ... Inoltre dobbiamo significarvi come fra li altri effetti pervenuti dallo spoglio del ridetto fu Venerando Balì Caraffa alla nostra Sacra Religione e secondo sta descritto in detta nota vi sono annui ducati 137.25 di fiscali sistenti sopra l'Università della Terra di Majerà, ed intestati ad essa Sacra Religione ne' libri del Real Patrimonio; e perché in Aprile 1752 la R. Giunta eretta d'ordine della Maestà del Re per la ricompra delle partite fiscolarie, che furono vendute dalla Regia Corte nel 1674 in occasione della Guerra di Messina con il patto di ricomprare, o tassare le rendite di esse, fra' quali vi era quella delli sudetti ducati 137.25 compresa, notificò al Procuratore di essa Sacra Religione polizza diretta al Banco de' Poveri di ducati 1368.2. 17½ per il capitale, e ricompra delli sudetti annui ducati 137.25 col tassamento a ragione del 4% giusta la liquidazione fattane dal Rationale della R. Camera D. Francesco Messina colla facoltà però di riceversi il capitale sudetto al 4 per cento o loro annualità alla stessa ragione col trapasso, o assegnazione di capitale effettivo, e sua annualità al 4% sopra precipui di Cassa Militare, o arrendimento del Tabacco colla potestà sempre alla Regia Camera di ricomprare, informata di tutto la Veneranda Camera di Malta, la medesima sotto i 15 maggio 1752 ordinò di accettare l'abbassamento di detta annualità al 4% col trapasso sopra precipui di cassa Militare, o sopra l'arrendimento del tabacco, in sequela di che fu fatta intestare la suddetta partita a' beneficio della menzionata Sacra Religione coll'abbassamento del 4% sopra precipui di Cassa Militare. La predetta nota delli effetti consistenti nella Terra di Majerà e luoghi convicini è la seguente: annui ducati 137.25 di fiscali sopra

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Università di Maierà, annui ducati 74.4.7 per censi in denaro, vino, mosto e grano, che si pagano dal possessore del feudo di Maierà; la possessione seu vigna della Corte; il giardino di sotto la fontana nella Contrada del Carmine; il territorio nel luogo detto il Fiuminale; altro territorio detto la Sala; due vigne nella detta contrada della Sala; il territorio detto il Ponticello situato sopra il Monistero soppresso di San Domenico; le vigne dette del Salice nel ristretto del territorio della Cerella con magazzeno coverto a tetto, ma di dette vigne chiamata Monaca, e l'altra detta del Salice; il territorio con vigna detto il Palmo; le vigne dette di Brasi; il territorio detto di Sagarotti; il censo d'annui carlini 11 per una vigna nel territorio di Grisolia; il fondo chiamato Mansa Carbone ».

Dopo di ciò « Il Procuratore del Commendatore di San Giovanni di Castrovillari D. Diego Maria Gargallo supplicando espone a V.E. come essendo stati uniti alla detta Commenda di Castrovillari gl'effetti del fu Venerando Balì Fra Carlo Carafa siti nella terra di Maierà, e Grisolia in Calabria Citra con sentenza della Ven. Camera de Conti de' 22 giugno 1751 come con altra sentenza di Sua Altezza Eminentissima e suo Ven. Consiglio dell'11 gennaio dell'anno 1752 fu commesso a V.E. lalla prefata S.A.E. ma acciò avesse destinato persona per effettuire l'unione suddetta ed a darne il possesso al Principal del supplicante come in effetto V.E. si degnò delegarla al magnifico Dottor D. Leonardo Catarini, il quale conferitosi sulla faccia del luogo ne diede il possesso di detti beni a 27 aprile 1753 al Procuratore di detto suo Principale del quale possesso ne fu rogato pubblico atto per mano del m.co Not. Pietro d'Alessio, e convenendo al principale del supplicante che di detto atto di possessione fusse documento nell'Archivio della Veneranda Lingua d'Italia lo presentò in quella ove si conserva, e convenendolo ancora che di detto possesso sia documento nell'Archivio di questo Ven. Gran Priorato di Capua ne ha preso copia estratta da detta Ven. Lingua per presentarla al medesimo Cancelliere d'esso Ven. Gran Priorato per allegarla e conservarla nell'ultimo Cabreo di detta Commenda di San Giovanni in Castrovillari, che perciò li dice a V.E. e la supplica degnarsi ordinare al detto magnifico Cancelliere che riceva la detta copia e la conserva allegata in detto Cabreo per futura cautela ». E il 30 dicembre successivo, il Balì Fra Ettore Marullo dà l'ordine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Un'aggiunta con la data del 1° ottobre 1770 precisa: « La Commenda di Castrovillari deve avere dall'Università scudi 2795, tomesi 9 e grana 16 capitale girato dal Ven. Comun Tesoro come in questo al f. 296 a favore di detta Commenda col lucro di ducati 3% l'anno e sono quelli stessi che il Ricevitore in Napoli Nob. Don Innocentio Pignatelli si carica con lettera delli 22 settembre scorso come dal suo contro libro f. 380 quali provengono dalla ricupera di ducati 62.3.14 che la suddetta Commenda di Castrovillari godeva sopra l'arrendamento dell'olio e sapone dei precipui di Cassa Militare fatta dalla Regia Giunta di Napoli ».

GUSTAVO VALENTE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NUOVI FERMENTI NELLA STORIOGRAFIA MERIDIONALISTICA

Ancor oggi, gli studi storiografici sul Settecento si pongono temi consueti che — seguendo gli schemi tradizionali più o meno robusti o più o meno deboli — discendono nella loro esposizione soprattutto dal caposaldo ideologico e nella interpretazione dei fatti mai si disgiungono dalle correnti di pensiero, se non proprio dai sistemi filosofici. Gli eventi storici risultano condizionati nella loro concatenazione a questo o a quel principio di impostazione che, per il carattere di priorità che gli si attribuisce, spesso finisce col soffocare la crudezza e nudità degli accadimenti.

Il discorso sulla cosiddetta oggettività nella storia ci trova concordi con coloro che comunque non possono rinunciare alla propria formazione — né crediamo si possa — quando rivolgono i loro interessi alla ricerca storiografica. Il racconto storico è discernimento e — per quanto si voglia astenersene — è giudizio, implica, cioè, un atto di riflessione (1): si continua pertanto a discutere se l'Illuminismo sia solo un fenomeno culturale estrogeno che ha influenzato con la sua carica di pensiero la vita politica e sociale italiana, fino a penetrare nelle teorie economiche e negli atteggiamenti curialistici ed anticurialistici, oppure se nel movimento europeo sia presente un contributo autoctono nostrano, non astratto ma concreto e perciò operante lo scotimento se non lo scardinamento delle strutture feudali, per una diversa e nuova organizzazione statale. Si continua a dibattere il tema bipolare della nostra passiva accettazione da Oltralpe o dell'attiva

(1) Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia,* Bari, Laterza, 9ª ed., 1966, pp. 309-12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

partecipazione riflettente le nostre specifiche esigenze ambientali e così se l'Ottocento sia da intendersi come reazione al Settecento o se questo sia il turgido embrione di quello, cioè, del Romanticismo patriottico che si abbevera alla fonte della libertà illuministica, restringendosi dalle astrazioni cosmopolitistiche ai limiti particolaristici del nazionalismo (2).

In questo contrasto di interpretazioni e di visioni il primo posto continua a competere al fermento ideologico in cui trovano posto lo schema sabaudista e le tesi libertarie, il conservatorismo e il modernismo, il riformismo e il rivoluzionarismo, il protezionismo e la politica del libero scambio. La storiografia seguita ad addentrarsi e ad intrattenersi con indubbia perizia ed autorità scientifica sul Settecento napolitano e con rigore si libera delle scorie anacronistiche e delle riserve mentali; ma certamente a distanza di tempo resterà valida nella misura in cui non trascurerà i fatti o non si distrarrà da essi. Eppure se si pensa al programma di rinnovamento ben delineato del Tanucci in lotta con le pretese della Santa Sede, o alla situazione del Napoletano nel Settecento e agli espedienti suggeriti dalla politica economica del Genovesi (3) e ai mezzi tecnici — a quella strettamente con-

(2) Fondamentali sull'argomento: G. SALVEMINI, *La rivoluzione francese (1788-1792),* Milano, Pallestrini, 1905; P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi,* Torino, Baretti, 1926; F. LEMMI, *Il Risorgimento,* Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1926; E. CASSIRER, *La filosofia dell'Illuminismo,* Firenze, La Nuova Italia, 1935; F. CHABOD, voce « Illuminismo » nell'*Enciclopedia Italiana*; G. VOLPE, *Principi di Risorgimento nel '700 italiano,* in « Rivista storica italiana », s. V, vol. I, fasc. I, 31 marzo 1936, pp. 1-34; E. ROTA, *Le origini del Risorgimento,* Milano, Vallardi, 1938; Id., *Problemi storici e orientamenti storiografici,* Como, Ed. Cavalleri, 1941; N. CORTESE, *Orientamenti storiografici intorno alle origini del Risorgimento,* in « Problemi storici e orientamenti storiografici », Como, 1942; A. OMODEO, *L'età del Risorgimento,* Milano, Ispi, 1942; A. M. GHISALBERTI, *Introduzione alla storia del Risorgimento,* Roma, Cremonese, 1942; E. ROTA, *Questioni del Risorgimento,* Como, Marzorati, 1944; G. MAZZONI, *L'Ottocento,* Milano, Vallardi, riv. e corr. con supplemento bibliografico a cura di A. Vallone, Milano, Vallardi, 1949; L. SALVATORELLI, *Pensiero ed azione del Risorgimento,* Torino, Einaudi, 1950; A. OMODEO, *Difesa del Risorgimento,* Torino, Einaudi, 1951; W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento,* Torino, Einaudi, 1962.

(3) Cfr. *Studi in onore di Antonio Genovesi nel bicentenario della istituzione della cattedra di economia,* a cura di D. Demarco, Napoli, L'Arte Tipografica, MCMLVI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEMOLOGICI IN ITALIA
BIBLIOTECA
Giuseppe Cocchiara

nessi — per la rinascita del commercio e per il miglioramento dell'agricoltura; se si pensa alla pertinenza delle riflessioni del Genovesi sull'apatia, sul malcostume, sulla sfiducia che non erano le cause bensì gli effetti della povertà derivante non dal suolo né dal clima ma dalla struttura politica dello Stato; se si penetrano i motivi dell'urgenza avvertita di « sciogliere le braccia al popolo » prima di predicargli il lavoro, della necessità di dare carattere pratico alla scuola, di educare il popolo alla prassi del buon costume e di comunicare ad esso i risultati delle indagini esperite dagli uomini d'ingegno, allora la riflessione rifugge dai grandi schemi intellettualizzati, dei quali è sospettosa, ed evita le astrazioni teoriche e le trasfigurazioni filosofiche, ma, viceversa, tiene in sommo conto le situazioni ambientali, regionali, locali. Allora il discorso si fa più pertinente, esclude i voli retorici per addentrarsi in una realtà storica rigurgitante di ingiustizie e di ansia di rinnovamento, di contraddizioni e di fermenti, di rassegnazione e di speranza. Siffatte situazioni più che mai hanno bisogno di una disamina che si attenga innanzitutto ai documenti, alle tradizioni orali, a tutto ciò che possa comunque mostrarle e dimostrarle, fotografarle veristicamente.

Ora pare che — alla ricerca di nuovi aspetti, alla prosecuzione e all'accrescimento dell'indagine storica — c'è chi si cimenti nell'opera di rivangamento di quel tessuto storico e delle incrostazioni sociali del Settecento e si disponga ad utilizzare i risultati di una metodologia che fruga negli archivi diocesani e parrocchiali e tra le « carte » di famiglia e dia conto alle relazioni vescovili per raccogliere — ed integrare in quel contesto — i sintomi — quando non sono atteggiamenti definiti — di vita sociale e religiosa, pregiudizi popolari e prevenzioni, moventi psicologici di cause scatenanti, situazioni oscure o ignorate, sovente ereditarie, che sono alla base della vita della società, anzi, che appartengono più propriamente al popolo, di cui l'istanza viene recepita in alto, per un processo di induzione.

E l'induzione — non sempre utilizzata tra i canoni filosofici, che spesso agli eventi si sovrappongono — dà alla ricostruzione storica il fondamento e gli elementi della valutazione; l'induzione, cioè la ricerca dal basso, il frugare in tutto il multiforme mondo umano, povero o ricco che sia, rozzo od evoluto, angariato o potente, è e rappresenta nel suo procedimento il criterio indispensabile della storia, imprescindibile in qualsiasi vicissitudine

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e in tutte le ère, il solo che possa attingere il ruvido materiale da affinare. Perciò ogni iniziativa che parta dalle piccole cose, parziali e distaccate e minute, di toni e valori diversi, ha il grande merito di creare le premesse della verità oggettiva e di consentire la composizione del mosaico e — se il mosaico è già una realtà acquisita — ha il merito di arricchirlo di altre tessere che la completano nei dettagli e nelle sfumature, quando addirittura — per la carica della sorpresa — non lo fa brillare di luce nuova.

In tale direzione e nella ricerca della completezza, eventualmente per riconoscere nella storia altre facce prismatiche, si muovono alcuni tentativi di indagine — avanzati se si guardano ai risultati — individuabili nelle relazioni e nei dibattiti del « Convegno di studi di storia sociale e religiosa » (4) che costituisce il primo banco di prova dell'opera svolta dal « Centro studi per le fonti della storia della Chiesa nel Veneto » (1966), trasformato poi in « Centro per le ricerche di storia sociale e religiosa ». Questo sodalizio, che coordina l'attività dei vari gruppi regionali e si avvale ora del contributo di indagini del « Centro per la storia del Mezzogiorno », ha riconfermato il suo impegno in *Vescovi, popolo e magia nel Sud* (Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo) (5) e in *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno* (6) e persiste nei suoi intenti — accrescendosi di ricercatori — con « Ricerche di storia sociale e religiosa » (7) e con i quaranta e poco più volumi delle due serie del *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, di imminente pubblicazione (8).

(4) Capaccio 1972.

(5) Di Gabriele De Rosa, Napoli, Guida, 1971. L'autore vi aggiunge in appendice « Metodologia e problemi della ricerca storico-religiosa in Italia », ossia la raccolta di alcuni articoli, conferenze e saggi, di carattere per lo più metodologico. « I temi dell'indagine — annota lo stesso De Rosa — possono sembrare talvolta lontani da quelli più propriamente meridionalistici, come nelle pagine dedicate al Veneto: eppure è chiaro che la situazione veneta è un termine di confronto necessario e illuminante per la stessa storia del Mezzogiorno. L'ispirazione, il taglio, il tipo di materiale documentario sono sempre gli stessi »: *Ibidem,* p. 4.

(6) G. De Rosa e A. Cestaro, Napoli, Guida, 1973.

(7) Roma, Ediz. di Storia e Letteratura.

(8) Roma, Ediz. di Storia e Letteratura.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Isnardi Fortunato

Risentono, inoltre, della stessa forza lievitatrice e si piegano alla dura disciplina della ricerca particolareggiata — sia pure in filoni diversi da quelli del « Centro per la storia del Mezzogiorno » — che nondimeno integrano — *Settecento calabrese* (9) e *I transunti dei bollari dei vescovi di Gerace*, ancora inediti, l'uno e gli altri di Franz von Lobstein.

Il primo è un volume nato per caso, alla ricerca di libri che recassero documentazioni e — si badi bene — per quanto si componga di cinquecento e più pagine ed abbia richiesto anni di lavoro, ha per titolo non *Il Settecento calabrese*, sibbene e solamente *Settecento calabrese*, il che lo scagiona da qualsiasi forma di ipotetica presunzione, ma lo riconduce nell'ambito della serietà scientifica proprio per la delimitazione consapevole delle dimensioni e degli assunti.

Ciò premesso, la insoddisfazione ha spinto l'autore verso quella documentazione, che non ancora conosceva la luce — per gran parte del Settecento calabrese — e gli ha serbato la scoperta di inediti succosissimi, che danno il sapore di un'epoca, i moduli della vita di tutti i giorni, anche se è evidente la prima preoccupazione dell'autore, che è quella di puntualizzare la funzione

(9) Napoli, Fiorentino, 1973. Poiché non si può prescindere dalla situazione precedente, bisogna indicare almeno M. MANDALARI, *Biblioteca storico-topografica delle Calabrie,* Messina, Principato, 1928; B. CROCE, *Storia del regno di Napoli,* Bari, Laterza, 2ª ed., 1931; E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles,* Napoli, 1963, rifacimento ampliato e approfondito di uno studio pubblicato nel 1924 nell'« Archivio storico per le province napoletane », n. s., vol. X; ID., *I primordi della feudalità calabrese,* in « Nuova rivista storica », a. IV, fasc. VI, pp. 566-82, a. V, fasc. II, pp. 278-99, fasc. IV, pp. 626-45; S. G. MERCATI, *Relazione della provincia di Calabria e dello stato di essa così nel temporale come nello spirituale,* in « Archivio stor. Cal. Luc. », XII, 1942, p. 113 sgg.; E. PONTIERI, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento. Saggi storici,* Roma, Parrella, 1945; B. CROCE, *Prepotenze e delitti baronali a Napoli nel tempo austriaco* in *Aneddoti di varia letteratura,* Bari, Laterza, 2ª ed., 1953-54; G. ISNARDI, *Calabria,* ed. dalla Banca nazionale del lavoro, Milano, 1962; C. DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno d'Italia durante il Cinquecento,* in *Studi in onore di A. Fanfani,* Milano, Vallardi, 1962; ID., *Aspetti della vita sociale in Calabria durante il Cinquecento* (Estratto dagli Atti del 3° Congresso storico calabrese), Napoli, Fiorentino, 1964; G. GALASSO, *Calabria nel Cinquecento* (Estratto dagli Atti del 3° Congresso storico calabrese), Napoli, Fiorentino, 1964; ID., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento,* Napoli, Università di Napoli, 1967.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

PAG.

Atti del Convegno di studio della Deputazione di Storia patria per la Lucania (Potenza-Matera, 18-20 ottobre 1971) 1

AMEDEO MICELI DI SERRADILEO, *Sul temuto assalto veneziano alle coste joniche della Calabria nel 1447 e 1449* 113

JAN WLADYSLAW WOŚ, *Cronaca degli allievi del Collegio Greco in Roma* (1577-1640) 129

GUSTAVO VALENTE, *Il Cabreo della Commenda di Castrovillari del Sovrano Militare Ordine di Malta* 195

GIUSEPPE SORGE, *Nuovi fermenti nella storiografia meridionalistica* 253

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Stampato
dalla Tip. della Pace
Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 99.754.952.734

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

*

Tutte le operazioni ed i servizi di Banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno

Servizi di Ricevitoria - Esattorie e Tesorerie

*

OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA

*

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali:

Buenos Aires - New York

Rappresentanze:

Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/m - Londra - New York - Parigi - Zurigo

Banca affiliata:

Banco di Napoli (Ethiopia) Share Co. - Asmara

*

Uffici cambio permanenti a bordo T/N "Raffaello" e M/N "Augustus"

Corrispondenti:

in tutto il mondo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato